



Unione Industriali
Napoli



CAMERA DI COMMERCIO
DI NAPOLI

Ridare vita a Pompei: un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana



**Ridare vita a Pompei:
un progetto di sviluppo
sostenibile per l'area vesuviana**



Unione Industriali
Napoli

2011

Ricerca finanziata con il contributo della C.C.I.A.A. della Provincia di Napoli

2011 – Centro Studi – Unione Industriali di Napoli
Napoli 80122 – Piazza dei Martiri, 58
www.unindustria.na.it
centrostudi@unindustria.na.it

Coordinamento redazionale
Paola Russo
Centro Studi
Unione Industriali di Napoli

Rossi editori - Napoli

PRESENTAZIONE

L'Unione Industriali di Napoli, attraverso il suo Centro Studi, ha sempre cercato di approfondire tematiche e di prevedere fenomeni di sviluppo capaci di perseguire una vera politica di rinnovamento e di modernità della Città e del territorio della provincia di Napoli, contribuendo alla costruzione e condivisione di progetti comuni di intervento con le Istituzioni.

Questa è stata la modalità con cui abbiamo costruito, in poco tempo e con molte difficoltà, l'evento Coppa America. L'evento è stato organizzato e gestito con la massima collaborazione tra le Istituzioni pubbliche e private direttamente coinvolte, ed ha dato l'opportunità, ad una città come Napoli, di far vedere a tutto il mondo la sua bellezza, la sua determinazione, la sua cultura, la sua arte, la sua capacità di fare squadra, a prescindere dagli ostacoli da superare e da chi "rema sempre contro".

Partendo da queste convinzioni, abbiamo deciso di approfondire e proporre quattro progetti di sviluppo che, gestiti con forme di collaborazione pubblico-privato, possono tentare di dare una svolta alla città e alla sua provincia.

Il progetto sul *Porto e lo sviluppo delle filiere industriali dell'economia del mare*, punta ad evidenziare le problematiche di un comparto asfissiato dagli spazi e da scelte che in passato non hanno avuto un unico disegno strategico e, contemporaneamente, ne descrive i cambiamenti organizzativi ed amministrativi in atto, nonché gli investimenti infrastrutturali necessari per rendere il porto di Napoli competitivo rispetto agli altri sistemi portuali italiani.

Il progetto *Impatto territoriale dei grandi eventi e industria dei servizi correlati*, punta ad approfondire l'impatto dei grandi eventi su una parte della città di Napoli, l'area occidentale, già attrezzata con una serie di infrastrutture dedicate allo sport, tempo libero, intrattenimento, benessere, turismo congressuale, funzioni terziarie pregiate, nella prospettiva di darle una vocazione forte, di farne una "piattaforma abilitante" per l'organizzazione dei grandi eventi. Ciò comporta, come evidenzierà la ricerca, esigenze di infrastrutturazione e collegamenti importanti addizionali utilizzabili dal territorio anche dopo l'evento, diventandone elementi caratterizzanti.

Pompei, un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana, punta ad analizzare le opportunità ed i vincoli presenti nell'area cercando di descrivere le possibili opzioni strategiche di sviluppo nell'area extra-moenia, partendo dalla forte volontà del Governo italiano e della Comunità Europea di salvare gli scavi di Pompei con un finanziamento di 105 milioni di euro, dedicati esclusivamente ad iniziative di conservazione/valorizzazione del sito archeologico. L'obiettivo principale nella realizzazione di una iniziativa così importante, è quello di generare grande consenso intorno ad un progetto di sviluppo condiviso che possa dare credibilità ad una strategia di rilancio dell'area attraverso anche l'attrazione di investitori e sponsor. Il tentativo che si cerca di descrivere nello stu-

dio di fattibilità è anche quello di poter tracciare un modello di governance da applicare al progetto di sviluppo per l'area. Per questo progetto, preziosa è stata la collaborazione con l'Acen, la cui struttura ha prodotto la cartografia allegata.

Il quarto progetto lo abbiamo dedicato alle *Reti di Impresa*, quale unico strumento di politica industriale utilizzabile dalle piccole e medie imprese per poter crescere, dal punto di vista dimensionale, senza perdere autonomia ed indipendenza. Il progetto ha dato sia la possibilità di analizzare tutti gli aspetti del contratto di rete, del programma e delle modalità con cui utilizzare al meglio la Rete, per quelle imprese che si sono già dimostrate pronte alla costituzione dell'istituto aggregativo, sia la possibilità di approfondire lo strumento, tramite momenti formativi, per tutte quelle imprese che non hanno ancora avuto la possibilità o l'opportunità di avvicinarsi allo strumento Rete. Il progetto di studio ha dato l'opportunità di approfondire meglio le reti, di dare un supporto alle imprese, di trarre indicazioni sulle prassi adottate, di evidenziare le opportunità nonché le criticità da superare.

I quattro progetti di ricerca sono stati realizzati grazie al contributo finanziario della Camera di Commercio di Napoli che ha creduto, insieme al Suo Presidente, nelle quattro idee strategiche da noi ritenute importanti per lo sviluppo del territorio e delle imprese.

L'aspetto importante che è stato sottolineato in tutti i progetti di ricerca e che mi preme ribadire, è la necessità della condivisione e del coinvolgimento, nei processi di sviluppo, delle Istituzioni pubbliche, ma anche e soprattutto delle forze private attraverso forme di partnership.

Il Presidente
Unione Industriali di Napoli
Paolo Graziano

PREMESSA

Come Consigliere Incaricato al Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli, grazie all'efficiente struttura che mi sostiene, svolgo, tra l'altro, un'azione di monitoraggio trimestrale, tramite l'indagine congiunturale su un campione rappresentativo di imprese associate, analisi dalla quale ogni trimestre emerge un quadro deprimente della situazione economica della nostra provincia, che è piu' o meno in linea con la situazione generale del nostro Paese.

Ogni volta che si avvicina il momento della sintesi e della diffusione dei dati, provo una sorta di soffuso disagio per non dire altro, perché ci si deve occupare di valori che esprimono crisi, malessere, una sorta di bollettino di guerra che riguarda e colpisce in maniera più dura le nuove generazioni.

Più volte mi sono detto, ci siamo detti, cosa era possibile fare, come era possibile andare oltre la pur importante azione di monitoraggio, controllo, analisi, ancorché spietata, dei numeri.

La fase *construens* può essere pensata, impostata, costruita con il conforto di alcune buone pratiche già in fieri e con la certezza di alcuni elementi positivi presenti?

E' possibile organizzare una potente virata che consenta di svoltare, di cambiare pagina, di creare occupazione stabile attraverso lo sviluppo e l'innovazione in questi territori?

Con questa ricerca su Pompei e l'area archeologica vesuviana, vogliamo dimostrare che è possibile e cercheremo di spiegare come.

Parleremo di pianificazione strategica di area vasta, di un grande concept costruito su elementi certi e su brand mondiali, ma parleremo anche di potenziamento delle reti infrastrutturali materiali e immateriali, di territori da modernizzare con teorie *smart*, di fruizione turistica più profonda, consapevole e ricca di significati, cercheremo di riammagliare le risorse esistenti attraverso la creazione di parchi e aree a verde, di ricollegare l'antica Pompei al mare, di rivitalizzare l'economia, di proporre temi di inclusione sociale, il tutto sotto l'egida Unesco.

Ma soprattutto porremo l'accento su un punto fondamentale che riguarda il depauperamento della risorsa pubblica ed il conseguente utilizzo di finanza di progetto nelle sue varie forme e, dunque, il coinvolgimento dei privati sin dalle primissime fasi, attraverso varie formule, ispirate da un sapiente partenariato pubblico privato.

Il tema centrale e' dunque convincere ed attrarre i capitali privati grazie alla riduzione dei noti fattori di criticità, uno dei quali, forse il più importante, la lentezza e l'incertezza della burocrazia che si tenterà di risolvere con la proposta della governance con gli enti locali piu' appropriata.

Il monito di attenzione e di rischio alto che si intende esprimere è rivolto a tutti gli attori in campo,

nessuno escluso, dal Mibac agli Enti Locali (Comuni, Regione), dagli imprenditori ai gestori, dalle autorità varie al Demanio: tutti devono essere consapevoli che si tratta di un'operazione complessa, che può riuscire se e solo se si abbandonano atteggiamenti autarchici, campanilisti, autoreferenziali.

Le reti immateriali e quelle tradizionali come le vie del mare a Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, come i voli low-cost da aeroporti minori, come la gomma e il ferro da completare, possono essere realizzate se e solo se si opera in un contesto di cooperazione e di unità di missione.

Un solo tassello mancante ed il puzzle non si completa. Una sola carenza nella complessa architettura e il default è assicurato.

Eppure il successo di tale iniziativa potrebbe essere ripetuto in tutti i siti Italiani sotto il patrocinio Unesco.

I giacimenti culturali italiani finalmente vedrebbero uno sviluppo integrato intelligente, da anni invocato, cercato, giammai attuato.

Il Consigliere Incaricato al Centro Studi
Ambrogio Prezioso

Il progetto presentato in questo volume si pone l'obiettivo di favorire lo sviluppo turistico dell'area esterna agli scavi archeologici di Pompei.

In sintesi si propone di trasformare l'identità turistica di Pompei, che non sarà più solo il principale sito archeologico a livello mondiale risalente al periodo dell'antica Roma, ma dovrà divenire anche il centro culturale più avanzato a livello mondiale per conoscere vita, usi e costumi di quell'epoca.

Tale obiettivo dovrà essere raggiunto creando un distretto turistico culturale, localizzato nell'area compresa tra gli scavi di Pompei ed il mare; il distretto comprenderà un complesso di strutture e servizi in grado di consentire al turista di partecipare in modo più attivo alla fruizione e di godere di un'esperienza più profonda e ricca di significati: strutture ricettive ed aree per l'apprendimento e per vivere esperienze uniche, realizzati con criteri di eco-compatibilità, oltre ad un'area verde di 250.000 mq. e sistemi di trasporto non inquinanti.

Il progetto sarà in grado di generare una ricaduta positiva per il territorio in termini economici, sociali ed ambientali: fino a 5.000 nuovi posti di lavoro, 300 milioni di Euro/anno di spesa turistica, un miglioramento significativo della qualità della vita dei residenti ed una valorizzazione urbanistica dell'intera area.

INDICE

IL PROGETTO IN 2000 PAROLE

1. L'AREA INTORNO POMPEI E LE SUE RISORSE

1.1 Necessità di una descrizione	19
1.2 Posizioni, misure, riferimenti	22
1.3 Archeologia e orografia: un'area fortemente caratterizzata	26
1.4 Infrastrutture di rete e imbrigliature	28
1.5 Riconoscimento e risorse d'area	32
1.5.1 Piana fra le alture	32
1.5.2 Contestualità di famiglie diverse	34
1.5.3 Sezioni omologhe	39
1.6 Il melting-pot di risorse come opportunità di sviluppo.....	44
1.7 Suggestioni	51

<i>Staccando l'ombra da terra:introduzione alle overview</i>	57
--	----

<i>Overview 1</i>	63
-------------------------	----

2. L'AREA INTORNO POMPEI E I SUOI PROGETTI DI SVILUPPO

2.1 Una ricognizione storica.....	75
2.2 La storia recente.....	80
2.2.1 Il Contratto d'Area	83
2.2.2 Il Patto Territoriale	85
2.2.3 Il PIT (Progetto Integrato Territoriale)	87
2.2.4 TESS, un attore protagonista per lo sviluppo di Torre e Stabia	89
2.3 La progettualità dal 2007 a oggi	97
2.3.1 L'Accordo di reciprocità	101
2.3.2 Il PIU Europa	103
2.4 La progettualità in corso	110

<i>Overview 2</i>	125
-------------------------	-----

3. POMPEI E IL TURISMO CULTURALE

3.1 Cosa si intende per turismo culturale	137
3.1.1 I possibili approcci alla definizione del turismo culturale	137
3.1.2 Una definizione di turismo culturale	138
3.2 Il ruolo rilevante del turismo culturale	140
3.2.1 Le dimensioni del fenomeno.....	140
3.2.2 Gli effetti sui territori.....	141
3.2.3 Il peso nelle scelte del turista	142
3.3 La domanda di turismo culturale	144
3.3.1 Il profilo socio-demografico e comportamentale del turista culturale	144
3.3.2 I benefici ricercati dal turista culturale.....	148
3.4 Le tendenze in atto nella domanda turistica	153
3.4.1 Le tendenze in atto nel turismo in generale	153
3.4.2 Le tendenze in atto nei processi di fruizione del turista culturale	156
3.4.3 I nuovi turismi a matrice culturale	160
3.5 Le risposte delle destinazioni turistiche	164
3.5.1 Le componenti dell'offerta culturale	164
3.5.2 I raggruppamenti strategici e le traiettorie evolutive dell'offerta culturale	166
3.5.3 I cambiamenti in atto come premessa per un ripensamento dell'offerta culturale di Pompei	170

<i>Overview 3</i>	175
-------------------------	-----

4. LA STRATEGIA PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA INTORNO POMPEI

4.1 Una lettura strategica del mancato sviluppo turistico dell'area	187
4.2 Le opportunità attuali per la valorizzazione dell'area	189
4.3 L'idea progetto e le scelte strategiche di riposizionamento	193
4.4 Le linee guida del progetto.....	195
4.5 Le nuove attività turistiche extra-moenia	198
4.6 Le logiche di marketing territoriale per l'attrazione di investimenti.....	204
4.7 Le ricadute positive per il territorio	205

<i>Overview 4</i>	207
-------------------------	-----

5. LA GOVERNANCE DEL PROGETTO DI SVILUPPO DELL'AREA INTORNO POMPEI

5.1 La necessità di una governance integrata d'area	219
5.2 Gli strumenti	219

5.2.1 L'accordo di programma	219
5.2.2 L'accordo di programma-quadro	221
5.2.3 Altri strumenti di mera semplificazione: la conferenza di servizi e il protocollo d'intesa	222
5.3 Sistemi di governance a disposizione	223
5.3.1 La Cabina di regia.....	223
5.3.2. La Società di Scopo.....	223
5.3.3 La Società di Trasformazione Urbana	225
5.3.4 L'Agenzia	227
5.3.5 La Struttura Tecnica di Missione	229
5.3.6 La Società di Progetto.....	231
 Annex:	
A. Stato di attuazione della pianificazione urbanistica della Provincia di Napoli	233
B. Inquadramento urbanistico e analisi dei vincoli	241
B.1 Analisi infrastrutture (Secondo le cartine) siti aree di interesse archeologiche, industriali (Piano regionale dei trasporti)	243
B.2 Mosaico degli strumenti urbanistici (Zonizzazione).....	246
B.3 Regime dei vincoli paesaggistici	246
B.4 Vincoli geomorfologici.....	246
B. 5 Ambientali	247
 Ringraziamenti	263
 Gli autori	265
 Bibliografia	267

IL PROGETTO IN 2000 PAROLE

Premessa

Il progetto presentato in questo volume si pone come obiettivo quello di favorire lo sviluppo turistico dell'area esterna agli scavi archeologici di Pompei (extra moenia). Le analisi e le proposte contenute nel lavoro, quindi, non hanno in alcun modo ad oggetto l'area degli scavi; piuttosto, alla luce della rinnovata attenzione mostrata dalle istituzioni su di essa, partono dal presupposto che gli interventi già previsti per l'area degli scavi contribuiranno a rafforzarne ulteriormente l'attrattività turistica e le potenzialità.

Le analisi e le proposte contenute sono, inoltre, anche il risultato di un processo di ascolto e di condivisione, condotto nei mesi scorsi con i principali policy maker locali e intendono anche essere coerenti con il piano di gestione del World Heritage Site Pompei-Ercolano-Torre Annunziata, la cui implementazione è necessaria per mantenere il sito all'interno della lista Unesco dei siti patrimonio dell'umanità.

1. LA VISIONE DEL PROBLEMA: IL PARADOSSO POMPEI

Pompei rappresenta un evidente paradosso nel panorama turistico mondiale: gli scavi costituiscono un attrattore unico ed inimitabile, con una notorietà assoluta, ma che non riescono a generare un'adeguata ricaduta economica e sociale per il territorio che li circonda.

Tale paradosso è principalmente la conseguenza due forme di miopia strategica che hanno caratterizzato le iniziative poste in essere nel corso degli ultimi trenta anni. Una miopia verso l'esterno, dovuta al fatto che, nella progettazione di nuovi interventi a carattere turistico, non si è tenuto conto delle esigenze emergenti a livello mondiale nel segmento del turismo culturale. Una miopia verso l'interno, connessa allo scollamento tra gli obiettivi di sviluppo turistico dell'area, talvolta correttamente individuati, e le iniziative realmente realizzate.

Tali condotte hanno prodotto, dunque, almeno tre importanti conseguenze negative:

- la zona archeologica risulta avulsa dal territorio che la circonda;
- l'offerta turistica extra-moenia non è affatto in linea con le mutate esigenze del mercato turistico;
- gli scavi archeologici sono diventati una mera attrattiva da includere in itinerari il cui baricentro è collocato in altre aree.

Oggi però un cambiamento di rotta appare possibile, grazie ad un complesso di opportunità che si sono manifestate in relazione sia all'area intorno agli scavi sia al mercato turistico in generale.

Le opportunità relative alla zona intorno agli scavi sono legate alla presenza, tra gli scavi e il mare, di vaste aree industriali dismesse o in fase iniziale di riorganizzazione. Queste aree presentano al-

cune caratteristiche che le rendono particolarmente coerenti con un progetto di sviluppo turistico:

- sono di dimensioni sufficienti a consentire un intervento che abbia un basso impatto ambientale e che riqualifichi l'intero intorno urbano;
- sono localizzate tra gli scavi e il mare consentendo di integrare le potenzialità turistiche legate all'archeologia e alla cultura con quelle legate al golfo di Napoli e al Mar Mediterraneo.
- sono in larga parte riconducibili a soggetti pubblici e pertanto più agevolmente riconvertibili.

Le opportunità connesse al mercato turistico in generale sono connesse, oltre che alla crescita dimensionale del turismo culturale, anche a significativi cambiamenti inerenti le esigenze dei turisti culturali; questi ultimi, infatti, in misura sempre crescente forme di offerta che favoriscano una partecipazione attiva del turista durante la fruizione delle attrattive culturali e che rendano tale fruizione più profonda, consapevole e ricca di significati, trasformandola in una vera e propria esperienza culturale.

2. LA RISPOSTA AL PROBLEMA: UN RIPENSAMENTO STRATEGICO DELL'AREA

I presupposti sopra descritti evidenziano come sia necessario, ma anche possibile, realizzare un cambio di rotta nella gestione turistica di Pompei, attraverso un ripensamento strategico dell'area.

In particolare, la proposta presentata nel volume è diretta a porre in essere un cambiamento dell'identità turistica di Pompei, che non dovrà più essere solo il principale sito archeologico a livello mondiale risalente al periodo dell'antica Roma, ma dovrà divenire anche il centro culturale più avanzato a livello mondiale per conoscere la vita, gli usi e i costumi di quell'epoca.

3. L'IDEA STRATEGICA: IL DISTRETTO TURISTICO CULTURALE DI POMPEI

L'idea di fondo del progetto è quella di creare un distretto turistico culturale in grado di rafforzare l'offerta dei diversi scavi archeologici presenti nell'area, soddisfacendo le mutate esigenze della domanda turistica mondiale. Il distretto turistico culturale sarà localizzato nell'area compresa tra gli scavi di Pompei ed il mare e comprenderà un complesso di strutture e servizi in grado di consentire al turista di partecipare in modo più attivo alla fruizione e di godere di un'esperienza più profonda e ricca di significati.

La realizzazione del distretto turistico culturale di Pompei richiede un intervento guidato dalle logiche più avanzate in ambito urbanistico, architettonico e turistico, che possono essere sintetizzate nelle seguenti linee guida:

- ricollegare l'antica Pompei al mare;
- riammagliare le risorse esistenti attraverso la creazione di un'area verde di circa 50 ettari, dove realizzare le strutture turistiche attualmente mancanti o da integrare;
- rispettare la straordinarietà del paesaggio attraverso soluzioni architettoniche eco-compatibili e a basso impatto ambientale;
- ottimizzare il bilancio energetico dell'intera area, attraverso il ricorso a sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- valorizzare il sistema pubblico della mobilità per favorire i collegamenti da e verso Napoli, Sorrento, Vesuvio, Isole del golfo, Paestum, Cilento;

- razionalizzare il sistema del trasporto esistente, integrandolo con nuovi sistemi di mobilità non inquinanti e riducendo il congestionamento dovuto al traffico su gomma.

Più nel dettaglio, il distretto turistico culturale sarà strutturato su quattro aree pensate per consentire al turista di svolgere attività diverse e collegate:

- Area ricettiva (30-50.000 mq), che ospiti turisti interessati a visitare le attrattive di Pompei e quelle culturali di tutta la baia di Napoli e del golfo di Salerno;
- Parco botanico relax (250-300.000 mq), che consente di svolgere attività all'aperto e vivere in maniera piacevole il tratto mare – scavi;
- Area learning (35-45.000 mq), per apprendere, attraverso forme di intrattenimento e partecipazione attiva, la cultura e gli aspetti centrali della vita nell'antica Pompei (es. teatri 4D, laboratori sperimentali, spettacoli interattivi, augmented reality);
- Area experience (10-20.000 mq), per rivivere specifici momenti della vita nell'antica Pompei (es. pernottamento, eno gastronomia, trattamenti termali, laboratori di lavorazione di terracotta e gioielli, escursioni in mare con riproduzioni di battelli d'epoca, rappresentazioni teatrali romane).

La fruizione di tali aree sarà facilitata anche dalla realizzazione di nuove infrastrutture, tra cui:

- Lungomare attrezzato (0,5-1 km.);
- Parcheggi interrati (70-90.000 mq.);
- Light train elettrico lungo la direttrice mare – scavi (2-2,5 km.);
- Canale navigabile.

4. LE RICADUTE DEL PROGETTO

L'iniziativa proposta genererà diverse ricadute positive per il territorio sia dal punto di vista economico, che da quello sociale ed ambientale di cui beneficeranno i residenti, i turisti e coloro che si troveranno nell'area; in particolare:

- Creazione di posti di lavoro, che tra occupazione diretta, indotto di primo livello e occupazione stagionale, si stima tra 1.000 e 5.000 nuovi occupati;
- Rivitalizzazione economica dell'area, dovuta alla capacità del distretto sia di aumentare la permanenza media degli attuali visitatori degli scavi, sia di attrarre nuovi segmenti di turisti, per una spesa complessiva che si stima tra i 100 e i 300 milioni di Euro all'anno;
- Miglioramento della qualità della vita dei residenti e valorizzazione urbanistica dell'intera area, grazie al decongestionamento dal traffico su gomma, alla creazione di ampi spazi a verde, all'utilizzo di tecnologie non inquinanti e al ricorso a fonti energetiche alternative;
- Riqualficazione sociale, dovuta alla presenza di iniziative volte allo sviluppo culturale e all'apprendimento, in grado di coinvolgere, direttamente o attraverso le scuole, i giovani dell'area;

5. I PUNTI DI FORZA E DI INNOVATIVITÀ DEL PROGETTO

Il progetto, per come è stato concepito, presenta una serie di caratteristiche che, oltre a differenziarlo dai diversi piani di sviluppo proposti per l'area in passato, rappresentano anche i suoi principali punti di forza:

- E' basato su logiche di mercato, nel senso che la sua realizzazione è legata essenzialmente alla capacità di attrarre investimenti privati; il progetto non si affida quindi all'erogazione di finanziamenti pubblici di vario genere;
- E' costruito tenendo conto di opportunità realmente esistenti, rappresentate da aree, spazi ed immobili effettivamente disponibili; il progetto non punta perciò in modo generico su potenzialità non meglio identificate presenti nella zona;
- Si realizza su un'area chiaramente individuata e delimitata in modo preciso; il progetto non si riferisce pertanto genericamente all'intero territorio del Comune di Pompei e/o dei Comuni limitrofi;
- Adotta una logica di rete, per cui l'area oggetto dell'intervento, per un verso sarà chiaramente circoscritta, ma per altro verso, sarà collegata con le altre attrattive turistiche della baia di Napoli, aperta ai residenti e ai fruitori dell'area, integrata con le offerte turistiche locali;
- Punta a generare un processo emulativo e di miglioramento in un'area più vasta, nel senso che il distretto rappresenta un germe di cambiamento, il cui sviluppo può stimolare nuove e ulteriori iniziative; il progetto non vuole quindi ingenuamente trasformare radicalmente l'intera area comprendente tre o più Comuni;
- Adotta un approccio top-down di definizione della strategia, nel senso che gli investitori sono chiamati a decidere soltanto se partecipare o meno a determinate attività, che sono quelle contemplate nell'ambito di un'identità dell'area che è già definita e non modificabile; il progetto non conta cioè su uno sviluppo dal basso di iniziative imprenditoriali che finirebbero per risultare incoerenti e scollegate le une dalle altre.

6. I PROSSIMI PASSI

E' appena il caso di sottolineare che il successo di un progetto complesso e di impatto estremamente significativo, qual è quello appena introdotto, non dipende solo dalla concretezza e dall'originalità dell'idea di fondo; altrettanto importanti sono sia il processo attraverso cui si intende realizzare tale idea sia l'insieme degli attori coinvolti in questo processo.

A questo proposito, vi sono diverse condizioni che è necessario soddisfare per garantire un esito positivo dell'iniziativa.

La prima è rappresentata dalla *condivisione* di obiettivi, strumenti e modalità di azione tra tutti gli attori, locali e non, a vario titolo interessati allo sviluppo ed al benessere dell'area; non è pensabile, infatti, porre in essere un progetto di trasformazione così radicale del territorio senza che lo stesso sia accettato e sostenuto dalle principali forze sociali, economiche e politiche, senza cioè che lo stesso dimostri di riuscire ad attivare un meccanismo di tipo *win-win*.

La seconda condizione è costituita dall'adozione di una *logica di processo*; l'implementazione della strategia proposta non può essere gestita con logiche organizzative estemporanee e fondate su un orizzonte di breve periodo, come se si trattasse dell'organizzazione di un evento. Si tratta invece di un per-

corso la cui realizzazione coprirà evidentemente un arco temporale di diversi anni; di conseguenza è necessario predisporre strumenti e strutture in grado di dare continuità nel tempo al progetto, indipendentemente dal mutamento della situazione politica e istituzionale.

L'ultima condizione è rappresentata dalla necessità di individuare quale sia il soggetto politico-istituzionale, regionale o nazionale, che assumerà il ruolo di *driver* del progetto, ovvero che ne sia il motore e che lo segua in tutto il suo sviluppo, interfacciandosi con gli attori nelle diverse fasi coinvolti coinvolti.

Il primo passo per soddisfare queste condizioni è costituito dalla scelta degli *strumenti di concertazione e di programmazione* e dalla *tipologia di struttura di gestione* che si ritengono maggiormente coerenti con le finalità del progetto, con le peculiarità del territorio e con la natura degli attori coinvolti.

Proprio perché queste scelte sono di per sé un primo risultato del processo di condivisione, il presente progetto non poteva avere tra le sue finalità quella di proporre uno specifico strumento e una determinata struttura; nel capitolo 5, però, vengono analizzate le principali soluzioni alternative a disposizione e ne vengono descritte le caratteristiche più significative, in termini di vantaggi e svantaggi, con l'obiettivo di fornire un supporto concreto alla formulazione di tali scelte.

1. L'AREA INTORNO POMPEI E LE SUE RISORSE*

1.1 NECESSITÀ DI UNA DESCRIZIONE

“L'ordre compliqué ressemble au désordre pour celui qui ne connaît pas ses règles arbitraires”.¹

La straordinaria notorietà del brand scavi di Pompei ha offuscato il territorio in cui questi sono insediati con l'unica eccezione dell' inscindibile binomio *Scavi/Vesuvio*. Nell'immaginario collettivo internazionale, la città antica ed il vulcano che ne ha procurato la distruzione, risultano appiattiti in un'immagine bidimensionale *tipo* cartolina che diventa rappresentativa di un'intera regione geografica, quasi come una figura retorica che nell'espressione linguistica con un processo di semplificazione, sostituisce una parola con un'altra, mediante l'ampliamento del senso.

Il territorio ove gli scavi sono insediati, per lo più ignorato dai turisti e nascosto dai promoter, che incoraggiano escursioni di una o mezza giornata, a partire generalmente dalla capitale o dalle località della costiera sorrentina, è poco conosciuto nella sua reale consistenza. Le parole che si usano per descriverlo comunemente sono: degradato, congestionato, disordinato. Aggettivi qualificativi che, piuttosto che indicare una specificità, accomunano questo territorio a tanti altri. In questa area appare evidente la carenza di attrazioni: non c'è sufficiente capacità ricettiva alberghiera, manca appeal dal punto di vista dell'entertainment. In queste condizioni, il turismo non può che essere “mordi e fuggi”, senza lasciare nulla al territorio in termini di ricchezza.

Valorizzare le aree esterne agli scavi di Pompei, implica la necessità di conoscere queste aree, decifrarne il codice genetico, provare a fornire una chiave di lettura che indichi la strada per restituire a Pompei il proprio territorio.

La storia della città antica, del resto, è fortemente legata al territorio di appartenenza non solo perché questo le ha procurato immensa fama, a causa dell'evento tragico che ne ha sancito morte, ma anche perché ne ha condizionato le origini e la vita. Cresciuta attorno ad un agglomerato inizialmente abitato dalle popolazioni agricole della valle del Sarno e, successivamente fondata come città dalle genti Osche della Campania, Pompei si trovava al crocevia di un importante snodo di traffico commerciale, incrocio delle strade che portavano a Cuma, a Stabia ed a Nola. La città, grazie alla vicinanza con il mare, la presenza di un'importante vettore di comunicazione quale il fiume Sarno, la fertilità dei terreni, traeva dal territorio circostante la propria ragione d'essere, la propria ricchezza che si riverberava al di fuori delle mura sotto forma visibile di ville rustiche.

Una nuova eruzione, in direzione contraria a quella che ha sepolto l'antica cittadina nel 79 d.c., e

* A cura di Paolo De Stefano e Paola Galante

¹ Friedman. Y, (2003) *L'ordre compliqué et autre fragments*, L'Eclat, France

che abbia come epicentro di senso l'attrattore scavi, è auspicabile per promuovere e diffondere, nelle aree esterne agli scavi, una riqualificazione che punti prioritariamente alla riconquista della costa e più in generale alla valorizzazione delle risorse naturalistiche e paesaggistiche (parco del Vesuvio, estensioni agricole, aree boschive, giardini, acque termali) ed architettoniche (edifici storici non utilizzati, tessuti urbani consolidati), ma anche di un know how specifico dell'area come la tradizione cantieristica e più in generale l'attività industriale. Queste risorse che esistono nell'area devono essere ripensate in chiave di sistema integrato: una rete che nel suo insieme sostenga l'attrattore scavi, fornendo e suggerendo anche nuove occasioni di visita. Il sistema delle risorse esistenti va integrato con quelle potenziali, fornite dalla disponibilità di aree e generata dal fenomeno della dismissione e che riguarda, per la maggior parte, impianti industriali di vecchia generazione.

Rilanciare Pompei è promuovere un turismo *contemporaneo*. Passare dall'idea di Pompei Scavi all'idea di Distretto Culturale vuol dire superare il luogo comune di cartolina e restituire a Pompei *altre* dimensioni.

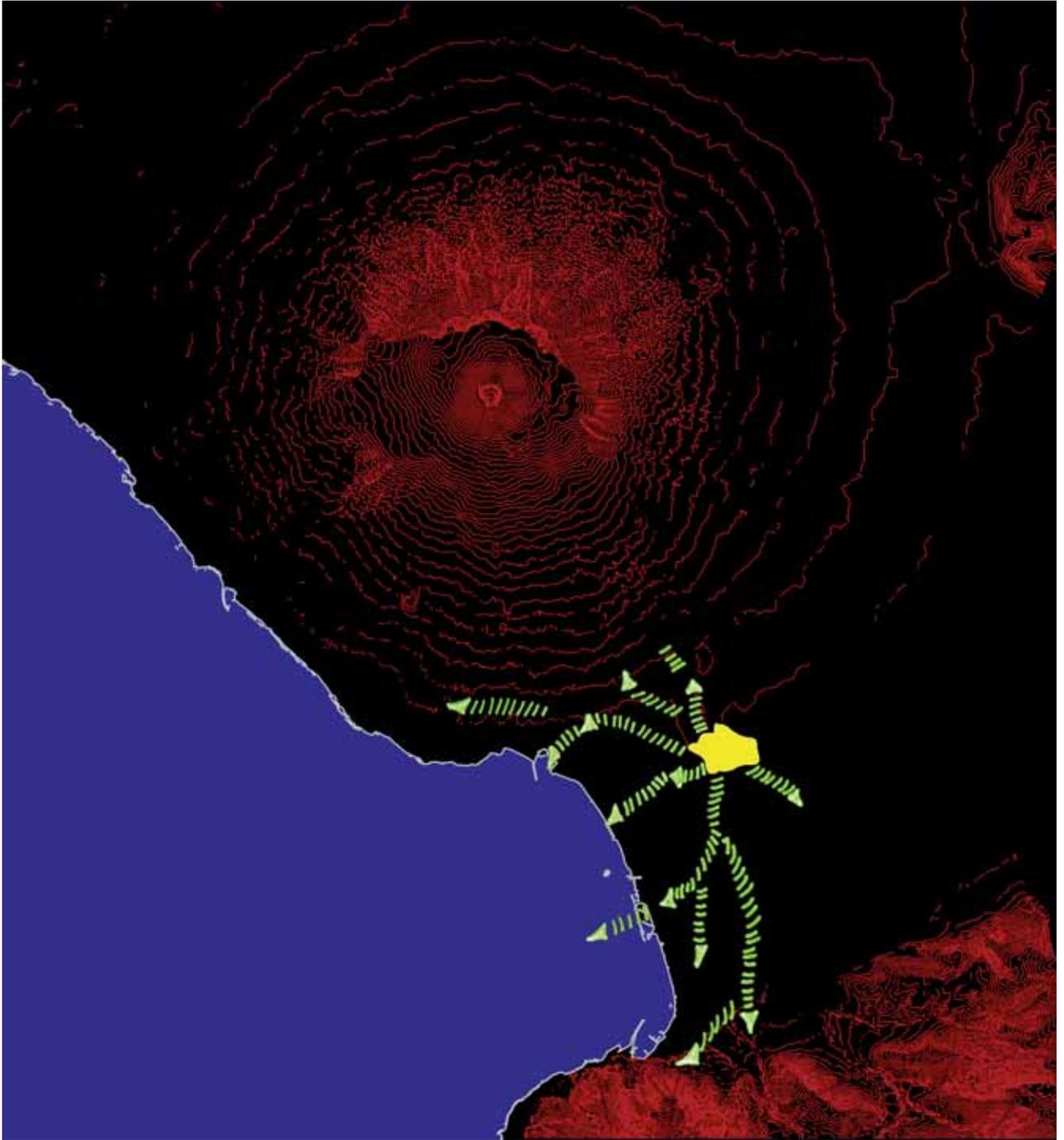
Conoscere quello che c'è al di fuori della mura dell'antica cittadina diventa un imperativo se si vuole sfuggire alla tentazione di rifugiarsi in una sterile *verdolatria*² che altro non può produrre se non scenari *generici*. Radicare il progetto su quello che c'è; leggere imput suggeriti dagli oggetti; ascoltare le diverse voci sedimentate in un'area che è speciale perché *ripetutamente* scelta. Non solo da chi fondò la città di Pompei, ma, nel corso del tempo, da chi decise di coltivare i terreni, da chi ha voluto riabitare la costa e le pendici del vulcano, arrampicandosi fin dove possibile in una sorta di *free climbing city*⁻³ nonostante il rischio eruzione - da chi ha ritenuto l'area idonea ad insediamenti industriali, da chi ha usufruito delle acque termali, da chi l'ha scelta come luogo di villeggiatura, da chi l'ha dotata di un sistema articolato di infrastrutture.

Descrivere come l'etimologia della parola racconta vuol dire qui copiare, riscrivere, annotare per tenere a mente una complessità che altrimenti rischia di essere banalizzata. Un taccuino di viaggio: passaggio ineludibile per muoversi verso un processo di *conservazione inventiva*.⁴

² Con il termine *verdolatria* s'intende l'*idolatria del verde*. La parola è intesa nell'accezione data da Alain Roger in *fare l'ambiente, un lessico per il paesaggio*. L'autore spiega: L'inserimento di qualche spazio verde non costituisce il minimo progresso sulla via della creazione paesaggistica, per quanto apprezzabile possa essere il miglioramento, IN AAVV Lotus Navigator n.5 Editoriali Domus, n. 5 - 2002.

³ Il termine *free climbing city* interpreta una declinazione della dispersione insediativa che caratterizza il territorio della contemporaneità: quella che nel suo sviluppo si scontra con il carattere forte della naturalità, con una potenza immanente del paesaggio, aggredendo e lottando con la morfologia fin che può.

⁴ Con l'accezione *conservazione inventiva* si vuole intendere la produzione del territorio ad opera di un progetto paesaggistico. Pierre Donadieu ne spiega l'accezione in *fare l'ambiente, un lessico per il paesaggio*: l'indirizzo di sistemazione dello spazio volto a conciliare conservazione di elementi concreti del paesaggio per ragioni storiche, ecologiche, economiche, simboliche o estetiche e l'ideazione di forme innovative che corrispondano a nuove o antiche funzioni e utilizzazioni del territorio. Alain Touraine: non vi è motivo di scegliere tra memoria e modernità. E' preferibile ricomporre la relazione territorializzata tra l'uomo e il mondo connettendo da una parte, il passato e il futuro e, dall'altra, la cultura l'ecologia e l'economia. AAVV Lotus Navigator n.5- 2002, Editoriali Lotus.



la nuova eruzione

1.2 POSIZIONI, MISURE, RIFERIMENTI

L'immagine zenitale delle aree al di fuori degli scavi di Pompei mostra con evidenza l'eccezionalità del sistema Vesuvio-Somma rispetto ad un paesaggio in cui gli elementi predominanti sono rari⁵. Tra questi risultano riconoscibili il tracciato del fiume Sarno e le principali linee infrastrutturali. Gli edifici sono generalmente di dimensioni contenute, fatto salvo per alcuni capannoni industriali, la maggior parte dei quali addensati lungo la linea di costa; le grandi estensioni agricole sono rare; la geometria di campi e serre si confonde con quella dell'edificato.

Le tracce della centuriazione romana, la cui presenza nell'area è documentata in diversi studi di settore, non è percepibile a questa scala: nell'insieme eterogeneo di elementi che caratterizza le aree esterne agli scavi, risulta complicato rintracciare una gerarchia ordinatrice che tenga insieme il tutto.

Un'attenta osservazione rivela che oggetti simili si distribuiscono secondo regole che l'occhio può rintracciare. Come se ogni famiglia di oggetti rispondesse a leggi proprie: la famiglia "scavi" ha regole diverse dalla famiglia "terreno coltivato", dalla famiglia "tessuto urbano", dalla famiglia "impianto industriale", dalla famiglia "infrastrutture". E questo capita sia quando le regole rispondono a principi di diritto (ad esempio l'istituzione dell'area archeologica o dell'area ASI o in ogni caso da regolamenti derivanti da strumenti urbanistici),

sia quando queste sono dettate dall'uso e consolidate dal tempo, ad esempio le tipologie edilizie lungo le strade intercomunali oppure la disposizione delle serre nei terreni agricoli. Queste *famiglie* si mostrano come introverse, barricate in recinti fatti di muri, di infrastrutture, o di provvedimenti amministrativi: il rapporto di necessità reciproca tra diverse famiglie e tra queste ed il territorio nel suo insieme, se esiste non è visibile.

Ogni famiglia è apparentemente autonoma. Ad esempio l'urbanizzazione diffusa della piana tra i rilievi, nel suo incessante modificarsi attraverso trasformazioni spontanee, conserva le proprie regole aggregative attorno alle strade intercomunali che fungono da matrice, senza relazionarsi a segni che, pur da tempo, sono sedimentati nell'area, come le linee infrastrutturali o le aree industriali.

Gli scavi di Pompei, sono serviti dalla linea della Circumvesuviana e dagli snodi autostradali che nutrono l'area con i turisti provenienti da luoghi lontani; le aree industriali sono servite dall'autostrada e dai binari ferroviari che portano materie prime o consegnano prodotti finiti. Paradossalmente queste aree hanno rapporti più stretti con cose che stanno lontano piuttosto che con ciò che è vicino o fisicamente adiacente.

Provare a descrivere quest'area equivale a confrontarsi con numerosi paesaggi contemporanei. Essa infatti "appare dominata da una serie di avvenimenti e di pianificazioni che

⁵ L'immagine del sistema Somma Vesuvio è di *isola assediata*, condizione che nasce dalla peculiarità della cintura urbanizzata che lo ha avvolto tranciandone i legami ecologici, paesistici e culturali con il contesto. L'urbanizzazione con un cerchio quasi continuo e perfetto ha inglobato gli insediamenti storici erodendo le aree agricole ai piedi del vulcano, e lo ha separato dalla campagna e dalla costa. Cfr. Carlo Gasparini *Primevisioni. Attraverso le scale dei piani e dei progetti*, Clean Napoli 2002, pag. 175

obbediscono ciascuno ad una propria logica. Mentre certi episodi si fondano su precise intenzioni, altri sono il risultato di processi che organizzano lo spazio della città senza averne nessuna. (...) in questo modo nel corso del tempo si registra un inventario quasi completo di forme urbane”.⁶

In questo tipo di paesaggio, generato da quella che Peter Oswald definisce urbanistica automatica, gli spazi interstiziali tra luoghi che hanno regole riconoscibili, gli spazi residuali generati da regole di rispetto non scritte, gli spazi non utilizzati a causa di dismissioni acquistano un valore incommensurabile che piuttosto che risiedere nella possibilità di riempirli di cose o significati, sta nella possibilità di mettere in relazione, gestire, organizzare, far dialogare, e far respirare elementi del paesaggio apparentemente contrastanti.

Per chi esplora l'immagine satellitare per la prima volta, individuare l'area archeologica di Pompei non è operazione immediata: gli scavi dell'antica città sono immersi nel territorio urbanizzato e, specie nel versante sud, senza soluzione di continuità. La loro trama, il tessuto urbano, fatto di pieni, vuoti, aree coltivate, disegna un tracciato le cui misure sono ancora assimilabili a quelli dei centri storici limitrofi.

La specificità della posizione geografica, e l'estensione non trascurabile di tale area,

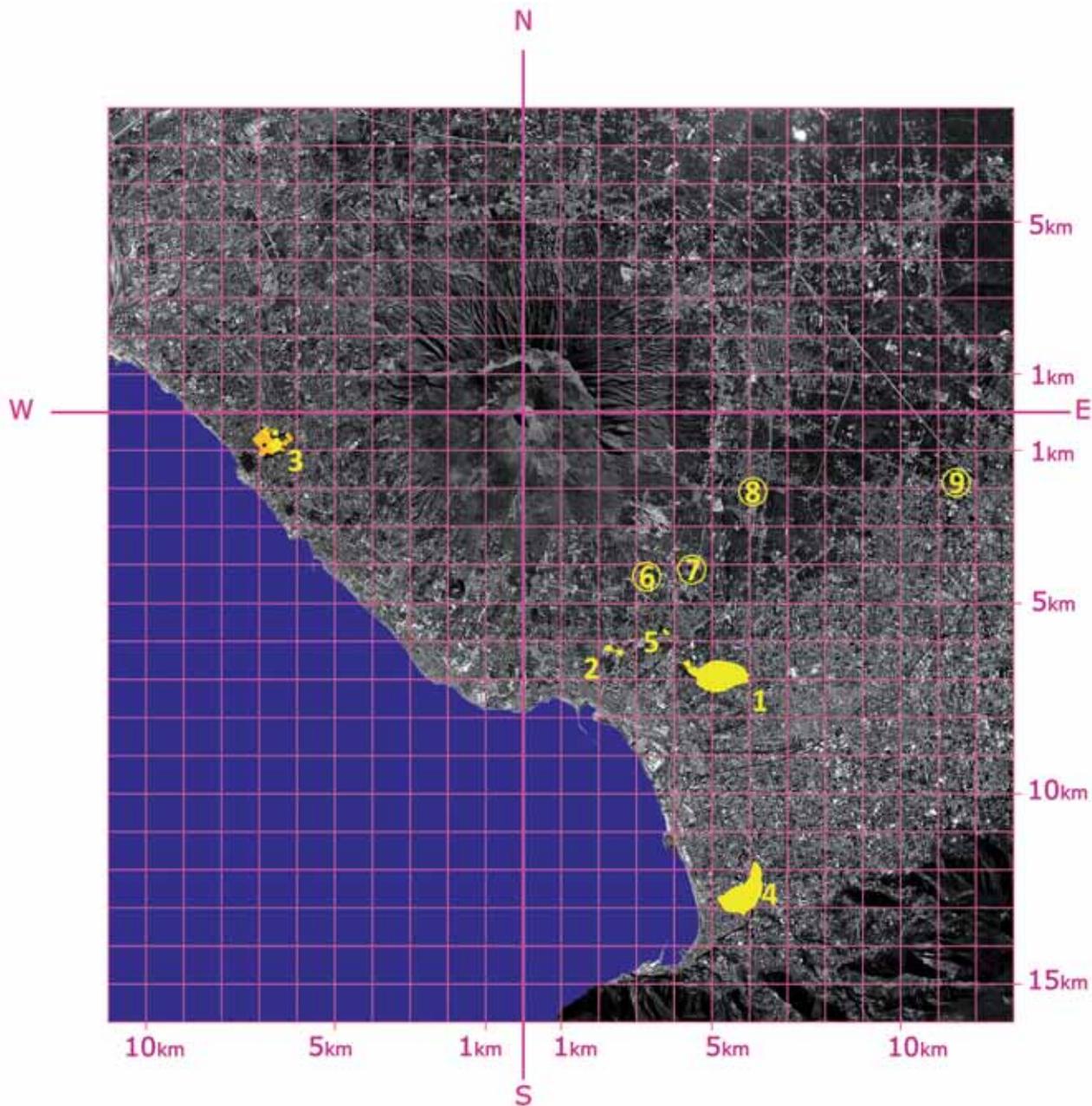
sono maggiormente comprensibili in relazione alla posizione che occupano le altre aree archeologiche rinvenute sul versante sud orientale del complesso Somma Vesuvio e della contigua piana estesa al di sotto di questo. Aree diverse per natura e dimensione che determinano nel loro insieme un articolato e ricchissimo sistema. Tali aree archeologiche comprendono innanzitutto: i tre siti riconosciuti dall'UNESCO patrimonio dell'umanità e come tali inseriti nel 1997 nella World Heritage List e cioè la città di Pompei con la Villa dei Misteri prossima alla cinta muraria a Nord della città, le due Ville di Oplonti nel comune di Torre Annunziata e la cittadina di Ercolano. A questi si aggiungono le ville rustiche dell'entroterra, vere fattorie agricole per la coltivazione e la lavorazione dei prodotti agricoli, localizzate: nel comune di Boscoreale dove risulta ben visibile quella situata in località Villa Regina con l'adiacente antiquarium, nel comune di Boscorecase e in quello di Terzigno; l'insediamento della antica Stabie con le ville di otium, lussuose residenze con strutture termali e ninfei, edificate sul ciglio della collina di Varano nel comune di Castellammare di Stabia, il villaggio protostorico di Longola, nel comune di Poggioreale a pochi chilometri a nord-est di Pompei, venute alla luce nel 2000⁷.

Prendendo spunto dalla carta millimetrata si è

⁶ La citazione di Peter Oswald descrive la città di Berlino, ma spiega la natura di numerosi paesaggi urbani apparentemente *senza forma*. Il questo testo il *senza forma* da lacuna acquista dignità di specifica qualità. Cfr. Oswald P., (2006) *Generatori*, in *Berlino, città senza forma*, Meltemi, Roma.

⁷ Si tratta di un insediamento risalente al II millennio a.C., un arcipelago formato da isolotti, canali artificiali e palafitte, che farebbe pensare alla esistenza di un porto fluviale sul Sarno di significativa rilevanza, il cui scavo sta progressivamente mettendo in luce una serie di abitati, sovrapposti fino a tutto il VII secolo a. C.. Il sito, secondo una prima ricostruzione, venne poi abbandonato, a causa di una alluvione, all'inizio del VI a.C. Ed è proprio dalla migrazione di questi abitanti e di quelli della valle superiore del Sarno che potrebbe essere nata l'antica Pompei. cfr. <http://www.archemail.it/arche9/Opoggioreale.htm>

costruita un'immagine (kilometrata) che risulta utile per misurare le dimensioni dei siti archeologici, le distanze reciproche, la precisa posizione rispetto al paesaggio diffuso ed al cratere del vulcano che, in quanto elemento predominante, si è voluto assumere come punto di riferimento.



Una carta kilometrata

1. Sito archeologico di Pompei, inserito nella World Heritage List dell'Unesco con la propria Buffer Zone
2. Sito archeologico di Oplonti, inserito nella World Heritage List dell'Unesco con la propria Buffer Zone
3. Sito archeologico di Ercolano, inserito nella World Heritage List dell'Unesco con la propria Buffer Zone
4. Area dove sorse l'antica Stabia, come individuata dal PTC della provincia di Napoli
5. Sito di Villa Regina a Boscoreale con l'adiacente antiquarium
6. Area dei resti delle ville rustiche nel comune di Boscotrecase
7. Area dei resti delle ville rustiche nel comune di Boscoreale
8. Area dei resti delle ville rustiche nel comune di Terzigno
9. Villaggio Protostorico di Longola in Poggiomarino

1.3 ARCHEOLOGIA E OROGRAFIA: UN'AREA FORTEMENTE CARATTERIZZATA

All'interno dello sviluppo urbano dell'area metropolitana napoletana, il sistema Somma-Vesuvio sembra configurarsi come una pausa legata ad uno straordinario incidente morfologico che ha rivoluzionato la gerarchia dei valori paesaggistici ed ambientali, impedendo la saldatura estensiva dell'espansione orientale della città.

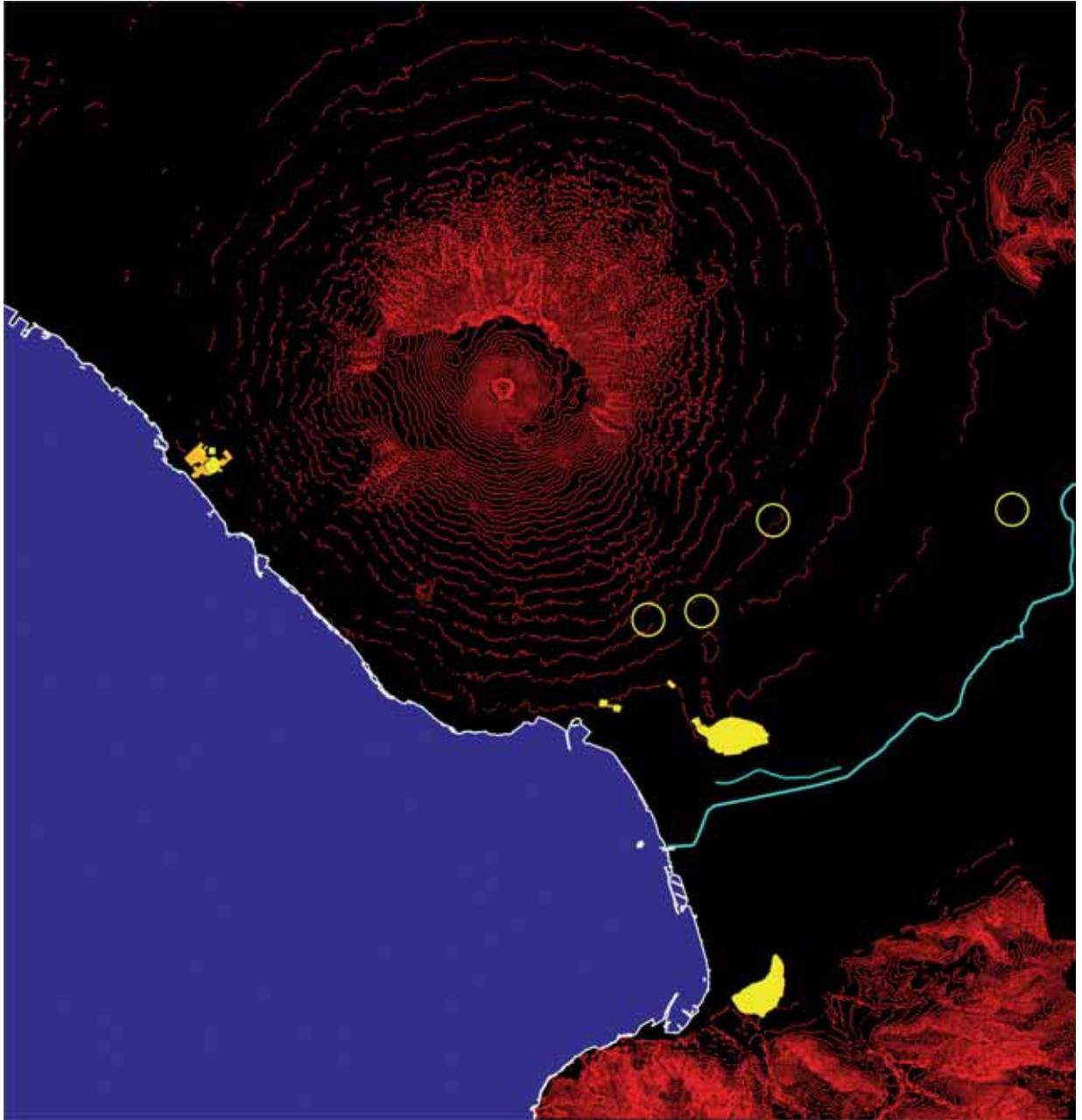
L'emergenza del complesso vulcanico si impone sul resto attraverso l'estesa macchia di colore uniforme che racconta di aree boschive e si distingue dalla miriade di pixel diversi che caratterizza il resto dell'area. È questa presenza autoritaria che spinge ad abbandonare il concetto di area/superficie alla ricerca di un'immagine che possa restituire e raccontare pienamente la potenza tridimensionale del vulcano.

Mai come in questo caso, *le curve di livello*⁸ assolvono in maniera mirabile il compito di rendere visibile la presenza incombente del vulcano (1281 metri s.l.m.) ma rilevano anche la vicinanza dei primi rilievi del sistema costiera sorrentina, raramente associato agli scavi di Pompei. La sovrapposizione del sistema delle aree archeologiche sulle curve di livello chiarisce come queste si situino ai piedi dei rilievi. Si può notare che i principali siti (Pompei, Herculaneum, Oplontis, Stabie) si situano a cavallo o in tangenza della prima curva livello che segna i 25 metri sul livello del mare, ed particolare gli scavi Pompei e specialmente l'area archeologica di Catellammare occupano una posizione riconoscibile, su piccoli rilevati, che possiamo definire "di guardia": guardano il mare e, al contempo, sembrano proteggere il territorio. L'esclusivo rapporto vesuvio/scavi pompeii,

come depositato nell'immaginario collettivo, cede il passo ad un'idea di paesaggio che, in maniera più precisa, rende conto del rapporto tra archeologia ed orografia: dalla lettura della mappa risulta visibile un sistema di aree archeologiche che definiscono il particolarissimo limite tra mare e montagna, raccontando e suggerendo un'idea di quella che poteva essere l'antica linea di costa.

Il letto del fiume Sarno, asse di simmetria del sistema geografico, si manifesta qui come vettore che mette in comunicazione la costa con l'entroterra.

⁸ In geografia, con particolare riguardo alla cartografia, la curva di livello, detta anche isoipsa è quella curva che unisce punti ad egual quota, ovvero uguale distanza verticale dal piano di riferimento al quale è stato attribuito quota zero (generalmente il livello medio del mare).



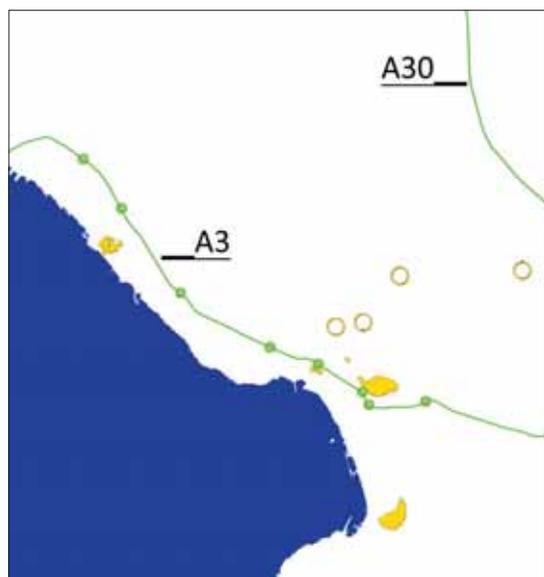
archeologia ed orografia

1.4 INFRASTRUTTURE DI RETE E IMBRIGLIATURE

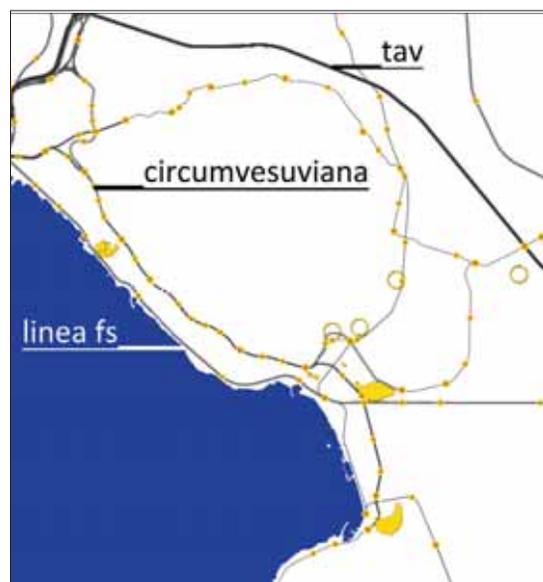
L'area compresa tra le pendici sud orientali del Vesuvio, la piana del fiume Sarno ed i primi rilievi della costiera sorrentina, è caratterizzata dalla presenza di un articolato sistema di infrastrutture della mobilità che consente diverse modalità di accesso.

La rete del ferro sembra rendere omaggio alla geografia: da un lato con la linea FS che corre parallelamente alla costa, ricalcandone insenature e sporgenze, dall'altro con le linee della circumvesuviana che, formando un anello, cingono la base del vulcano.

L'autostrada A3, che collega la città di Napoli con Salerno, dando origine all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, ricalca la base del vulcano nel versante Sud Ovest per poi attraversare diagonalmente la piana dal Sarno, la quale è chiusa a Nord dall'autostrada A30 (Caserta – Salerno).



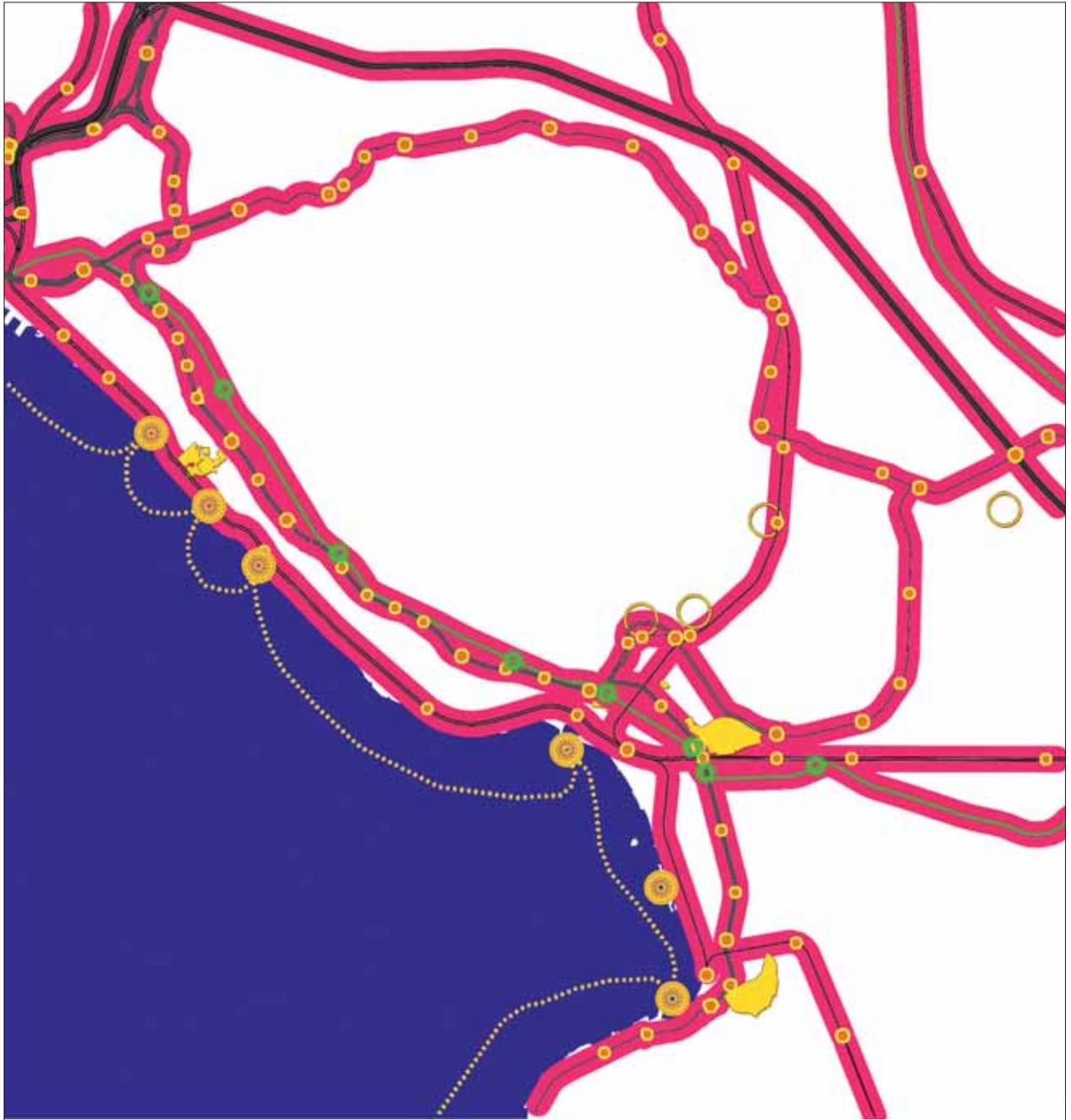
rete su gomma



rete su ferro



accessibilità dal mare



infrastrutture di rete/imbrigliature

Nell'insieme queste infrastrutture sembrano imbrigliare il Vesuvio e, di fatto, ostruiscono una piena fruibilità della costa.

Al pari del fiume e delle alture queste devono essere considerati come veri e propri elementi geografici perché modificano l'altimetria del luogo, correndo in numerosi tratti su terrapieni artificiali che impediscono la continuità percettiva all'interno dell'area e rendono le possibilità di attraversarla difficoltose. Il sistema dei raccordi autostradali, dei sovrappassi o sotto passi ferroviari, rappresenta un'ulteriore modifica della naturale orografia del terreno da tenere presente in quanto elementi ingombranti ma anche, se si vuole scorgerne un lato positivo, generatori di nuovi punti di vista.

Alla costellazione formata dall'insieme dei numerosi punti di accesso, rappresentati dalle numerose stazioni delle linee ferrate e dagli svincoli autostradali, bisogna aggiungere quelli delle vie del mare. Da nord a Sud i porti di Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia sono altrettante fermate del Metrò del Mare, il sistema di trasporto marittimo che lega le località costiere della regione Campania da Monte di Procida a Sapri. Il nuovo porto turistico di Marina di Stabia inoltre, offrendo ampia possibilità di ormeggio per barche di privati, rappresenta un'ulteriore possibilità di accesso all'area.



La piana tra Pompei e Castellammare

1.5 RICONOSCIMENTO E RISORSE D'AREA

1.5.1 PIANA TRA LE ALTURE

L'area in cui ricadono i comuni di Torre Annunziata, Pompei, Castellammare di Stabia si caratterizza come piana tra due alture. La disposizione delle aree archeologiche sembra tracciare la figura di un arco i cui terminali descrivono il limite tra pianura e rilievi.

I porti di Torre Annunziata a Nord e di Castellammare a sud, ben visibili a questa scala, sembrano marcare il punto di intersezione tra l'arco disegnato dall'insieme delle aree archeologiche e la linea di costa.

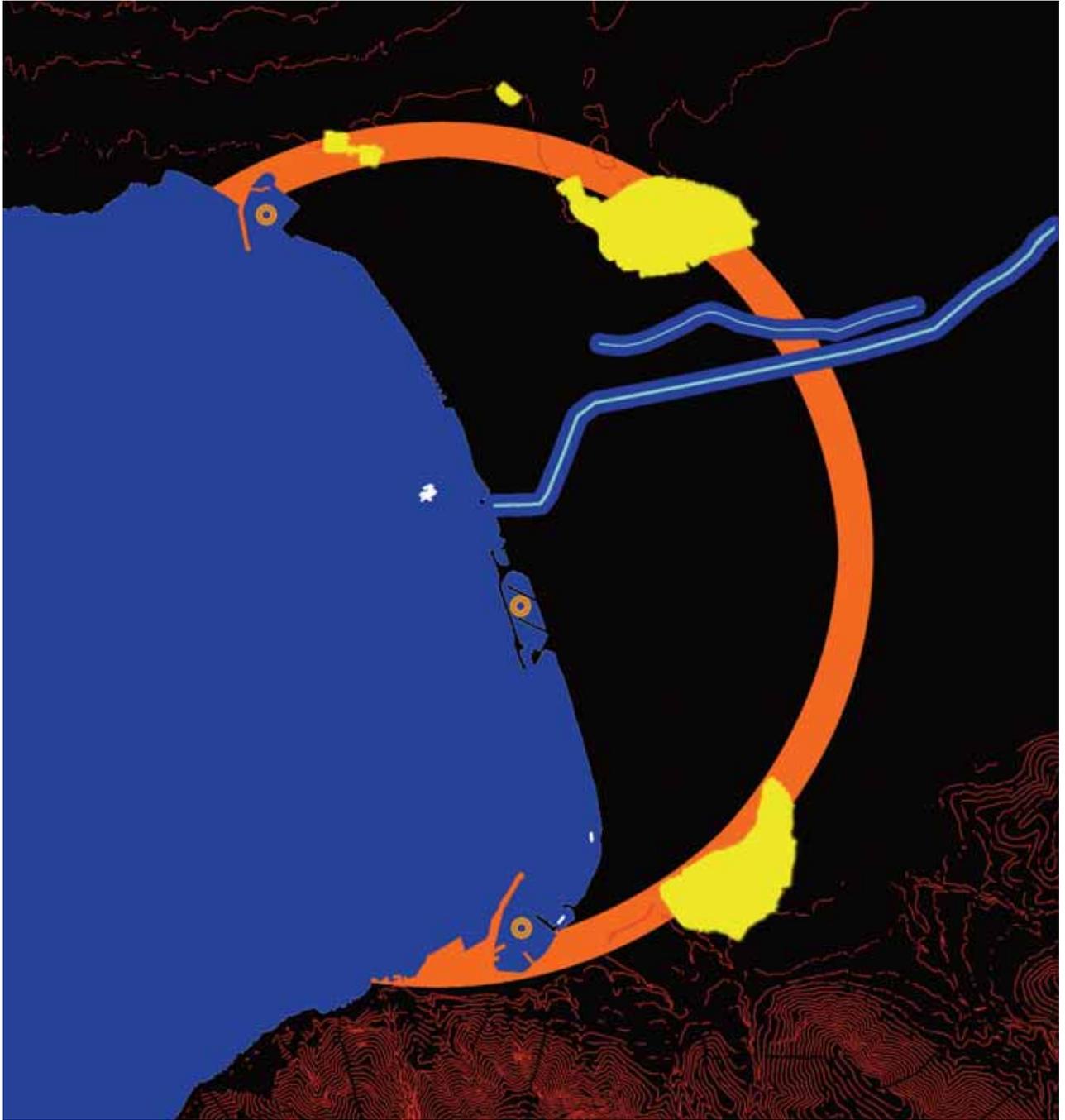
Il fiume Sarno è asse di simmetria di questo sistema. Il nuovo porto turistico, Marina di Stabia, situato in prossimità della foce del fiume, sembra restituirgli dignità come potenziale direzione di comunicazione: l'area compresa tra la foce del fiume ed il porto, si presta facilmente ad essere interpretata come nodo intermodale tra il trasporto marittimo e un sistema di trasporto leggero che ricalchi la direzione del letto del fiume, collegando la costa con l'entroterra.

Questa descrizione, come un'astrazione proprio perché difficilmente percepibile nella realtà, racconta di un alterato rapporto tra i siti archeologici ed il sistema naturale.

I limiti della piana infatti non sono definiti e precisi -come l'arco immaginato- ma "porosi" poiché travalicati dall'edificato che si arrampica sui rilievi superando in altezza i siti archeologici che si ritrovano dunque immersi in un paesaggio densamente urbanizzato. Soprattutto la loro relazione con i porti e più in generale con la linea di costa è illeggibile.

Questo accade perché le linee infrastrutturali, il diffuso edificato, il regime dei suoli, ed in maniera massiva gli impianti industriali, interrompono le traiettorie mare/entroterra dal punto di vista fisico e da quello della percezione. Persino la strada via Provinciale Ripuarica che pro-

cede dall'interno verso il mare seguendo il tracciato del Sarno, che di fatto rimane l'unico segno che attraversa tutta la piana in questa direzione, si interrompe attualmente a soli 350m dalla costa a causa della presenza dell'area industriale.



piana tra le alture

1.5.2 CONTESTUALITÀ DI FAMIGLIE DIVERSE

Il mondo ha la forma di una palla o di un uovo, proprio come la testa di una persona, e il problema della conoscenza consiste nel disarticolarlo nei suoi elementi, nel suddividerlo in parti⁹

Il sistema delle aree archeologiche è immerso in un paesaggio caratterizzato dalla presenza di elementi eterogenei che possono essere ricondotti in famiglie, o sistemi, ciascuno delle quali segue specifiche modalità di insediamento.

Tra questi si riconoscono:

Sistema urbano

Gli agglomerati urbani si addensano lungo le direttrici stradali. Il centro vitale del comune di Torre Annunziata ad esempio, si colloca lungo la direttrice storica del corso Umberto, attualmente situato ad una quota media di circa 30 metri sul livello del mare, che costituisce il prolungamento della strada costiera celebre con il nome di *miglio d'oro* nella parte che dai quartieri della periferia orientale della città di Napoli attraversa i comuni vesuviani fino a Torre del Greco. Proseguendo in direzione sud ovest, il corso Umberto, che gradatamente perde quota, prende il nome di corso vittorio Emanuele prima di immettersi nella strada che, con il nome di via Plinio prima e via Roma poi, costeggia il perimetro degli scavi di Pompei e diventa arteria principale della nuova Pompei, intercettando la piazza-sagrato del celebre Santuario, per poi proseguire in direzione di Nocera Inferiore. Sempre da Via Plinio ci si può immettere sulla strada che porta a Castellammare, il cui centro storico, terminale di numerose strade intercomunali, si trova come schiacciato dalla montagna che improvvisamente si avvicina alla linea di costa.

Attorno agli agglomerati storici si posizionano le

espansioni recenti delle città, spesso d'impianto, riconoscibili principalmente dal diverso rapporto pieno/vuoto che caratterizza il tessuto urbano.

Inoltre, si osserva un'urbanizzazione diffusa che punteggia tutta la piana, addensandosi principalmente lungo le strade intercomunali, per la maggior parte parallele alla costa e maggiormente densificata in occasione degli incroci. Queste strade che possono quindi essere definite matrici sono probabilmente le tracce di ciò che rimane dell'antica centuriazione, di cui i resti nella direzione entroterra – mare, risultano meno visibili.

Sistema agricolo

Celebre per fertilità del suolo, l'area in esame ha conservato una forte connotazione agricola. Le grandi estensioni continue sono rare, la maggiore si trova a nord degli scavi di Pompei; il suolo risulta infatti estremamente parcellizzato, sminuzzato in appezzamenti anche molto piccoli. Diffuso è l'utilizzo di serre per le coltivazioni di fiori, queste di dimensioni diverse ma sempre contenute, incidono sull'aspetto del paesaggio che, visto dall'alto, sembra uniformemente "costruito". Generalmente i suoli coltivati si situano alle spalle delle cortine edilizie che ricalcano le strade intercomunali. La giacitura dei campi segue quelle delle strade tanto che il sistema agricolo e quello urbano dal punto di vista delle dimensioni degli oggetti presenti (edifici residenziali, edifici ad uso agricolo, piccole attrezzature, campi coltivati, orti, serre) e delle loro modalità aggregative possono essere assimilati in un unico sistema.

Il fenomeno dell'agricoltura del residuo, ovvero di piccoli spazi coltivati, che occupano aree già destinate ad usi diversi, non è diffuso anche se alcuni orti sono presenti anche all'interno del perimetro dell'area industriale Asi.



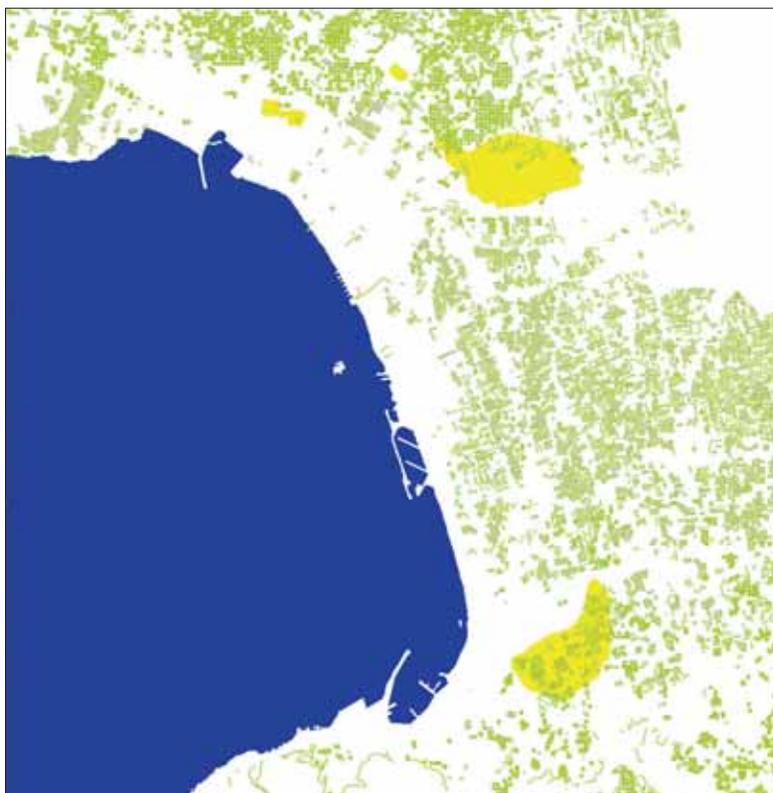
il tessuto urbano

Linee infrastrutturali su ferro e su gomma.

La natura geografica delle infrastrutture, rilevata nell'analisi ad ampia scala, è riconoscibile anche in questa restrizione del campo di osservazione. In particolare la linea FS sembra definire una nuova linea di costa: un limite oltre il quale il territorio è più difficilmente percorribile e fruibile a causa della presenza di insediamenti industriali o portuali. Eccezioni a questa regola si hanno alle estremità dell'area che stiamo osservando: a nord, nel comune di Torre Annunziata, la ferrovia scorre in trincea ed un sistema di ponti e rampe collega la città al litorale

attrezzato; a sud, nel comune di Castellammare, la ferrovia vira improvvisamente verso l'entroterra, consentendo alla città di affacciarsi sul mare senza soluzione di continuità.

Nella porzione di territorio compreso tra i comuni di Pompei e Castellammare le infrastrutture veloci (strada statale, linea FS, linea circumvesuviana) viaggiano parallele alle strade indicate come matrici, accentuando le linee di tensione nella direzione parallela alla costa. In direzione contraria, dall'entroterra verso il mare, come già rilevato, viaggia il solo fiume Sarno, accompagnato dalla via Provinciale Ripuarìa



sistema agricolo

che però termina prima di raggiungere la costa. Va inoltre rilevato che il sistema su ferro ha delle potenzialità attualmente in fase di esplorazione come la possibilità di (ri)aprire sulla linea della circumvesuviana che raggiunge Pompei da Nord, due nuove stazioni interne alla pregiata area agricola a nord degli scavi di Pompei, interessata da un progetto di parco naturalistico archeologico sperimentale in continuità con il sito archeologico della città antica, elaborato dal comune di Pompei.

Le stazioni possono costituire, inoltre, elementi

di riqualificazione urbana, non solo in relazione alla mobilità, e diventare anche interessanti nodi intermodali. E' il caso delle cinque stazioni ferroviarie del cosiddetto Metrò Stabia, la rete urbana di trasporto su ferro della circumvesuviana che attraversa tutto il territorio stabiese, dal fiume Sarno al promontorio di Pozzano, tra le quali è esemplare la stazione situata nel cuore della città che diventa un vero hub collegando la funivia che raggiunge il Monte Faito e istituendo un nuovo collegamento verticale che raggiunge la quota delle terme nuove con il parco.



edifici industriali

Aree industriali, impianti, stabilimenti.

L'area è stata tradizionalmente sede di stabilimenti industriali la cui presenza è rilevante.

Questa destinazione d'uso è stata confermata dall'istituzione dell'area di sviluppo industriale ASI Foce del Sarno estesa sui due lati del tratto terminale del fiume, che ha di fatto colmato la distanza tra i centri civici ed il mare. Gli edifici industriali presenti, alcuni dei quali con sviluppo prevalentemente lineare, si caratterizzano per le notevoli dimensioni della loro cubatura ed i grandi spazi di stoccaggio adiacenti che rispecchiano le modalità insediative dell'industria tradizionale. Il rapporto fisico che

questa tipologia di impianti stabilisce con la città e più in generale con il territorio, è costituito da muri ciechi o comunque da cancellate uniformi con un limitatissimo numero di accessi che delimitano recinti inaccessibili. La loro natura è incisiva anche perché il loro insediarsi ha comportato la necessità di un adeguato sistema di infrastrutture oggi ereditate dal territorio: ampie strade dalla sezione monotona, destinate al traffico pesante, oppure, l'ampio fascio di binari, attualmente dismesso, situato a ridosso dell'area Asi nel comune di Torre Annunziata.



sistema delle infrastrutture

Si rileva inoltre nell'area, la presenza diffusa di edifici utilizzati a fini produttivi di più modeste dimensioni. Essi immersi nel tessuto urbano/agricolo, ne ricalcano le regole geometriche tanto da confondersi facilmente con le numerose serre.

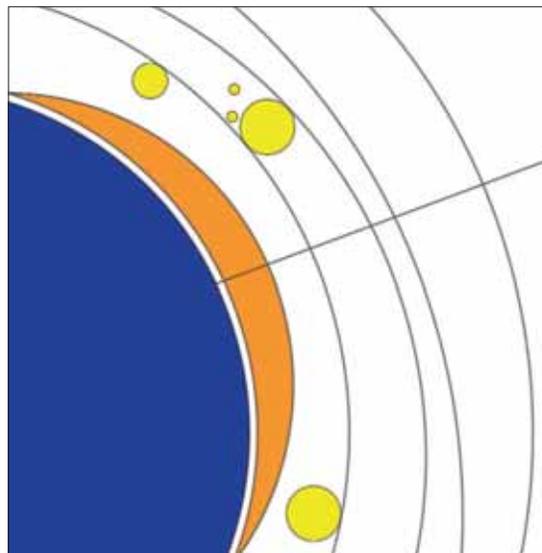
1.5.3 SEZIONI OMOLOGHE

I sistemi/famiglie individuati sono disposti in maniera non casuale nell'area, il cui comportamento è rappresentabile in un grafico sintetico che mostra linee di tensione parallele alla costa, la quale, al di là di una fascia demaniale, risulta generalmente ostruita dagli impianti industriali e dalle infrastrutture. L'unico vettore trasversale forte, rimane il fiume Sarno, che tuttavia esita a fungere da elemento connettore tra le diverse linee. Le strade matrici, e le linee infrastrutturali sono dei corridoi che individuano e servono fasce parallele non comunicanti.

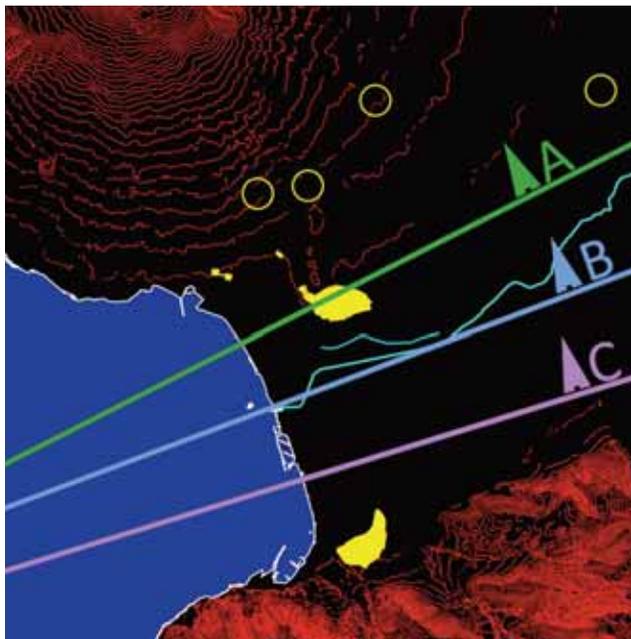
Se si prova a disegnare delle sezioni alla scala territoriale, procedendo dal mare verso l'entroterra, si assiste al ripetersi di una simile sequenza di famiglie: oltre l'area demaniale, si susseguono l'area industriale, la ferrovia, ancora area industriale e poi il tessuto urbano/agricolo ritmicamente interrotto da infrastrutture o servito dalle strade matrici. Turbolenze in questa sequenza si registrano in corrispondenza del fiume (che sembra risucchiare l'area industriale, cui non a caso dà il nome, nell'entroterra) e alle estremità dell'area, quando tutte le linee tendono a convergere e condensarsi nei comuni di Torre Annunziata a Nord e Castellammare di Stabia a Sud; nelle sequenze i recinti delle aree archeologiche vengono letti come eccezione.

Il cambiamento più rilevante che si nota, muovendosi lungo la linea di costa, riguarda, paradossalmente, il maggior punto di riferimento geografico dell'intero territorio: il Vesuvio, in-

fatti, cambia posizione, faccia: inizia a riconquistare la propria dimensione tridimensionale e perdere l'aspetto di fondale immutabile.



vesuvio "3D"



pianta di riferimento con indicazione delle linee di sezione



tessuto urbano-agricolo



strada statale



autostrada



strada intercomunale



linea su ferro



area archeologica



fascio di binari



area industriale

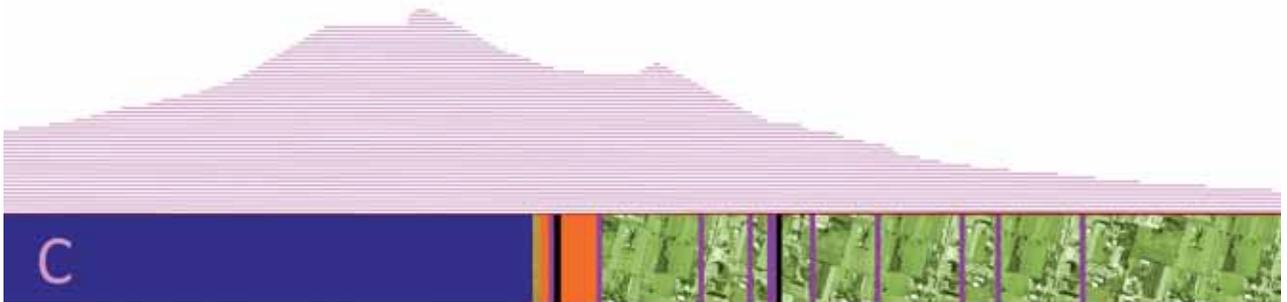
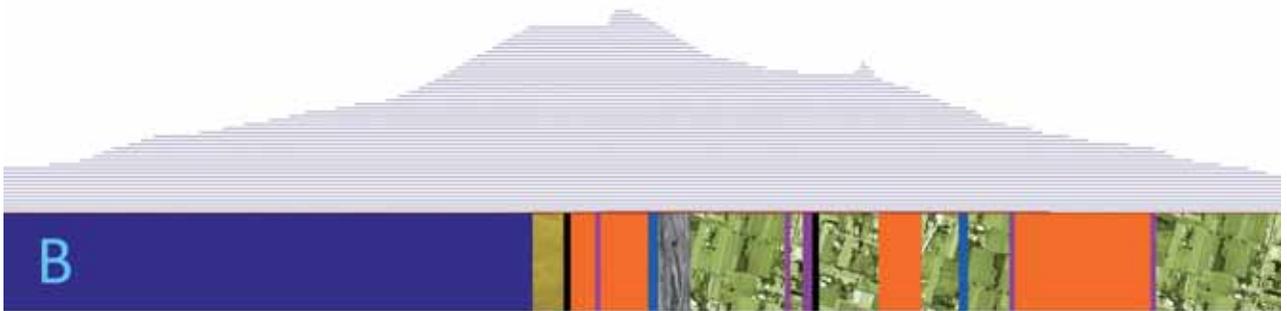
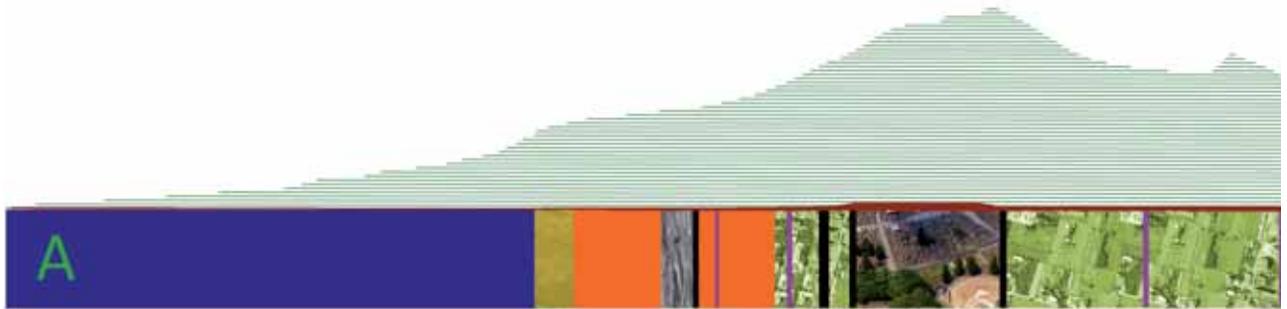


area demaniale



mare

legenda delle sezioni



sezioni omologhe

Legenda

Risorse di carattere storico – archeologico



Risorse naturalistiche



Parco Regionale dei monti Lattari



Parco Regionale del fiume Sarno

Risorse Paesaggistiche



coltivazioni ortofrutticole



frutteti e vigneti



bosco macchia mediterranea



tracciati storici



centri urbani consolidati

Aree demaniali lungo la costa



Risorse termali e balneari



Strutture termali



Lidi attrezzati, Attrezzature per diporistica



Arenili

Risorse potenziali

(aree e contenitori disponibili ad accogliere interventi di trasformazione/rigenerazione urbana)



Accessibilità



Snodi autostradali



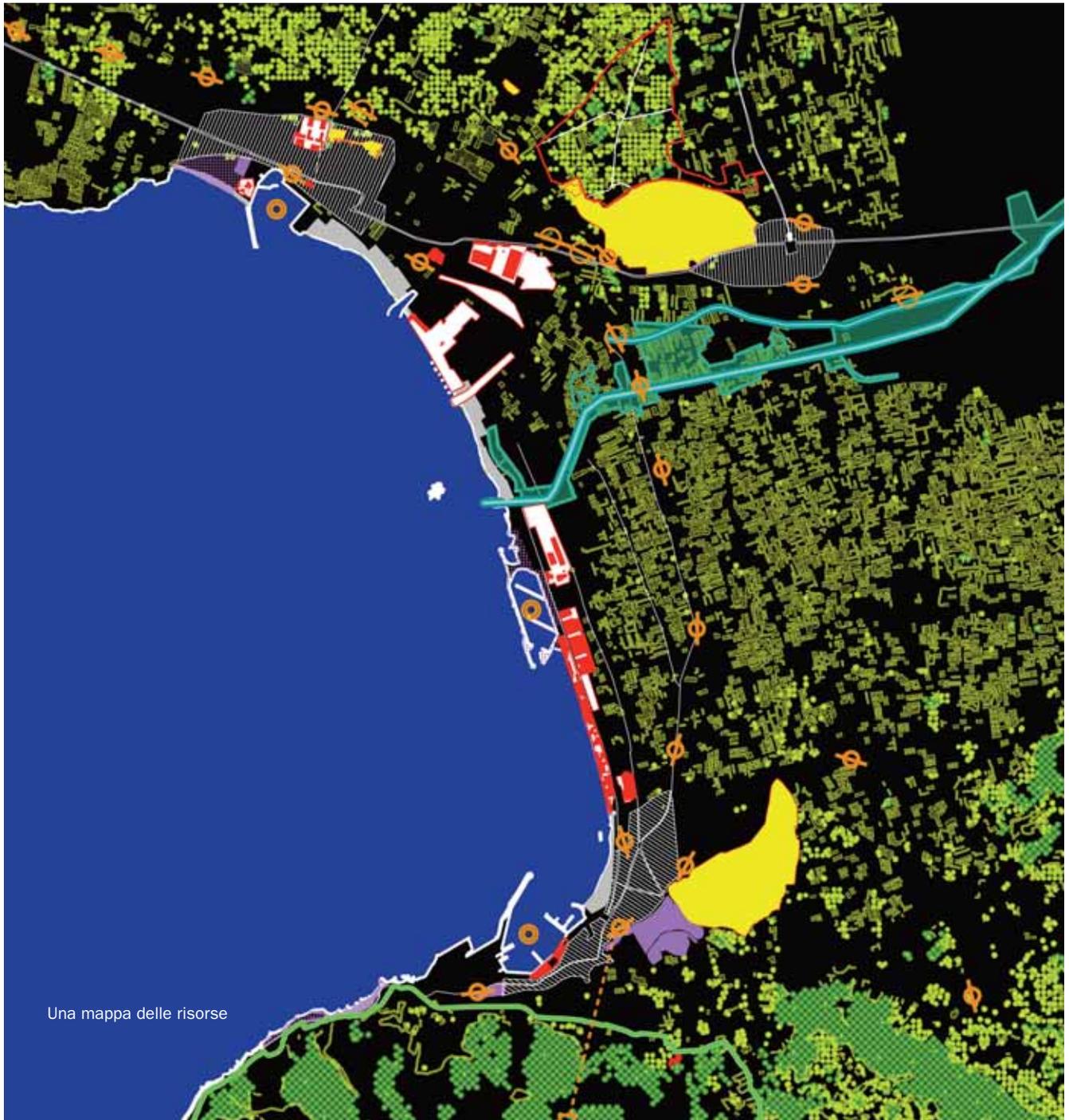
Stazioni delle linee su ferro



Funivia Castellammare - Monte Faito



Porti ed Approdi



Una mappa delle risorse

1.6 UN MELTING-POT PROVOCANTE

Il melting-pot di elementi presenti nell'area deve essere considerato come ineludibile punto di partenza in direzione di una riqualificazione che coinvolga l'intera area.

L'immagine del Vesuvio che cambia di continuo mentre ci si sposta, spinge ad indagare i rapporti spaziali che intercorrono tra le diverse famiglie di oggetti presenti, apparentemente introverse e non comunicanti, e tra queste e la geografia.

Come nel kirigami, la tradizionale attività giapponese con la quale si intaglia un foglio di carta per tirarne fuori figure tridimensionali senza asportarne parti, è possibile intagliare le immagini bidimensionali ferme nel nostro immaginario (luoghi comuni, mappe, astrazioni, fotografie) e tirare fuori la realtà tridimensionale per indagare le reali relazioni spaziali che intercorrono tra gli oggetti in gioco e valutarne le potenzialità.

Questa operazione è necessaria se non si vuole correre il rischio di appiattare specificità e differenze, di nascondere eccezioni, di semplificare un paesaggio.

strada intercomunale + tessuto urbano/agricolo + strada a scorrimento veloce: la strada intercomunale è un condensatore di elementi che fanno capo all'attività agricola e a quella più propriamente abitativa. Generalmente la cortina edilizia, costituita da facciate di palazzine povere di circa tre piani, è continua ma alcune eccezioni creano relazioni inedite che possono essere colte come suggerimenti per favorire l'interfaccia tra i diversi sistemi.

Un campione di strada matrice mostra alcune di queste eccezioni:

- a) i terreni coltivati arrivano fin sulla strada e la loro visibilità non è interrotta da edifici residenziali;
- b) percorsi trasversali connettono edifici rurali isolati nei campi e offrono dunque la possibilità di penetrare oltre la cortina edilizia;
- c) capannoni di tipo industriale si arretrano rispetto al filo degli altri edifici e lasciano dello spazio aperto che può consentire la sosta.

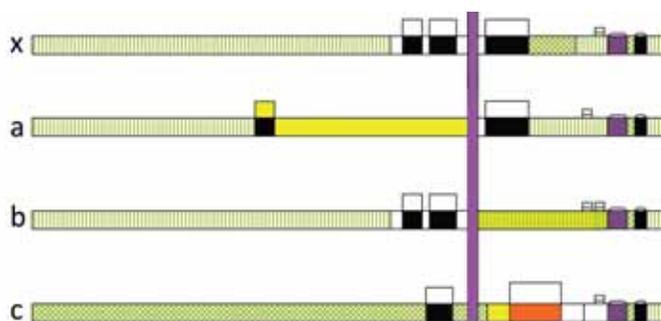
La strada a scorrimento veloce conserva un margine di rispetto, costituito per lo più da terreni coltivati o comunque non edificati. Il sistema agricolo è in relazione visiva con la strada, non in relazione fisica, e viene letto per lo più come sfondo. Gli oggetti che hanno maggiore interferenza con la strada risultano invece per incombenza e ricorrenza i cartelloni pubblicitari, realizzati in grandi dimensioni proprio per una fruizione cinetica del messaggio che offrono. La segnaletica nella sua successione conferisce ritmo, misura la luce, attrae lo sguardo, e al contempo filtra il paesaggio. Per tale peculiarità, in un progetto di valorizzazione la natura, il posizionamento, la dimensioni di tutti i sistemi di segnaletica non devono essere trascurati, ma pesati ed utilizzati consapevolmente.

x) sezione tipo su strada intercomunale

a) eccezione: un percorso trasversale da accesso ad un edificio situato oltre la cortina stradale;

b) eccezione: campi coltivati arrivano fin su la strada;

c) eccezione: spazi aperti, adiacenti edifici industriali "allargano la sezione stradale";



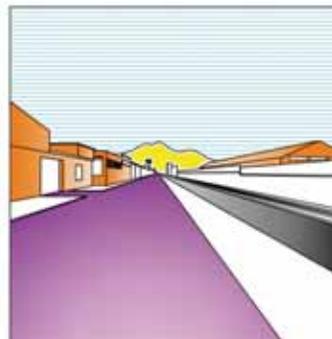
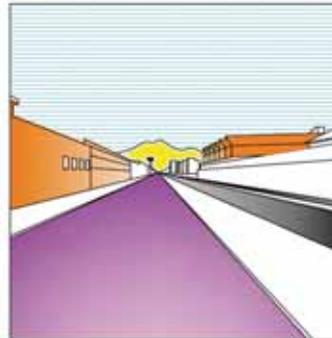
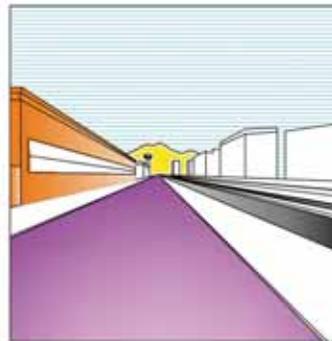
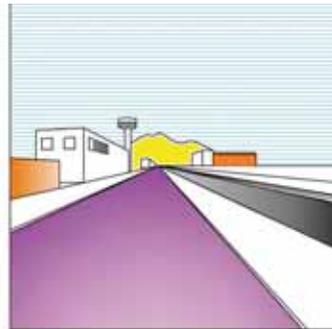
Eccezioni lungo le strade intercomunali. Stralcio di planimetria, immagine dal satellite, trasposizione prospettica e sezioni

strada intercomunale+area industriale:

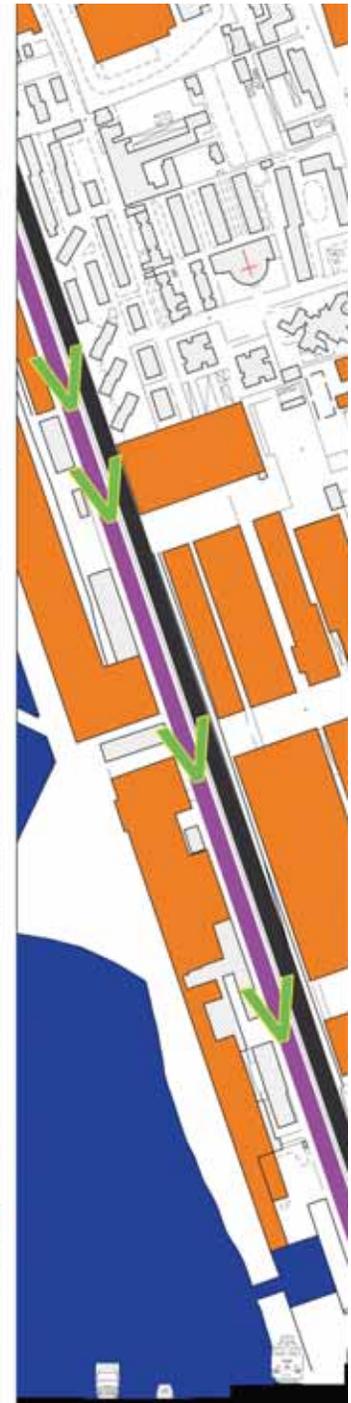
Percorrere in auto le strade che attraversano le aree industriali tra i recinti degli stabilimenti e con un ridotto numero di ingressi, equivale a percorrere delle trincee, spesso dei corridoi ciechi per la presenza di muri continui. Le sezioni di queste strade, progettate per accogliere il traffico dei mezzi pesanti, e in genere quindi tra i 15 e 20 metri, appaiono sproporzionate se percorse a piedi. In particolare percorrendo quelle dell'area industriale Foce del Sarno bisogna rilevare che il senso di spaesamento e la monotonia che si provano, le accomuna a qualsiasi altra strada di un'area industriale. L'attenzione tende pertanto a spostarsi da ciò che è immediatamente vicino a ciò che gerarchicamente è predominante, dunque s'impone: l'elemento geografico con i suoi caratteri dominanti il mare, il vulcano.

La strada che dal centro di Castellamare di Stabia giunge alla foce del fiume, è un caso paradigmatico: il suo puntare diritto verso l'affascinante cono del Vesuvio, e la consapevolezza del fatto che oltre le cieche facciate c'è il mare, distrae l'attenzione dal degrado, causato per lo più dalla presenza di numerosi edifici dismessi, dalla mancanza di verde e di attenzione ai caratteri urbani di un importante spazio pubblico. La duplice sensazione che la strada provoca: spaesamento e insieme meraviglia rinnovata per la straordinarietà del paesaggio del luogo, deve fungere da insegnamento nel ripensamento di queste strade (o di quelle nuove) per quanto riguarda: il loro inserimento nel paesaggio e il carattere urbano di qualità che è necessario assumano.

Strada nell'area industriale di Castellamare. Immagini dal satellite, trasposizione prospettica, stralcio di planimetria con coni ottici



-  strada intercomunale
-  linea su ferro
-  edificio industriale
-  mare



Infrastrutture veloci

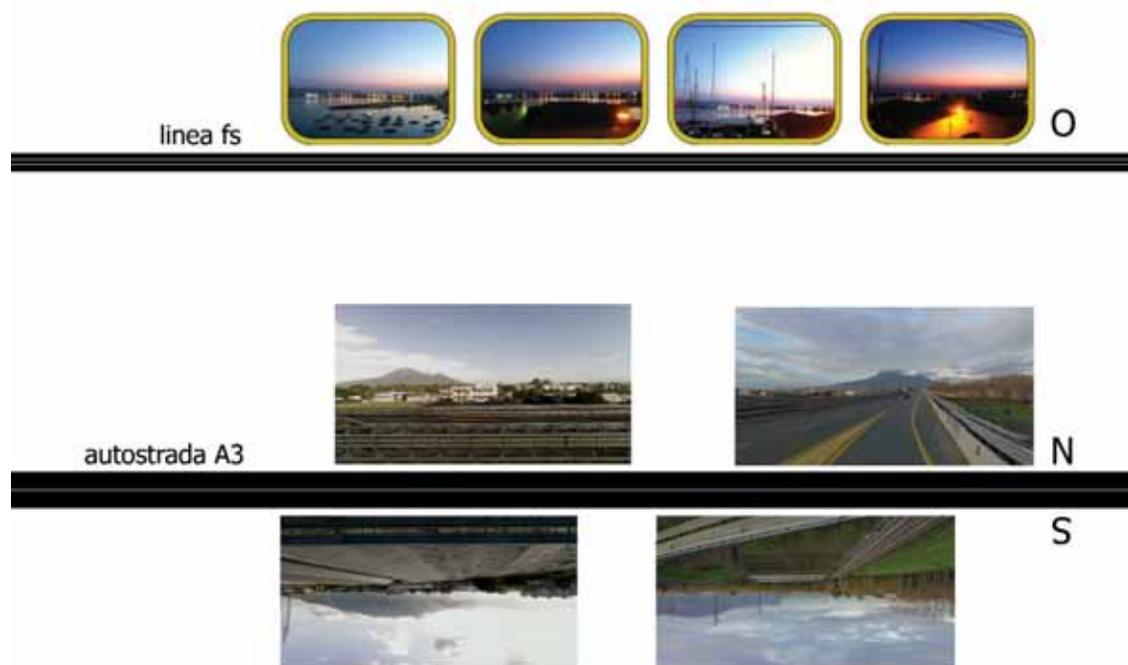
Le infrastrutture veloci presenti nell'area (sistema su gomma e sistema su ferro) sono state descritte fin ora come funzionali dal punto di vista di garantire l'accessibilità, e rigide per quanto riguarda la possibilità di attraversamento del territorio nella direzione mare-entroterra; è da mettere in rilievo il loro valore narrativo rispetto al paesaggio che attraversano e che viene messo in scena: viaggiare sulla linea FS è attualmente, probabilmente, il modo migliore per conoscere la costa; percorrere l'autostrada A3 equivale a districare il melting-pot di famiglie e comprenderne la complessità attraverso un percorso narrativo.

Aree ed edifici dismessi

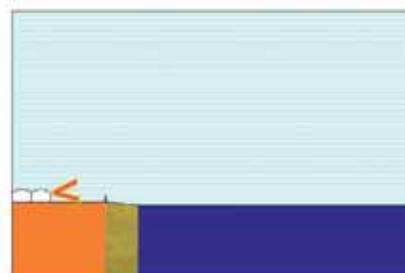
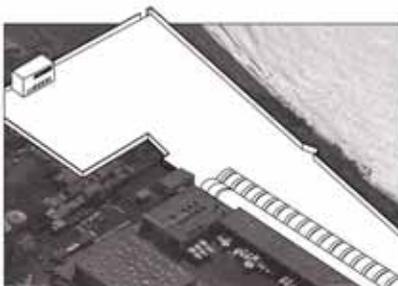
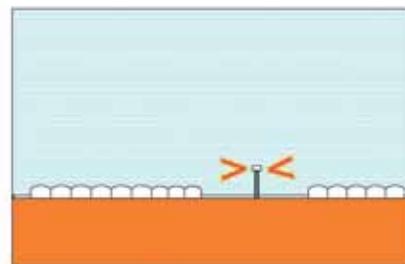
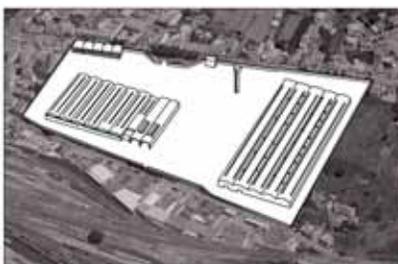
Fenomeni di dismissione sono presenti in tutta

l'area. Questi riguardano in larga parte edifici ed aree dedicati all'attività industriale e in misura minore attrezzature nei tessuti urbani consolidati. Paradossalmente l'istituzione della zona Asi ha preservato un'area strategica dall'urbanizzazione diffusa, tanto che la disponibilità di spazio e di cubatura (specie in adiacenza alla costa) da riutilizzare, rappresenta la maggiore risorsa dell'area in vista di un progetto di valorizzazione generale.

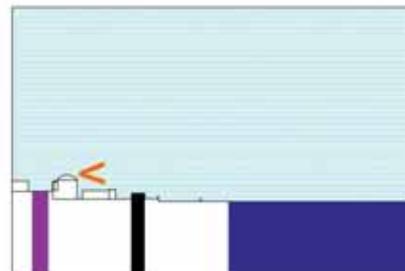
Una nuova destinazione funzionale dei singoli oggetti, delle intere aree, di rami di infrastrutture che le servono è argomento fondamentale ma non unico. La vera occasione che possono offrire al territorio ed alla sua riqualificazione è quella di vincere disfunzioni genetiche come la difficoltà di penetrazione in direzione mare-entroterra, l'isolamento di interi comparti, la difficoltà e la discontinuità nella percezione visiva



Infrastrutture veloci, nastri narranti



- strada intercomunale
- linea su ferro
- edificio industriale
- area demaniale
- mare



Are e edifici disponibili: immagini zenitali con inserimento trasposizione prospettiva, sezioni

e fruizione della risorsa mare.

Questi contenitori, queste aree, questi oggetti lineari in disuso vanno pesati in termini di relazioni spaziali che stabiliscono o suggeriscono con l'intorno.

Alcuni esempi possono rendere conto della natura di queste relazioni e di quanto queste, possano suggerire progetti che riannaglinano realtà discontinue.

a) Il recinto dell'ex ITALTUBI, pur funzionando,

come ogni impianto industriale, con regole proprie ed avulse dall'intorno, contiene al suo interno la torre cui, al di là del valore architettonico e di testimonianza, deve essere riconosciuto il valore di faro: punto di riferimento visivo per l'intera area e al contempo punto privilegiato per l'osservazione dall'alto dello sito archeologico di Pompei, distante solo 1 chilometro in linea d'aria. Catalizzatore, connettore, scambiatore, pro-

prio perché alla sua figura di *land mark* possono riferirsi e interfacciarsi realtà qualitative differenti.

- b) Nell'area Asi affacciata sull'area demaniale marittima, lo spazio tra gli edifici dismessi, separato dal mare da un muro il cui stato di degrado ha prodotto ampie forature del paramento di tufo, suggerisce sequenze spaziali insolite. A zone di ombra fanno da contrappunto spazi assolati circoscritti. Il mare e la profondità di campo è sempre visibile attraverso le bucatore del muro ma raggiungibile da percorsi obbligati. Riconquistare la costa non è necessariamente creare un pezzo di spiaggia *generico* ma rendere fruibile a tutti un mare che sappia raccontare e testimoniare un passato ricco e complesso anche nell'organizzazione dello spazio.
- c) La copertura del vecchio cinema dismesso, il cui fronte principale guarda la strada generatrice, volgendo le spalle al mare, si scopre essere più alta tutti gli edifici contigui e di quelli che occupano lo spazio retrostante fino ai binari e alla costa. Pensare ad un suo riutilizzo come caffetteria e luogo di incontro, potrebbe voler dire avere uno spazio pubblico che riporta il mare nel cuore del centro storico di Torre Annunziata.

⁹ Bull E. Williams H.F. *Semeinaca del Mundo. A Medieval Description of the world*, University of California Press, Berkley-Los Angeles (Cal. 1959)

1.7 SUGGERIMENTI

La proposta di un distretto culturale turistico, piuttosto che andare nella direzione di un'area monofunzionale e recintata, a vocazione ricettiva, persegue l'idea di un sistema organizzato plurifunzionale, nella convinzione che la varietà rappresenti un valore.

Nell'area Asi in Torre Annunziata, principalmente caratterizzata dalla presenza di aziende del settore della nautica, sono insediate anche aziende del comparto dei servizi avanzati e dell'High Tech. Il know-how presente nell'area deve essere visto come un valore al pari delle risorse fisiche territoriali e storico culturali. La permanenza di attività *produttive* è auspicabile e seducente dal punto di vista funzionale, sia nell'ottica di una possibile specializzazione dell'area anche sul tema del *virtuale*, e quindi di attività collegabili anche al tema dell'archeologia e della fruizione dei siti quale esperienza culturale, sia di sviluppo della tradizionale attività cantieristica.

La presenza di industrie, i cui processi produttivi non determinano allarmi sotto il profilo della tutela ambientale, è attraente anche dal punto di vista della qualità e specificità del paesaggio che generano, specie se si vuole scongiurare il rischio di *riempire* queste aree dismesse con paesaggi urbani *dejavu*, cattedrali per il commercio, o relegarli alla funzione di aree di stoccaggio.

Bisogna lasciare da parte l'immagine di industria legata ad una idea passata che produceva spazialità introverse e completamente avulse dal contesto, come quelle che l'area ha ereditato, e tenere a mente che le attività produttive ad alto valore aggiunto possono perseguire la prossimità fisica e la densità come un valore, in quanto condizioni che consentono la *comunicazione*. E che la forma dei suoi spazi, più libera dai dettami dell'aderenza alle funzioni, si esprime secondo altre esigenze che sono principalmente quella dell'interfaccia, che è possibile e auspicabile una contiguità tra la

produzione e altre attività.

Un'amplia casistica, rende conto non solo di come l'attività industriale di nuovissima generazione, sia oramai compatibile con altre destinazioni d'uso ma di come questa incentivi e promuova altri tipi di attività tipicamente urbane e necessarie *anche* a sostenere una nuova idea di turismo: show room, aule per lezioni, auditorium per conferenze, strutture ricettive, strutture per lo sport e il tempo libero. Si pensi ad esempio alle possibilità di aprire le porte almeno stagionalmente, e di mettere in mostra le barche prodotte all'interno delle stesse industrie del polo nautico. Un evento che porterebbe nell'area nuovi tipi di visitatori, i quali potrebbero, di giorno, godere di strutture termali e del mare, di sera assistere a spettacoli all'interno degli scavi etc. Così come l'industria informatica, legata al tema del virtuale, potrebbe attrarre un pubblico di studiosi, che verrebbero nell'area per frequentare campi studio in cui, proprio la stretta adiacenza tra reale e virtuale, diventa attrattore irresistibile.

La presenza di questo specifico tipo di industria nell'area, conforta e sostiene l'idea di un paesaggio urbano che riesca ad integrare diverse vocazioni (archeologica, ricettiva, produttiva, naturalistica, agricola) che dialoghino tra loro senza danneggiarsi. Pensare in quest'ottica vuol dire ritenere il melting-pot un valore da ordinare ma non attuare.

Ragionare per relazioni, progettare per punti

L'analisi dell'area ha rilevato la mancanza di vettori della direzione entroterra-mare. Mettere in relazione i diversi sistemi individuati diventa un imperativo nell'ottica di una maggiore fruibilità dell'area.

Il recupero ambientale /funzionale del fiume Sarno e del canale Bottaro con il progetto della seconda foce, rappresenta un'occasione "già scritta"¹⁰ da non perdere.

Altri vettori possono essere organizzati valoriz-

zando la sequenza di aree dismesse disponibili. I nuovi progetti saranno dunque dei nodi di relazione lineare o puntuale tra i diversi sistemi, ed in particolare tra la famiglia scavi ed il suo territorio.(schema 1)

La funzionalità dei vettori trasversali da progettare e la riqualificazione di quelli longitudinali esistenti garantisce la possibilità di annettere al sistema altre attività minime in spazi che di volta in volta si rendono disponibili.

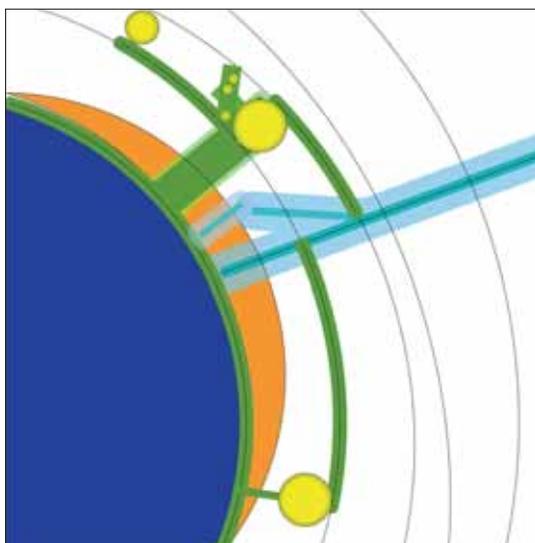
Queste attività minime non devono essere sottovalutate: rappresentano l'infiltrazione della nuova idea dell'area e la garanzia di una valorizzazione diffusa e coerente con il territorio stesso, perché strettamente radicata.

Contro l'idea di aree attrezzate recintate ed avulse dal contesto, è auspicabile un'attrezzatura diffusa, pur se diversi gradi di concentrazione, capace di essere interfaccia tra le diverse realtà dell'area, che agisca come agopuntura. Questo tipo di attrezzatura, aiuterebbe

a scardinare l'idea di turismo in scatola (gruppi di turisti che vengono immessi direttamente negli scavi ed asportati) a favore dell'idea di fiume di turismo, gruppi di turisti liberi di immergersi nel territorio, il quale diventa protagonista della loro visita al pari degli scavi.(schema 2)

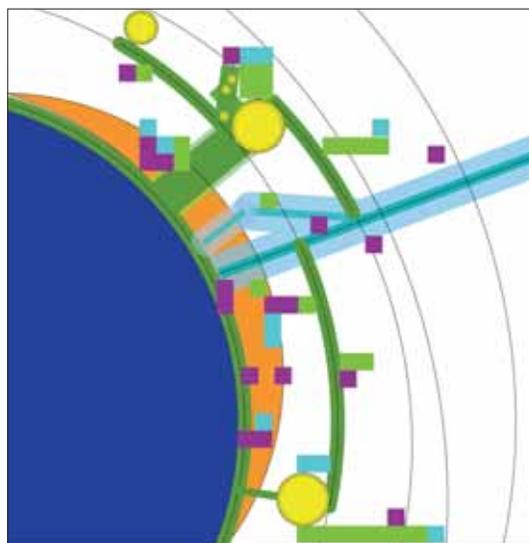
La contiguità fisica delle aree disponibili alle funzioni di supporto al turismo, resta auspicabile ma non necessaria: i vettori metteranno in comunicazione tra di loro aree non adiacenti, attraverso anche sistemi di trasporto leggero; le nuove architetture o il recupero di quelle esistenti, oltre a supplire carenze funzionali, fungeranno anche scambiatori sotto il profilo della percezione visiva. (schema 3)

1

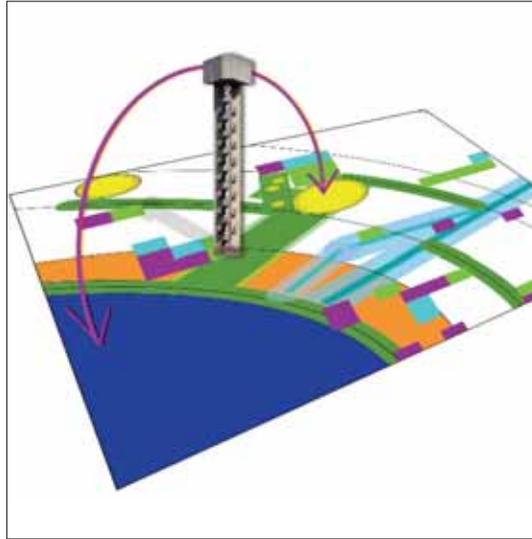


Le principali direttrici della valorizzazione:maree e corridoi che mettono in sistema le aree archeologiche tra di loro e con la risorsa mare

2



Il sistema di valorizzazione diffuso. Attività come agopuntura nel territorio.

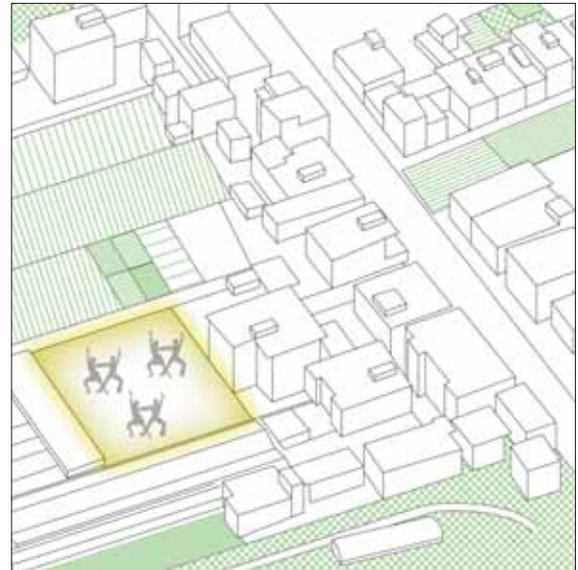


Punti di riferimento ed aree di interfaccia: una possibile relazione tra aree non contigue.

3

infiltrazioni

In aree dove una funzione è prevalente è possibile insediare altri tipi di attività, che devono essere intese come infiltrazioni. Queste possono essere perenni ed occupare dunque superfici e spazi h24, oppure temporanee ed ospitare eventi. Un esempio può essere la presenza di attrezzature turistiche e per l'entertainment nel tessuto urbano diffuso innestando qualità urbana, ma anche la presenza di spazi espositivi, show room bar e caffetterie all'interno degli stabilimenti industriali.

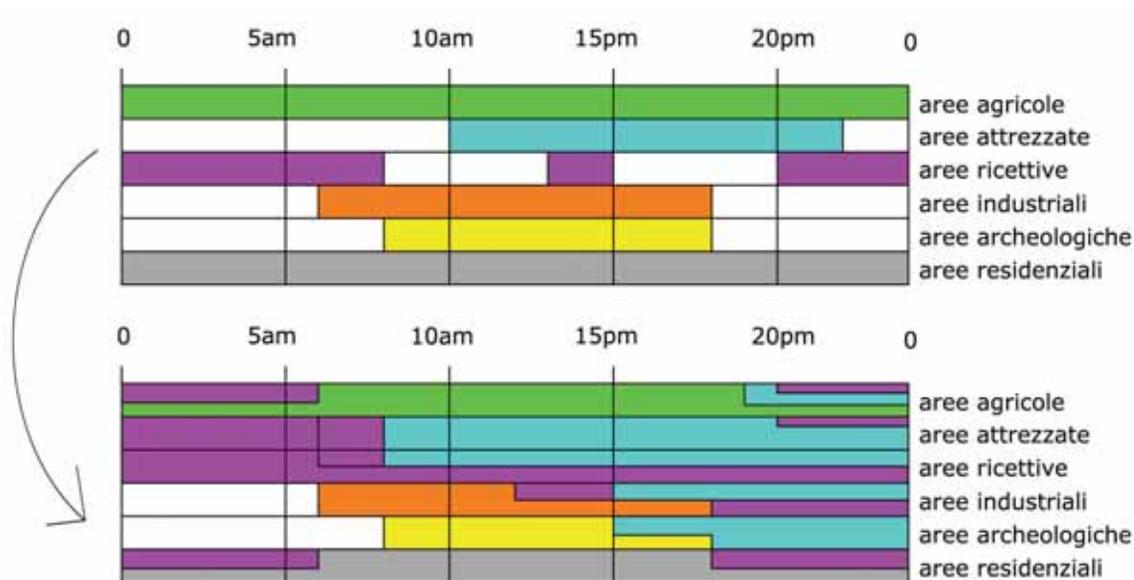


Infiltrazioni

Le nuove ore

Le infiltrazioni sono garanzia di *nuove ore* per il territorio. Ospitare o alternare attività nuove nelle stesse aree, consente a queste di essere vive e vivibili per più tempo rispetto a quello consueto. Si può dire che attualmente l'area tende a funzionare secondo turni di riposo alternati. Ad esempio, gli scavi sono aperti di giorno e chiusi di notte, mentre gli alberghi offrono possibilità di pernottamento ma non prevedono attrattive durante la giornata: il flusso vitale si sposta seguendo le destinazioni funzionali delle diverse aree. Le infiltrazioni garantiscono più vita: più ore. Gli scavi in aree limitate possono più frequentemente ospitare eventi, ad esempio concerti, negli orari abitualmente di chiusura, così come le aree residenziali possono accogliere di notte turisti integrandosi con attività ricettive, così come le industrie possono offrire momenti di didattica ed esposizione.

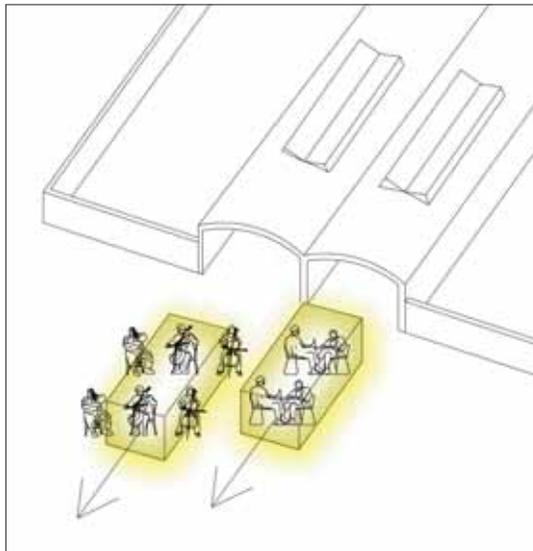
Per visualizzare questa idea, è possibile annotare in uno schema le ore in cui vive una determinata area funzionale. Successivamente possiamo immaginare come le infiltrazioni modificano lo schema riempiendo con altri usi gli spazi prima vuoti di un'area a specializzazione funzionale. Il secondo schema è contemporaneamente più colorato e più complesso.



Le nuove ore

Gradi di permeabilità

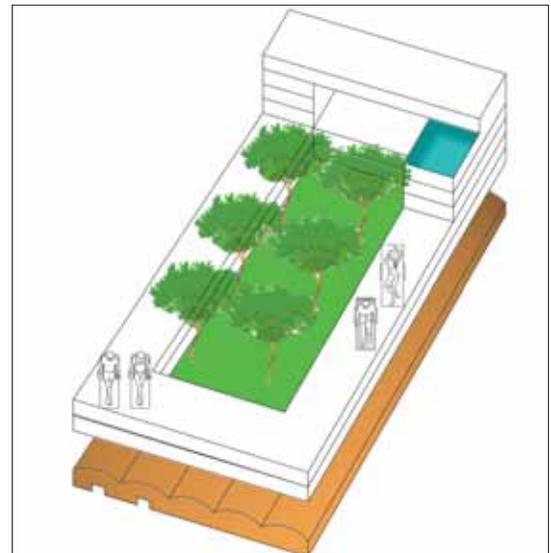
Le infiltrazioni garantiscono diversi gradi di permeabilità delle singole aree. In un impianto industriale è generalmente vietato l'ingresso al pubblico. Le attività infiltrate, permettono l'accesso in porzioni di spazio al pubblico o a categorie specifiche, durante l'intera giornata o ad orari prestabiliti, o secondo il calendario di eventi stagionali. In questi momenti gli impianti si pongono rispetto alla città come dei cassetti nei quali sono nascosti tesori (servizi) che si rendono disponibili alla collettività, senza ledere il funzionamento dell'attività produttiva. Per la loro capacità di offrire servizi (didattica, ristoro, eventi...) le industrie hanno la potenzialità di diventare punti di riferimento per il territorio, stabilendo con questo legami al momento impensati.



Gradi di permeabilità: cassetti urbani

Nuovi tipi di aggregazione

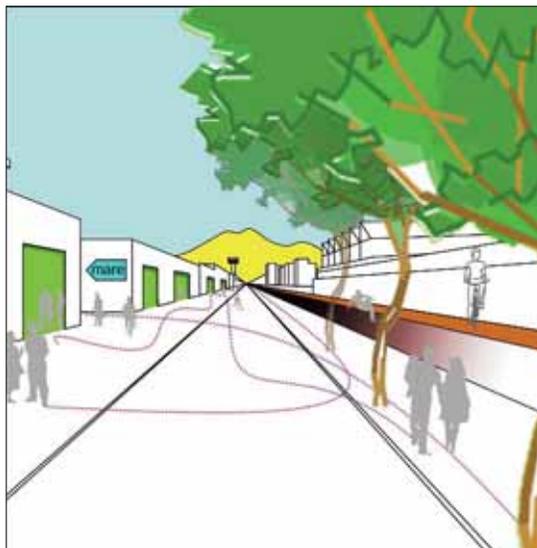
Attraverso le infiltrazioni e valutando i gradi di compatibilità tra diverse funzioni, si fa strada la possibilità di pensare nuovi tipi di aggregazione. Non più industrie isolate o grandi alberghi recintati ma un mix funzionale che concretizzi, condensi e racconti il territorio in quanto melting-pot. Nuove abitazioni su industrie, giardini pensili su alberghi, strutture termali in verticali. Queste nuove aggregazioni tanto più saranno pertinenti quanto più sapranno cogliere e valorizzare le relazioni spaziali, specie nella direzione mare entroterra, e porsi non come ostacoli, ma come scambiatori.



Nuovi tipi di aggregazione.

Moltiplicare i punti di accesso, aumentare gli incroci/incontri

Le strade corridoio tipiche delle aree industriali vanno ripensate come strade a carattere urbano, con numerosi accessi che interrompono i recinti rendendoli penetrabili anche allo sguardo. Moltiplicare gli accessi vuol dire aumentare le possibilità di incroci/incontri, favorire scambi interpersonali. Il ripensamento del concetto di recinto nel senso di maggiore permeabilità, potrà anche consentire nuovi percorsi e attraversamenti specie nella direzione del mare.



STACCANDO L'OMBRA DA TERRA: INTRODUZIONE ALLE OVERVIEW

«Quando si è saliti su un aereo da ricognizione, e si è diventati uccelli plananti su tutte le baie, quando si è entrati nell'intimo della città, quando si è afferrato con un semplice colpo d'occhio a volo d'uccello tutti i segreti che la città nasconde al povero terrestre, sui suoi due piedi, quando si è visto tutto e compreso tutto; quando si è girato e si è ritornati più volte; [...] quando, per merito dell'aereo, tutto vi è diventato chiaro, e questa topografia - questi corpi così movimentati e complessi - l'avete assimilata; quando, vinte le difficoltà, siete stati presi dall'entusiasmo, avete sentito nascervi dentro delle idee, siete entrati nel corpo e nel cuore della città, avete capito una parte del suo destino[...].»

Le Corbusier, *Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, pp.259-260, Vincent, Fréal & Cie, Paris, 1960

«L'aereo ci aveva mostrato tutto e quello che ci aveva rivelato era un'immensa lezione.»
Le Corbusier, "En frontispice aux images de l'épopée aérienne", *Aircraft*, maggio 1935.

Il lavoro presentato è integrato con un racconto fotografico che utilizza un punto di vista privilegiato: quello reso possibile da un sorvolo effettuato con un piccolo aereo da ricognizione. Di questo racconto si da conto con inserti che intersecano/attraversano l'intera ricerca strutturata in più parti.

La visione dall'alto, così come altri tipi di sguardi, spinge a misurarsi con le conoscenze stratificate del territorio e a rintracciarne angolazioni nuove, nuovi significati. E' quindi uno stimolo a prendere le distanze da modi consueti, ad alzarsi in volo staccando l'ombra da terra, per poi ritornare a quelli con occhio rinnovato, nuova consapevolezza e maggiore capacità di penetrare le cose "in profondità", nel loro complesso stratificarsi.

La fotografia nella seconda metà dell'ottocento, appena inventata, alimenta da subito l'ansia documentaria e informativa in ogni settore: la rappresentazione della città e del territorio da un punto di vista privilegiato è una delle prime pulsioni fin dagli esordi del suo uso tecnico: le ascensioni con palloni aerostatici compiute nel cielo di Parigi¹ da Nadar nel 1858, quando, dopo numerosi tentativi, esegue in modo finalmente soddisfacente la prima fotografia aerea di Petit-Bicêtre, un villaggio nei dintorni di Parigi, così come quelle effettuate nel 1898 sul Foro di Roma da Giacomo Boni, Ispettore Generale delle Antichità e degli Scavi al Foro Romano², ne forniscono una testimonianza rilevante.

Rago Michele (a cura di), *Nadar quando ero fotografo*, Editori Riuniti, Roma, 1982, Romano Eileen (a cura di), *Nadar fotografie*, TEA, Milano, 1996.

Puddu Rossana, Pallaver Lucia, "Giacomo Boni e le applicazioni della fotografia", in *Fotologia* n.8, autunno-inverno 1987

Nadar è il primo a produrre con sistematicità fotografie aeree della città, individuandone anche usi possibili, nel loro sostituirsi a faticosi rilevamenti a terra consentendo, con rapidità e precisione, di restituire "...con un sol colpo la superficie di un milione di metri quadrati"³.

L'eccezionalità del lavoro di Boni non risiede tanto nella tecnica di eseguire fotografie dall'alto, quanto nella circostanza che le riprese aeree, comunque rarissime, erano state eseguite fino a quel momento solo a scopi militari, e mai, per svolgere indagini archeologiche, per lo studio dei monumenti e della topografia della città⁴.

Ma le grandi potenzialità della visione aerea sono presenti nella cultura dell'ottocento oltre le possibilità di applicazione metodologica e sistematica nella stesura del catasto o per svolgere indagini archeologiche. Lo sono, ad esempio, nella straordinaria lezione di tecnica descrittiva e storia urbana che, pochi anni prima, Victor Hugo offre al lettore nel descrivere/immaginare la visione a volo d'uccello della Parigi del XV secolo⁵.

Lo sono anche nel *nuovo mondo*, dall'altra parte dell'oceano, nel commento entusiasta che Oliver Holmes nel suo articolo intitolato *Le creazioni del raggio di sole*⁶, dedica ad una ve-

duta aerea di Boston, scattata il 13 ottobre 1860 da James W. Black alzandosi a 1200 piedi di altezza e intitolata dall'autore *Boston, as the Eagle and the Wild Goose See It*⁷. Il punto di vista dell'aeronauta fotografo paragonato a quello dell'aquila e dell'anatra, e capace di compiere "contemporaneamente il miracolo di sfidare la forza di gravità e di fare il ritratto alla terra dall'alto senza pennello né matita", consente di catturare l'immagine di un frammento di città restituendone la morfogenesi⁸ della trama viaria, il tessuto edilizio con le architetture punti di riferimento, laddove il punto di vista "ordinario" del cittadino, dal basso verso l'alto, riesce a cogliere solo la presenza di grondaie e comignoli.

L'interesse della disciplina dell'urbanistica verso le immagini fotografiche è stato quindi anzitutto mosso dall'esigenza di documentare lo stato dei luoghi.

Dal sistema di visione assonometrico e prospettico dei primi rilevamenti alle riprese assiali per il disegno cartografico, vera e propria "trascrizione" del territorio, le fotografie aeree acquistano valore di analisi del territorio, mettendone in luce "le variabili storiche, l'incidere sulla superficie,[...] l'intero addensarsi della "cultura" degli umani.[...] Leggere una

3)Zannier Italo, Architettura e fotografia, Laterza Roma-Bari, 1991 pag. 31.

4) "Ho fatto tre ascensioni nel pallone del genio militare a 400 metri sopra il Palatino e il Foro Romano, e ho preso qualche dozzina di fotografie delle piante, dei monumenti e delle vedute panoramiche. La vista era qualcosa di stupendo, con tutto il Tevere e la campagna fino al mare. Curiosa l'isola Tiberina! spero di fotografarla verticalmente. Il Colosseo, la basilica di Costantino parevano dei modelli di legno!", Giacomo Boni citato in: Eva Tea, Giacomo Boni nella vita del suo tempo, Ceschina, Milano, 1932, vol. II, pp. 26-27.

5) Victor Hugo, Parigi a volo d'uccello in Notre-Dame de Paris, libro terzo, 1831, Mondadori, Milano 1985

6) Oliver Wendell Holmes, Il mondo fatto immagine. Origini fotografiche del virtuale, a cura di Giovanni Fiorentino, Costa & Nolan, Genova, 1995. O. W. Olmes (Cambridge, 1809 - Boston, 1894), medico, docente di anatomia e fisiologia ad Harvard, letterato, poeta e umorista statunitense, coltivò gli interessi più vari, tra i quali, in particolare, quello per la fotografia. L'articolo citato fa parte di una serie di articoli dedicati alla fotografia pubblicati dalla prestigiosa rivista Atlantic Monthly tra il 1859 e il 1863

7) Questa fotografia è pubblicata in Ciudades: del globo al satélite, catalogo dell'esposizione tenuta presso il Centro di Cultura Contemporanea di Barcellona nel 1994, Sociedad Editorial Electa España, Madrid, 1994, p.97

8)"Milk Street si snoda come se la mulattiera battuta dalle vacche, che ha ispirato il nome della strada, fosse stata seguita fedelmente dai costruttori dei suoi palazzi commerciali.", Oliver Wendell Olmes, op.cit, p. 69

foto aerea è, insomma, leggere la storia.”⁹
L'immagine fotografica zenitale/nadirale è vicina a quella cartografica: ma mentre il disegno rappresenta una sintesi del dato reale la fotografia ne restituisce la ricchezza della sua materialità letta attraverso le linee, i colori, le tonalità, delle suoi componenti. Va ricordato come Kevin Lynch la ritenga, per queste sue qualità, un importante strumento di conoscenza, “che può essere letto sia come un modello generale (...) sia come insieme di informazioni fini ed aggiornate, quali una mappa non potrà mai essere”, raccomandandone l'uso per l'analisi del luogo. Tuttavia, il progettista “è più a proprio agio con la chiara, stabile cartografia, con i suoi riferimenti esatti, la scala fissa, e dettagli ben selezionati. Inconsapevole dei compromessi e valutazioni che comporta la redazione di una mappa, egli preferisce queste certezze apparenti alle ambiguità di una rappresentazione che riflette la realtà più direttamente”¹⁰.

Ma è soprattutto la visione a volo d'uccello che, movendosi a “ridosso della potenza visiva del paradigma zenitale che comanda i modi di guardare il territorio”¹¹, può aprire lo sguardo sui fenomeni insediativi contemporanei. Lo sguardo obliquo arricchito dello spessore e tridimensionalità della vista in prospettiva, restituisce una immagine ricca di elementi, leggibili in tutte le loro parti e caratteristiche, consentendo la lettura dei rapporti tra le parti ed una collocazione gerarchica dei componenti definita attraverso i rapporti dei piani prospettici.

Una visione che già nell'opera di Le Corbusier,

dove disegno, scrittura, e fotografia, tutti mezzi legati al viaggio come fonte di riflessione, sono associati inseparabilmente¹², trova una codificazione rilevante. La vista a volo d'uccello diventa una nuova facoltà intellettuale: è una nuova funzione aggiunta ai nostri sensi. È un nuovo criterio di misura, uno strumento di conoscenza utile per denunciare lo stato di affaticamento della città nella sua forma ereditata dalla storia -L'aeroplano accusa...- e per l'argomentazione delle idee sull'abitare moderno. L'occhio spietato dell'aeroplano guarda con preoccupazione, le città offrendo la registrazione esatta della realtà: uno spettacolo giudicato spaventoso, deprimente; allo stesso tempo sollecita, nello spirito di Le Corbusier, la figura del “modellatore” di città, con il quale egli si identifica.

La nuova visione dall'aereo svela i segreti dell'esistente, rivelando ad esempio il senso delle città del deserto del M'zeb impercettibile attraverso la vista da terra, ma dà anche senso e valore al “possibile” essendo capace di suscitare nuove idee determinando un nuovo approccio al progetto urbanistico¹³. Le Corbusier, infatti, verifica empiricamente le possibilità che derivano da questa visione inedita che consente di controllare la “grande scala”. Nel progetto per Algeri (1932), ma soprattutto nel piano per Rio de Janeiro (1929), per sua stessa ammissione l'aereo è la chiave di lettura per interpretare a scala territoriale la morfologia complessa del sito, ma soprattutto per interpretare anche il progetto a quella scala. All'osservazione del paesaggio dall'aereo si affianca in

9) Arturo Carlo Quintavalle, *Il territorio della fotografia*, in *Messa a fuoco. Studi sulla fotografia*, Feltrinelli, Milano, 1983 pagg. 12 e 13.

10) Kevin Lynch, Gary Hack, “Reading aerial photographs”, in *Site planning*, terza edizione The MIT Press, Cambridge, Massachusetts 1984

11) Stefano Boeri, “Atlanti eclettici”, in Mosè Ricci (a cura di), *Figure della trasformazione*, Editoriale d'Architettura, Pescara, 1995

12) Cfr. L.C. 1935/1996, *Casabella* n.531-532, gennaio febbraio 1987

13) Jean-Pierre Giordani, “Visioni geografiche”, in *Casabella* n.531-532, gennaio-febbraio 1987

tempo reale un lavoro di lettura/immaginazione /invenzione/creazione sintetizzato nei suoi schizzi dove, con rapidi tratti colorati, si legge la sovrapposizione delle principali linee del paesaggio con le sue idee progettuali. Infatti, è proprio attraverso gli schizzi concepiti dall'aereo che si può verificare come agisce quello che Croset ha definito il paradigma del guardare lecorbuseriano¹⁴ espresso nel Poème de l'angle droit: "La chiave è questa: Guardare/osservare/ vedere/immaginare/inventare/creare".

La visione aerea con lo sguardo obliquo del territorio contemporaneo, rispetto a quella espressa dalla cartografia, restituisce vedute d'insieme che consentono una maggiore riconoscibilità non solo dei caratteri fisici del territorio, ma anche di forme e logiche insediative. Emergono la durezza con cui alcune si sovrappongono alla natura dei luoghi, il carattere di maggiore permeabilità grazie al quale altre assorbono al loro interno la specificità dei luoghi adattandosi a questi, le aree di frizione tra sistemi insediativi riferibili a regole formative diverse. Una visione che esalta la percezione del "limite" come rivelatore di un cambio di tensione, ma che consente anche di apprezzare l'inedito relazionarsi di elementi dissimili, come, ad esempio, il rapporto del piccolo con il grande (la forte densità e l'estensione del tessuto costituito da piccole case unifamiliari), oppure quello della trama dell'edificato con i segni forti della natura e, viceversa, l'eterotopia di alcuni recinti, o ancora il rapporto tra le grandi infrastrutture e le scelte localizzative di alcune attività.

Perdendo lo spessore sensoriale determinato dall'attraversamento, essa può svelare un senso invisibile ad altezza d'uomo, acquistare

la dimensione dell'inedito e dell'inaspettato. Barthes esprime questa facoltà della fotografia nella funzione del sorprendere. Tra le sue molteplici manifestazioni include la sorpresa del raro: il termine è improprio ma facilmente sostituibile con la dizione di inedito o inconsueto, che è quanto la sola visione dall'alto riesce a mostrare¹⁵.

Allo stesso tempo può amplificare il senso impercettibile, rivelando, inoltre, che il paesaggio ha un disegno tracciato nel tempo dalla natura e dall'uomo. Un momento di conoscenza per un'efficace sintesi di geografia e storia raccontato efficacemente, da una prospettiva letteraria, negli scritti di Daniele Del Giudice¹⁶ ancorati alla sua reale esperienza di pilota

"Il passeggero che per la prima volta si leva in volo nell'aria passa di sorpresa in sorpresa. La sua visione del mondo è messa sottosopra. (...) C'è tutta un'educazione dell'occhio da fare. Ma si fa velocemente. Ben presto il monotono mosaico dei campi si animerà quando saprete dare un nome ai paesi, riconoscere le piazze e gli edifici, passeggiare al di sopra delle città. La visione verticale è una grande novità, perché riduce tutto alla superficie, le montagne, i monumenti, e la Torre Eiffel stessa. Ma tale visione è rara e fuggitiva. Più spesso è la visione obliqua che sorprenderà il vostro sguardo. Allora le case, i monumenti, i rilievi si presentano sotto l'aspetto cubico. Ma voi vi abituerete velocemente alla visione obliqua, a dire il vero più completa di quella delle superfici. Nel volo c'erano cose dalle quali mi sentivo attratto per istinto tutte insieme, (...)

14) Pierre-Alain Croset, "Occhi che vedono", in Casabella n.531-532, gennaio-febbraio 1987 pag. 4

15) Roland Barthes, La Camera chiara, Einaudi, Torino 1980, pag 33.

16) Daniele Del Giudice, Staccando l'ombra da terra, Einaudi, Torino, 1994 pagg.32, e 34

C'era la geografia che amavo come arte del luogo, in quella visione, obliqua o cubica comunque fosse, lo spazio diventava rappresentazione, si poteva vivere la continuità che lega la pianura alle montagne, i fiumi allo sbriciolarsi dei delta, la città al polverizzarsi nelle periferie, anche la storia del nostro insediamento si presentava in una percezione immediata di necessità e sfacelo, nel volo geografia e storia si univano nella raffigurazione simultanea del perfetto caos a cui apparteniamo.”

La pratica della fotografia aerea può apparire semplice e ovvia soltanto ad una valutazione superficiale. In effetti, riprendere immagini aeree caratterizzate dalla visione obliqua di uno scorcio di paesaggio che, in pochi secondi si presenta e si cela all'esperienza della percezione, restituendone la complessità di relazioni, è un'operazione delicata. Un'operazione che richiede, innanzitutto un'indispensabile lavoro preliminare, preparato attraverso lo studio della cartografia, e il controllo di aspetti tecnici legati alla particolarità della modalità di ripresa.

Ma il solo controllo di tali aspetti tecnici non basta. Nella consapevolezza della non neutralità di ogni pratica descrittiva e che la rappresentazione ricorre ad un linguaggio che per sua natura pensa e seleziona immagini, vanno messe in campo anche ipotesi interpretative di partenza da valutare, rafforzare o contraddire in base alla nuova e insolita visione che dall'alto si dispiega come una “rivelazione”, che equivale ad un diverso guardare la città ed il territorio, quasi con occhi diversi.

Nella pratica, per quanto si possano definire alcune “linee guida”, avvengono sempre scarti, deviazioni generate dalla sorpresa della scoperta di leggere il territorio in modo nuovo, tridimensionale, a colori, e non appiattito e semplificato dal linguaggio della cartografia che opera una selezione critica a monte, più o

meno spinta. Deviazioni che diventano approfondimenti e ripensamenti di alcune ipotesi fatte o di alcune suggestioni ricevute, cui corrispondono virate dell'aereo rapidamente concordate con il pilota attraverso un dialogo serrato fatto di gestualità più che di parole, come impongono, del resto, le “condizioni ambientali” - il rumore dell'elica forte e sovrastante dovuto alla necessità di volare con un finestrino aperto - e i tempi rapidi entro cui si consuma l'esperienza della visione di un determinato scorcio di paesaggio.

Il linguaggio delle immagini può dunque contribuire a cogliere significati e prospettive nuove, in grado di restituire una ricchezza di segni e situazioni altrimenti poco evidenti. Scoprirle può destare la sorpresa di cui parla Daniele Del Giudice quando racconta del primo volo, del mondo visto per la prima volta dall'alto di un aereo. Bisogna adattarsi, costruire uno sguardo nuovo, “obliquo”, con cui superare la piattezza di paesaggi uniformi e continui, sapendovi cogliere spessore, stratificazioni, fratture. Uno sguardo obliquo non soltanto come approccio grazie al quale lo “spazio diventa rappresentazione”, restituendo simultaneamente la complessità e la stratificazione tra geografia storia, ma anche come metafora di una predisposizione ad un codice inconsueto che travalica la certezza proponendo un orizzonte diverso, appunto obliquo.

OVERVIEW 1

Fotografie di Paolo De Stefano

1. Veduta della piana del Sarno
2. La piana del Sarno vista da Nord. Sullo sfondo il monte Faito, i rilievi della costiera Sorrentina, Punta Campanella e l'isola di Capri
3. La piana del Sarno, con i porti di Torre Annunziata, Marina di Stabia, Castellammare di Stabia
4. Una veduta degli scavi di Pompei, sullo sfondo i complessi industriali lungo la costa
5. Gli scavi di Pompei con in primo piano l'ex stabilimento Italtubi
6. La piana del fiume Sarno vista da Est, in primo piano l'area de "La Cartiera", sullo sfondo l'insediamento industriale costiero, il centro di Torre Annunziata, gli scavi di Pompei
7. Il fiume Sarno
8. Il centro di Torre Annunziata con il tratto terminale del miglio d'oro
9. Castellammare di Stabia, il corso Alcide De Gasperi
10. Piana del Sarno, strade matrici parallele alla linea costa confluiscono nel centro di Castellammare di Stabia.

1





3





5





7









2. L'AREA INTORNO POMPEI E I SUOI PROGETTI DI SVILUPPO*

2.1 UNA RICOGNIZIONE STORICA

La breve panoramica storica presentata in queste pagine risulta utile al fine di corredare le informazioni di carattere prettamente tecnico individuate con una descrizione dell'evoluzione dei principali insediamenti produttivi succedutisi dall'epoca borbonica ai giorni nostri all'interno del perimetro considerato per la pianificazione dell'intervento proposto in questa sede.

La provincia di Napoli partecipa all'intenso sviluppo industriale che ha interessato tutto il territorio nazionale a partire dagli ultimi due decenni del XIX secolo. Quest'area risulta la più industrializzata del Mezzogiorno e la quarta del sistema economico italiano. Allo sviluppo provinciale contribuiscono in modo consistente i cantieri navali, le fabbriche d'armi e le industrie metalmeccaniche della zona orientale e portuale di Napoli, di Castellammare, Torre Annunziata e Pozzuoli, alcuni risalenti addirittura al periodo preunitario, altre fondate negli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo. A seguito della legge speciale per Napoli del 1904, nuove importanti industrie vedono la luce, in particolare modo l'Ilva di Bagnoli, il più moderno impianto siderurgico italiano di questo periodo. Accanto all'industria pesante la provincia di Napoli ha anche un vasto tessuto di fabbriche di piccole o medie dimensioni che si occupano di alcune produzioni tradizionali: i molini e pastifici di Gragnano e Torre Annunziata, le conterie, i calzaturifici e i guantifici di Napoli, i laboratori che lavorano il corallo a Torre del Greco, le fabbriche che pettinano la canapa a Frattamaggiore.

Torre Annunziata

Verso la fine del XVI secolo il conte Muzio Tuttavilla fece costruire dei molini che, con la loro attività, fecero incrementare l'attività del traffico di navi alla marina. Fu così che Torre dell'Annunziata cominciò ad imporsi in Italia e nel mondo per la sua industria molitoria e pastificatoria.

Nel 1750 il Re Carlo di Borbone pensò di costruire uno stabilimento militare a Torre dell'Annunziata, nell'intento di rendere il Regno autosufficiente per le munizioni e l'armamento. Il nuovo stabilimento fu chiamato **Real Fabbrica d'Armi**. A favorire questo fenomeno contribuì il prolungamento della ferrovia fino a Torre Annunziata, e l'ultimazione dei lavori al porto e allo scalo marittimo delle ferrovie, che agevolarono l'importazione di grano e carbone e l'esportazione in tutto il mondo delle paste alimentari.

Nell'Ottocento Torre Annunziata è una cittadina industriale soprattutto per la presenza di decine di molini e pastifici, che nel periodo compreso tra il 1880 e la prima guerra mondiale hanno un grande sviluppo, arrivando a oltre cento unità produttive, di cui un buon numero costituito da edifici industriali di notevoli dimensioni, a sviluppo verticale, localizzate, come la fabbrica d'armi, nel centro abitato.

* A cura di Mariarosalba Angrisani, (paragrafo e sottoparagrafo 2.2.4)
Maria Esposito e Pasquale Granata (paragrafo 2.2, 2.3 e 2.4)

Dopo l'unità d'Italia si ebbe un leggero declino dell'attività dei molini. Verso il 1875 si riprese a pieno ritmo, anche perché la città, con il suo porto, i cui fondali permettevano l'attracco di navi di notevole stazza, con un notevole traffico marittimo l'avvantaggiava rispetto ad altri centri.

In questa fase la produzione assunse carattere più prettamente e i molini lavoravano esclusivamente con semola di grani duri, il cui prodotto rese famosa la città in campo mondiale. Ciò consentì di sviluppare una fiorente attività economica che indusse ad incrementare il numero di molini e pastifici che producevano con poca concorrenza. La città, agli inizi del 1900, diventò la patria dell'"arte bianca", ovvero della produzione di pasta (torrese è il celeberrimo marchio "Voiello").

Tra le due guerre mondiali l'industria della pasta della provincia napoletana (soprattutto di Gragnano e Torre Annunziata) attraversa un periodo di forte contrazione. Negli anni '20, dopo la drastica interruzione dovuta alla prima guerra mondiale, riprendono le esportazioni, ma solo ai livelli di fine Ottocento e dei primissimi anni del Novecento, equivalenti solo ad un quarto di quelle raggiunte del periodo 1910-14. Le difficoltà aumentano nei primi anni '30, a causa della crisi del 1929 e della successiva politica autarchica: le esportazioni segnano un ulteriore ridimensionamento; vistoso è di conseguenza il calo produttivo ed occupazionale.

Una relativa ripresa si verificò nella seconda metà del decennio grazie alle colonie italiane, ma i pastifici restano inchiodati ad un basso regime di attività per le connesse difficoltà di approvvigionamento del grano duro e per la mancanza di altri buoni sbocchi. La diminuzione delle importazioni di grano duro determina anche l'inutilizzazione di una buona metà del potenziale produttivo dell'industria molitoria campana.

Ridimensionati dopo la prima guerra mondiale

ed ancor più dopo la seconda guerra, la maggior parte dei molini furono dismessi negli anni '50 e '60 del XX secolo. Differente appaiono le vicende dell'**industria metalmeccanica**, anche per la localizzazione dei grandi complessi siderurgici e metalmeccanici all'interno della città. La storia ha inizio con la **fabbrica d'armi** fondata dai Borbone a metà Settecento assieme ad una ferriera, attigua ad una polveriera seicentesca. Nel 1856, dopo uno scoppio, la polveriera venne chiusa ed i suoi locali annessi alla fabbrica d'armi, che si espanse ulteriormente nei decenni successivi, incorporando un pastificio dismesso ed altre aree contigue.

Il nucleo originale dello stabilimento Militare Spolette di Torre Annunziata risale al 1652. Per comprendere i motivi della presenza per più di tre secoli, pur con diverse trasformazioni, di uno stabilimento adibito alla produzione di armamenti, dobbiamo risalire al 7 luglio 1647, anno della rivolta del popolo napoletano, capitanata dal pescivendolo Masaniello contro gli spagnoli. Questi ultimi si resero conto che una polveriera a Napoli era politicamente e strategicamente pericolosa e perciò era necessario trasferirla in una zona tranquilla, ma non molto lontana dalla capitale, per tale motivo la scelta cadde su Torre Annunziata, soprattutto per la presenza del canale del Sarno, infatti nel 1652 il viceré diede l'avvio alla costruzione della Real Polveriera per la fabbricazione delle polveri per cannone, nella località del primo ordine di mulini dei Tuttavilla, onde sfruttare l'energia idraulica fornita dalle acque del canale, realizzando allo scopo una serie di canali minori al solo servizio dell'opificio.

Nel 1757 Carlo III decise di ampliare la struttura istituendo una fabbrica d'arme nel luogo del secondo salto d'acqua che anteriormente al 1631, animava il secondo ordine dei mulini ed inoltre dispose la costruzione di una Regia ferriera, per la fornitura di parte della materia prima per la costruzione delle armi. L'opera fu

eseguita dall'arch. Sabatini su disegni di Vanvitelli e completata (ma non secondo il progetto originale), da Ferdinando Fuga. Le esplosioni accidentali del 1851 e del 1856 che procurarono danni alle abitazioni e morti e feriti tra la popolazione residente nelle vicinanze della polveriera, indussero Ferdinando II di Borbone a trasferire l'impianto per le polveri da sparo in un luogo più sicuro (Scafati 1857). Nel 1823 venne allestito nella Sala borbonica il Museo storico delle armi, che è ancora oggi possibile visitare durante la festa del 22 ottobre in onore Maria SS. della Neve. Nel luglio 1977 lo spolettificio assunse la denominazione: "Stabilimento militare del munizionamento terrestre. Divisione spolette" e dal 1984 "Stabilimento militare Spolette".

Attualmente lo stabilimento è essenzialmente dedicato alla costruzione e ripristino di spolette per munizionamento di artiglieria (PDM557) e da mortaio (R088, in omologazione), all'allestimento di piezimetri e crusher per il rilevamento delle pressioni esercitate all'interno delle bocche da fuoco nonché alla produzione di bombe a mano SRCM mod.35, da esercitazione, ad effetto ridotto e da guerra.

Allo stabilimento è, inoltre, devoluta l'attività di controllo periodico della efficienza delle spolette immagazzinate.

Da rilevare è anche lo sviluppo in età liberale e durante il fascismo, sotto la gestione del ministero della guerra del Regno d'Italia che caratterizzano la storia industriale di Torre Annunziata: dotati di amplissimi spazi esterni ed interni, sorgono in posizione periferica, spesso prospiciente al litorale.

Il primo insediamento industriale di questo tipo risale agli anni '80 del XIX secolo, quando alcuni imprenditori e finanzieri francesi (A. Natanson, R. Duchè, M. Gagnat, F. D'Hautpoul), fondano un moderno stabilimento siderurgico dedito esclusivamente al trattamento dei rottami di ferro, denominato prima Natanson-

Duchè & C. e poi Ferriere del Vesuvio. Alla fine del secolo le sue notevoli potenzialità, per la vastità dell'area occupata, la relativa modernità degli impianti e la vicinanza al mare, attirano la Società anonima delle ferriere italiane, uno dei maggiori complessi siderurgici italiani, che lo acquista, lo amplia ulteriormente e lo ammodernava. Nel 1911 viene incorporato nell'Ilva, che ha la sede principale a Bagnoli; da questo momento la sua storia segue quella dell'azienda madre, con alcune differenziazioni: grande sviluppo durante la prima guerra mondiale, grazie alla continua e cospicua espansione della domanda da parte delle aziende metalmeccaniche che producono per l'esercito; chiusura per la crisi postbellica, tra il 1920 ed il 1924; ripresa dal 1926, quando in particolare l'impianto tornese viene completamente rinnovato (1.100 operai nel 1930); nuova espansione bellica durante la seconda guerra mondiale, che apporta anche nel 1943 grandi distruzioni per i bombardamenti; crisi postbellica e chiusura definitiva della sede di Torre Annunziata negli anni '50, quando tutta la produzione siderurgica dell'azienda viene concentrata a Bagnoli.

La chiusura dello stabilimento Ilva coincide con la nascita di alcuni stabilimenti metallurgici, che assieme a due fabbriche chimiche (Fervet e Lepetit, poi Ciba-Geigy) sono la risposta ai problemi occupazionali dovuti alle dismissioni dell'Ilva e dei tanti pastifici. Creati da investitori pubblici o da privati sostenuti dall'Isveimer, sono destinati ad avere un ottimo sviluppo per circa trent'anni e un rapido declino, fino alla definitiva chiusura, sul finire del XX secolo.

Inizia nel 1951 la ITALTUBI, che trae origine da una piccola industria di Piano di Sorrento. Su una superficie di 80.000 mq, dà lavoro ad oltre 700 operai e produce due milioni di metri all'anno di tubi di tutte le dimensioni e altri manufatti in amianto-cemento, come coperture per tetti, tubazioni e tanti altri prodotti. Buoni sono

il livello tecnologico e l'automazione della produzione; nel 1969 raggiunge un capitale sociale di quasi due miliardi, più che raddoppiato nel corso degli anni '70; la crisi è degli anni '90, quando è acclarata la nocività dell'amianto.

Nel 1954 inizia la sua attività lo stabilimento Dalmine, emanazione di analoga azienda settentrionale del gruppo IRI Finsider, che negli anni '50 si espande costantemente fino a raggiungere un'area totale di circa 355 mila mq, con una rete di binari raccordati alle Ferrovie dello Stato per oltre 4 km ed una rete di strade interne per oltre 5 km con circa 700 dipendenti. Raggiunge una produzione di circa 75 mila tonnellate all'anno, per mercato interno e estero, tra tubi per il convogliamento di acqua potabile e di gas, impianti irrigui fissi e mobili, costruzioni di carpenteria leggera, applicazioni per l'arredamento moderno. In crisi dalla metà degli anni '80 alterna politiche di tagli occupazionali e ricorsi agli ammortizzatori sociali con timidi tentativi di rilanci produttivi non andati a buon fine.

Simile è la sorte della Deriver, installata nel 1963 dalla Finsider nell'ex sito Ilva. L'azienda, che trasforma semilavorati siderurgici in fili, punte, griglie, trecce, reti, funi e altro, e occupa tra 500 e 1.000 operai, ha circa un ventennio di successi. In grande espansione è soprattutto negli anni '70 e passa da un capitale sociale di 3 miliardi di lire nel 1969 a 11 nel 1981; si assicura grandi commesse nel campo delle megainfrastrutture per i trasporti e nell'edilizia. Colpita dalla crisi della siderurgia nella seconda metà degli anni '80, viene rilevata da un'industria privata, la Readellitecna, ma chiude definitivamente poco dopo.

Castellammare di Stabia

Castellammare di Stabia si rileva una delle maggiori città industriali della provincia di Napoli fin dalla prima metà dell'Ottocento, quando

i due settori più importanti risultano essere l'industria conciaria e quella metalmeccanica.

Mentre la prima, che ha origini nel decennio francese (1806-1815), ha una storia di progressiva decadenza nel corso del XIX secolo, fino alla definitiva chiusura ad inizio Novecento, la seconda ha una storia di sviluppo plurisecolare, seppur con alterne fortune. Solo negli ultimi decenni del XX secolo questo settore industriale ha subito un progressivo declino. Al settore metalmeccanico sono, infatti, riconducibili sia l'attività cantieristica, sia lo sviluppo di fabbriche con produzioni caratterizzanti.

Per quanto riguarda l'inizio dell'attività cantieristica, esso può farsi risalire al XVIII secolo, con la fondazione, per iniziativa del re Ferdinando IV, di un cantiere navale statale, che ha notevoli sviluppi sia nell'Ottocento borbonico, sia soprattutto nell'età liberale, quando si occupa della realizzazione di alcune delle più grosse corazzate della marina militare italiana. Nella seconda metà del Novecento, i cantieri non producono più per la marina militare. Dal 1939 sono inseriti nella Navalmeccanica (1939), holding di settore del gruppo IRI e poi, dal 1959, nella Fincantieri, dello stesso gruppo (ma per un certo periodo la denominazione è Italcantieri).

L'attività prosegue, ma in modo assai ridimensionato, sia dal punto di vista occupazionale, sia sotto l'aspetto produttivo: frequente, soprattutto a partire dagli anni '80, è il ricorso alla cassa integrazione cui fanno seguito centinaia di licenziamenti, mentre la produzione è rivolta a navi ordinate da armatori privati.

Per quanto concerne la seconda tipologia di attività industriale, negli anni '70 dell'Ottocento venne fondata l'Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche, specializzata nella installazione di coperture in ferro per le stazioni e per le gallerie urbane e nella costruzione di ponti ferroviari, che si sviluppa in modo importante per alcuni decenni.

All'inizio del Novecento questa azienda si tra-

sforma in Cantieri Metallurgici Italiani (CMI) e poi, dopo la Grande Guerra, viene rilevata dalla Falck (1924), la maggiore impresa siderurgica privata italiana. Da questo momento l'azienda, che ha un secondo stabilimento nell'area orientale di Napoli, si specializza principalmente nella produzione di banda stagnata, di raccordi in ghisa e di locomotive e vagoni ferroviari, conseguendo ottimi risultati per diversi decenni. In crisi negli anni '80 successivamente dismessa, dopo l'abbandono della siderurgia e della meccanica da parte del gruppo Falck.

Una terza fabbrica metalmeccanica, fondata ad inizio Novecento, è la Società anonima Avio Industrie Stabiensi Catello Coppola (AVIS). Nel ventennio fascista ha un notevole sviluppo e si occupa principalmente di costruzione e riparazioni di aeroplani e idrovolanti civili e militari. Oltre allo stabilimento di Castellammare, dispone di un'aviorimessa presso l'aeroporto Ugo Niutta di Napoli. Nel 1939 arriva ad impiegare 1.220 operai, contro i 1.400 dei Cantieri navali e i 1.890 dei CMI. Dopo la seconda guerra mondiale, come avvenne per le altre due grandi fabbriche stabiensi del settore, anche l'AVIS, denominata ora AVIS-Industrie Stabiensi Meccaniche e Navali spa, continua l'attività, occupandosi di riparazioni ferroviarie, di lavorazioni meccaniche e di carpenteria. Gli operai sono diverse centinaia. In epoca più recente si occupa solo di riparazioni ferroviarie, ma in modo ridotto, a causa dei tagli effettuati dalle FS.

Oggi è ancora in attività con un personale assai ridotto; assieme ai ridimensionati cantieri navali è tutto quello che resta dell'antica vocazione industriale di Castellammare, che ha visto chiudere anche, negli ultimi decenni, le fabbriche del comparto alimentare: prima una decina di pastifici, nati all'inizio del Novecento come peggine delle vicine specializzazioni di Gragnano e Torre Annunziata, e poi, in epoca recente (1987), il grande stabilimento conserviero della Cirio, dove lavoravano centinaia di operai.

Area ASI

L'area in oggetto rientra nel territorio della Foce del Sarno, uno dei sette agglomerati inclusi nel Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Napoli - CONSORZIO A.S.I. di NAPOLI, ente pubblico economico ai sensi della Legge 5/10/91 n. 317 (art. 36 comma 4).

Il Consorzio ha lo scopo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali nella circoscrizione provinciale, e in particolare nell'ambito del comprensorio consortile che comprende 67 Comuni della Provincia di Napoli, nei cui territori ha validità il Piano Regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli, con efficacia di Piano Territoriale di Coordinamento, ai sensi dell'art. 5 della legge 17-8-1942 n. 1150.

Il Consorzio ASI in particolare provvede a realizzare le seguenti attività:

- 1) studi, progetti, proposte per promuovere lo sviluppo industriale del comprensorio;
- 2) acquisto di aree ed immobili per l'impianto di singole aziende e servizi comuni;
- 3) esecuzione e gestione di opere, di attrezzature e di servizi di interesse ed uso comuni;
- 4) costruzione di rustici industriali, centri e servizi commerciali (L. 64 del 1/3/86);
- 5) vendere o cedere in uso ad imprese industriali le aree e gli immobili che il Consorzio abbia, a qualsiasi titolo, acquisito;
- 6) promozione dell'espropriazione di aree ed immobili necessari ai fini dell'attrezzatura della zona e della localizzazione industriale;
- 7) fornitura di servizi reali alle imprese.

Il consorzio ASI è stato fondato il 16 gennaio del 1962 dai rappresentanti delle seguenti istituzioni: la Provincia di Napoli, la Camera di Commercio, Comune di Napoli, il Banco di Napoli, l'ISVEIMER, l'IRI e l'ANSI. Nel consorzio sono compresi gli Enti Territoriali che eserci-

tano nell'area di sviluppo industriale. L'Ente ha lo scopo di favorire il sorgere coordinato di nuove iniziative industriali nella circoscrizione Provinciale e particolarmente nei territori dove si trovano gli agglomerati industriali, ricompresi nel Piano Regolatore dell'ASI.

Al consorzio ASI è affidato il compito di delocalizzare le industrie dalle aree urbane a quelle designate dal piano regolatore. Oltre al rispetto dell'ambiente con il controllo degli scarichi industriali e alla tutela del verde che circonda i fabbricati, il consorzio realizza le opere di urbanizzazione ed i servizi, attrezzando gli spazi pubblici destinati alle attività collettive. Il suo compito non è solo quello di ospitare le aziende sul proprio suolo, ma anche quello di offrire servizi di manutenzione stradale ordinaria e di fornire acqua corrente ad un prezzo vantaggioso. Inoltre, gestendo il piano regolatore, consente alle industrie di operare nel rispetto dell'ambiente. Il consorzio aiuta le aziende nello sviluppo delle strutture e delle macchine industriali con l'ausilio di finanziamenti. In riferimento a tale ambito, il consorzio fornisce alle aziende consulenza alle aziende sulle modalità di gestione e utilizzo dei fondi regionali, nazionali e comunitari.

In questi anni, nelle aree industriali che si trovano sotto la gestione del consorzio ASI le aziende hanno aumentato il personale e hanno implementato i mezzi tecnologici per la produzione dei propri prodotti.

L'Ente effettua attività di studio, ricerca e indagine curando la realizzazione di progetti in favore delle imprese industriali nel settore della qualità, della pre-certificazione e certificazione per il sistema di qualità totale.

Le aziende attualmente appartenenti al Consorzio che insistono sull'area Torrese-Stabiese

sono le seguenti:

- PDA Impianti Spa, Torre Annunziata: Apparecchiature per il controllo di processo-automazione-telecontrollo;
- Paramentola Legnami Srl, Torre Annunziata: Lavorazione del legno;
- CIL, Castellammare di Stabia: Trasformazione del latte e suoi derivati e gestione dei magazzini frigoriferi anche per conto terzi.

2. 2 LA STORIA RECENTE

Nel seguente paragrafo si è scelto di analizzare, rispetto ad un arco temporale di circa 15 anni - dal 1993 al 2007 una serie di politiche che hanno riguardato, in generale, il Mezzogiorno e, nel dettaglio, l'area oggetto del nostro studio, identificabile dal punto di vista geografico come la Costa del Vesuvio. Si tratta di «un ambito territoriale che si sviluppa a sud-est di Napoli, in prevalenza lungo il Golfo, fino a comprendere, almeno in piccola parte, l'aspra ed elevata catena dei Monti Lattari. Posto in posizione baricentrica tra il capoluogo regionale e la Costiera sorrentina [...] le caratteristiche morfologiche e socio-economiche consentono di suddividere questo ritaglio territoriale, che si compone di 16 comuni, in quattro sub-aree: il Miglio d'Oro, i centri interni del Boschese, l'Area Torrese-Stabiese, principale centro dell'intero sistema, e quella dei Monti Lattari »¹

La scelta dell'arco temporale non è casuale: il 1993 è l'anno che segna per il Mezzogiorno la fine dell'Intervento straordinario e - per la nostra area - l'individuazione della stessa come luogo di grave crisi economica. Il 2007 rappresenta, invece, l'anno in cui si chiude un ciclo di programmazione dei fondi europei, quello del 2000-2006 caratterizzato dalle strategie det-

¹ Cfr Albolino O., Viganoni L., *Nuove scale della governance urbano-regionale in Campania: la "Costa del Vesuvio"*, p.120 in R. Sommella (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p.100-124.

tate da *Agenda 2000* e si avvia una fase di programmazione nuova caratterizzata dal definitivo ampliamento degli Stati Membri della UE e quindi dall'ingresso a pieno titolo dei Paesi dell'Est come beneficiari della politica di coesione. Definito l'arco temporale appare utile, innanzitutto, contestualizzare le ragioni di questo lavoro di indagine: i crolli che nell'ultimo anno hanno riguardato il sito archeologico di Pompei hanno spinto alla realizzazione di un programma urgente e straordinario di conservazione, restauro e manutenzione del sito di Pompei². Così, accanto al rinnovato interesse per il sito archeologico e per beni *intra moenia* si è sviluppata una *attenzione parallela* per l'area *extra moenia* agli scavi, attenzione che ha condotto alla sigla di un protocollo tra la Regione Campania, Confindustria e Acen con l'intento di favorire, anche nella zona circostante l'area archeologica vesuviana, investimenti e progetti di sviluppo per una nuova visione urbanistica e produttiva del territorio. Il tutto a partire da una nuova governance che metta a sistema l'intero comprensorio vesuviano, com-

presi i tesori archeologici che esso racchiude. In questo contesto diventa centrale individuare la dimensione territoriale rispetto alla quale dare impulso a progetti di sviluppo in cui la risorsa territorio è l'elemento strategico che fa la differenza³.

Identificare il perimetro nell'ambito del quale pianificare un intervento non è mai cosa semplice perché si rischia o di individuare un'area troppo ampia e quindi vanificare l'efficacia degli interventi proposti oppure, al contrario, identificare un'area troppo piccola che di fatto non è in grado da sola di contemplare tutte le variabili necessarie capaci ad innescare una inversione di tendenza e produrre uno sviluppo concreto e duraturo.

Considerando come elemento focale del nostro studio il sito archeologico di Pompei tenderemo di identificare l'ambito ottimale rispetto al quale definire un progetto di sviluppo complementare all'intervento straordinario previsto dalla l. 26/2011 partendo da un approccio che tenga conto delle politiche avviate nell'arco temporale definito in apertura e che hanno ri-

²Dopo il crollo della Scuola dei Gladiatori, il Governo con la legge n. 26/2011 ha trasformato in legge quanto già previsto dal dl n.34 del 31 marzo 2011 prevedendo all'art. 2 un programma di interventi straordinari dell'area archeologica di Pompei. L'articolo prevede, tra l'altro, la possibilità di assumere personale specializzato, in deroga al blocco delle assunzioni, e alcune semplificazioni per favorire la ricerca di sponsor disposti a sostenere i restauri. Ed al comma 6 inoltre si specifica che "gli interventi previsti dal programma di cui al comma 1 ricadenti all'esterno del perimetro delle aree archeologiche sono dichiarati di pubblica utilità, indifferibili e urgenti e possono essere realizzati, ove occorra, in deroga alle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriali vigenti, sentiti la Regione e il Comune territorialmente competente". La copertura finanziaria sarà data da una quota dei Fondi Fas per la Campania.

³ La Regione Campania attraverso le scelte compiute negli ultimi anni con l'adozione dei principali provvedimenti legislativi inerenti il governo del territorio (LR16/2004; LR 13/2008) ha avviato un "superamento" delle rappresentazioni che da sempre l'hanno caratterizzata ridefinendone i contorni attraverso l'individuazione ed il consolidamento di una nuova immagine: quella di una regione plurale.

In particolare nella definizione del Piano Territoriale Regionale (PTR), che identifica 5 Quadri Territoriali di Riferimento (q.t.r.) utili ad attivare una pianificazione d'area vasta, si individuano i Sistemi Territoriali di sviluppo dedicando ad essi il terzo q.t.r. e definendoli i luoghi di esercizio di visioni strategiche condivise: ambiti di programmazione di interventi sul territorio e di condivisione di obiettivi di sviluppo e valorizzazione di risorse eterogenee. I Sistemi Territoriali di Sviluppo sono un primo tentativo di territorializzazione degli indirizzi strategici definiti dal piano. I STS sono identificati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione dello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle Comunità montane e sulla base di una verifica di coerenza con l'intervento in corso del POR Campania 2000-2006, con l'insieme dei PIT, dei Prusst, dei Gal e delle indicazioni dei PTCP

guardato o hanno avuto una ricaduta, almeno nelle definizioni programmatiche, sugli Scavi di Pompei.

Privilegiando dunque uno sguardo di area vasta, il sistema territoriale vesuviano costiero è stato, nel corso degli ultimi 15 anni, protagonista di diversi studi e di molteplici progetti d'investimento. Di fatto a partire dai documenti programmatici regionali e provinciali, ma anche nei documenti di indirizzo strategico delle stesse amministrazioni comunali, è unanime il riconoscimento dell'area quale *unicum* concentrandosi in questo territorio beni culturali ed ambientali che sono risorse esclusive ed inimitabili e che costituiscono una enorme potenzialità per l'area e un'opportunità di sviluppo per l'intera Regione.

Altrettanto unanime è il riconoscimento delle gravi problematiche di questo territorio quali il degrado sociale, la criminalità diffusa, il degrado urbanistico e paesaggistico, l'inquinamento e il depauperamento delle risorse naturali, l'elevato rischio vulcanico ed idrogeologico; criticità queste che investono tutta l'area mettendo a repentaglio non solo lo sviluppo futuro ma anche la fruibilità delle risorse dell'oggi.

Ad ogni modo, le potenzialità dell'area esercitano, o hanno esercitato, un interesse per fortuna, fino ad oggi, maggiore rispetto ai punti di debolezza, tanto che almeno a partire dagli anni Novanta numerosi sono stati i progetti che hanno interessato l'area e che si sono posti quale obiettivo di fondo la riqualificazione e la riconversione del territorio puntando ad una valorizzazione della vocazione turistica-ambientale dell'area.

A partire dagli anni Novanta l'area vesuviana è stata oggetto di diversi programmi di sviluppo locale, che al di là dei risultati ottenuti complessivamente ritenuti non proporzionati alle risorse investite, hanno però determinato la crescita di un patrimonio "immateriale" fatto

principalmente di relazioni (istituzionali e non) che hanno prodotto un interessante humus che se incanalato e fatto ulteriormente crescere può realmente determinare il passaggio dal progetto all'azione.

La chiusura della Cassa per il Mezzogiorno, avvenuta nel 1993 dopo l'abolizione per decreto dell'Intervento straordinario, e la carenza di una strategia complessiva che sostituisse a quella politica un intervento ordinario ha reso ancora più marcata la consapevolezza, anche in questo territorio, che solo valorizzando le risorse endogene materiali ed immateriali sarebbe stato possibile innescare processi di sviluppo capaci di dare risposte concrete alla domanda di sviluppo locale e contestualmente dare visibilità ai problemi ancora aperti. Nello stesso tempo lo sviluppo di una visione dal basso dello sviluppo ha permesso di intercettare i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea che, in particolare dal 2000, ha ritenuto utile promuovere un approccio territorialista considerandolo più efficiente ed efficace.

Se si analizza la storia del territorio che abbiamo definito come vesuviano costiero si giunge alla conclusione che dal 1993 al 2007 sono trascorsi 15 anni in cui, a partire dalla definizione da parte del Ministero del Contratto d'area passando per il tentativo di promuovere dal basso il Patto Territoriale del Miglio d'Oro, e giungendo in fine alla definizione ed attuazione Progetto Integrato (PI), il Sistema Territoriale identificabile come area vesuviana costiera è stato il luogo in cui gli strumenti di programmazione negoziata tesi a costruire strategia di sviluppo locale, calati dall'alto o promossi dal basso hanno avviato programmi e processi che hanno prodotto per l'area una ricaduta sicuramente in termini di risorse investite e l'identificazione di attori - locali e non - che hanno avviato dialoghi tesi ad individuare la strategia più efficace per lo sviluppo dell'area.

Si propone di seguito una sintetica scheda

identificativa dei programmi considerati:

- il Contratto d'Area Torrese-stabiese;
- il Patto Territoriale "Miglio d'Oro";
- il PI "Pompei Ercolano e sistema archeologico vesuviano".

2.2.1 IL CONTRATTO D'AREA

L'area Torrese-Stabiese è un polo di antica e robusta vocazione industriale, nel quale si insediano, fin dall'inizio del Novecento, aziende di grandi dimensioni nei settori tradizionali della siderurgia, della cantieristica, nonché delle lavorazioni ferroviarie.

L'area vive, negli anni Novanta, una profonda crisi, determinata sia dai processi di ristrutturazione delle aziende appartenenti alle partecipazioni statali, ma anche dalla debolezza, di tipo strutturale, della infrastrutturazione del territorio e della piccola e media impresa, collegata all'indotto.

Nel 1993, l'area torrese stabiese, con la legge n. 236, viene individuata come zona di grave crisi industriale e dunque si avvia l'approvazione di un programma di reindustrializzazione. A partire quindi dalla sottoscrizione nel 1994 del Protocollo d'Intesa tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – il Comitato per il Coordinamento delle Iniziative per l'Occupazione, i Ministeri del Lavoro, dell'Ambiente, del Bilancio, dell'Industria, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, i Comuni di Castellammare di Stabia e di Torre Annunziata, l'ex GEPI S.p.a., la SPI S.p.a., la TESS S.p.a e le Organizzazioni Sindacali si definisce la strategia complessiva dell'intervento per la "reindustrializzazione" e lo sviluppo dell'area.

Il Contratto d'Area Torrese-stabiese, avviato solo nel 1997 e approvato dal CIPE con apposita delibera il 7 aprile del 1998, è incentrato sul recupero di vaste aree industriali dismesse

e sulla riqualificazione e riconversione del tessuto economico e produttivo locale al fine di promuovere uno sviluppo integrato del sistema di offerta turistico culturale.

Il Contratto d'area è dunque uno strumento operativo concordato tra amministrazioni, anche locali, rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, ed eventuali altri soggetti interessati, per realizzare azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e creare nuova occupazione in territori circostanti. Le sue finalità prioritarie consistono quindi nella realizzazione di un ambiente economico favorevole ad attirare iniziative imprenditoriali, e nella creazione di nuova occupazione mediante lo stimolo agli investimenti⁴.

Riferimenti legislativi

Il Contratto d'area è uno strumento della Programmazione negoziata introdotta dalla legge n. 662 del 23 dicembre 1996 che in particolare all'art. 2, comma 203 definisce i diversi istituti utilizzabili. Nel dettaglio le modalità di approvazione dei contratti d'area sono state introdotte con la delibera CIPE del 21 marzo 1997.

Ambito territoriale di riferimento

Nel dettaglio i Comuni che partecipano al Contratto d'area Torrese-stabiese oltre a Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, sono Gragnano, Santa Maria la Carità, Boscotrecase, Trecase, Torre del Greco, S. Antonio Abate, Pompei, Boscoreale⁵.

Governance

A promuovere il Contratto d'area è la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le tappe sono state le seguenti:

- nel novembre 1993 l'area Torrese-stabiese

⁴ Cfr "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica", Legge 662 del 23 dicembre 1996 art. 202.

è stata individuata come uno dei tre comprensori della provincia di Napoli su cui concentrare le iniziative per la reindustrializzazione;

- il 19 dicembre 1994 è stato stipulato uno specifico protocollo d'intesa per il comprensorio Torrese-stabiese

Oltre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il protocollo è stato sottoscritto dai Ministeri dell'Ambiente, del Bilancio, dell'Industria, del Lavoro, dei Trasporti, dalla Regione Campania, dalla Provincia di Napoli, dai comuni di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia, dall'ex-Gepi, dalla SPI (finanziaria dell'IRI) e dalla TESS e dalle organizzazioni sindacali.

Obiettivo

L'obiettivo del Contratto d'area è la riqualificazione e la riconversione dell'industria locale attraverso lo sviluppo di un'offerta turistico-culturale integrata ed il recupero di vaste aree industriali dismesse.

La dinamica del piano di sviluppo prospettato nel Contratto è contraddistinta da tre diverse fasi di attuazione:

La prima, del 1998, ha consentito la promozione di 9 iniziative imprenditoriali industriali nel Comune di Torre Annunziata, per un investimento complessivo di 48,4 Meuro a valere su fondi L.181/89 gestiti dalla SPI che è diventata in seguito Sviluppo Italia.

La seconda fase riguarda il 1° protocollo aggiuntivo stipulato nel 1999 che individua 6 interventi per un ammontare complessivo di circa 230,311 milioni di euro, su un totale di contri-

buto pubblico di circa 145,602 milioni di euro prevedendo a regime un incremento occupazionale di 631 unità lavorative.

La terza fase è del 2006 quando viene sottoscritto in 2° protocollo aggiuntivo del contratto d'area. L'accordo prevede un finanziamento di 77,469 milioni di euro, a valere sui fondi della L.488/92. Si tratta di un ulteriore atto aggiuntivo al Contratto d'area, che recepisce gli accordi già stabiliti del contratto originario (delibera CIPE n. 29 del 21/03/97 al punto 3.8) che prevede la realizzazione di 15 nuove iniziative imprenditoriali (13 nel settore turistico e 2 nel settore industriale) nei restanti 8 comuni dell' area Torrese-Stabiese (Boscotrecase, Pompei, Gragnano, S.Maria la carità, S. Antonio Abate, Torre del Greco e Tre-case). Il totale dell'investimento è di circa 63,36 milioni di euro di cui circa 40,06 milioni di euro di contributi pubblici. La previsione occupazionale a regime è di 349 unità lavorative⁶.

Risultati

Il Contratto d'area ha avuto una storia di oltre 10 anni in cui ha goduto di una ampia condivisione da parte di tutti i soggetti della filiera istituzionale e socio-economica: promosso dalla Presidenza del Consiglio alla sua istituzione hanno aderito Regione, Provincia e Comuni come soggetti Istituzionali, ma anche i Sindacati dal livello nazionale al livello locale oltre che numerosi imprenditori. Nonostante ciò non è riuscito a realizzare tutti i progetti e, tra questi, alcuni che possiamo definire "portanti" quali il parco a tema virtuale: Pompei Tech world e il centro congressuale Medusa SRL non

⁵ L'area è individuata all'art. 1 lettera c del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 aprile 1998, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 179 del 03-08-1998. Detto decreto individua le aree di crisi ai fini della localizzazione degli investimenti produttivi da realizzare mediante contratti d'area.

⁶ I dati sono stati acquisiti dai documenti ufficiali predisposti dalla TESS (Torre e Stabia Sviluppo), il soggetto deputato, fin dalla individuazione dell'area di crisi, alla gestione del Contratto d'area.

sono stati realizzati⁷. Altri sono stati realizzati ma non sono sopravvissuti all'imponente crisi economica che sta colpendo tutta l'Europa, il riferimento è diretto al polo nautico che dal 2009 vive una profonda crisi. Certamente restano alcuni grossi interventi, come Marina di Stabia, che rappresentano una ricchezza per il territorio ma anche in questo caso, nonostante i proclami, l'integrazione con il territorio è decisamente lontana.

2.2.2 IL PATTO TERRITORIALE

Il Patto Territoriale del Miglio d'Oro nasce nel 1996 ed è tra i primi 10 Patti progettati in Italia: ha scontato, infatti, le incertezze normative iniziali risentendo della lentezza di attuazione che ha caratterizzato i Patti della prima stagione. I soggetti promotori sono stati 185, tra Enti pubblici territoriali, Ministeri, rete associativa locale, associazioni imprenditoriali, professionali e culturali, organizzazioni sindacali, istituzioni economiche e finanziarie. Le Risorse Finanziarie previste ammontavano a 270 miliardi (tra pubbliche e private). I Progetti presentati riguardavano 61 iniziative imprenditoriali. Il programma si è articolato in due sistemi di progetti: quelli denominati «trasversali» riferiti alle scelte strategiche dell'Ente locale che mirano a preparare il territorio alla realizzazione dei progetti «puntuali» che riguardano azioni o problemi specifici di settore, o spazi e attività produttive, in una logica di di-

segno complessivo, nel rispetto delle compatibilità ambientali.

Il Patto Territoriale è uno strumento per lo sviluppo locale avviato operativamente in Italia nel 1998, che integra interventi di incentivazione al capitale per compensare gli svantaggi localizzativi del territorio e interventi di contesto (infrastrutture materiali e immateriali) per rimuovere strutturalmente tali svantaggi. Due sono i principali obiettivi del Patto Territoriale: 1) promuovere la cooperazione fra soggetti pubblici e privati di un dato territorio affinché disegnano e realizzino progetti di miglioramento del contesto locale; 2) favorire attraverso tali progetti e attraverso la concentrazione territoriale e tematica un volume di investimenti privati capace di produrre esternalità, ossia vantaggi anche per altre imprese e per nuovi investimenti⁸.

La fattiva partecipazione delle parti sociali rappresenta l'elemento che qualifica questa misura di intervento rispetto agli altri strumenti della Programmazione negoziata (accordi, intese e contratti).

Riferimento legislativo

Il Patto Territoriale è, come il Contratto d'area, uno strumento della Programmazione negoziata introdotta con la legge 23 dicembre 1996, n. 662. Il Patto Territoriale del Miglio d'Oro, sottoscritto presso il CNEL il 7 febbraio 1997 dai soggetti promotori e dalle parti sociali, è stato

⁷ In particolare il primo non ha avuto accesso al finanziamento pubblico perché la prefettura non ha rilasciato il certificato antimafia. Il secondo, insieme ad altri, è stato sottoposto a revoca del finanziamento a seguito della comunicazione del Ministero dello Sviluppo Economico secondo cui i fondi destinati alle imprese del secondo protocollo sono sospesi a causa della perenzione amministrativa, ovvero un istituto caratteristico della contabilità pubblica secondo il quale i residui passivi che non vengono pagati entro un certo tempo a partire dall'esercizio a cui si riferiscono vengono eliminati dalle scritture dello Stato.

⁸ Cfr. *La lezione dei Patti territoriali per la progettazione integrata territoriale nel Mezzogiorno*, Ricerca commissionata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione, d'intesa con il Ministero delle Attività produttive, Direzione Generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese, con CGIL, CISL e UIL e con la Confindustria, nell'ambito del PON "Assistenza tecnica e azioni di sistema del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 per le regioni Obiettivo 1.

approvato dal CIPE il 26 giugno 1997 (la delibera è stata pubblicata sulla G.U. del 14.10.97, S.G. n. 240).

Il 20 ottobre 1997 è stato firmato l'atto costitutivo della società consortile denominata «Il Miglio d'Oro p.a.», con un capitale sociale di 500 milioni, che dovrà gestire gli stanziamenti dell'articolato piano di sviluppo.

Ambito territoriale di riferimento

Nello specifico l'ambito territoriale del Patto denominato del miglio d'oro è costituito dai comuni di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco. La popolazione interessata è di 300.000 abitanti concentrati in 60 kmq, con una densità demografica di 5000 ab./Kmq che la contraddistingue come l'area a maggiore concentrazione d'Italia e d'Europa. Questi quattro comuni, d'altra parte, costituiscono nei fatti un'unica conurbazione contraddistinta da una quantità di problemi che richiedono la progressiva e quotidiana ricerca di azioni e di strumenti di governo unitario, in particolare per quanto riguarda le reti infrastrutturali.

Governance

In questo caso i soggetti promotori sono i 4 Comuni. La filosofia dei Patti, soprattutto quelli di prima generazione, è quella di definire dal basso una strategia di sviluppo, condivisa con tutti gli attori socio economici del territorio.

Le quote della società sono così ripartite:

- l'88% ai Comuni,
- 5% alla Provincia,
- 7% alle associazioni (Ascom, Lega delle Cooperative, Confcooperative e Acen).

Obiettivo

L'obiettivo del Patto Territoriale del Miglio d'Oro è quello di puntare all'esaltazione della vocazione turistica, tentando di rendere competitiva l'offerta di beni e servizi anche sui mercati internazionali mediante la qualificazione dell'intero micro-sistema territoriale.

A valle del processo di definizione il Patto Territoriale del Miglio d'Oro viene approvato dal CIPE con delibera del 26/06/97 con la concessione di agevolazioni per 8 progetti d'impresa per un valore complessivo degli investimenti di € 16.070.072,87 e 149 nuove unità lavorative.

Gli investimenti più importanti annessi a finanziamento sono la realizzazione della struttura alberghiera quattro stelle superiore denominata Il "Miglio d'Oro Park Hotel" di Ercolano e quella della società di servizi informatici ITS a Torre del Greco che in pochi anni è divenuta una delle aziende leader del settore nell'Italia meridionale. Il 20/10/97 si costituisce la società "Il Miglio d'Oro S.c.p.a.- Patto Territoriale del Miglio d'Oro" come Soggetto Responsabile del Patto.

In seguito alla rimodulazione dei fondi residui del 2000, con apposito decreto di concessione del 20/12/01 il Ministero dello Sviluppo Economico ha ammesso alle agevolazioni ulteriori 9 progetti d'impresa per un valore complessivo degli investimenti di € 5.612.337,12 e 72 nuove unità lavorative; tra gli investimenti di spicco: il cinema multisala Corallo e l'ampliamento del Marad Hotel, entrambi a Torre del Greco. Infine, con la II rimodulazione dei fondi, il Ministero dello Sviluppo Economico ha emanato il decreto del 14/12/05 di concessione di agevolazioni per 6 progetti d'impresa per un valore complessivo degli investimenti di € 3.222.000,00 e 52 nuove unità lavorative.

Risultati

In definitiva solo pochissimi progetti rispetto alla totalità di quelli inizialmente presentati è stata realizzata: questo è uno dei motivi che ha indotto molti a decretare il fallimento del Patto, almeno parziale, generando, in tal modo, anche una grave perdita di fiducia nell'imprenditoria privata. Un grande ostacolo in cui sembra essersi, in realtà, imbattuto il Patto consiste nella coesistenza di Soprintendenze lontane dal territorio e spesso percepite unicamente nel loro ruolo di soggetto impositore di vincoli urbanistici o paesaggistici talmente stringenti da impedire la realizzazione di determinati progetti, e di un'imprenditorialità che, d'altro canto, non sempre tiene conto dei valori e dei problemi del territorio.

2.2.3 IL PROGETTO INTEGRATO POMPEI ERCOLANO E IL SISTEMA ARCHEOLOGICO VESUVIANO

Il Progetto Integrato (PI) nasce in continuità con i contenuti fondamentali e con la storia concertativa del Patto Territoriale del Miglio d'Oro e del Contratto d'area Torrese-stabiese. Infatti nella fase iniziale ha tenuto conto dell'importante e vasto lavoro di animazione e di concertazione già effettuato negli anni precedenti riconfermando la vision emersa dai documenti di analisi e di indirizzo predisposti dai Soggetti promotori del Patto e coerenti con gli indirizzi proposti dalle amministrazioni locali.

Il Progetto Integrato si fonda sulla consapevolezza che la valorizzazione dell'area pompeiana attraverso le straordinarie risorse archeologiche e culturali, non può che assumere un "carattere turistico". Il PI persegue quindi l'obiettivo di soddisfare maggiormente i bisogni

del "turista/viaggiatore", sia dal punto di vista culturale, che da quello della costruzione della migliore qualità dell'accoglienza; si tratta d'invogliarlo, ospitandolo in ambienti sicuri, dotati di servizi adeguati, culturalmente ed esteticamente accattivanti, per incrementare la durata e la qualità della permanenza nell'area.

La strategia di attuazione dell'idea forza⁹ formulata dal Tavolo di concertazione si esplicitava sulla base di quattro azioni fondamentali: Azione A. *Valorizzazione in chiave turistica del patrimonio archeologico - culturale* attraverso interventi di restauro connessi all'ampliamento dell'offerta al pubblico; sviluppo dei servizi ai visitatori, riorganizzazione degli accessi, itinerari differenziati; attività in favore della visita notturna agli scavi; incremento delle attività di restauro e azioni di nuova fruibilità, pubblicizzate adeguatamente e trasformate in eventi di interesse nazionale e internazionale.

Azione B. *Creazione del "Parco archeologico Vesuviano"*, un parco archeologico territoriale da realizzare collegando in rete i quattro grandi poli di Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplonti, fra loro e con i siti minori. Tale creazione richiede interventi nel campo della accessibilità, della comunicazione della specializzazione dell'offerta dei diversi siti, d'itinerari tematici legati al territorio.

Azione C. *Recupero e riqualificazione di ambiti di centri storici*, di ville vesuviane e di emergenze monumentali, di masserie agricole, in stretta connessione con il "Parco archeologico Vesuviano"; in tal modo si punterà a realizzare un sistema integrato di risorse culturali che migliorerà l'immagine, l'accoglienza turistica, la ricettività del territorio e l'offerta integrata di servizi in tutto il territorio.

Azione D. *Sviluppo di un sistema sociale, culturale, ricettivo e produttivo*, strettamente col-

⁹ L'idea forza del Progetto Integrato Pompei Ercolano e sistema archeologico Vesuviano è passare "da un turismo mordi e fuggi ad uno stanziale".

legato al grande patrimonio storico culturale esistente, ponendo particolare attenzione ad azioni propedeutiche che sostengano: l'informazione sul PI, la sensibilizzazione sui valori esistenti, le pari opportunità, l'emersione, il recupero del disagio sociale.

I Progetti Integrati utilizzano i fondi strutturali in maniera integrata attraverso un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro che convergono verso il comune obiettivo di sviluppo del territorio. Nell'intento originario i PI consentivano di concentrare i finanziamenti sullo sviluppo di determinati territori o di filiere specializzate coinvolgendo, nella progettazione e nella gestione, tutti i soggetti, del mondo istituzionale e del mondo economico e sociale, impegnati nello sviluppo locale.

Riferimento legislativo

Non esiste un riferimento legislativo che definisce i Progetti Integrati. Si tratta, però, di uno dei principali strumenti previsti dai regolamenti comunitari e poi inseriti nei Programmi Operativi Regionali (POR) nel periodo di programmazione 2000-2006. In particolare in Campania per realizzare la strategia di sviluppo regionale il POR destina ad essi circa il 40% del proprio piano finanziario.

Ambito territoriale di riferimento

Il territorio interessato dal Progetto Integrato coincide con i Comuni di Boscoreale; di Boscorecase; di Castellammare di Stabia; di Ercolano; di Lettere; di Pompei; di Portici; di S.Giorgio a Cremano; di Torre Annunziata; di Torre del Greco; di Trecase.

Governance

Il Progetto Integrato Grande Attrattore Culturale Pompei Ercolano e sistema archeologico Vesuviano è un progetto a regia Regionale, cioè il soggetto promotore è la Regione Campania.

Governance multilivello

I Soggetti coinvolti sono - oltre alla Regione ed ai Comuni che amministrano il territorio oggetto del PI - la Provincia di Napoli, l'Ente Ville Vesuviane, l'Ente Parco del Vesuvio, la Soprintendenza Archeologica di Pompei, la Soprintendenza per i BB.AA. di Napoli e Provincia.

Obiettivo

L'obiettivo è quello di promuovere lo sviluppo dell'area "vesuviana costiera" attraverso la valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale. Il fine è valorizzare l'attrattività turistica dell'area per migliorare la visita del territorio incrementando la durata della permanenza media, anche attraverso l'aumento dei luoghi d'interesse turistico e delle motivazioni di visita. L'idea forza del PI è passare da un turismo "mordi e fuggi" ad un turismo stanziale e motivazionale.

Il tetto finanziario assegnato al PI è di 57.827.678,94 € di cui:

- Misura 2.1 (infrastrutture):
€ 41.161.614,81
- Misura 2.2 (Regimi di aiuto):
€ 10.329.137,98
- Misura 2.3 (Formazione e servizi):
€ 3.615.198,29
- 5% FSE Asse 3: 2.721.737,86

Risultati

In fase di programmazione il PI Pompei Ercolano impegnava circa 60% delle risorse complessivamente per interventi di carattere infrastrutturale, il 25% delle risorse era invece destinato ai privati per investimenti finalizzati ad incrementare la ricettività dell'area e per iniziative di servizi al turismo; il 10% delle risorse sono state programmate per attività di animazione e promozione territoriale; il 5% è stato finalizzato ad attività di formazione di professionalità legate alla valorizzazione e fruizione del patrimonio artistico-culturale.

In fase di attuazione si è registrata, per gli interventi infrastrutturali, una spesa che ha in larga parte confermato quanto programmato, un ridimensionamento di quanto previsto per le attività di servizi (animazione e eventi) e il mancato assorbimento, da parte del settore privato, delle agevolazioni previste¹⁰.

Va sottolineato che gli interventi infrastrutturali sono stati realizzati in prevalenza all'interno delle aree archeologiche con un ruolo determinante delle Soprintendenze¹¹ che hanno attuato oltre la metà degli interventi di carattere infrastrutturale appunto; I Comuni sono stati beneficiari complessivamente di 11 progetti infrastrutturali e di alcune azioni immateriali¹². L'Ente Ville Vesuviane ha attuato un solo intervento infrastrutturale. La Regione Campania ha invece attuato le attività di formazione, i regimi di aiuto e le attività di indagine e animazione territoriale;

Se dal punto di vista dell'attuazione degli interventi il PI ha registrato una buona performance, oltre il 90% degli interventi previsti è stato realizzato, bisogna però constatare che il PI non ha raggiunto gli obiettivi che nella fase di programmazione si prefiggeva. Le cause sono molteplici, interessanti, a tal proposito, sono le conclusioni della valutazione ex post del NNVVIP della Regione Campania che di seguito si riporta: «la tipologia di interventi prescelti (interventi di restauro), la relativa concentrazione all'interno delle aree archeologiche e, conseguentemente, le scelte relative ai soggetti attuatori, in particolare la centralità del ruolo

della Soprintendenza (che ha gestito l'attuazione di 23 interventi, 17 dei quali portanti)¹³ hanno reso predominante la finalità di tutela dei beni e più complesso, se non improbabile, l'innescare di meccanismi di valorizzazione e fruizione. Non si sono infatti completamente attuate azioni tese allo sviluppo dei servizi ai visitatori o all'attivazione di itinerari differenziati o altre azioni di nuova fruibilità»¹⁴

Unanime resta il giudizio positivo rispetto all'esperienza di partenariato condotta dal Tavolo di Concertazione del PI.

2.2.4 TESS, UN ATTORE PROTAGONISTA PER LO SVILUPPO DI TORRE E STABIA

La presente sezione è dedicata alla descrizione della società che ha gestito il **Contratto d'Area Torrese - Stabiese**¹⁵, ovvero la società **TESS**, istituita nel febbraio 1994 con il preciso scopo di contrastare la crisi industriale che ha colpito l'area oggetto di intervento sin dai primi anni '80. Tuttavia, la Società, dopo alterne vicende dovute ad un quasi totale immobilismo ed all'inattività forzata a partire dalla fine del 2010, è stata messa in liquidazione con delibera dell'assemblea dei soci del 30 gennaio 2012 ed attuata il 2 febbraio 2012.

TESS ha rappresentato uno dei primi soggetti in Campania a sviluppare una politica di concertazione, grazie all'attivazione di strumenti quali la programmazione negoziata, volta a fornire servizi di assistenza a investitori e a enti interessati a realizzare iniziative imprenditoriali sul

¹⁰ Cfr. NNVVIP *Progetto integrato Grande attrattore culturale Pompei Ercolano e sistema archeologico vesuviano: risultati dell'analisi valutativa ex post*, Regione Campania

¹¹ Preponderante è stato il ruolo della Soprintendenza Archeologica di Pompei (SAP) che ha realizzato all'interno del sito archeologico di Pompei 10 interventi, 10 nel sito di Ercolano 2 nel sito archeologico di Stabia; 1 ad Oplontis.

¹² Tra le azioni immateriali si segnalano, in particolare, il Sorriso del Vulcano e Mozart Box.

¹³ Importante appare sottolineare che gli interventi di restauro realizzati nel sito di Pompei non sono fruibili in quanto la SAP non è in grado di garantire nelle *insule* interessate dagli interventi il servizio di sorveglianza.

¹⁴ Cfr NNVVIP op. cit.pp.50-51

¹⁵ Cfr. § 2.1.2

territorio. Attraverso la disponibilità di risorse di natura sia privata che pubblica (specificamente derivanti da finanziamenti europei, ma anche nazionali e regionali), la Società ha potuto realizzare numerosi interventi di acquisizione, riqualificazione e rifunzionalizzazione di aree dismesse.

Alcuni dei più significativi risultati ottenuti da TESS riguardano l'albergo Crowne Plaza Stabiae Sorrento Coast, e, il porto turistico Marina di Stabia a Castellammare di Stabia, e il nuovo Polo Nautico di Torre Annunziata; inoltre, attraverso l'applicazione delle procedure del contratto d'area, è stato realizzato il capannone Fincantieri.

Con l'acquisizione della quota di maggioranza da parte della Regione Campania e l'ingresso dei Comuni dell'area del Miglio d'Oro, la Società ha cambiato denominazione sociale in **Tess Costa del Vesuvio** e il territorio di competenza si è esteso a sedici Comuni: Boscoreale, Boscotrecase, Casola di Napoli, Castellammare di Stabia, Ercolano, Gragnano, Lettere, Pimonte, Pompei, Portici, Sant'Antonio Abate, San Giorgio a Cremano, Santa Maria la Carità, Torre Annunziata, Torre del Greco, Tre case. A seguito della fusione per incorporazione della Società di gestione del Patto Territoriale del Miglio d'Oro nel marzo 2008, Tess Costa del Vesuvio ha assunto anche la funzione di soggetto responsabile per la realizzazione del Patto Territoriale del Miglio d'Oro, progetto che, come si è detto sopra¹⁶, era incentrato sulla promozione di un'azione di sviluppo integrato e condiviso dai soggetti istituzionali e dalle parti sociali, in linea con la visione e gli strumenti di sviluppo europei, nazionali e regionali.

La **mission** di TESS Costa del Vesuvio consisteva nel promuovere e favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio, individuandone

le sue criticità e valorizzando i suoi punti di forza. Negli anni in cui ha svolto la sua attività la Società, di concerto con gli Enti locali, ha sviluppato un'azione concreta propria di un'Agenzia locale di Sviluppo attraverso:

- la programmazione di interventi di assistenza tecnica e supporto in materia di pianificazione strategica e gestione degli interventi;
- la gestione di programmi complessi per la realizzazione di interventi di rifunzionalizzazione e riqualificazione di area vasta;
- la gestione, in qualità di stazione appaltante, delle procedure pubbliche per l'attribuzione e l'affidamento per la realizzazione di infrastrutture;
- l'attuazione di progetti di riqualificazione e reindustrializzazione delle aree dismesse
- la promozione di politiche di sviluppo territoriale attraverso azioni di analisi e studio, di marketing territoriale e comunicazione istituzionale, di promozione turistico culturale e di formazione;
- la sperimentazione e la promozione di soluzioni innovative per lo sviluppo del territorio in una logica di sistema integrato.

Il territorio nel quale ha operato Tess Costa del Vesuvio comprende sedici comuni con un'estensione complessiva di 174,64 kmq, pari al 15% della superficie della provincia di Napoli e una popolazione al 2007 di 510.830 abitanti, pari al 17% della popolazione provinciale con una densità di 2.920 abitanti per kmq, superiore alla media provinciale e regionale. L'andamento demografico è in linea con quello della metropoli partenopea, registrando un decremento pari al 10,4% nel periodo 1981-2007 che si è manifestato

Per quanto riguarda il tessuto imprenditoriale, l'area su cui TESS ha inteso concentrare i propri interventi è costituita prevalentemente da

¹⁶ *Ibidem*

microimprese capillarmente diffuse sul territorio con poche unità di grandi dimensioni.

La Compagine sociale di Tess Costa del Vesuvio, società per azioni a capitale pubblico, vedeva nella Regione Campania, con una partecipazione al 51,13% del capitale sociale, l'azionista di maggioranza. Gli altri soci sono: il Comune di Castellammare di Stabia, con una quota societaria pari al 10,94%, il Comune di Torre Annunziata con il 9,95%, la Provincia di Napoli e Sviluppo Italia S.p.A. (oggi Invitalia) con il 9,15%, i Comuni di: Boscoreale, Casola di Napoli, Ercolano, Gragnano, Lettere, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate e Torre del Greco, la Comunità Montana dei Monti Lattari e il Consorzio ASI Napoli con partecipazioni inferiori al 2% del capitale.

A partire dal 1994, soprattutto grazie all'entrata in vigore della L. 236/93 concernente "Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione" e la conseguente di riqualificazione professionale" Convenzione con il Ministero del Lavoro, è stato possibile regolare l'utilizzo di risorse per la riconversione di aree industriali dismesse, attraverso l'acquisizione e la rifunionalizzazione dei seguenti siti:

- Area Industriale Vega Tecnotubi
- Area SCAC;
- Area Deriver;
- Area ex IPD;
- Area ex Officine Torresi
- Area ex Metalfer Sud.

L'area Vega Tecnotubi è stata assegnata per la

realizzazione del progetto Pompei Tech World¹⁷. Pompei Tech World fu presentato il 28 luglio 2007 come attualizzazione del progetto Pompei 2000, presentato nel 1999, con l'idea di realizzare un parco a tema, nella stessa area, con attrazioni tecnologiche e di realtà virtuale. Tuttavia, anche a causa delle difficoltà incontrate per i lavori di bonifica dell'ex area industriale, il progetto non era mai decollato. Ad aprile 2005, il Ministero per le Attività Produttive concesse un ulteriore termine di 36 mesi per la realizzazione dell'investimento.

I ruderi dello stabilimento industriale, dopo una bonifica dall'amianto, avrebbero dovuto essere abbattuti o trasformati in centro commerciale, albergo, multicinema, negozi e strutture per lo svago. Era stata ipotizzata anche la creazione di un Polo del Gusto per esaltare le risorse enogastronomiche dell'area vesuviana e dei monti Lattari. E del Salone del Made in Italy, un grande spazio espositivo dove le migliori marche italiane avrebbero potuto essere presentate alla clientela.

L'obiettivo era quello di convogliare in un grande centro (turistico, ricettivo e commerciale) il flusso di visitatori diretto agli Scavi archeologici di Pompei. Sfruttare la vicinanza con la città sepolta era uno degli obiettivi dei promotori del progetto. Nell'ambito del Contratto d'Area, il primo progetto, quello dell'albergo Villa Romana, aveva già ottenuto la revoca dei finanziamenti, per l'assenza di alcuni requisiti, e cioè per il mancato rilascio della certificazione antimafia, necessaria in considerazione

¹⁷ Siglato il 2 luglio 2007 presso la Giunta della Regione Campania, l'Accordo di Programma su "Pompei Tech World", prevedeva la realizzazione di un Parco tematico integrato con funzioni terziarie, ricettive, espositive, artigianali e per il tempo libero che sorgerà al posto delle aree dismesse ex Tecnotubi e limitrofe del Comune di Torre Annunziata. L'intesa prevedeva la demolizione dei capannoni ex Tecnotubi, la riqualificazione urbanistico- ambientale e socio-economica dell'intera area e la riconversione delle attività preesistenti. Il costo complessivo dell'intervento superava i 92 milioni di euro, di cui 36 milioni di finanziamenti pubblici con fondi CIPE. Gli interventi previsti comprendevano, tra l'altro, un "Polo del gusto", con offerta di piatti tipici preparati con prodotti tradizionali campani, e un "Salone del Made in Italy", vero e proprio 'Polo della moda', spazi per conferenze, mostre, manifestazioni di moda e mondane, un cinema, un bowling, una libreria, e un museo virtuale.

della modifica della compagine societaria intervenuta nel 2009.

Per l'area Vega Tecnotubi e per l'area SCAC sono stati attivati cofinanziamenti dell'Intesa Istituzionale di Programma finalizzati all'infrastrutturazione di supporto alle attività economiche.

Sull'area Deriver è stata realizzata una darsena per il varo di gozzi e/o yacht.

Sull'area IPD si è provveduto alla realizzazione di attività meccaniche di precisione.

Sull'area ex Officine Torresi, insieme ad altre iniziative (es. cantieri nautici Gagliotta), era in progetto un Polo Nautico con la costruzione di una vasca di alaggio per il varo delle imbarcazioni, nei pressi della foce del fiume Sarno.

Sull'area demaniale prospiciente le aree ex Dalmine ed ex Deriver la TESS ha progettato varie infrastrutture pubbliche tra cui il Centro per la Ricerca e Formazione a servizio del Polo Nautico, una vasca per il varo e l'alaggio delle imbarcazioni fino a mt.45, aree per la ricreazione e per lo spettacolo. La Tess ha inoltre acquisito parte della struttura ex area Florinvest, assegnata poi all'azienda CS stampaggi già operante nell'area ex Dalmine.

Tess Costa del Vesuvio è intervenuta sul territorio utilizzando diversi strumenti legislativi mantenendo una visione complessiva e strategica che, le ha permesso di essere riconosciuta dagli enti locali e dal tessuto produttivo dell'area vesuviana costiera quale soggetto di riferimento per la programmazione degli interventi di portata sovra-comunale per lo sviluppo locale.

Tale ruolo è stato svolto grazie ad una struttura tecnico legale in grado di gestire progetti e interventi complessi attraverso un attento lavoro di analisi e verifica, coordinamento con le strutture tecniche comunali, progettazione preliminare ed esecutiva, programmazione e gestione degli interventi. Tess Costa del Vesuvio ha svi-

luppato una concreta esperienza nella gestione di procedure concorsuali, nell'osservanza dei protocolli sottoscritti a sostegno della legalità e della sicurezza sul lavoro, assumendo anche il ruolo di stazione appaltante.

Tess Costa del Vesuvio era incaricata della gestione il contratto d'area torrese stabiese come struttura tecnica dell'Assessore alle Attività Produttive della Regione Campania, Responsabile Unico del Contratto d'area, finalizzato, come descritto ai paragrafi precedenti, al recupero di vaste aree dismesse dei Comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia e alla riqualificazione e riconversione del tessuto economico e produttivo locale verso uno sviluppo integrato del sistema di offerta turistico culturale.

Dal marzo 2008, con la fusione per incorporazione con "Il Miglio d'Oro" S.c.p.a. Tess Costa del Vesuvio S.p.a. diviene anche Soggetto Responsabile del Patto Territoriale del Miglio d'Oro. Il Patto del Miglio d'Oro nasce nel 1997 allo scopo di ottimizzare risorse, obiettivi e strategie di sviluppo in coerenza con le caratteristiche del tessuto produttivo locale fortemente incentrato su micro attività commerciali, artigiane e imprenditoriali con una residuale presenza di insediamenti produttivi di medie dimensioni.

La strategia di azione è stata incentrata sui seguenti punti:

- animazione territoriale diretta soprattutto verso l'imprenditoria locale e i giovani,
- raccolta di idee progetto intorno a diversi assi di sviluppo (riqualificazione urbana, turismo, artigianato, nuove tecnologie, qualificazione e specializzazione della forza lavoro, etc.),
- accompagnamento all'accesso ai finanziamenti agevolati per l'avvio dell'attività d'impresa.

Il Patto del Miglio d'Oro è stato tra i primi dieci

Patti attivati in Italia e ha raccolto riconoscimenti anche internazionali quale attuatore di *best practices* di sviluppo locale.

Oltre agli strumenti della programmazione negoziata, Tess Costa del Vesuvio ha utilizzato diversi programmi di finanziamento regionali, nazionali ed europei destinati allo sviluppo territoriale, grazie ai quali sono stati realizzati importanti interventi di riqualificazione, rifunzionalizzazione e infrastrutturazione di ampie fasce di territorio colpito dalla crisi industriale e dal degrado urbanistico.

In particolare si ricordano:

- la Convenzione con il Ministero del Lavoro, che ha regolato l'utilizzo di risorse a valere sui fondi ex Legge 236/93 per l'acquisizione e la rifunzionalizzazione di importanti siti industriali dismessi nell'area torrese stabiese;
- l'Intesa Istituzionale di Programma tra il Governo della Repubblica e la Giunta della Regione Campania Accordo di Programma Quadro: "Infrastrutture di supporto alle attività economiche. Potenziamento dei collegamenti con le aree industriali. Recupero delle aree dismesse" per il completamento, di infrastrutture a supporto delle iniziative previste e realizzate attraverso gli strumenti del Contratto d'Area e della L. 236/93;
- Il III Protocollo Aggiuntivo all'Accordo di Programma Quadro "Infrastrutture per la viabilità nella Regione Campania" grazie al quale è stato possibile realizzare, tra il 2006 e il 2008, lo studio di fattibilità, progettazione preliminare e definitiva del collegamento viario tra il raccordo autostradale A3 e l'area del porto turistico Marina di Stabia;
- Il V Piano attuativo del Sistema integrato dei trasporti con la realizzazione, nel 2008, della progettazione preliminare e definitiva

di un Terminale Multimodale presso l'uscita Pompei Ovest dell'autostrada A3 Napoli Salerno, strategico rispetto all'attuale sistema infrastrutturale (incrocio linee ferroviarie Circumvesuviana e Ferrovie dello Stato) ed ai grandi attrattori della zona ed agli interventi del Contratto d'Area;

- L'Accordo di Programma con il Comune di Gragnano del 2009 – nell'ambito del Parco Progetti Regionale Attuazione del programma degli interventi POR FESR Campania 2007/2013 – per il restauro filologico dell'ex Convento di San Nicola dei Miri a Gragnano, finalizzato alla realizzazione di una infrastruttura pubblica destinata alla valorizzazione ed allo sviluppo produttivo delle attività industriali tipiche dei Monti Lattari nel settore agro alimentare e dell'allevamento.

Situazione attuale degli interventi concepiti da TESS nei comuni dell'area di interesse

Torre Annunziata

Con riferimento alle aree interessate dalle ipotesi di intervento nell'ambito TESS, non risulta al momento alcun progetto presentato o approvato ed alcuna espropriazione o convenzione. I limiti sono riferiti al 50% dell'utilizzo ma la TESS non vanta diritti reali sull'area.

Al momento non risultano vincoli relativi ad attività di edilizia privata.

Progettualità:

Pompei 2000: Esiste un accordo di programma ed è stata effettuata una compravendita di suoli.

Esiste il parere favorevole della Regione Campania (BURC 2007) e il progetto è definitivo. Sebbene il Ministero dello Sviluppo economico si sia pronunciato, lo scorso dicembre, nel senso di non concedere il finanziamento, al Comune sostengono che, nonostante tali impedi-

menti, la fase del progetto sia quasi attuativa.
Pompei

Progettualità:

Nodo Multimodale di interscambio: L'area individuata per la realizzazione del "Nodo Multimodale di Pompei" è quella corrispondente al punto in cui s'intersecano, a quote diverse, la linea ferroviaria Napoli-Salerno di Trenitalia con la linea Napoli-Sorrento della Circumvesuviana, in prossimità dell'uscita di Pompei Ovest dell'autostrada A3 Napoli-Salerno. Il sito del progetto si colloca in posizione strategica rispetto ai grandi attrattori turistici quali gli Scavi Archeologici di Pompei ed il Santuario Mariano e, pur collocandosi nel comune di Pompei, è molto vicino ai confini comunali di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia. Il sito, inoltre, risulta particolarmente accessibile anche dalla rete stradale data la vicinanza dello svincolo di Pompei Ovest dell'Autostrada A3 Napoli – Salerno e della S.S. 18. Si prevede in particolare la realizzazione dei seguenti interventi: 1. una nuova fermata, denominata Pompei Scavi, lungo la linea ferroviaria RFI Napoli-Torre Annunziata-Salerno; 2. un collegamento pedonale, quasi completamente meccanizzato (tapis roulant e scale mobili), con l'esistente stazione di Villa dei Misteri sulla linea Circumvesuviana Torre Annunziata-Sorrento; 3. un sistema di parcheggi atti a favorire l'interscambio con la ferrovia degli spostamenti in auto e degli spostamenti su autobus.

Castellammare di Stabia

Progettualità:

a. *Riqualificazione e Valorizzazione di Via A. De Gasperi- Assistenza tecnica al Piano Strategico:*

Il progetto è stato ammesso al finanziamento del PIU Europa.

Il comune è quindi beneficiario dei fondi e il progetto inviato è stato girato da TESS al Governo.

b. *Portualità Turistica* (zona di competenza

dell'Autorità Portuale di Napoli)

Premesse:

1. La prima priorità è l'aggiornamento del piano regolatore fermo al 1962.

La redazione dovrebbe partire tra marzo e aprile per sottoporlo all'approvazione entro 5-6 mesi. L'adozione deve avvenire da parte del comitato e del comune di Castellammare, sebbene la condivisione con quest'ultimo sarebbe auspicabile già in fase di redazione.

2. La situazione ereditata dalla Regione Campania al 2006-2007:

Esistono interessi consolidati e concessioni da riformulare. Il porto risulta al momento in stato di abbandono, senza alcuna idea di ottimizzazione, razionalizzazione o di messa in sicurezza. Alcune concessioni sono intercluse, e dunque affidate a soggetti terzi (privati) per la gestione del traffico da diporto.

Il porto è una struttura estremamente integrata nella città, in una zona di pregio e strategica. L'Autorità portuale ha suggerito diverse ipotesi per una futura configurazione:

- Destinazione Navi da crociera ai 300mt (ubicazione da definire).
- Recupero Silos per un'ipotesi di adattamento a una stazione marittima.
- Nautica da diporto (per la parte residuale).
- Traffico passeggeri (anche in funzione del traffico crocieristico): per le isole e gli scavi (la vicinanza alla stazione circumvesuviana è strategica poiché il collegamento è già efficiente). Ad esso è collegato il rilancio del monte Faito e del parco del Vesuvio.

Altre attività svolte da Tess

Tess Costa del Vesuvio ha rivestito un ruolo determinante nelle scelte strategiche dell'area, accompagnando la Regione Campania e gli Enti locali negli interventi di infrastrutturazione e riqualificazione territoriale.

I rapporti con la Regione Campania sono stati regolati da due Convenzioni Quadro di cui la

prima, stipulata nel 2002, ha disciplinato le attività di assistenza tecnica e supporto alla Regione Campania per il coordinamento dei programmi e dei progetti di sviluppo insistenti nell'area vesuviana costiera. In particolare, era affidata a TESS la realizzazione di rilevanti azioni finalizzate: a coordinare e armonizzare la pianificazione tra i diversi Progetti Integrati Territoriali insistenti sull'area; definire gli interventi per il recupero e la rifunzionalizzazione di immobili e aree dismesse, il recupero e potenziamento del sistema della portualità e della fascia costiera, il recupero e valorizzazione dei centri storici urbani e delle periferie; rilevare le opportunità localizzative delle imprese; implementare iniziative volte all'attenuazione del disagio sociale ed al miglioramento della qualità della vita. Nel 2006 la II Convenzione Quadro Regione Campania – TESS ha disciplinato le attività di assistenza tecnica e supporto alla Regione, affidate alla TESS per porre in essere le azioni volte al coordinamento dei programmi e dei progetti di sviluppo insistenti nell'area vesuviana costiera. L'attività è stata articolata nello svolgimento di più azioni, riconducibili a tre ambiti prioritari di intervento:

- studio e progettazione di sette interventi strategici per lo sviluppo del territorio;
- assegnazione attraverso una procedura "a sportello" ai sedici Comuni dell'area vesuviana costiera, di risorse finanziarie per la redazione di studi di fattibilità e di progetti preliminari, a cura di TESS, coerenti con i documenti di programmazione e di sviluppo del territorio;
- azioni di coordinamento dei programmi di sviluppo insistenti sull'area di intervento di TESS, attività di animazione e relativa comunicazione e diffusione dei risultati.

E' opportuno annoverare le ulteriori azioni di assistenza e supporto a Regione ed Enti locali che hanno riguardato, in particolare: la presen-

tazione al bando del Parco Progetti Regionale (PPR) di 17 interventi materiali ed immateriali dei quali 2 sono stati ammessi a finanziamento, 8 sono stati già ammessi al PPR, e 7 sono in corso di valutazione; l'assistenza tecnica al Comune di Torre Annunziata, tra il 2006 e il 2007, per la progettazione, realizzazione ed implementazione dell'ufficio di Sportello Unico alle Attività Produttive e la realizzazione di un software per la gestione delle procedure amministrative in materia di attività produttive; l'assistenza tecnica all'Assessorato Regionale all'Urbanistica negli anni 2002 2003 nell'ambito del Progetto Integrato G.A.C. Pompei, Ercolano e Sistema Archeologico Vesuviano attraverso attività di animazione e promozione del Bando regionale "POR Campania Misura 2.2 – Sostegno allo sviluppo di imprese della filiera dei beni culturali" e supporto diretto agli imprenditori interessati a partecipare ed a sviluppare iniziative sul territorio di riferimento.

- Altrettanto significativo è stato il supporto alle imprese attraverso l'offerta dei seguenti servizi di consulenza ed assistenza tecnica:
- Individuazione di opportunità localizzative;
- Infrastrutturazione e bonifica aree;
- Informazioni su agevolazioni finanziarie attivabili Snellimento delle procedure autorizzative;
- Percorsi preferenziali per la formazione professionale;
- Affiancamento nelle relazioni sindacali;
- Riqualificazione e ricollocazione personale;
- Disponibilità "catalogo" aree dismesse;
- Disponibilità banche dati economico territoriali.

Tra gli strumenti più rilevanti di assistenza alle imprese, Tess Costa del Vesuvio ha gestito direttamente lo Sportello Unico Associato per le Attività Produttive per i Comuni dell'area del Mi-

glio d'Oro che, operativo dal 2003, ha rappresentato uno degli S.U.A.P. più efficienti nel Mezzogiorno d'Italia per la quantità e la varietà di procedimenti attivati e per il coinvolgimento diretto degli enti che intervengono nel procedimento unico (UTC, Polizia Municipale, Ufficio Tributi, Camera di Commercio di Napoli, ASL, VVF, Motorizzazione Civile, ecc.).

TESS è stata anche impegnata in attività di studio e ricerche, finalizzate all'elaborazione di strategie e interventi per il miglioramento e lo sviluppo del territorio, in grado di fornire alle istituzioni indicazioni ed orientamenti nell'ottica di un unico e continuo processo di conoscenza intervento. Le indagini realizzate riguardano differenti ambiti tematici: il tessuto economico produttivo, le dinamiche demografiche, i fabbisogni professionali delle aziende, i beni culturali ed ambientali, i prodotti enogastronomici, il mercato del lavoro locale, le politiche e le progettualità attivate dalle amministrazioni.

Tra gli studi più recenti si segnalano: il Piano di Gestione dei siti UNESCO (Pompei, Ercolano, Oplonti) e il Piano di Gestione del complesso settecentesco di Villa Mascolo a Portici. Tess Costa del Vesuvio ha provveduto, per conto del Commissariato Straordinario per l'emergenza degli Scavi di Pompei, ad aggiornare e integrare il Piano di Gestione, già realizzato nel 2008 per conto del MIBAC, in una prospettiva di valorizzazione del contesto di riferimento e delle sue risorse. Il Piano ha inoltre sviluppato un'approfondita analisi sul modello e sul soggetto giuridico istituzionale più adeguato a governare la nuova fase di gestione dei siti archeologici vesuviani.

Inoltre, Tess Costa del Vesuvio è stata impegnata in azioni mirate di marketing territoriale finalizzate ad attrarre risorse pubbliche e investimenti da altre regioni e Paesi. Tale attività è stata incentrata sulla promozione del territorio dal punto di vista turistico e culturale,

organizzando o sostenendo eventi, partecipando a fiere nazionali e internazionali e realizzando pubblicazioni concernenti le risorse e le eccellenze dell'area.

Ultimi sviluppi e scenario attuale

A seguito della dichiarazione di messa in liquidazione della Società, numerosi tavoli di concertazione tra i soci (Regione, Provincia, le 16 amministrazioni comunali) e i sindacati si sono succeduti dalla prima metà di marzo sino agli inizi del mese di maggio, al fine di concordare soluzioni percorribili per la ricollocazione dei 29 impiegati della Società.

Come affermato nel corso di un'intervista con uno dei consulenti di TESS, i punti fondamentali, rilevati in occasione di suddetti incontri, sono riassumibili nei punti elencanti di seguito:

2. Definire le politiche di sviluppo per i territori dell'area torrese-stabiese e vesuviana e proporre soluzioni alla questione dell'assetto societario per la realizzazione del secondo protocollo del Contratto d'Area, con particolare riferimento all'area interessata dal progetto Pompei 2000.
3. Individuare gli strumenti più adeguati per realizzare le politiche concertate, più specificamente:
 - a. Agenzia di Sviluppo Provinciale, alla quale TESS potrebbe demandare funzioni e risorse, assorbendo -almeno in parte- le risorse umane in essa precedentemente impiegate.
 - b. Agenzia regionale: opzione difficilmente percorribile.
 - c. Sviluppo Comapania- FSE: società di microcredito erogante principalmente prestiti d'onore. L'ipotesi consiste nel trasferire in essa parte del personale ed alcune funzioni specifiche, ampliandone dunque missione e funzioni. Ciò potrebbe avvenire con il sostegno di alcune società partecipate dal comune,

al fine di proseguire una delle attività svolte da TESS, ovvero l'assistenza tecnica ai Comuni (come avveniva per lo Sportello Unico nel Contratto d'Area).

Per quanto attiene alle risorse a disposizione della Regione Campania, la principale fonte restano i fondi europei, per i quali la Regione stessa ha discrezionalità nel decidere le modalità (gli strumenti⁹, i tempi e le finalità per i quali stanziarli).

In ogni caso, è opportuno rilevare che gli errori commessi nella gestione di siffatta progettualità risiedono in parte nell'aver vincolato eccessivamente gli interventi svolti alle tempistiche del progetto, trascurando una visione, e dunque una prospettiva di medio/lungo periodo, sacrificando strutture e attività potenzialmente efficaci e durevoli, nonché i dovuti investimenti su professionalità in settori specifici, fortemente collegata alla territorialità, elemento caratterizzante dell'intero progetto.

Appare, in conclusione, ancora fortemente strategico il ruolo della Regione, socio di maggioranza di TESS che ha sospeso il conferimento di commesse, decretandone, di fatto, una forzata inattività e, di conseguenza, la progressiva erosione del capitale sociale che, a quanto risulta dal bilancio del 2009, risultava ancora in attivo. Alla Regione è, pertanto, imputabile la volontà di non individuare, ad oggi, uno scenario alternativo di strumenti per la promozione dello sviluppo del territorio costiero e vesuviano.

2.3 LA PROGETTUALITÀ DAL 2007 AD OGGI

Nel paragrafo precedente si è affrontata la programmazione nel quindicennio 1993-2007 in relazione alla nostra area di studio. Nella sezione che segue l'analisi è rivolta ad individuare percorsi di programmazione e progetti che dal 2007 ai giorni nostri hanno interessato l'ambito territoriale della Costa del Vesuvio. Si ri-

badisce, come peraltro specificatamente argomentato in precedenza, che la scelta dell'arco temporale, chiusura del ciclo di programmazione dei fondi europei 2000-2006 e l'avvio del ciclo 2007-2013, è dettata dal fatto che l'attuale ciclo di programmazione si apre all'insegna di un elemento nuovo: l'ingresso in Europa di altri 10 Stati e quindi l'estensione della Politica di Coesione verso nuovi territori.

La politica regionale dell'Unione Europea, come noto, persegue l'obiettivo fondamentale della coesione socio-economica. La sua azione si basa sulla solidarietà finanziaria che consente di trasferire oltre il 35% del bilancio dell'Unione verso le regioni più svantaggiate. Nel periodo 2000-2006 la Politica Regionale era stata gestita attraverso tre "obiettivi":

- Obiettivo 1: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo;
- Obiettivo 2: favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali;
- Obiettivo 3: favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione.

Nel periodo 2007-2013 questi obiettivi sono stati modificati per riflettere gli obiettivi della Strategia di Lisbona anche se hanno mantenuto alcune delle funzioni degli obiettivi originali. I tre Fondi Strutturali attuali sono i seguenti:

- Convergenza (ex Obiettivo 1): copre le regioni con un reddito procapite inferiore al 75% della media UE per finanziare iniziative di crescita e la creazione di posti di lavoro;
- Competitività (ex Obiettivo 2) per paesi più ricchi, per aiutarli a far fronte ai cambiamenti sociali ed economici, alla globalizzazione e alla transizione alla società dell'informazione;
- Cooperazione Territoriale: per stimolare la

cooperazione transfrontaliera e cercare soluzioni ai problemi dello sviluppo urbano, costiero e rurale.

In particolare l'Obiettivo Convergenza (FESR, FSE, Fondo di Coesione) mira ad accelerare la convergenza economica delle regioni meno avanzate promuovendo condizioni più propizie alla crescita e all'occupazione favorendo investimenti nelle persone e nelle risorse fisiche; innovazione e società della conoscenza; adattabilità ai cambiamenti economici e sociali; tutela dell'ambiente; efficienza amministrativa. Rientrano nell'Obiettivo Convergenza la maggior parte dei nuovi Stati membri, ma anche le Regioni italiane dell'Obiettivo 1: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, restano escluse la Basilicata che è in *phasing out* e la Sardegna che è in *phasing in*¹⁸.

Effetto diretto dei mutamenti avvenuti nell'attuale ciclo di programmazione sono la contrazione delle risorse per i singoli Stati e la conseguenziale necessità di prevedere un utilizzo delle stesse più mirato e concentrato rispetto sia a obiettivi specifici sia rispetto alle aree di intervento.

Da ciò discende che le Regioni dell'Obiettivo Competitività sono indotte nella definizione della nuova programmazione a tesaurizzare la

scarse risorse comunitarie attraverso scelte di concentrazione sui settori più rilevanti e aree prioritarie di intervento date le condizioni di contesto e di investire in aree territoriali più precarie, tenendo conto delle indicazioni comunitarie sul ruolo delle città come poli dello sviluppo¹⁹.

La Regione Campania nella definizione del nuovo quadro di programmazione si è attenuta alle indicazioni comunitarie, tanto più che l'analisi delle performance del 2000-2006 ha messo in evidenza che, nonostante un buon livello di spesa raggiunto, gli obiettivi di qualità degli interventi non sempre sono stati raggiunti in quanto il Programma Operativo Regionale della Campania (POR) 2000-06 è stato, al di là degli intenti, caratterizzato da una forte frammentarietà degli interventi. In considerazione di quanto emerso la Campania ha deciso, nella programmazione del nuovo ciclo, di investire nella concentrazione delle risorse²⁰; inoltre, agendo ancora secondo le indicazioni della Commissione Europea che suggerisce agli Stati membri di puntare all'addizionalità delle risorse, la Regione ha scelto di programmare i Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS) in modo complementare a quelli europei, concentrando la sua attenzione alla dimensione urbana dedicando ad essa l'Asse 6: Sviluppo Urbano e qua-

¹⁸ La Comunità Europea offre alle Regioni che a causa dell'effetto statistico determinato dall'ingresso nella UE dei nuovi membri superano la soglia del 75% del PIL un sostegno transitorio che si propone di promuovere la convergenza in termini di crescita economica e di sostenere l'uscita dall'obiettivo convergenza e favorire la transizione verso l'obiettivo "Competitività regionale ed occupazione" (*phasing in*) e di promuovere l'ingresso nell'obiettivo "Competitività regionale e occupazione" (*phasing out*). Al fine di consolidare i progressi conseguiti nell'ambito dei precedenti programmi.

¹⁹ Cfr Bonetti M., Bugarani A. (2005) *Politiche regionali e Fondi Strutturali*, Rubbettino Editore, Reggio Calabria.

²⁰ Nella valutazione della Politica di Coesione nel periodo 2000-2006, la Regione Campania evidenzia come gli interventi hanno assunto, in alcuni casi, un carattere ancora marcatamente distributivo e poco strategico nell'individuazione di interventi strutturali di sviluppo regionale. Altro aspetto giudicato un limite è la mancanza di politiche intersettoriali, capaci di portare a sintesi, in un territorio e su un orizzonte temporale fissato, una pluralità di strategie proprie di settori e di livelli decisionali diversi. Il Ciclo di programmazione 2000-2006 è stato ancora caratterizzato dalla frammentarietà della spesa, dalla molteplicità degli attori e dalla scarsa unitarietà degli interventi.

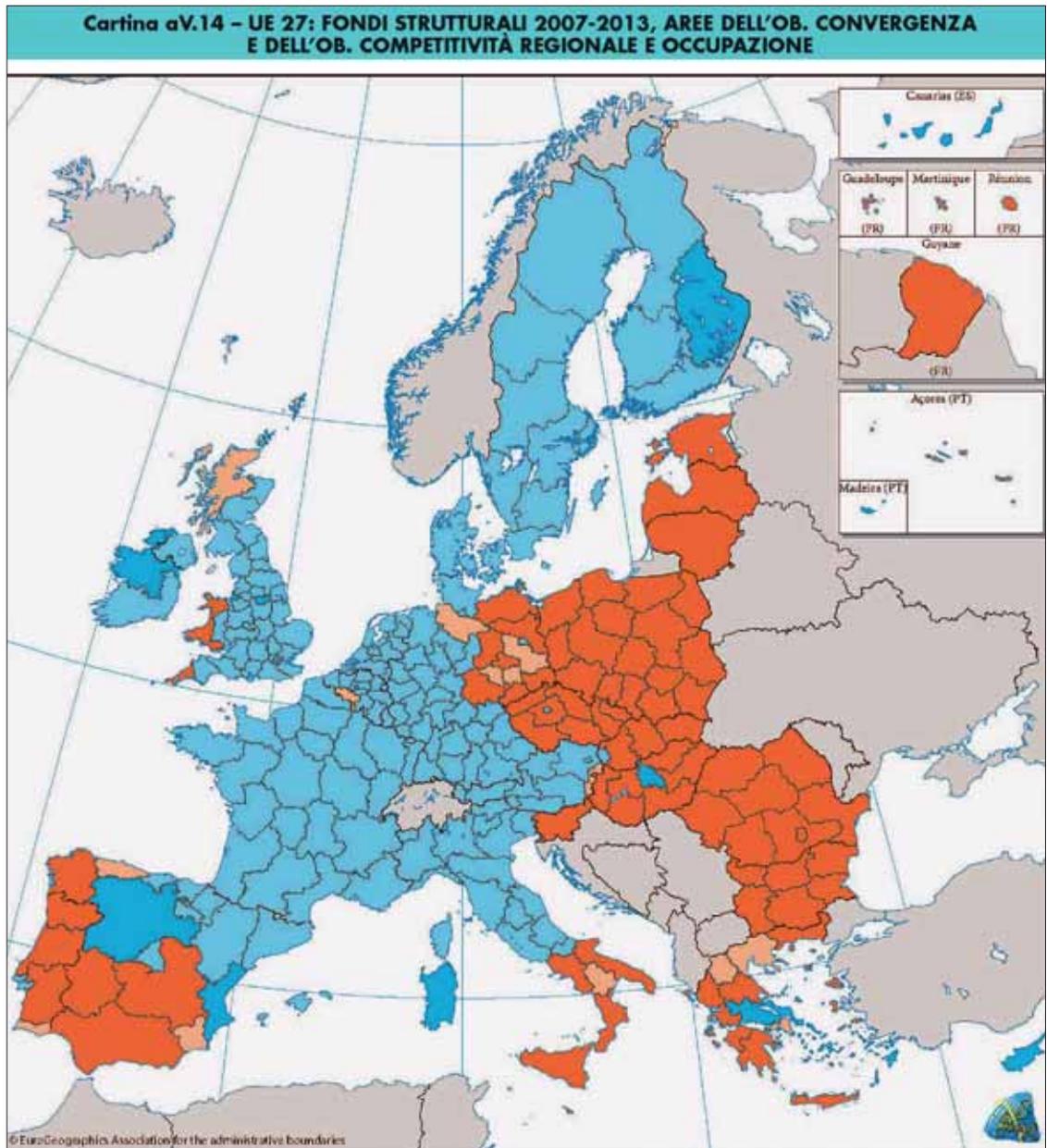


Fig. 1 La politica di Coesione 2007-2013

lità della vita, del Programma Operativo FESR ed individuando, per le città medie Campane²¹, uno strumento di attuazione nuovo: i Programmi Integrati Urbani, noti come PIU' Europa. Accanto alle 19 città medie campane si è offerta alle città tra i 30.000 ed i 50.000 abitanti la possibilità di utilizzare come strumento di sviluppo urbano il fondo Jessica²².

Altro elemento caratteristico di questo ciclo di programmazione sono i Grandi Progetti: in base a quanto stabilito dall'art. 39 del Regolamento del Consiglio Europeo n. 1083/2006 le Regioni hanno la possibilità, fin dalla presentazione dei Programmi Operativi, di presentare all'Unione un elenco di "Grandi Progetti" intendendo per essi un'operazione comprendente una serie di lavori, attività o servizi finalizzata a un grande investimento il cui costo complessivo supera i 25 milioni di euro nel caso dell'ambiente e i 50

milioni di euro negli altri settori.

La Campania aveva inizialmente individuato 15 Grandi Progetti definiti sulla base delle priorità strategiche indicate nel Documento Strategico Regionale (DSR). In sede di Comitato di Sorveglianza del 13 marzo 2008 era stato inserito un ulteriore Grande Progetto per il settore dei Trasporti. Nel 2011 l'acuirsi della crisi economica ha spinto il Governo nazionale a definire un nuovo Piano Nazionale per il Sud; la Giunta regionale ha quindi ritenuto opportuno rivedere l'elenco indicativo dei Grandi Progetti contenuto nel POR Campania FESR 2007-2013 al fine di renderlo coerente con le priorità del Piano per il Sud, integrandolo anche con Grandi Programmi. Il nuovo elenco dei Grandi Progetti è stato approvato con DGR n°122 del 28/03/2011²³.

Questi principi generali sono stati declinati nel

²¹ Le città campane interessate dai Programmi Integrati Urbani sono: Avellino, Benevento, Aversa, Caserta, Scafati, Salerno, Battipaglia, Cava de' tirreni, Acerra, Afragola, Casalnuovo di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Napoli, Portici, Pozzuoli, Ercolano, Torre del Greco. I criteri per l'individuazione sono stati: la dimensione demografica (pop. >50.000 abitanti), il potenziale disagio abitativo ed il disagio socio-economico.

²² Il programma JESSICA (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas – (Sostegno europeo congiunto per investimenti sostenibili nelle aree urbane) è un'iniziativa della Commissione Europea (DG REGIO), della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e della Banca del Consiglio d'Europa (Council of Europe Development Bank - CEB). Il suo scopo è quello di favorire il finanziamento dei progetti di sviluppo urbano attraverso il supporto alle autorità nazionali responsabili della gestione dei Fondi Strutturali per il periodo 2007 – 2013. Nel programma JESSICA la maggior parte delle risorse proviene dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). I contributi del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (ERDF) vengono allocati in un fondo detto Fondo per lo sviluppo urbano (FSU). L'investimento avviene attivando partenariati pubblico-provato rispetto progetti urbani prevalentemente inclusi in un piano integrato per lo sviluppo urbano sostenibile. Tali investimenti possono essere concessi sotto forma di azioni, prestiti e/o garanzie.

²³ I Grandi Progetti Approvati dalla Giunta Regionale sono i seguenti:

1. Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno;
2. Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei
3. Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Laghi
4. La bandiera blu del litorale domizio
5. Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno
6. Risanamento ambientale corpi idrici superficiali aree interne
7. Risanamento ambientale corpi idrici superficiali della Provincia di Salerno
8. Polo fieristico Regionale
9. Sistema della Metropolitana regionale. Completamento delle opere civili e realizzazione delle opere tecnologiche della Linea 1 della metropolitana di Napoli – Tratta Dante (esclusa) – Municipio (inclusa) – Garibaldi (inclusa) – Centro Direzionale
10. Sistema della Metropolitana regionale. Piscinola, Secondigliano, Capodichino: tratta Secondigliano-Di Vittorio (opere civili); Tratta Piscinola-Secondigliano-Capodichino (tecnologie, finiture, accessibilità e riqualificazione urbana)
11. Sistema della Metropolitana regionale. Completamento Linea 6 della metropolitana di Napoli "Mostra-Municipi"

territorio oggetto del nostro studio attraverso la progettazione di uno strumento di programmazione di area vasta: l'Accordo di Reciprocità, ma anche attraverso il finanziamento dei PIU' Europa per le 4 città con oltre i 50.000 abitanti presenti nel nostro sistema territoriale: Portici, Ercolano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia.

Le vicende economiche nazionali ed europee unitamente al cambio del Governo regionale hanno determinato alcuni mutamenti che hanno condizionato l'attuazione sia dell'Accordo di Reciprocità sia di Jessica e dei PIU' Europa.

In particolare il venir meno dei fondi FAS ha determinato la non attivazione degli Accordi di reciprocità. Mentre il cambio di Governo regionale ha determinato un allungamento dei tempi di approvazione degli accordi di programma che attuano i PIU' Europa.

Di seguito si approfondiscono l'Accordo di Reciprocità ed i PIU' Europa. Tale scelta è dettata dal fatto che il primo strumento rappresenta essenzialmente l'evoluzione degli strumenti di programmazione che si sono succeduti sul territorio nei 15 anni precedenti pur contenendo significative novità rispetto alla concentrazione delle risorse, mentre i PIU Europa partono da

una concentrazione rispetto sia all'area dell'intervento (una porzione di città) che alle priorità dello sviluppo²⁴.

2.3.1 L'ACCORDO DI RECIPROCITÀ

Gli Accordi di Reciprocità, previsti dal Documento Strategico Regionale, rappresentano un'opportunità di sviluppo per un territorio che su base di sistema territoriale costruisce, intorno ad un progetto portante - composto o da una singola operazione infrastrutturale, oppure da un insieme di interventi, di forte rilevanza strategica, tecnicamente connessi e di considerevole importo finanziario - un'idea di sviluppo condivisa.

L'Accordo di Reciprocità per la Costa del Vesuvio risponde a questa caratteristica generale; si tratta, infatti, di un complesso d'azioni infrastrutturali, che interessano direttamente il territorio di più comuni del Sistema Territoriale di Sviluppo. Inoltre, gli interventi proposti si connettono ad altre azioni dei Comuni e sono capaci di innescare investimenti privati collegati.

“La Città Vesuviana” la cui proposta strategica è stata condivisa sia dai Comuni del STS F3 Miglio d'Oro Torrese Stabiese sia dal Partenariato socio-economico dell'area «si fonda su una vi-

pio”: lotto S.Pasquale (esclusa) – Municipio (inclusa)

12. Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Salerno

13. Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Napoli

14. Interventi regionali complementari all'Alta capacità NA-BA

15. Tangenziale aree interne

16. S.S 268 del Vesuvio. Lavori di costruzione del 3° tronco compreso lo svincolo di Angri

17. Allargare la rete Banda Larga e sviluppo digitale in Campania

18. Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'exItalsider di Bagnoli (Parco Urbano di Bagnoli)

19. Riqualificazione urbana area portuale Napoli Est

20. Interventi regionali complementari all'Alta capacità NA-BA

21. Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito Unesco

²⁴ È opportuno sottolineare che nessuno dei Grandi Progetti riguarda complessivamente l'area oggetto della nostra indagine, ragion per cui si è scelto di approfondire quali strumenti di programmazione rispondenti ai principi della concentrazione delle risorse solo gli AdR e i PIU' Europa.

sione strategica che presuppone il mare come principale attrattore dello sviluppo locale e caratterizza l'area vesuviana-costiera come un nodo metropolitano per la produzione di nuovi saperi, per la ricerca, per il turismo metropolitano e da diporto e per l'offerta di servizi tecnologici e di commercio innovativo»²⁵.

L'obiettivo del Progetto Portante²⁶ dell'Accordo di Reciprocità è "la restituzione del mare" agli abitanti dell'area.

Attualmente la costa è per lunghi tratti compromessa dalla presenza di industrie dismesse e capannoni abbandonati; la ferrovia inoltre rappresenta una barriera fisica. Di fatto la costa da San Giorgio a Castellammare non è fruibile per lunghi tratti e persino le zone più tradizionalmente balneari, presentano oggi una condizione di marginalità, come frammenti di

spiaggia, insinuati in un territorio frammentato e degradato.

In questo contesto l'Accordo di Reciprocità punta a dare una risposta funzionale ad una domanda sempre più articolata e complessa che si sostanzia rispetto ad alcune esigenze come quella di rigenerare il *waterfront* e restituire alla balneabilità tratti della fascia costiera rendendo disponibili spazi per nuove strutture per il tempo libero (stabilimenti balneari, bar, internet point) ma interpretando anche bisogni a questi complementari come l'integrazione della mobilità (terrestre e marittima) del territorio vesuviano rispetto all'area metropolitana di Napoli, il rafforzamento e l'implementazione delle attività marinare (acquacoltura, pesca sportiva, pesca turismo, boat and breakfast ecc.) e quindi la costruzione di una realtà urbana eco-compatibile.

²⁵ La progettazione dell'Accordo di reciprocità: "La città vesuviana" è stata curata dalla TESS. La documentazione è stata consultata utilizzando la sezione dedicata all'AdR sul sito: www.tesscostadelvesuvio.it.

²⁶ Il Progetto Portante prevede i seguenti interventi:

- l'intervento di Portici si riconnette al progetto del Comune di realizzare un nuovo lungomare urbano, attraverso un'incisiva azione di mitigazione dell'effetto barriera della Ferrovia costiera. Si realizza, infatti, col progetto portante una copertura della ferrovia, con un giardino pensile ed una galleria fotovoltaica. La realizzazione di una fermata della metropolitana regionale a Viale Camaggio, oltre a servire una quota importante di popolazione della città di Portici, che raggiunge oggi con difficoltà le stazioni delle linee ferroviarie, rappresenta, al contempo, un elemento di mitigazione dell'effetto separatore della ferrovia. La creazione di un parcheggio a ridosso della linea ferroviaria, i nuovi accessi alla fascia costiera realizzati dal Progetto Portante implementano le possibilità d'uso del lungomare e le attività commerciali e turistiche che vi si potranno collocare;

- sulla costa di Ercolano il Progetto Portante integra il programma di ripascimento e realizzazione della spiaggia, già avviato nel quadro dell'APQ di protezione della costa, realizzando una nuova passeggiata a mare. Si prevede anche una linea di penetrazione dalla costa verso gli scavi, creando così un'opportunità d'integrazione tra turismi (balneare, archeologico, del Miglio d'Oro);

- il progetto a Torre del Greco realizza alcuni tratti di percorso pedonale costiero con caratteristiche diverse. Il primo tratto, tra Via Calastro ed il Porto, assume un carattere prevalentemente urbano (anche se vi insistono attività balneari). Il tratto tra il Cimitero e Torre di Bassano prevede la creazione di un nuovo accesso, con un edificio complesso, che partendo dal giardino di proprietà pubblica della Salle scavalca la ferrovia, con un edificio destinabile a funzioni ricettive e balneari. Si restituisce in tal modo alla funzione balneare un tratto di circa un chilometro di costa, creando anche un nuovo accesso all'area archeologica di Villa Sora. Un'estensione delle funzioni balneari può essere ottenuta attraverso il collegamento della litoranea esistente con la Torre di Bassano. Il terzo tratto del progetto, prosegue il lungomare esistente, attraverso la riqualificazione della via Mortelle, trasformando la zona più degradata e insignificante del lungomare (in pratica un chilometro di scogliera di protezione della ferrovia, in un luogo dove l'accessibilità offrirà la possibilità di sviluppare una sorta di sistema balneare (Spa, piscine, discese a mare) lineare tra Via Mortelle e l'insediamento turistico di Torre Saracena. L'ultimo tratto rappresenterà un'opportunità di collegamento e d'estensione d'attività balneari e per il tempo libero, in quanto connette iniziative già presenti di Villa Inglese e Villa Balke;

2.3.2 I PIU' EUROPA

La Regione Campania avvia, a partire dal 2007, attraverso l'utilizzo dei fondi comunitari un ampio programma di politiche urbane declinato per le città campane con oltre 50.000 abitanti²⁷; infatti, il Programma Operativo Regionale 2007-2013 relativo ai fondi FESR, in linea con gli Orientamenti Strategici Comunitari della Commissione, enfatizza il ruolo che assume la "questione urbana" al fine della coesione sociale ed economica e lo sviluppo del territorio regionale e indirizza una quota consistente di risorse del POR verso la realizzazione di Programmi Integrati Urbani – PIU' Europa nelle città campane caratterizzate da potenzialità di sviluppo, elementi peculiari di carattere socio-ambientale, quali l'emergenza abitativa e il diffuso disagio sociale, declinati anche nell'ambito del PTR²⁸.

Gli ambiti territoriali dei Piani Integrati Urbani sono individuati tra le città medie applicando sequenzialmente tre criteri all'insieme dei Comuni della Regione Campania. Con riferimento a questi criteri, si specifica quanto segue:

- il primo criterio riguarda la dimensione demografica dei Comuni campani, volta ad identificare le città medie come quelle di maggiori dimensioni sulla base della popolazione residente (al 31 dicembre 2006);
- il secondo corrisponde al criterio di disa-

gio potenziale abitativo, desunto da recenti elaborazioni di dati relativi alla condizione delle abitazioni ed al loro uso nei singoli Comuni della Regione;

- il terzo corrisponde al criterio di disagio socio-economico, anch'esso frutto di elaborazioni condotte su dati di carattere economico, della condizione sul mercato del lavoro, ecc. relativi alla popolazione residente nei singoli Comuni²⁹.

In seguito all'esito di queste analisi sono state individuate 19 città, oltre Napoli, a cui affidare la possibilità di implementare i PIU' Europa³⁰. I Programmi Integrati Urbani sono dunque lo strumento di attuazione della strategia regionale per lo sviluppo urbano sostenibile³¹ e «rappresentano un insieme coordinato di interventi finalizzati al rafforzamento dell'attrattività e della competitività delle città campane, in un'ottica di rivitalizzazione socioeconomica sostenibile. Tali programmi sono realizzati in stretta sinergia con gli indirizzi indicati dalla pianificazione territoriale regionale»³².

È importante sottolineare che se da un lato le progettazioni riguardano interventi inseriti nei singoli contesti urbani, a monte di essi le città hanno elaborato Documenti di Orientamento Strategici - veri e propri piani strategici - che contemplano comunque una visione di area vasta. Inoltre proprio le 4 città vesuviane, in

- a Torre Annunziata il Progetto prevede la realizzazione di un nuovo lungomare, con un lungo fronte spiaggia, che includerà anche il tratto d'infrastrutturazione del Polo Nautico. Si crea così una nuova opportunità d'investimenti, anche rilevanti, nel campo della ricettività turistica e delle attività legate al tempo libero, oltre che alla balneazione.

- A Castellammare di Stabia, il progetto realizzerà un programma di riqualificazione della villa Comunale, e del Waterfront dal Miramare alla zona dell'Acqua della Madonna. Si tratta di parte di un grande progetto di riqualificazione del lungomare della città dalla foce del Sarno ai Confini con Vico Equense. Anche questo è un tratto che potrà indurre consistenti investimenti privati nel campo della ricettività turistica e del tempo libero degli abitanti, nonché un riqualificato uso della spiaggia.

²⁷ Il 38% della popolazione regionale si concentra nel 3% delle aree urbane campane. Nelle città si concentra un mix delle principali opportunità disponibili e dei fattori competitivi con il massimo dei rischi sociali e dei possibili fallimenti delle policy (basti pensare alla vicenda rifiuti). Sembra evidente la conseguenza, dunque, che lo sviluppo della Regione Campania dipende dallo sviluppo delle sue città medie.

²⁸ Le risorse finanziate allocate a tale scopo sono state pubblicate nell'allegato C della DGR n. 282 del 15/02/2008.

²⁹ Cfr *Linee guida dei Programmi Integrati Urbani – PIU Europa*, p. 5; Regione Campania DD 92/2008.

complementarietà con quanto progettato nell'Accordo di Reciprocità, hanno deciso di intervenire essenzialmente sulla fascia costiera rigenerando il tessuto urbano fortemente degradato potenziando di fatto la vocazione turistico-culturale dell'area.

Un elemento significativo e innovativo rispetto alla definizione dei Programmi Integrati Urbani è il contributo in termini di programmazione e

condivisione elaborato nell'ambito del Tavolo Città³³ che «rappresenta una significativa opportunità per la Campania, prima regione in Italia a sperimentare con questo organismo una modalità nuova di definizione e di attuazione delle politiche comunitarie alla scala urbana. Consentendo il dialogo tra i soggetti deputati al governo del territorio, il Tavolo Città offre la possibilità di superare un approccio purtroppo fre-

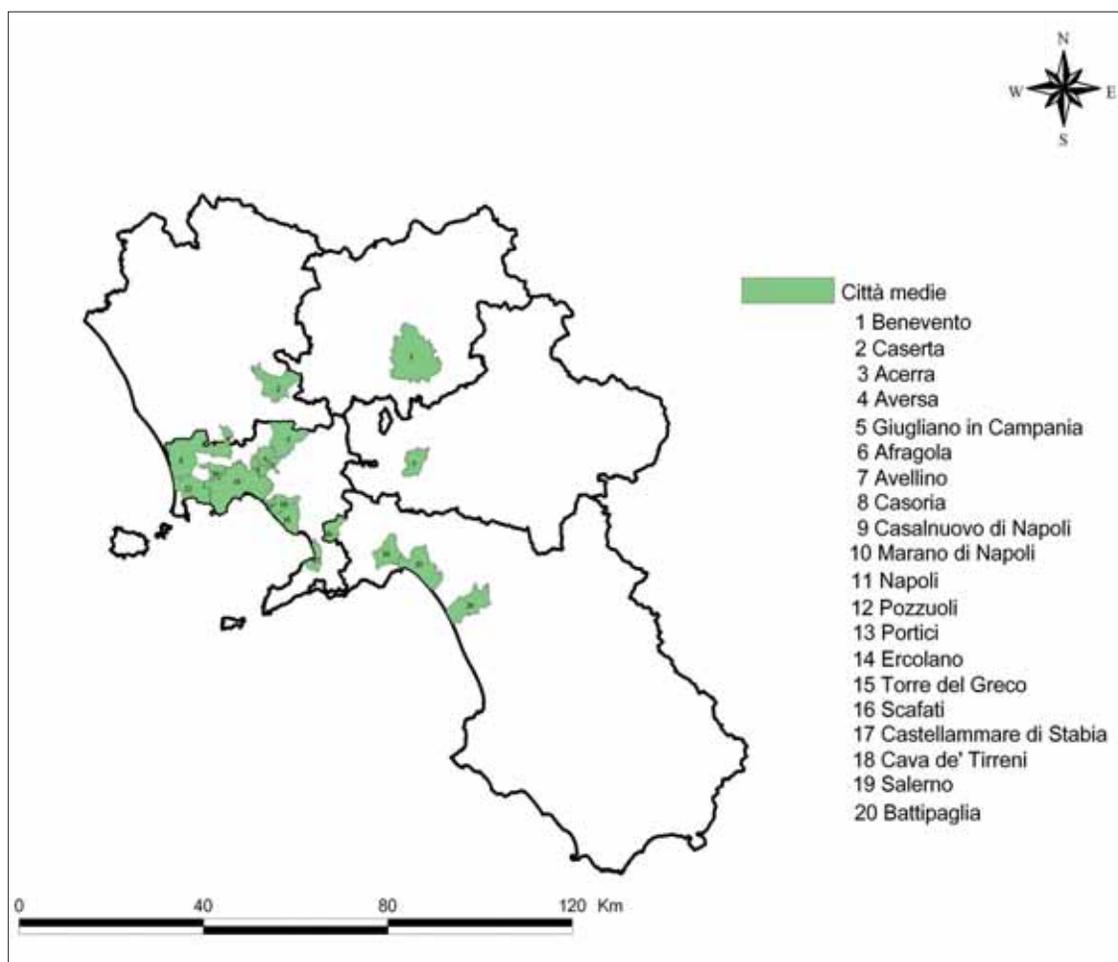


Fig. 2 Individuazione città medie

quente nella realtà meridionale e, soprattutto in quella campana - l'abitudine ad affrontare "l'emergenza" -, che da tempo sostituisce una strategia mirata a costruire un'attività continua e sistematica di governo delle trasformazioni territoriali, coniugata ad un'ordinaria azione di programmazione socio-economica; il Tavolo, inoltre, consentendo ai soggetti che vi siedono la possibilità di partecipare al processo di programmazione dei fondi comunitari, accresce anche la *capacity building* e l'attività di programmazione degli Enti locali»³⁴. Rispetto all'area vasta oggetto della nostra ricerca i Comuni interessati dai Programmi Integrati Urbani sono: Portici, Ercolano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia. Di seguito si propone una sintetica scheda per ognuno dei quattro PIU'.

³⁰ Le città Campane interessate dai Programmi Integrati Urbani sono: Avellino, Benevento, Aversa, Caserta, Scafati, Salerno, Battipaglia, Cava de' tirreni, Acerra, Afragola, Casalnuovo di Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Napoli, Portici, Pozzuoli, Ercolano, Torre del Greco.

³¹ Cfr. *Regolamento (CE) 1080/06*, art. 8, comma 2.

³² Come indicato dalle Linee Guida dei Programmi Integrati Urbani - PIU'Europa, approvate con DD 92/08, i principi guida alla base degli stessi sono i seguenti:

- perseguimento di una alta qualità della vita: principi di sostenibilità ambientale, sociale e di eco-compatibilità;
- miglioramento della concertazione partenariale: creazione di un sistema chiaro e trasparente di regole, entro cui promuovere la concertazione ed il rafforzamento del partenariato istituzionale sociale ed economico; miglioramento della partecipazione dei cittadini e della società civile in modo da accrescere la legittimità e l'efficacia delle azioni, attraverso l'attivazione di forum condotti con riferimento alla metodologia di agenda 21 locale;
- sostenibilità gestionale delle scelte ottenuta anche mediante la creazione di apposite strutture per il controllo di gestione ed il monitoraggio degli interventi, e finalizzata all'efficienza e all'efficacia della spesa.

³³ Il Tavolo Città è stato istituito con Decreto del Presidente della Giunta Regionale (DPGR) n.117/2008, al fine di coordinare e dare supporto al processo di realizzazione dei PIU' Europa. In realtà, prima della sua costituzione formale, il Tavolo ha iniziato ad agire già nel 2007 presso l'ANCI Campania, avviando di fatto una stagione di riflessione sui principali aspetti e problemi relativi alle politiche urbane, in rapporto all'utilizzo dei fondi comunitari. I suoi componenti sono tutti i soggetti istituzionali che svolgono un ruolo prioritario nell'attuazione degli interventi previsti dalla programmazione unitaria 2007-2013.

³⁴ Cfr Albolino O., Esposito M., *Pianificazione strategica e governo del territorio. Il Tavolo Città in Campania*, p.646 in F. D. Moccia (a cura di), *Urbanistica e Politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2009.

Comune	Portici
Sintesi del Programma	<p>L'area bersaglio del PIU' Europa ha come spina dorsale l'armatura urbana storica del Miglio d'Oro e si spinge fino alla linea di costa, secondo le linee programmatiche che definiscono tre insiemi di opere ed interventi: PIU' Natura, PIU' Storia e PIU' Comunita'.</p> <p>La volontà dell'Amministrazione e della comunità è di riconquistare la continuità naturalistica e storica fra il mare e il vulcano soprattutto attraverso la valorizzazione delle grandi architetture settecentesche delle ville, dei giardini e della Reggia. Ricucire il fronte del mare alla Via Regia delle Calabrie prima, e al vulcano, poi, facendo delle esigenze della collettività di attrezzature pubbliche e di servizi collettivi una ragione fondamentale, rappresenta la sfida principale del Programma PIU' Europa per definire lo scenario sociale, urbano e paesaggistico della Città di Portici.</p>
Interventi	<ul style="list-style-type: none"> • la piazza San Ciro - riqualificazione con intervento viabilità ridisegno spazio pubblico e parcheggi interrati • la piazza Lancellotti - realizzazione giardini pensili, scambiatore mezzi pubblici e parcheggi interrati • restauro conservativo e rifunzionalizzazione del Maneggio Coperto, nell'ambito del Sito Reale Borbonico • la piazza del tribunale: realizzazione con giardini pensili attrezzature interrate per tribunale e parcheggi interrati • valorizzazione dei tracciati viari via Università – corso Garibaldi • completamento recupero villa Caposele 2° stralcio • villa Mascolo realizzazione anfiteatro – teatro di verzura • recupero immobile ex centro sociale via Lagno
Importo complessivo	<p>euro 34.126.638,00 di cui euro 19.375.438,00 a valere sulle risorse FESR Ob. Op. 6.1 euro 10.101.200,00 risorse private e euro 3.150.000,00 cofinanziamento Comunale</p>

Comune	Ercolano
Sintesi del programma	L'asse strategico della programmazione del PIU' di Ercolano, in continuità con quanto già fatto, interessa la rivitalizzazione del tracciato della strada Regia per le Calabrie - Miglio d'Oro – su cui si concentra la maggior parte dei beni culturali della città, compresa l'area archeologica, e degli assi storici di penetrazione come via Pugliano. Il PIU' di Ercolano punta alla riqualificazione urbana ed ambientale dell'area bersaglio, la rivitalizzazione di una parte del patrimonio culturale (materiale ed immateriale), l'innalzamento della qualità della vita e della sicurezza della popolazione insediata, il rafforzamento del senso di comunità e dell'identità urbana, la fiducia ed il benessere sociale e l'incremento del PIL d'area attraverso l'azione di sviluppo del tessuto economico.
Interventi previsti	<ul style="list-style-type: none"> • Riqualificazione aree comprese tra Via Cortili e via Mare • Realizzazione di un'attrezzatura pubblica (teatro/cavea) con affaccio sull'area archeologica su Corso Resina • Riqualificazione urbana ed ambientale del nuovo accesso agli scavi • Realizzazione di un percorso alternativo di ingresso a via Cuparelle e riqualificazione urbanistica delle aree antistanti la scuola • Recupero degli immobili comunali denominati ex Clinica Cataldo e comando di P.M. da destinare a caserma dei Carabinieri (Tenenza) • Connessione del parco superiore e del parco inferiore di Villa Favorita mediante la creazione di un sottopasso carrabile in via D'Annunzio • Creazione del centro studi Herculaneum in Villa Maiuri – attrezzare ed arredi • Riqualificazione di Corse Resina (tratto Villa Favorita – Villa Matarazzo) • Creazione del centro A.T.E.N.A. nelle ex scuderie di Villa Favorita – opere di completamento attrezzature e arredo • Restauro delle ex scuderie reali di Villa Favorita • Realizzazione di un'area a verde in Corso Resina denominata parco Miglio D'Oro • Lavori di riqualificazione di Via Pugliano e Piazza Fontana • Lavori di riqualificazione di Corso Resina tratto scavi – Villa Favorita • Lavori di riqualificazione di Corso Resina tratto scavi – Via Roma • Lavori di sistemazione straordinaria di Via Mare (tratto incrocio Corso Umberto – scavi) • Lavori di manutenzione straordinaria per la riqualificazione di alcune strade del centro urbano (Vico Sacramento) • Lavori di riqualificazione di via IV Novembre (tratto scavi – Via Trentola)
Importo complessivo	33.000.000 di euro

Comune	Torre del Greco
Sintesi del programma	<p>Il PIU'. Europa di Torre del Greco è parte della complessiva azione d'intervento che l'Amministrazione Comunale ha attivato affinché la città superi l'attuale crisi sociale ed economica.</p> <p>Si prefigge la messa a sistema e la reciprocità degli interventi, sia a livello comunale che sovracomunale. L'intenzione base contenuta nella proposta di Programma per la città di Torre del Greco è quello di recuperare la Città nel rispetto dell'ambiente e ricomporre il territorio ricco di storia.</p> <p>Il Programma è articolato nelle seguenti aree tematiche:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Fisico – Ambientale – Il riferimento a tale area tematica mira a promuovere processi di valorizzazione del tessuto urbano – edilizio e del patrimonio ambientale, nonché a potenziare l'offerta di servizi coerenti con l'obiettivo di fare di Torre del Greco una città in grado di assurgere il ruolo di Centro Amministrativo - Direzionale e di polo di eccellenza di una certa rilevanza nell'ambito del Comprensorio Vesuviano costiero. <p>Obiettivi specifici:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1.1 Riqualificare il tessuto urbano – edilizio e migliorare le condizioni ambientali e l'immagine dell'ambito d'intervento; 1.2 Realizzare un modello di sviluppo territoriale teso alla sostenibilità ambientale; 1.3 Promuovere mobilità sostenibile. 2. Socio-Culturale – L'attenzione a tale area tematica punta al rafforzamento del senso di identità ed appartenenza degli abitanti dell'ambito d'intervento alla comunità locale, al coinvolgimento attivo dei cittadini.
Interventi previsti	<ul style="list-style-type: none"> • centro formativo per attività velistiche • riqualificazione e sistemazione degli spazi del complesso ex Orfanotrofio della SS. Trinità • incubatore per la valorizzazione delle attività artigianali tradizionali locali • Porto- Scala • realizzazione di interventi integrati per la riqualificazione del Porto Borbonico • opere di arredo urbano • opere di arredo urbano • Recupero ex Palestra GIL • Introduzione di sistemi di trasporto (ascensori, scale mobili) a supporto della mobilità pedonale: la riqualificazione delle scalinate tra la zona mare ed il centro storico (R.U.4 R.U.5) • Piazzale e passeggiata a mare.
Importo complessivo	37.326.475,00 euro di cui euro 20.998.950,00 a valere sulle risorse FESR Ob. Op. 6.1; euro 10.904.000,00 risorse private e euro 5.423.516,00 di cofinanziamento Comunale.

Comune	Castellammare
Sintesi del programma	L'area oggetto degli interventi inseriti nel PIU' Europa si colloca nella periferia nord-est della città, nella cui perimetrazione ricade l'intera linea di costa cittadina che va dal Porto Turistico al Porto Commerciale. L'intento del PIU' è quello di ancorare lo sviluppo sociale, economico ed ambientale dell'intero territorio stabiese proprio alla linea costiera considerandolo un polo di rigenerazione. Infatti tale area presenta significative problematiche legate alla presenza di insediamenti industriali, alcuni dei quali dimessi, che impediscono, per lunghi tratti, l'accesso al mare, negandole quella destinazione d'uso, più congruente con le sue effettive potenzialità e di fatto innestandosi in una situazione di degrado sociale ed economico altissimo.
Interventi previsti	<ul style="list-style-type: none"> • riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione del <i>waterfront</i> tratto Hotel Miramare- Porto Turistico Marina di Stabia • restauro e consolidamento dell'edificio e degli impianti, dei sistemi di captazione delle acque del parco e relative pertinenze del complesso termale delle antiche Terme di Stabia • adeguamento statico e funzionale del palazzo ex Casa del Fascio da adibire a sede della biblioteca comunale • interventi per la sicurezza e la legalità - integrazione del sistema di videosorveglianza • riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione del Water Front – Tratto banchina Zi Catiello - Hotel Miramare • restauro torre di Piazza C. Colombo • restauro palazzo Ancelle - sede uffici comunali • lavori di sistemazione di area e risanamento igienico della zona Santa Caterina - Coniulo - Piazza Grande • lavori per la realizzazione di marciapiedi e pavimentazione degli assi viari di Via Bonito Il tratto - Via Duilio - Via Brin • lavori per la realizzazione di marciapiedi e pavimentazione degli assi viari di Via Mazzini - Via Bonito - C.so Vittorio EManuele - Piazza Umberto • progetto pilota per la riqualificazione del centro storico. Arredo urbano e ripavimentazione della sede stradale di Via del Gesù e Via San Bartolomeo e delle adiacenti calate e realizzazione di marciapiedi • riqualificazione piazza Cristoforo Colombo • sistema integrato di interventi pilota per la rivitalizzazione del centro storico e delle zone collinari. Bando pubblico per l'erogazione di un contributo a fondo perduto per il sostegno, l'avvio e la salvaguardia di attività artigianali, commerciali e dei servizi
Importo complessivo	36.105.644 euro di cui 16.861.199,47 fondi FESR relativi all'ob. Op. 6.1; 9.116.473,00 cofinanziamento comunale; euro 10.127.972,05 fondi privati

2.4 LA PROGETTUALITÀ IN CORSO

Focus su Torre Annunziata, Pompei e Castellammare di Stabia

In questa sezione l'attenzione si focalizza sull'area HUB coincidente con i Comuni di Torre Annunziata, Pompei e Castellammare. Ed in particolare proveremo a delineare la *vision* di sviluppo dei tre Comuni emerse sia da una fase di analisi desk nell'ambito della quale si sono analizzati i documenti disponibili di programmazione dei singoli Comuni (PRG, Piani delle Opere Triennali, Linee di mandato dei sindaci in carica, Documenti di Orientamento Strategici) sia da una fase di analisi sul campo realizzata attraverso interviste mirate ad attori significativi del territorio³⁵.

Si propone di seguito per ogni singolo Comune una schedatura sintetica. Nella prima parte si traccia l'anagrafica del Comune: si parte con cenni storici e geografici, si prosegue con un elenco delle infrastrutture presenti, si descrive l'andamento della popolazione dal 1993 al 20011, si riporta la superficie, densità abitativa e gli strumenti urbanistici e/o di salva-

guardia vigenti. Si completa, infine, con una sintesi delle progettualità in essere che potenzialmente tendono a consolidare ed ad integrare la vocazione turistica dell'area ed a diventare elementi importanti per il successo del progetto di sviluppo che presentiamo.

TORRE ANNUNZIATA

La storia di Torre Annunziata ha origini antichissime ed è fortemente contrassegnata dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. che distrusse tutto e segnò l'inizio di un periodo oscuro durato circa un millennio. Va però sottolineato che l'attività vulcanica del Vesuvio nel corso degli anni ha sempre segnato la fisionomia e lo sviluppo urbano di questi luoghi. La storia ufficiale di Torre Annunziata inizia con la dominazione Angioina; infatti, Carlo d'Angiò donò nel 1319 della terra a dei fedeli che fondarono una chiesa dedicata alla Vergine Annunziata.

Va sottolineato che a partire dalla metà del '700 la città ha vissuto un'importante fase di sviluppo industriale: ne sono un esempio la Fabbrica d'armi e lo sviluppo dei mulini e dei



pastifici. Il porto e la ferrovia ne hanno poi accentuato il carattere commerciale³⁶.

Geograficamente Torre Annunziata si sviluppa in una posizione paesaggistica straordinaria estendendosi nel Golfo di Napoli da ovest ad est per una lunghezza di circa sei chilometri, in una piccola insenatura compresa tra Capo Oncino e l'isolotto di Rovigliano. A nord è sovrastata dal Vesuvio³⁷. Il territorio è completamente pianeggiante ed è costituito principalmente da materiale vulcanico eruttato nel corso dei secoli: ne è testimone l'arenile completamente composto di sabbia nera.

Dal punto di vista delle connessioni logistiche la città di Torre Annunziata è servita da due linee ferroviarie: le FS e la Circumvesuviana. In entrambi i casi la città oplontina è nodo ferroviario.

La linea ferroviaria delle FS assunse la funzione di nodo nel 1844 con la costruzione della diramazione Pompei-Nocera che si aggiunse alla Portici-Castellammare; nel 1885 si aggiunse la tratta Torre Annunziata-Cancello ed ancora nel 1886 vide la luce il raccordo ferroviario per Torre Annunziata Marittima. Attualmente l'Alta velocità e la chiusura nel 2006 della linea per Cancello hanno declassato la stazione, lasciando in eredità alla città un ampissimo fascio di binari dismessi³⁸.

La Circumvesuviana, invece, venne inaugurata nel 1904 con l'apertura della tratta Torre Annunziata a cui si aggiunse nel 1932 la linea Torre Annunziata-Sorrento.

La città è attraversata dalla autostrada A3 Napoli-Reggio Calabria ed è servita dai caselli di Torre Annunziata Nord e Torre Annunziata Sud. Il Comune di Torre Annunziata ha un porto commerciale che negli ultimi anni ha sicuramente risentito della crisi economica della città tanto che le sue attività sono molto ridotte; inoltre è opportuno sottolineare che le condizioni dei fondali che non sono periodicamente dragati sono sempre più complesse.

Dal grafico che segue si evidenzia come la popolazione di Torre Annunziata al 1993 ad oggi sta tendenzialmente diminuendo con un calo dal 1993 al 2011 di oltre 8.700 unità, praticamente un paese di dimensioni medio piccole ha lasciato la città oplontina.

Il comune si estende per una superficie pari a 7,33 Km² chilometri quadrati e la densità abitativa è di 5.961 abitanti per km².

Il Piano Regolatore risale al 1983, approvato con DPGR 4569 del 28/05/83. Il Comune è inoltre soggetto all'autorità di Bacino del Fiume Sarno, al piano Paesistico e, naturalmente, sono presenti sul territorio vincoli archeologici. Per i dettagli si rimanda all'Annex B.

³⁵ Si ringrazia per la collaborazione: i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri ed i Dirigenti e Funzionari dei tre Comuni: Pompei, Torre Annunziata e Castellammare. Si ringrazia ancora Ferrovie dello Stato, l'area ASI, i referenti provinciali e regionali: tutti, infatti, hanno cortesemente accettato di "discorrere", in più di un'occasione, con i referenti della ricerca delle problematiche dell'area ma soprattutto delle strategie di sviluppo che ognuno per la sua parte si adoperava ad attuare.

³⁶ L'apertura del porto nel 1871 ha favorito un notevole sviluppo commerciale con importazione di grano e carbone, e un'esportazione mondiale di paste alimentari. Alla fine dell'800 Torre Annunziata era un "immenso pastificio" che assorbiva il 60% della forza lavoro. Nel 1887 nasce la Ferriera del Vesuvio (attuale Deriver) e nel 1898 la ferrovia Circumvesuviana. Le attività industriali fiorirono fino alla II guerra mondiale, nonostante le eruzioni del Vesuvio del 1906 e la I guerra mondiale. Il 1943 fu l'anno della crisi dell'arte bianca.

³⁷ Torre Annunziata è infatti uno dei 18 Comuni della cosiddetta "zona rossa", quella a maggior rischio di catastrofe nel caso di ripresa dell'attività eruttiva.

³⁸ Parte di questo ampio fascio di binari è stato nel recente passato utilizzato come "sito di stoccaggio" di carrozze piene di amianto ed attualmente è in parte dato in concessione a tre aziende che si occupano di revamping delle carrozze ferroviarie creando un'occupazione superiore alle 50 unità. Resta completamente abbandonato ed inutilizzato la linea ferrata che conduceva a Cancello e che oggi taglia da nord a sud la città.

La *vision* di sviluppo

Il Comune di Torre Annunziata, dall'analisi e dalle interviste, risulta essere, negli ultimi anni, meno dinamico rispetto ai comuni di Pompei e Castellammare; inoltre il comune è in questo periodo impegnato in una tornata elettorale³⁹ e quindi anche le interviste con gli *stakeholder* del territorio non hanno fornito informazioni adeguate a completare il quadro tracciato dall'analisi documentale.

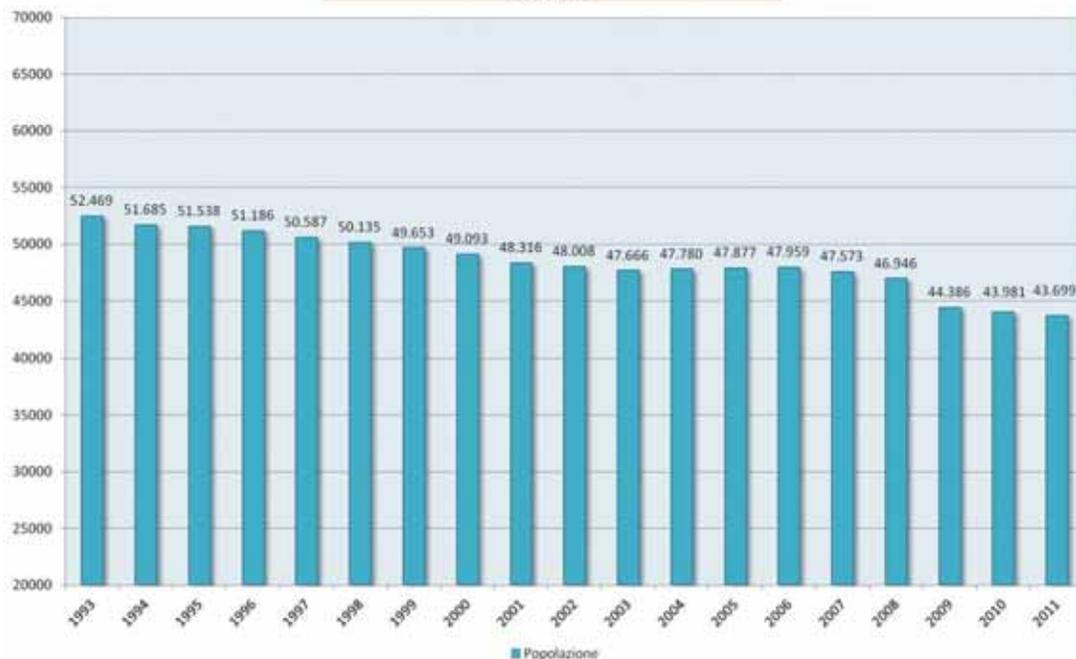
Lo scarso dinamismo del Comune oplontino è

da addebitarsi ad una sempre maggiore incidenza della crisi economica che in questo complesso territorio si protrae fin dalla fine degli anni '80 e che ha investito in modo inesorabile le attività industriali e commerciali del territorio provocando forti ripercussioni anche sul contesto sociale⁴⁰.

La progettualità recente del comune è insufficiente e la carenza di risorse peggiora la situazione⁴¹.

È però impensabile che la rigenerazione della città possa superare la crisi senza avviare pro-

Comune di Torre Annunziata andamento della Popolazione
1993-2011



³⁹ I cittadini sono chiamati a rieleggere il Consiglio comunale ed il Sindaco nel mese di maggio.

⁴⁰ Anche politicamente la storia del Comune di Torre Annunziata non è tra le più semplici. Basti ricordare che l'intreccio tra Camorra e politica negli anni della ricostruzione post sismica era l'oggetto dell'indagine su cui stava lavorando Giancarlo Siani cronista de "IL MATTINO" quando venne barbaramente ucciso proprio per ordine di quei clan che si sentivano minacciati dalle sue ricerche.

⁴¹ Con la messa in liquidazione della TESS che comunque ha avuto un ruolo determinante nella gestione delle aree dismesse della zona ASI, le più grandi delle quali interessano appunto il territorio di Torre Annunziata la situazione si è ulteriormente complicata in quanto anche la proprietà delle stesse è messa in discussione.

cessi tesi:

- al recupero delle grandi aree dismesse, come ad esempio: l'ex Tecno Tubi vega⁴², l'ex Imec⁴³, l'ex Spolettificio⁴⁴;
- alla riconquista del mare come risorsa sia economica che paesaggistica;
- alla definizione di una *vision* di sviluppo condivisa.

Ad un'attenta analisi del Piano Triennale delle opere si evince che sono in previsione opere di manutenzione ma non è rintracciabile un programma complessivo che proponga una *vision* nuova per una città che ha avuto un glorioso

passato industriale.

Tra le poche iniziative che vale la pena segnalare riportiamo le seguenti:

- Riqualficazione di Piazza Nicotera, per € 4.000.000,00 che dovrebbe avvenire con finanziamenti regionali del fondo "Jessica".⁴⁵
- Riqualficazione Lido Santa Lucia. Il costo previsto è 3.600.000,00 € anche in questo caso il finanziamento dovrebbe derivare dal fondo Jessica.

In definitiva molto c'è ancora da fare affinché la città riscopra e/o reinventi la propria vocazione.⁴⁶

⁴² L'area ex Tecnotubi vega, già nella prima fase del Contratto d'area, dal 1999, viene individuata come area da riconvertire per farne un parco virtuale a tema legato agli scavi di Pompei che sono vicinissimi all'area. Il progetto inizialmente noto come "Pompei 2000" ed in seguito ribattezzato "Pompei Tech World" è stato proposto da una vicenda complessa, di seguito si sintetizzano le tappe più importanti:

- 1999: presentazione del progetto "Pompei 2000" per la bonifica dei vecchi insediamenti industriali dismessi, che prevedeva la costruzione in quell'area di una cittadella, con attrazioni tecnologiche e di realtà virtuale, che rivalutasse e integrasse l'offerta turistica a ridosso degli scavi di Oplonti, di Ercolano e Pompei. - 15 luglio: avvio della demolizione dei capannoni ex Tecnotubi

- 2004 il gruppo Abate acquista dalla Tess le aree ex Italtubi nel Contratto viene però inserita una clausola con la quale viene espressamente prevista la cessione dei suoli per l'esclusiva realizzazione del progetto Pompei tech world, la mancata realizzazione dello stesso comporterà il ritorno delle aree alla TESS

- aprile 2005: il ministero per le Attività Produttive concede un ulteriore termine di 36 mesi per la realizzazione dell'investimento

- luglio 2005: la compagine sociale chiede un aggiornamento del progetto senza snaturare la sostanza dell'intervento

- gennaio 2006: la società Pompei Tech World propone un aggiornamento ed una rimodulazione dell'originario progetto di recupero delle aree dismesse ex Tecnotubi - Vega (oggetto di un vecchio accordo di programma siglato il 20 febbraio 1998 e divenuto inefficace per scadenza del termine previsto per l'attuazione dell'intervento), che l'assessorato regionale ha approvato con un provvedimento del 27/07/2006, ai fini dell'ammissione a finanziamento dell'iniziativa

- luglio 2006: presentazione del progetto Pompei Tech World, come attualizzazione del progetto Pompei 2000, presentato nel 1999

- giugno 2007: firma, presso la Sala Giunta della Regione Campania, l'accordo di Programma su Pompei Tech World

- aprile 2008: approvazione da parte della Regione della variante urbanistica che dà il via libera definitivo all'idea progettuale Pompei 2000

- 2009: la prefettura di Napoli non rilascia il certificato antimafia; nello stesso anno la società Pompei 2000 cambia assetto societario passando da un consiglio di amministrazione con tre componenti ad un amministratore unico. Uscirono di scena i consiglieri di amministrazione Pasquale Buonocore (presidente) e Sergio Vellante, mentre rimase come amministratore unico solo Gennaro De Sena. Anche gli organi di controllo furono cambiati.

- 2010: Ministero dello Sviluppo non rilascia i fondi sempre perché il nodo del mancato certificato antimafia non viene sciolto.

A chi fossero riferiti, all'interno della società, i sospetti della Prefettura non è stato mai chiarito definitivamente.

Nel 2011 dopo un periodo di indecisione il Sindaco di Castellammare St. Stabia Luigi Bobbio assume le funzioni di responsabile unico del Contratto d'area, il Ministero dello Sviluppo Economico comunica alla TESS, al responsabile unico del Contratto d'area e alla società Pompei 2000, che non ci sono le condizioni per concedere il finanziamento pubblico di 38 milioni di euro.

⁴³ L'area confinante con l'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno, fu acquistata dalla cordata di imprenditori di Lazio e Campania. L'autorizzazione è stata concessa dopo un lungo iter burocratico e i lavori per la realizzazione del grande parco com-

merciale e per la riqualificazione urbanistica dell'intera area sono attualmente in corso. La riconversione dell'area prevede la realizzazione di un centro di vendita monomarca, nel settore del bricolage e dell'oggettistica per il fai-da-te. Negli altri capannoni saranno realizzate strutture di media distribuzione. In traversa Andolfi sorgeranno ristoranti e fast food. Nel progetto sono previsti anche servizi e infrastrutture. In una vasta area all'esterno del parco commerciale saranno ricavati parcheggi e aiuole, con panchine e parco giochi per il relax. È previsto, inoltre, un nuovo svincolo autostradale al servizio sia di Pompei 2000 che del parco commerciale.

⁴⁴ Lo Spolettificio è uno degli stabilimenti militari più antichi d'Italia. La fabbrica sorse nel 1652 come "Polveriera", poi in seguito a tragiche esplosioni fu trasferita a Scafati, in un luogo più sicuro per la popolazione. Nel 1758, Carlo III di Borbone decretò l'istituzione della Fabbrica d'Armi a Torre Annunziata in un sito adiacente a quello della Real Polveriera. Da allora l'ente militare ha proseguito la sua attività producendo armi di vario genere per i vari governi che si sono succeduti nel corso degli ultimi due secoli. La vicinanza degli scavi di Oplonti, e una sinergia tra le due strutture potrebbe essere il giusto vanto per il rilancio turistico del territorio. Ma ad oggi non esiste un progetto che vada al di là dello studio di fattibilità.

⁴⁵ È opportuno ricordare che i 100 milioni di euro del fondo Jessica sono stati messi a bando dalla Regione al fine di finanziare progetti di riqualificazione del tessuto urbano a valere sull'asse operativo 6 del Por Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) Campania 2007-2013. I progetti saranno sottoposti a verifica di ammissibilità da parte del responsabile di Obiettivo operativo 6.1 ed in seguito verranno sottoposti all'istruttoria da parte del Fondo di sviluppo urbano (F su) per verificarne la finanziabilità attraverso i 100 milioni del Fondo Jessica Campania. I progetti esclusi potranno essere riconsiderati al reperimento di ulteriori risorse regionali. I progetti proposti dalle amministrazioni, del valore minimo di 3 milioni di euro, prevede un cofinanziamento, attraverso risorse comunali, (dirette o indirette) di almeno il 10 per cento del valore dell'opera.

⁴⁶ Interessante appare essere l'attività di ridisegno della città promossa da un gruppo di giovani professionisti oplontini Collettivo Spazio. Benché si tratti di idee progetto elementi interessanti sono da ricercarsi sia nella natura informale della proposta, sia nel tentativo di proporre una strategia complessiva volta alla rigenerazione urbana dell'intero territorio comunale. È possibile reperire il masterplan consultando il sito www.collettivospazio.net. Il masterplan è scaricabile al link http://issuu.com/collettivospazio/docs/urban_network.

POMPEI

Il comune di Pompei, come Torre Annunziata ha una storia millenaria testimoniata dal suo insediamento archeologico, ma nasce come Comune autonomo il 29 marzo 1928. Dal punto di vista geografico si sviluppa nella piana del Sarno, stretto fra il Vesuvio e i monti Lattari, in direzione del mare.

Dal punto di vista delle connessioni logistiche, la città di Pompei è attraversata da 2 linee ferroviarie della Circumvesuviana:

- Napoli – Poggiomarino,
- Torre Annunziata – Sorrento.

E da una linea delle FS:

- Napoli – Salerno delle FS.

Inoltre, il Comune è attraversato dall'autostrada Napoli-Pompei-Salerno. Su questa linea sono dislocati 3 caselli che in direzione Nord-Sud sono rispettivamente:

- Pompei ovest,
- Castellammare di Stabia (sebbene nel territorio di Pompei,
- Pompei est - Scafati (il casello vero e proprio è nel territorio del comune di Pompei.

Il Comune si estende su una superficie pari a 12,4 kmq e la densità abitativa supera i 2.000 abitanti per kmq.



Il Piano Regolatore risale al 1980 approvato con DPGR 14069 e successivo adeguamento alla legge regionale 9/83 con DGP 1918 del 01/08/89. Il Comune è poi soggetto all'autorità di Bacino del Fiume Sarno, al piano Paesistico e naturalmente sono presenti sul territorio vincoli archeologici. Per i dettagli si rimanda all'Annex B.

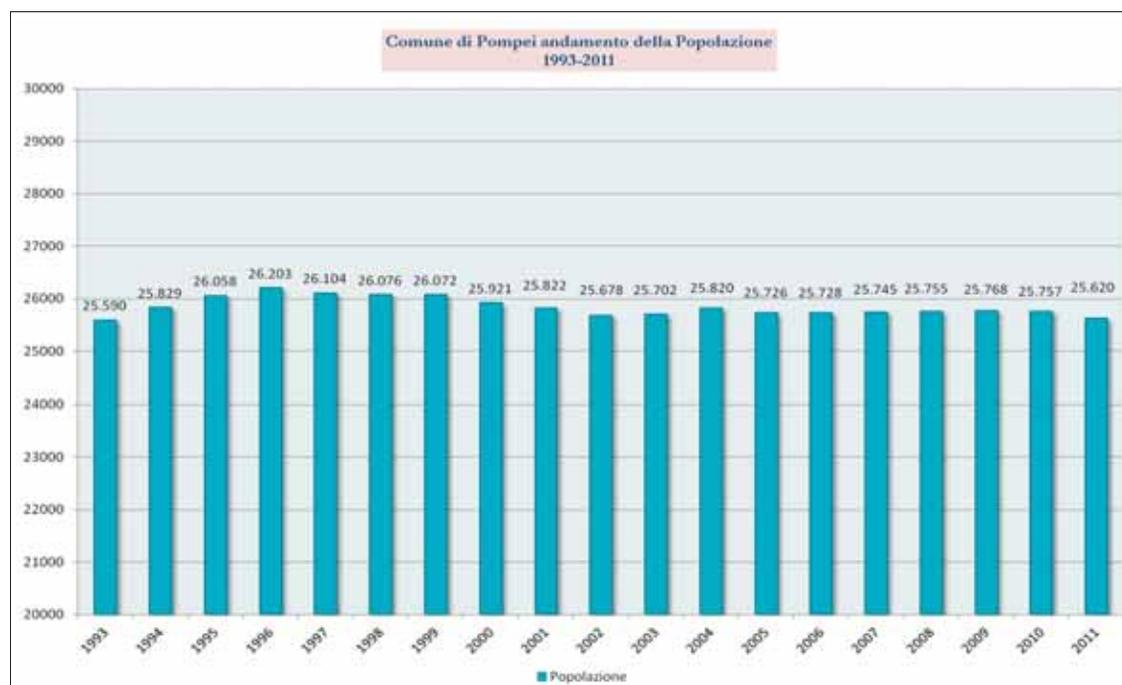
Nel comune di Pompei, come si evince dal grafico che segue, nel corso degli ultimi 19 anni - dal 1993 ad 2011- la popolazione ha oscillato tra i 25.500 e i 26.500 abitanti. Nel dettaglio il suo andamento, partendo da un minimo di 25.590 abitanti del 1993, ha fatto registrare una crescita nel 1996 con 26.603 abitanti per poi assumere un andamento decrescente fino al 2002.

Negli anni a seguire ha mantenuto un saldo pressoché costante fino al 2010 se si esclude il decremento di popolazione registrato nel 2004. Nel 2011 assistiamo ad una nuova fase di contrazione: la popolazione si attesta sulle 25.620 unità.

La *vision* di sviluppo

Dalle indagini è emersa una consapevolezza del ruolo chiave che i beni archeologici e il turismo religioso⁴⁷ giocano e soprattutto potenzialmente potrebbero assumere nell'ambito di uno sviluppo sistemico dell'area.

Altrettanto chiara è la percezione della necessità di affrontare le tematiche della riqualificazione urbana della città soprattutto nelle periferie.



⁴⁷ La città ospita, infatti, il Santuario risalente alla fine del 1800 e dedicato alla Madonna del Rosario e che attira pellegrini di tutto il mondo.

I progetti che riteniamo strategici per il raggiungimento di tali obiettivi sono:

- il nuovo Piano Urbanistico Comunale,
- il parco agricolo archeologico,
- la riqualificazione delle aree industriali dismesse, un esempio: La Cartiera.

La proposta di Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Il nuovo Piano parte da una constatazione: la città di Pompei rappresenta, come molti comuni dell'area napoletana, la città della discontinuità e dell'eterogeneo, priva di valori urbani.

Il nuovo Piano Urbanistico di Pompei è stato avviato contestualmente ad alcuni progetti di trasformazione urbana legati alla realizzazione di due nuove stazioni ferroviarie, in posizioni strategiche. Nella proposta preliminare il coordinamento tra i progetti s'inquadra all'interno di una strategia di riqualificazione dell'intera città di Pompei, imperniata sulla costruzione di sette grandi parchi urbani: il Parco dell'antichità, di connessione tra la nuova stazione di Peter Eisenman, la città e gli scavi; il Parco delle Fedi, grande spazio aperto per le manifestazioni religiose per i diversi culti; il Parco dello Sport, a servizio dei residenti e dei turisti; il Parco dell'Agriturismo, a nord degli scavi, per una ricettività a basso costo; il Parco degli Alberghi, con nuove strutture ricettive di alta qualità; il Parco del Sarno, un parco fluviale con un Museo dei Fiori; il Parco dell'Agricoltura, finalizzato a ridare ordine e carattere a un paesaggio gravemente alterato⁴⁸.

Il Parco Archeologico Agricolo Sperimentale

Il comune annovera tra le sue progettualità in essere un Parco archeologico Agricolo Sperimentale da realizzare anche con l'apporto di fondi privati utilizzando il Project Financing per un valore di 15.000.000 di euro. L'area di circa

i kmq si trova a nord-ovest degli scavi di Pompei, inoltre pur riconoscendone la rilevanza paesaggistica e storico-culturale, risulta essere poco organizzata e qualificata, sia dal punto di vista ambientale che dei servizi. La zona si sviluppa in grande continuità con la città archeologica della Pompei antica, si dispone sulla parte meridionale delle pendici del Vesuvio, su un altopiano di formazione vulcanica, a circa 20 metri sul livello del mare.

Con il termine "Parco" si individua la caratterizzazione principale dell'area di progetto, che si presenta come una sistema di luoghi, anche autonomi e differenti, inglobati in un quadro naturalistico e paesaggistico unitario.

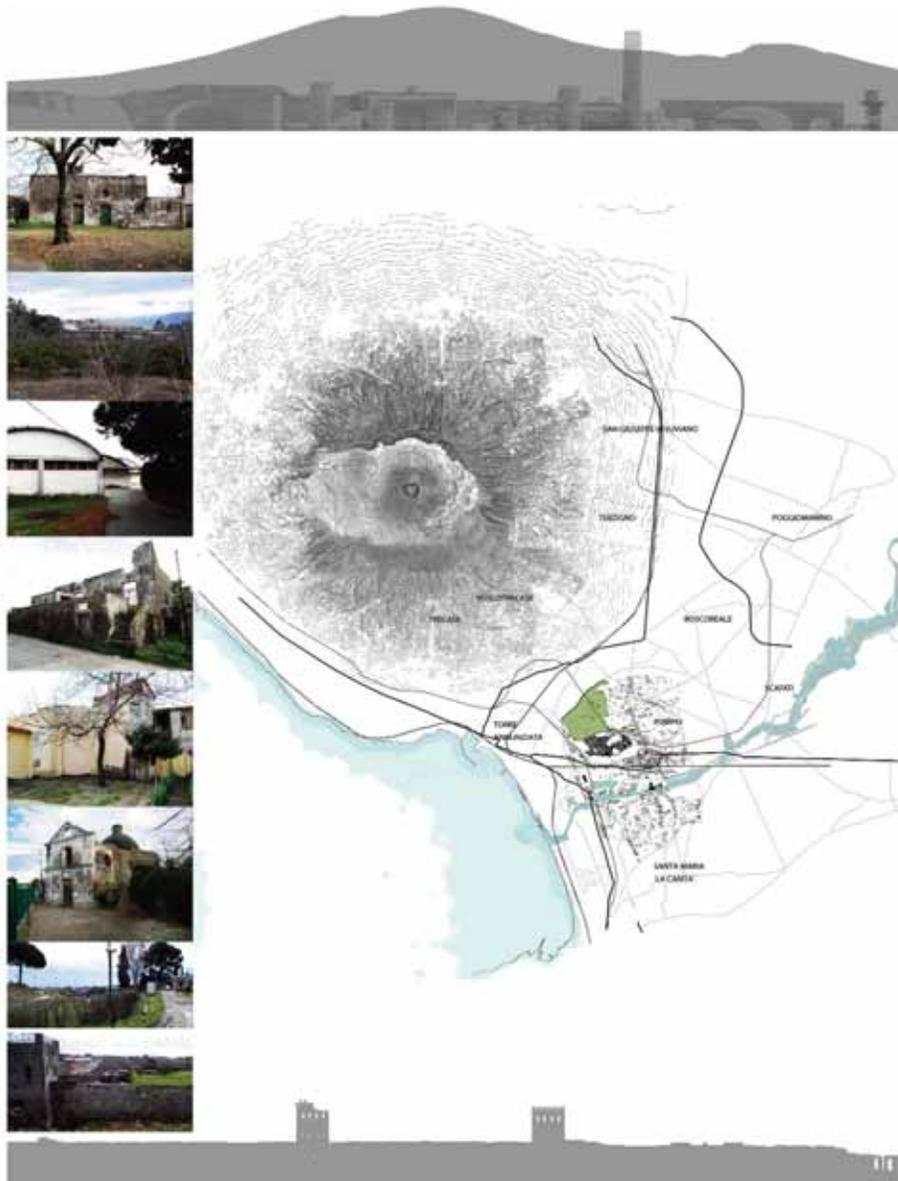
Alla specificità archeologica si connette quella "agricola": anche in questo caso l'area presenta una trama diffusa di masserie rurali, spesso in condizioni di abbandono, ma anche un patrimonio di frutteti, agrumeti, vigneti, uliveti e orti di grande interesse.

A partire da queste potenzialità risulta possibile ragionare in termini di riscoperta di produzioni antiche e di innovazioni produttive, nonché avanzare interpretazioni aggiornate dell'agriturismo, dell'ospitalità diffusa e della ristorazione di qualità. Un primo dato estremamente significativo, attraverso il quale si è lavorato alla proposta di istituzione del "Parco", riguarda la possibilità di considerare l'intera area come una "unità di paesaggio", vale a dire come una parte compiuta e identificabile nell'ambito del territorio pompeiano e vesuviano.

L'intervento proposto risulta in variante al Piano Regolatore Generale vigente a Pompei e richiede la redazione di una strumentazione urbanistica di dettaglio, ossia di un Piano Urbanistico Attuativo che, nello stesso tempo, assuma i contenuti e le connotazioni di un progetto urbano.

La particolare condizione dell'area e gli obiettivi

⁴⁸ Cfr. Comune di Pompei, "Nuove stazioni e parchi Urbani per rifare il look all'intera città" in *Edilizia e territorio Speciale URBANPROMO 2007* n.45, Il Sole 24 ore, 2007, pp56-57.



posti alla base della costruzione del Parco impongono di ragionare in termini innovativi sulla costruzione del masterplan. Si tratta di lavorare in termini flessibili, gradualmente e con diversi livelli di specificazione degli interventi che si realizzano in spazi e tempi differenti, ma dentro una impostazione unitaria. Alla base dell'idea di Parco è sicuramente il superamento della logica di un luogo chiuso, recintato, configurato come un elemento eccezionale nell'ambito del territorio. La specificità e la riconoscibilità del Parco sono definite dalla stessa identità del territorio di competenza, rafforzata da interventi, unitariamente concepiti, in grado di esaltarne la peculiarità. La trama del Parco è quella della viabilità storica, che non riflette alcun reticolo della centuriazione e che può essere reinterpretata come sistema di mobilità compatibile che collega l'area al territorio e che determina una condizione di accessibilità diffusa. Il Parco è concepito come una trama di luoghi, elementi precisamente individuati nel paesaggio, ai quali con un meccanismo di ulteriori concatenazioni potranno collegarsi altri elementi, coinvolgendo progressivamente tutte le aree dello stesso. Allo stesso modo, sotto il profilo funzionale, risulta possibile ragionare sulla commistione di diverse attività, secondo alcuni grandi filoni: archeologico-culturale-espositivo; agricoloprodotivo; turistico-ricettivo; sportivoricreativo. A partire da questi aspetti funzionali, in ognuno dei luoghi di progetto si è privilegiata la commistione, l'innovazione e la capacità di generare ulteriori sviluppi indotti.

La riqualificazione di un'area industriale dismessa: La Cartiera

Sono in corso i lavori per realizzare del progetto che prevede la riqualificazione di un'area industriale dismessa a sud della città di Pompei, un centro commerciale, aree ricreative per il tempo libero, parcheggi, servizi e spazi verdi verranno ospitati su una superficie di 90.000 mq. Il Centro sorgerà nell'ex stabilimento Aticarta, che si trova nella zona centro-orientale di Pompei, al confine con il comune di Scafati. La vecchia struttura sarà in parte demolita e in parte ristrutturata, per riqualificare quasi 400 mila metri cubi. I risvolti di questo grande progetto non interessano solo gli aspetti commerciali ma anche quelli occupazionali. L'intervento si caratterizzerà per sostenibilità ecologica ed uso di forme alternative di energia.

CASTELLAMMARE DI STABIA

Anche per Castellammare, come per Pompei, la storia del Comune si perde nella notte dei tempi.

La Città ha per decenni diviso la propria identità tra città industriale e città turistica, generando una serie di conflitti che hanno avuto un riverbero sul destino odierno, al punto che è imperfetta sia come centro industriale sia come centro di soggiorno turistico.

L'apparato produttivo industriale è stato ed è ancora di dimensioni notevoli ancorché in continuo pericoloso declino. Negli ultimi decenni la crisi industriale, il terremoto, l'insorgere in modo ancora più prepotente e sanguinario della ca-



morra e dei suoi intrecci con la politica, hanno determinato quella cultura dell'emergenza, quella necessità di riorganizzare parti della città che hanno cambiato non solo il baricentro su cui la città viveva e si sviluppava ma anche accelerato quegli elementi di rottura sociale, che nel corso degli anni si sono trasformati in veri e propri fenomeni di emarginazione sociale.

Negli ultimi anni si è gradualmente avviato, non senza difficoltà, un'azione di riassetto urbano che si è manifestata attraverso degli interventi di grandi dimensioni, già realizzati, in corso di realizzazione o anche già in fase di avanzata progettazione, tutti orientati nella direzione della "Riconversione Turistico-Terziaria" della città. Ecco i principali progetti: Caserma dei Carabinieri, Commissariato della Polizia di Stato, uffici dell'ASL Napoli 5, Palazzo S. Anna, la struttura alberghiera "Crowne Plaza", il porto turistico "Marina di Stabia", il risanamento conservativo del "Casino Reale di Quisisana", il progetto per il risanamento e la ristrutturazione del complesso delle "Antiche Terme di Stabia", il progetto per la realizzazione del Parco Archeologico intorno alle Ville Romane dell'antica Stabiae, la scelta di perseguire la trasformazione del porto commerciale in Stazione Marittima con terminal per navi da crociera. Sono tutti elementi che segnalano la congruità delle scelte regionali di puntare alla dimensione ur-

bauna come elemento di rilancio per l'intera Regione con quelli che sono, almeno nelle grandi città della Campania, processi già in atto. Attualmente è inoltre in corso di realizzazione il Programma Integrato Urbano che prevede la rigenerazione del *waterfront*.

Dal punto di vista geografico il territorio di Castellammare di Stabia sorge in una piana di natura alluvionale-vulcanica ed è compreso tra la fine della zona vesuviana e l'inizio della penisola sorrentina. A sud, la città è protetta dalla catena dei monti Lattari, mentre verso oriente si perde nelle campagne attraversate dal fiume Sarno, che sfocia nel mare di Castellammare. Dal punto di vista delle connessioni logistiche la città di Castellammare è stata una delle prime città italiane ad essere raggiunta da una : nel venne aperte infatti la linea che collegava la città stabiese con , prolungamento della Napoli - Portici. Attualmente la città è attraversata da due linee ferroviarie:

- la ferrovia Torre Annunziata - Gragnano, delle FS che conta 1 stazione attiva Castellammare e 1 chiusa Castellammare cantieri⁴⁹,
- la ferrovia Torre Annunziata - Sorrento della Circumvesuviana, che conta 6 stazioni attive (Moregine, Pioppaino, Ponte Persica, Via Nocera, Castellammare, Pozzano) e una chiusa (Castellammare Terme)⁵⁰.

⁴⁹ La linea ferroviaria di collegamento con Napoli e Torre Annunziata, gestita da Trenitalia s.p.a., un tempo asse principale dello sviluppo industriale, è attualmente utilizzata da un numero limitato di utenti (tanto che recentemente è stata soppressa la tratta di collegamento Castellammare-Gragnano), e costituisce una barriera fisica allo sviluppo urbano della città provocando enormi disagi al traffico cittadino a causa delle lunghe attese ai numerosi passaggi a livello. Nelle intenzioni dell'Amministrazione, confermate dalla DGC 134 del 6 settembre 2011, il tracciato ferroviario assumerebbe la funzione di *boulevard* e pista ciclabile. Dall'intervista con il sindaco Luigi Bobbio è emersa la possibilità di sopprimere la tratta ferroviaria Castellammare-Torre Annunziata di via de Gasperi, cui seguirà "la cessione, già discussa con l'amministratore delegato di Trenitalia, Mauro Moretti, dell'area di sedime (lunga 5 km) in concessione gratuita al Comune di Castellammare che si trasformerà nel cuore pulsante della vita economica della nostra città e che permetterà al pubblico-privato di realizzare un'unica splendida linea di *waterfront* che da Torre Annunziata arriverà fino al porto antico".

⁵⁰ La linea della Circumvesuviana è oggetto di un intervento chiamato "Metro stabia" che prevede il totale rifacimento di cinque stazioni e il raddoppio del binario tra le stazioni di "Moregine" e "Castellammare di Stabia". La linea sarà utilizzabile anche come trasporto metropolitano interno a Castellammare e di collegamento con la campagna pompeiana. Le stazioni interessate dovrebbero essere completamente restaurate o addirittura completamente ricostruite come nel caso di Via Nocera che prenderà il nome di Stabia Nuova.

L'uscita autostradale di Castellammare di Stabia è posta sull'A3 Napoli - Pompei - Salerno: in realtà questo svincolo è di servizio non alla sola città di Castellammare ma a tutta la Penisola sorrentina-amalfitana; infatti da esso parte il raccordo con la Strada Statale 145 Sorrentina che attraversa tutti i centri della penisola sorrentina e la Strada Statale 366 che giunge fino a Amalfi passando per Gragnano, Pimonte, Agerola e Furore.

Il Comune di Castellammare fruisce anche di due porti:

- il porto commerciale che si sviluppa a valle del centro antico: da piazza Giovanni XXIII fino ad arrivare ai cantieri navali è oggi nella giurisdizione dell'autorità portuale di Napoli. Il porto è attualmente utilizzato anche per il trasporto passeggeri ed, in prospettiva, ne è prevista la riqualificazione per realizzare uno scalo crocieristico
- il Porto Turistico Marina di Stabia che ospita 900 posti barca.

Si evidenzia come la popolazione di Castellammare di Stabia dal 1993 ad oggi sta tendenzialmente diminuendo con un calo di circa 4.000 unità.

Il comune si estende per una superficie di 17,71 kmq e la densità abitativa supera i 3.600 abitanti per kmq.

Il Comune è dotato di un Piano Regolatore Generale adottato dal Consiglio comunale nel 1971. Nel 1999 fu redatta una variante al PRG per l'adeguamento al Piano Urbanistico Territoriale (PUT) della Penisola Sorrentina Amalfitana che però è stata approvata dalla Provincia solo nel 2005. Il maggior vincolo per l'area è proprio il PUT di cui alla L.R. Campania 27 giugno 1987 n.35. Come per Pompei l'autorità di Bacino di Competenza è quella del fiume Sarno.

La *vision* di sviluppo

La vivacità del Comune negli ultimi anni emerge analizzando i numerosi progetti sia in attuazione che in via di definizione; naturalmente il Comune sconta la crisi determinata dalla congiuntura economica negativa e dunque la mancanza di fondi per la realizzazione delle diverse opere in cantiere penalizza la ripresa dello sviluppo.

Dall'analisi e dalle interviste si rilevano alcuni progetti/programmi che si muovono in direzione di uno sviluppo integrato e sinergico che valorizzi le risorse ambientali, archeologiche e turistiche anche in relazione ai territori circostanti. In particolare segnaliamo:

Linee guida per il completamento del PIU' Europa⁵¹

Il comune di Castellammare ha adottato *linee guida* al fine procedere al completamento dell'intervento di rigenerazione urbana avviato nel-

⁵¹ Per il programma Integrato Urbano e gli specifici progetti si rimanda alla scheda ad esso dedicato nel paragrafo Verso la concentrazione delle risorse: la programmazione in Campania dal 2007 ad oggi.

l'ambito del Programma "Più Europa". Attraverso la predisposizione di un Piano Urbanistico Attuativo l'intervento avvierà la "riconversione" delle aree e dei contenitori dismessi di "recupero ambientale" e produzione di nuovo paesaggio urbano, di "ricentralizzazione" di aree urbane, soprattutto attraverso la riqualificazione del contesto ferroviario, ed infine la "rigenerazione" delle aree di margine ancora dotate di risorse di qualità.

Il contesto insediativo è attualmente caratterizzato dai caratteri della periferia urbana, impegnato dagli imponenti resti di passate stagioni industriali. Il paesaggio urbano è caratterizzato dalla presenza dei seguenti elementi:

- 1) aree industriali dimesse con capannoni abbandonati o in corso di riconversione,
- 2) case unifamiliari sparse,
- 3) carenza di servizi centrali ed attrezzature,
- 4) bassa qualità urbanistica ed edilizia.

Il programma prevede interventi mirati capaci di restituire alla città il "bene mare" collegando, in un'unica passeggiata, la villa comunale al porto turistico. Il fine è quello di rigenerare il fronte mare di Castellammare ridando dignità e funzione ai luoghi che il degrado e l'abbandono hanno escluso dalla città. L'immagine che l'amministrazione intende costruire è quella di una città in cui le aree dismesse sono riconvertite come nuovi spazi pubblici aperti alla città, interamente pedonali e ciclabili; l'area sarà trasformata in un grande parco attrezzato lungo il *waterfront*, accessibile a piedi dal centro città, con piazze, chioschi, bar, spazi per la ristorazione, in un adeguato mix funzionale capace di garantire il raggiungimento di soluzioni urbane caratterizzate da elevata qualità e vivibilità complessiva. Determinante in questo contesto il ruolo dei privati che saranno ampiamente coinvolti attraverso il principio di perequazione urbana.

Intervento *Housing Sociale*

L'Ente ha avviato un impegnativo programma per l'impiego di notevoli risorse per l'incremento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (*Social Housing*) in considerazione della pressante domanda di unità abitative per le fasce di popolazione più bisognose. Questo fabbisogno si connette fortemente con il problema sociale costituito dal degrado delle periferie urbane e la necessità di riqualificare il patrimonio edilizio esistente nei centri urbani. In questo contesto il Comune di Castellammare, aderendo alla manifestazione d'interesse promossa dalla Regione Campania, propone un programma di Edilizia Residenziale Sociale nell'ambito della Periferia nord della città – Quartiere Savorito.

Il quartiere costruito negli anni '80 è attualmente in uno stato di forte degrado sociale e materiale. Il programma prevede la demolizione e la ricostruzione di 192 alloggi e di un edificio adiacente completamente fatiscente per giungere alla edificazione di 199 nuovi alloggi⁵². Nella realizzazione degli interventi la progettazione urbana ed architettonica prevede anche un progetto gestionale integrato che mette a sistema le singole parti del progetto (spazio privato, spazio pubblico, servizi, gestione futura ecc) e coordina le dimensioni rilevanti (economico-finanziaria, gestionale, sociale, architettonica ed ambientale) all'interno di un disegno complessivo. Gli edifici, inoltre, risponderanno ad elevati livelli di efficienza energetica e sostenibilità ambientale secondo le migliori tecnologie disponibili, per il perseguimento della qualità urbana diretta a promuovere, incrementare ed indirizzare alla cultura della qualità progettuale e perseguire, così, un nuovo modello costruttivo.

⁵² Gli alloggi ricostruiti saranno così distinti: 31 alloggi ERP, 106 a locazione convenzionata e 62 a libero mercato.

Potenziamento delle funzioni del Porto: da commerciale in crocieristico

Con l'espansione delle competenze dell'Autorità Portuale di Napoli al porto di Castellammare il porto stabiese rientra nella costituzione di un unico sistema portuale integrato del golfo di Napoli in cui i porti avranno un'unica gestione e diverse ma complementari funzioni.

Secondo il progetto elaborato dall'Autorità Portuale, il porto sarà attrezzato con banchine per ricevere navi da crociera e traghetti; sarà, inoltre, realizzato un terminal crocieristico riutilizzando fabbricati attualmente in disuso,

riorganizzando l'area da destinare al traffico crocieristico e passeggeri.

L'Amministrazione proietta, in tal modo, una *vision* di sviluppo per la città che rafforza il suo ruolo di cerniera tra la Penisola sorrentina e il Miglio d'Oro e potenzia i collegamenti interni con i poli archeologici di Pompei, Ercolano, Oplonti.



OVERVIEW 2

Fotografie di Paolo De Stefano

1. Torre Annunziata
2. Torre Annunziata
3. Il centro storico di Torre Annunziata con le ville di Oplontis e lo Spolettificio
4. L'area ASI Foce del Sarno
5. L'ex stabilimento Italtubi
6. Pompei, l'area interessata dal progetto di Parco Archeologico Agricolo Sperimentale
7. Pompei, intervento di riqualificazione dell'area "La Cartiera" in via di ultimazione
8. Castellammare di Stabia, area interessata dal PIU' Europa
9. Castellammare di Stabia con in primo piano il complesso delle terme nuove
- 10a. Castellammare di Stabia, il Quisisana
- 10b. Castellammare di Stabia, Il porto commerciale e l'area delle terme vecchie

1

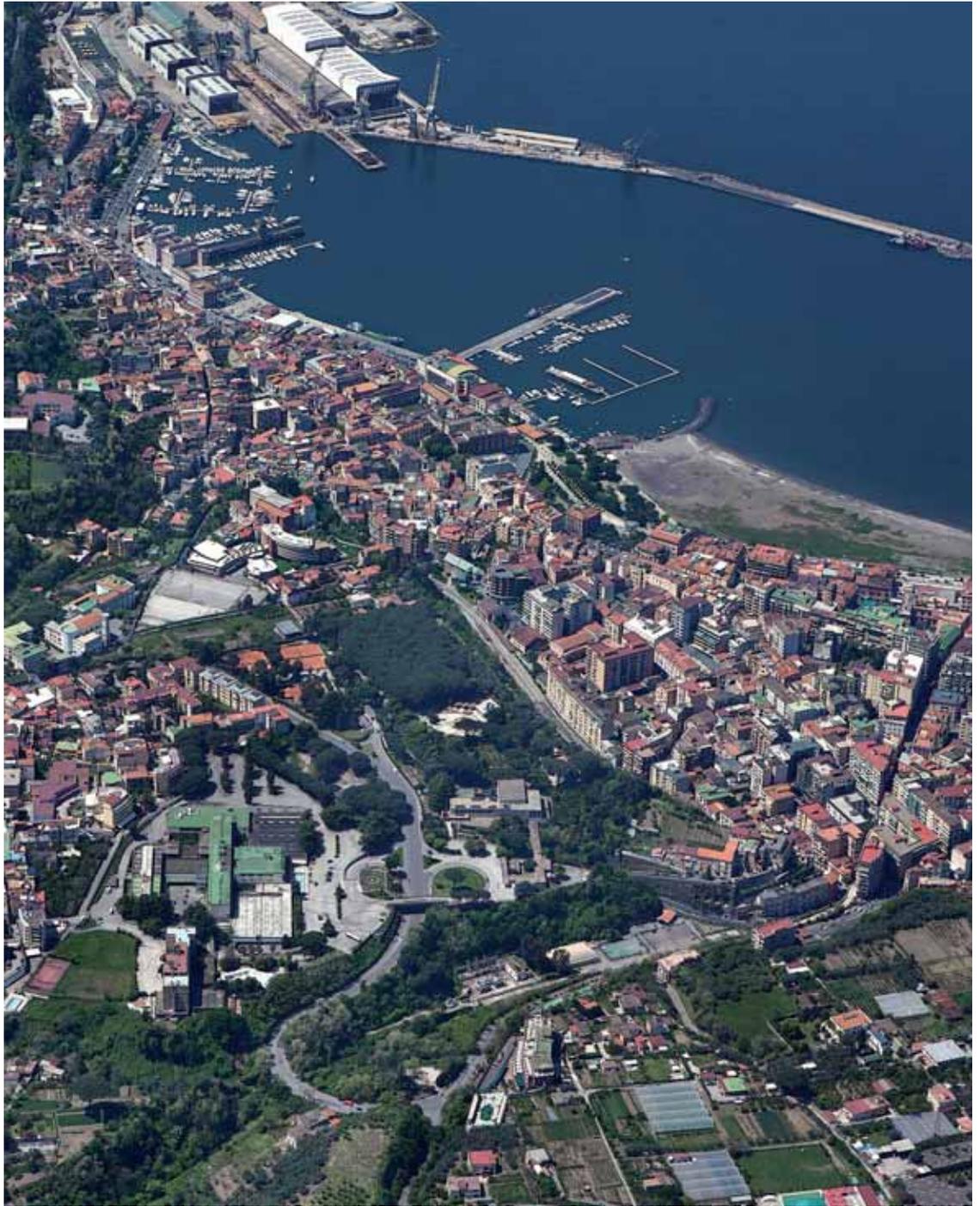




3









7





9





3. POMPEI E IL TURISMO CULTURALE*

3.1. COSA SI INTENDE PER TURISMO CULTURALE

Le analisi della domanda e dell'offerta turistica in relazione all'area archeologica di Pompei sono indubbiamente riconducibili a quel comparto del turismo che tradizionalmente va sotto il nome di *turismo culturale*. Questa etichetta però non ha assolutamente un significato univoco, ma richiede che, in via preliminare, venga presa una specifica posizione; in particolare, occorre chiarire che cosa si vuole intendere per turismo culturale.

Nel seguito del paragrafo vengono quindi, innanzitutto esaminate le diverse caratteristiche e finalità delle varie possibili definizioni di turismo culturale e, successivamente, ne viene scelta una che sarà utilizzata quale riferimento per le analisi condotte nel resto del capitolo.

3.1.1. I POSSIBILI APPROCCI ALLA DEFINIZIONE DEL TURISMO CULTURALE

Cosa sia il "turismo culturale" è una domanda apparentemente semplice, cui non è invece affatto facile dare una risposta; infatti, esistono numerose definizioni sia di "turismo culturale" sia di "turista culturale", coniate nell'ambito di molteplici studi e ricerche aventi ad oggetto questo tema. La questione, ovviamente, non è solo di carattere semantico, ma è indubbiamente più complessa, in quanto, la mancanza di una definizione univoca rende difficile capire a cosa faccia riferimento una determinata ana-

lisi e quindi non facilita il confronto tra le diverse statistiche inerenti il turismo culturale. Per tale ragione, appare innanzitutto necessario scegliere la definizione di turismo culturale che più si adatta alle finalità della presente analisi. Una disamina delle diverse definizioni di turismo culturale permette di classificarle in quattro tipologie: definizioni di stampo turistico o basate sulle risorse, definizioni motivazionali, definizioni esperienziali o aspirazionali e definizioni strumentali¹. Le diverse prospettive insite in queste tipologie di definizioni possono essere collocate in una matrice che aiuta ad evidenziarne le peculiarità (Fig. 1):

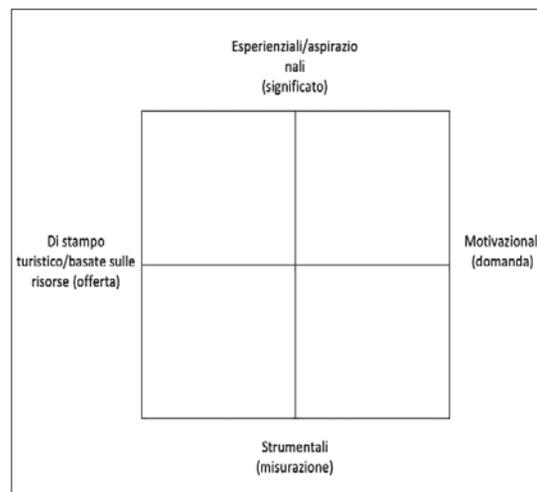


Figura 1 – Gli approcci alla definizione del turismo culturale

Fonte: McKercher e Cros (2002)

* A cura di Raffaele Cercola, Enrico Bonetti, Michele Simoni

¹ McKercher, B. e Cros, H. (du) (2002), *Cultural tourism: the partnership between tourism and cultural heritage management*, Haworth Press, Binghampton.

Sull'asse verticale, le definizioni esperienziali/aspirazionali si focalizzano sulla natura dell'esperienza del turismo culturale in termini concettuali. All'opposto, le definizioni strumentali sono utilizzate per identificare chi sono i turisti culturali e vengono spesso impiegate per misurare la dimensione o il raggio di azione del fenomeno. L'asse verticale, pertanto, contrappone le definizioni più "alte", ovvero con un carattere più ampio e strategico, a quelle più operative, cioè più direttamente connesse ad una specifica finalità.

Per quanto concerne, invece, l'asse orizzontale, ad un'estremità si trovano le definizioni di derivazione turistica, che analizzano il turismo culturale adottando la prospettiva del settore o del sistema turistico. Mentre, sull'estremità opposta vi sono le definizioni a carattere motivazionale, che si concentrano sul turista e sulle ragioni per cui questi viaggia. Quest'asse, quindi, contrappone l'offerta turistico-culturale, intesa come aggregazione di risorse di una destinazione, alla domanda di turismo culturale, intesa come comparto del mercato turistico, che esprime delle proprie specificità.

Naturalmente nessuna tipologia di definizione è superiore alle altre e non ne esiste una che è generalmente accettata; pertanto, piuttosto che chiedersi quale sia la migliore, è preferibile cercare di capire quale sia più coerente con le finalità dello studio che si intende condurre.

3.1.2. UNA DEFINIZIONE DI TURISMO CULTURALE

La definizione del termine complesso "cultura", contribuisce a complicare ulteriormente la definizione di turismo culturale. Infatti, la cultura in chiave turistica non va intesa solo in senso tradizionale, come attività legata alla visita a musei, gallerie e siti storici o a performing arts; essa, invece, comprende anche diversi aspetti connessi allo stile di vita delle persone che vivono in un certo luogo, come la lingua, le tradi-

zioni, la cucina, l'abbigliamento, le abitudini e i prodotti che derivano da questi (ad esempio, l'architettura, i manufatti e la relativa atmosfera).

Il turismo culturale si articola su diverse dimensioni: il tempo (storico vs. contemporaneo), la tipologia (gli oggetti vs. le attività), il viaggio (contestuale vs. non contestuale), il raggio di azione (ampio vs. ridotto). Proprio questa multidimensionalità rischia di rendere le analisi sul turismo culturale fuorvianti o non adeguatamente mirate, ove mai queste cerchino di trattare allo stesso modo forme di turismo culturale che, invece, possono essere sostanzialmente anche molto diverse.

Avendo analizzato le definizioni utilizzate in svariati progetti di ricerca e da diverse organizzazioni che si occupano di turismo culturale, abbiamo sviluppato una definizione che sembra appropriata per questo studio e che è un adattamento della definizione proposta da ATLAS - Association for Leisure and Tourism Education.

Segnatamente, per turismo culturale in questa sede si intende:

Il movimento di persone verso specifiche destinazioni che offrono attrazioni culturali, quali siti storici, manifestazioni artistiche e culturali e spettacoli, con l'obiettivo di acquisire nuove conoscenze ed esperienze per soddisfare i loro bisogni intellettuali e di crescita individuale.

Adattando questa definizione, nella presente ricerca ci si è riferiti a fenomeni turistici compresi nel secondo quadrante della matrice di Mc Kercher e Cros:

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Analizzando in modo più puntuale la definizione proposta, appare opportuno metterne in evidenza alcune implicazioni:

- le attrazioni culturali non comprendono solo i siti storici o i musei, ma anche manifestazioni artistiche legate alla cultura contemporanea di una destinazione; la cultura è quindi intesa come combinazione di passato e presente;
- le attrazioni culturali possono essere sia fisse sia mobili e comprendere quindi anche eventi, iniziative temporanee, ecc.; la cultura è quindi intesa come combinazione di elementi stabili ed elementi limitati nel tempo;
- le attrazioni culturali includono anche elementi intangibili e non codificabili, come l'atmosfera di un luogo; la cultura è quindi intesa come combinazione di componenti materiali e immateriali;
- le attrazioni culturali hanno la funzione di soddisfare le esigenze di specifici visitatori e tali esigenze sono connesse sia alla conoscenza individuale sia alla crescita personale intesa in senso più ampio (ovvero come combinazione di esperienze); la cultura quindi è intesa come coacervo di bisogni di un individuo.

Inoltre, la definizione proposta presenta diverse caratteristiche che risultano coerenti con le finalità del presente lavoro:

- a) è sufficientemente concreta per poter essere utilizzata quale riferimento in un progetto strategico come quello inerente il rilancio di Pompei;
- b) non è troppo ampia e quindi non genera il rischio di includere anche forme di turismo troppo distanti rispetto alle finalità del progetto;
- c) impiega un concetto di cultura abbastanza flessibile, in quanto per attrazioni culturali intende un insieme anche molto ampio di componenti dell'offerta di una destinazione.

Si tratta quindi di una definizione che si colloca nel quadrante in alto a sinistra della matrice riportata in fig. 1, in quanto, da un lato, adotta una prospettiva più ampia e strategica, attribuendo alla cultura un significato ampio e non solo connesso a finalità operative. Per altro verso, il punto di vista adottato è quello del turista e dei suoi bisogni, nel senso che sono proprio tali bisogni a permettere di definire quali elementi vadano considerati come componenti dell'offerta culturale; in pratica, una data risorsa (antica o moderna, materiale o immateriale, stabile o temporanea) rientra nel novero delle componenti dell'offerta solo nella misura in cui contribuisce a soddisfare un bisogno di cultura.

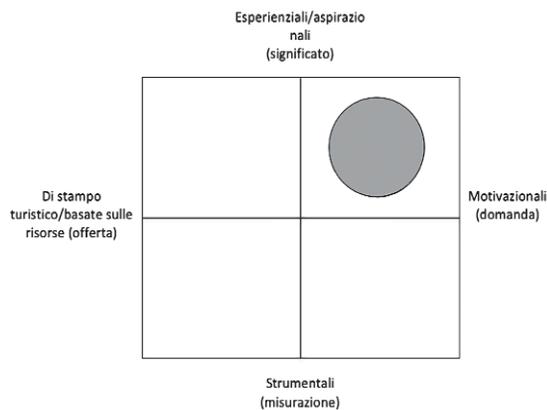


Figura 2 – Le caratteristiche della definizione di turismo culturale utilizzata

3.2. IL RUOLO RILEVANTE DEL TURISMO CULTURALE

Indubbiamente il turismo rappresenta uno dei settori dell'economia che, negli ultimi anni, ha conosciuto tassi di crescita di tutto rispetto a livello mondiale; tale trend, però, non è affatto univoco, poiché, all'interno di questo settore vi sono numerosi comparti i cui andamenti presentano valori estremamente differenti. A tale proposito, il turismo culturale è sicuramente uno di quelli che va assumendo un ruolo sempre più significativo sotto diversi punti di vista:

- quello delle dimensioni, ovvero del valore assoluto di viaggi ad esso riconducibili e delle variazioni nel tempo di tale valore;
- quello degli effetti sui territori, cioè delle ricadute non solo economiche su una data destinazione; alcune forme di turismo possono generare effetti anche negativi su un'area, mentre altre possono produrre benefici economici, sociali e ambientali;
- quello del peso delle motivazioni connesse

alla cultura sulla scelta della destinazione. Nel seguito del paragrafo, pertanto, verranno brevemente forniti alcuni elementi atti a sottolineare il peso crescente del turismo culturale, dal punto di vista delle dimensioni del fenomeno, degli effetti sui territori e delle motivazioni connesse alla scelta della destinazione.

3.2.1 LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Vi sono numerose analisi che dimostrano la crescente importanza del turismo culturale nell'ambito del mercato turistico nel suo complesso ed appare superfluo riportarle integralmente in questa sede. A titolo di esempio, basti pensare che secondo la WTO - World Tourism Organization, nel 2009 ci sono stati circa 375 milioni di viaggi internazionali a carattere culturale e la quota di viaggi internazionali riconducibile a questa tipologia di turismo è passata dal 37% del 1995 al 40% nel 2004². La valenza economica del turismo culturale in Italia è dimostrata dal peso che l'industria della cultura e della creatività in generale esprime in termini di PIL: il 2,6% della ricchezza nazionale, con un contributo stimato, in valore assoluto, di circa 40 miliardi di euro. Il fatturato generato dal settore è pari a 103 miliardi di euro e gli occupati del comparto culturale sono circa 550 mila³.

Il turismo culturale è anche uno dei comparti che, in questi ultimi anni, ha risentito meno della crisi, grazie anche ad alcune trasformazioni significative intervenute sia nella domanda (tendenza ai viaggi più brevi ma ripetuti durante l'anno, maggiore propensione alle vacanze "attive", ecc.) sia nell'offerta (diffusione di itinerari tematici che integrano cultura, enogastronomia, eventi, sviluppo di forme di fruizione).

² UNWTO (2011), *Global tourism trends*.

³ Osservatorio Nazionale del Turismo (2011), *Il turismo culturale in Italia*,

http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Il_turismo_culturale_in_italia?category=documenti/ricerche_ONT&sezione=focus

zione alternative legate alle nuove tecnologie, come applicazioni per telefonia mobile, card integrate, web 2.0, ecc.).

L'Italia, inoltre, rimane una delle mete turistiche culturali mondiali più ambite in valore assoluto; il suo immenso patrimonio storico-artistico, unitamente alla sua notorietà a livello internazionale ed alla capacità attrattiva legata ai valori dell'*Italian style*, contribuiscono a rendere la cultura una delle motivazioni prevalenti a spingere i viaggiatori di tutto il mondo verso l'Italia. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo l'Italia è la quinta destinazione nel mondo sia in termini di arrivi da turismo internazionale sia di ritorni economici. I luoghi della cultura statali, nel primo semestre 2011, hanno visto un incremento di visitatori del 9,6% rispetto all'anno precedente, raggiungendo oltre 20 milioni di ingressi (+1.751.987)⁴.

Sempre in riferimento al primo semestre del 2011, dei 15,6 milioni di italiani in viaggio, il 38,6% ha scelto le località di interesse storico-artistico, sia italiane che estere, rendendole così il prodotto turistico in assoluto più richiesto con un aumento quasi dell'1%⁵.

Crescono i numeri del turismo, ma mutano anche i gusti e le tendenze del turista culturale, nonché le modalità di fare vacanza, come dimostra il diverso andamento di arrivi e presenze. Nel 2009, quasi il 35% degli arrivi totali di turisti in viaggio in Italia ha scelto le città d'arte come meta per le proprie vacanze; la percentuale si riduce leggermente se si considerano le presenze. Rispetto a cinque anni fa, la domanda culturale è cresciuta notevolmente in termini di arrivi, ma si è ridotta in termini di presenze. In quest'ultimo caso, al fortunato biennio 2005-2006, quando le nostre città d'arte potevano contare su oltre 93 milioni di pre-

senze, è seguito un 2007 di crisi (con una perdita di ben 7 milioni di presenze) e un 2008-2009 in ripresa. In termini di arrivi, invece, dopo il picco toccato nel biennio 2005-2006, quando le città d'arte conquistavano 3 milioni di arrivi in più, la situazione è rimasta più o meno stazionaria⁶.

In pratica, oggi si visitano più città d'arte rispetto al passato ma si pernotta di meno. Il turista, specie quello proveniente da fuori Europa, salta da una destinazione all'altra per cercare di vedere il maggior numero possibile di città, ma spesso, così facendo, non ne gusta alcuna. Per far fronte a questa tendenza molte destinazioni propongono forme di *slow tourism* (turismo lento) e di fruizione integrata, abbinando eventi, concerti, visite a più siti, esperienze enogastronomiche, in modo da consentire al turista, considerato come un vero e proprio residente temporaneo, di vivere e di capire l'atmosfera e la cultura dei luoghi, favorendone così anche l'integrazione con la popolazione locale e le sue abitudini.

3.2.2 GLI EFFETTI SUI TERRITORI

Il turismo culturale, inoltre, rappresenta un mercato particolarmente appetibile per molti Paesi e regioni, anche perché è caratterizzato da una spesa media alquanto elevata e composto da individui con un elevato livello di istruzione, la cui presenza stimola lo sviluppo di attività culturali nella destinazione. Anche la popolazione residente, in genere, apprezza i benefici connessi a questa tipologia di turismo, che è universalmente considerata come un turismo di qualità. Tra l'altro, i residenti associano lo sviluppo del turismo culturale all'aumento del reddito medio e ad un beneficio per le istituzioni

⁴ Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2011).

⁵ Osservatorio Nazionale del Turismo, *op. cit.*

⁶ Osservatorio Nazionale del Turismo, *op. cit.*

culturali locali. Ad esempio, da un'indagine condotta sui residenti di Barcellona risulta che oltre il 90% di questi è favorevole a promuovere e sviluppare ulteriormente il turismo culturale nella propria città⁷.

La crescita della domanda di turismo culturale stimola anche lo sviluppo di nuove attrazioni culturali e di specifiche strategie di marketing turistico, in quanto vi sono numerose destinazioni che competono per acquisire quote in questo attrattivo mercato; ad esempio, si stima che il numero di musei in Spagna sia raddoppiato nel corso degli ultimi 20 anni. Barcelona, una delle principali destinazioni in Europa per i cosiddetti *city break*, ha puntato sul turismo culturale, in quanto segmento con la maggiore crescita attesa; come risultato la presenza nelle attrazioni culturali della città è passata da 4 milioni di visitatori all'anno nel 1994 a 13,2 milioni nel 2005. Inoltre, i turisti oggi rappresentano il 71% degli ingressi nelle attrazioni culturali della città.

Pertanto, al fine di avere successo in questo mercato, le destinazioni non solo devono disporre di una valida offerta di attrazioni ed eventi a carattere culturale, ma devono anche essere in grado di fronteggiare un'agguerrita concorrenza internazionale, attraverso un'efficace azione di marketing. Ciò richiede quindi, da un lato, una chiara comprensione della struttura del mercato del turismo culturale e dei bisogni dei turisti e, dall'altro, lo sviluppo di prodotti culturali in grado di soddisfare tali bisogni.

L'OCSE, indicando quali sono le condizioni necessarie per lo sviluppo della cultura e delle politiche turistiche ad essa collegate, mette

anche in evidenza i principali benefici per la destinazione⁸; segnatamente, si tratta di:

- valorizzazione e conservazione del patrimonio;
- sviluppo economico e dell'occupazione;
- rigenerazione fisica ed economica del territorio;
- rafforzamento dei legami della popolazione residente con il territorio;
- sviluppo di sensibilità e comprensione culturale.

3.2.3 IL PESO NELLE SCELTE DEL TURISTA

La significatività del comparto del turismo culturale è evidenziata anche dal peso che le motivazioni a carattere culturale hanno nella scelta della destinazione turistica; basti pensare che, nel 2011, tale scelta è stata guidata nel 32% dei casi dall'ambiente, nel 27% dal patrimonio storico-artistico e nel 14% dall'offerta di *entertainment*⁹.

L'Europa è una destinazione culturale di assoluto rilievo, sia sul fronte dell'offerta, con innumerevoli siti a carattere culturale, sia su quello della domanda, con un flusso consistente di visitatori nazionali ed internazionali spinti da motivazioni culturali (si stima che il turismo culturale pesi circa il 40% di tutto il turismo in Europa). Inoltre, la solidità e la stabilità delle motivazioni culturali sono dimostrate anche dal fatto che la crisi si è fatta sentire in misura molto meno forte di quanto non abbia fatto in altri comparti; segnatamente, il turismo nelle città d'arte europee, nel 2009 è calato del 5% a fronte di un riduzione del 20% del turismo in località di vacanza e del 15% in località montane¹⁰.

⁷ Richards, G. (2006), *Attitudes of Barcelona residents towards tourism* (in catalano), Municipality of Barcelona.

⁸ OECD (2009), *The impact of culture on tourism*, OECD, Paris.

⁹ Commissione Europea (2012), *Attitudes of Europeans Towards Tourism*, Flash Eurobarometer 334 - TNS Political & Social.

¹⁰ IPK (2009), *Tourism trends in Europe: Pisa meeting*, November.

Anche per l'Italia la cultura rappresenta una forte spinta motivazionale al viaggio; in termini percentuali, sul totale degli arrivi, quelli per turismo culturale rappresentano: l'80% dei turisti provenienti da USA, Spagna e Portogallo; l'85% dei giapponesi; il 52% degli svizzeri e dei francesi; il 60% dei turisti dei Paesi Bassi; il 40% dei belgi e lussemburghesi; il 60% degli scandinavi; il 70% degli indiani.

Una motivazione così significativa assume però connotazioni diverse a seconda dei paesi di provenienza dei turisti; in particolare, da un'analisi riguardante le offerte dei tour operator aventi ad oggetto l'Italia, si osserva che il circuito classico delle grandi città d'arte è molto richiesto negli Stati Uniti, in Giappone, Austria, Francia, Germania, Paesi Bassi ed in Cina. In altri mercati, invece, emerge un forte interesse per i centri culturali minori, segnatamente per i turisti di Belgio e Lussemburgo (che si concentrano su località di piccola dimensione e itinerari anche fuori dal comune, che permettano di visitare botteghe artigiane e di restauro di opere d'arte, nonché di seguire corsi di formazione), per quelli del Regno Unito (che mostrano una tendenza ad abbandonare il caos delle grandi città per rifugiarsi nei piccoli centri) e per quelli di Spagna e Portogallo (per i quali si rivelano molto attrattive le località della Sicilia). Naturalmente la crescita di questa tendenza alla scoperta dei centri minori è stata resa possibile dalla crescente possibilità di organizzare in totale autonomia il proprio viaggio, grazie alla diffusione delle compagnie low cost ed allo sviluppo di Internet.

Sono in crescita anche le motivazioni legate al turismo archeologico, solitamente praticato da una clientela dal profilo socio-culturale molto elevato, con particolare peso dei turisti prove-

nienti da Gran Bretagna, Germania e Svizzera. In Germania, addirittura, si stanno affermando viaggi regionali a tappe per la scoperta del territorio e delle realtà culturali minori, soprattutto in riferimento al turismo individuale.

Anche nei Paesi Bassi si registra una propensione alla visita dei centri minori e del Sud Italia, spesso in abbinamento a forme di turismo enogastronomico, a visite a luoghi storici, castelli, ville, oltre a festival, eventi e shopping. Sul mercato francese il turismo organizzato privilegia ancora le grandi città d'arte (76% dell'offerta dei cataloghi), mentre i turisti francesi che già conoscono l'Italia si avvicinano sempre più ai centri minori. Anche negli Stati Uniti la domanda di turismo culturale si sta differenziando e include città minori, parchi archeologici, itinerari enogastronomici, oltre a design, performing arts ed eventi. In Giappone si affermano, per un mercato ancora di nicchia, prodotti come il tour di città minori e del Sud Italia, l'abbinamento ad itinerari enogastronomici e vacanze verdi in località vicino a città d'arte. In Australia e Nuova Zelanda, infine, la tipologia di prodotti offerti è molto varia ed include sia itinerari tradizionali come tour archeologici, storici, culturali sia percorsi più innovativi, a carattere musicale o enogastronomico, con corsi di cucina, magari in residenze d'epoca. Infine, vi sono anche turisti, spesso, "repeaters", che ricercano *walking tours* alla scoperta di centri minori per una conoscenza approfondita dei luoghi, abbinando spesso al turismo culturale quello sportivo¹¹

¹¹ ENIT (2005), *Il turismo culturale in Italia*.

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Da quanto sopra descritto emergono diverse considerazioni particolarmente rilevanti per l'area di Pompei; in primo luogo, è evidente che il turismo culturale rappresenta, e soprattutto rappresenterà anche in futuro, un'opportunità di crescita per le destinazioni che saranno in grado di catturare i flussi ad esso collegati.

Inoltre, l'atteggiamento positivo che le popolazioni residenti, in genere, hanno verso i progetti di sviluppo connessi a questa tipologia di turismo costituisce indubbiamente un presupposto importante per avviare iniziative di recupero e trasformazione (anche radicale) dell'area, purché queste siano appunto volte ad attrarre questa tipologia di turismo.

Ancora, le iniziative realizzate in numerose destinazioni (anche in quelle, come Barcellona, già dotate di una forte attrattività) volte ad arricchire ulteriormente l'offerta rivolta al turista culturale, dimostrano come tale offerta (sebbene incentrata su un patrimonio culturale di indiscusso interesse ed attrattività) non possa restare immutata; di contro, essa deve evolversi ed essere ampliata con strutture, servizi ed attività volte sia a soddisfare dei bisogni in continuo cambiamento sia a permettere alla destinazione di differenziarsi in misura sempre maggiore dai propri concorrenti.

Infine, il panorama delle motivazioni connesse alla scelta di una destinazione rafforza ulteriormente le potenzialità di Pompei che, a sua volta, è inserita in un più ampio sistema di offerta (quello della baia di Napoli) in grado di attrarre anche turisti mossi da motivazioni differenti: benessere (Castellammare di Stabia), sole e mare (costiera sorrentina e isole del golfo), natura (Vesuvio), religione (Santuario di Pompei), city trips (Napoli), sport/immersioni (aree marine protette della costiera sorrentina).

3.3. LA DOMANDA DI TURISMO CULTURALE

Una seppur breve analisi delle caratteristiche del turista culturale appare comunque importante per acquisire spunti da utilizzare nel prosieguo del presente lavoro. In particolare, tale analisi viene di seguito sviluppata su due piani: il primo, che prende in considerazione aspetti socio-demografici e comportamentali ed è volto a dare una descrizione preliminare del profilo del turista culturale; il secondo, che si concentra sui bisogni e sulle aspettative dal turista e che punta a comprenderne più approfonditamente i benefici ricercati.

3.3.1 IL PROFILO SOCIO-DEMOGRAFICO E COMPORTAMENTALE DEL TURISTA CULTURALE

In riferimento alla provenienza dei turisti in Italia si osserva come il turismo culturale sia in prevalenza straniero (58%), di cui il 47,5% composto da residenti in Europa ed il restante 10,5% proveniente da Paesi extra-europei. I principali mercati esteri di provenienza sono la Germania (19,7%), la Francia (17%), il Regno Unito (16,5%) e gli Stati Uniti (10,1%). Gli italiani (42%), sono prevalentemente residenti nelle regioni della Lombardia (14,5%), del Veneto (11,5%), dell'Emilia Romagna (10,6%), del Lazio (8,6%) e del Piemonte (8,2%).

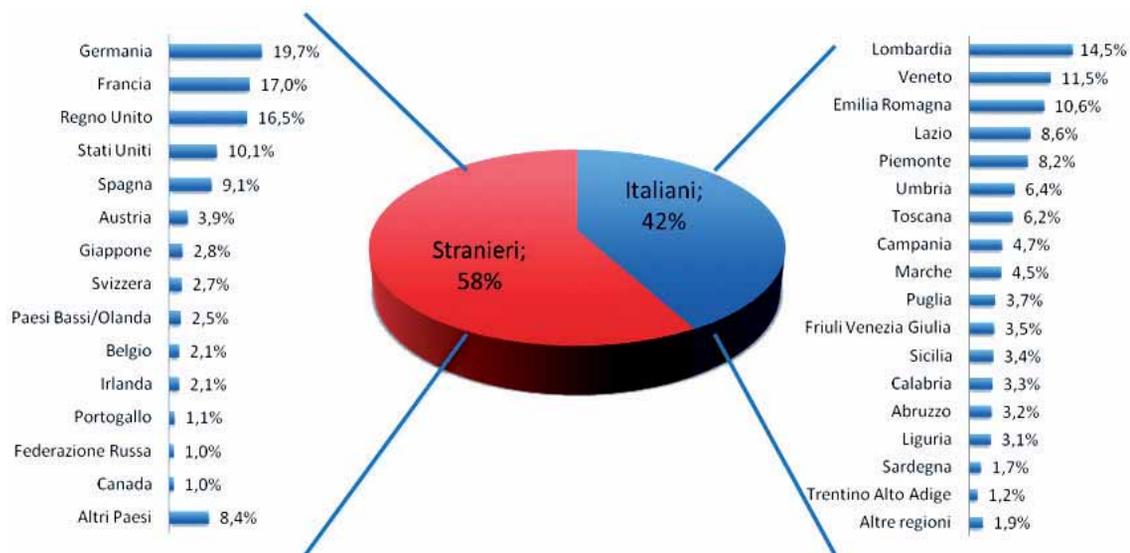


Figura 3 – La provenienza dei turisti culturali in Italia (2011)
 Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Un'analisi delle caratteristiche socio-demografiche mostra che i turisti culturali sono in prevalenza adulti, ma di giovane età; infatti, tra gli italiani il 54,3% ha tra i 21 ed i 40 anni, mentre tra gli stranieri l'età media è leggermente più alta (il 56% ha tra i 31 ed i 50 anni).

Il livello culturale è abbastanza alto, in quanto questa tipologia di turisti è composta da diplomati nel 48,9% dei casi e da laureati nel 38,5%; inoltre, per il 68% si tratta di lavoratori, presumibilmente con una capacità di spesa media o medio-alta (il 22% sono professionisti o tecnici, il 17,8% piccoli imprenditori e il 14% lavoratori dell'industria e dei servizi con elevata qualificazione professionale). Rispetto ad altre tipologie di turismo si riscontra una quota più elevata di single, sia per gli italiani (24,2%) che per gli stranieri (29,6%), ma vi è comunque una discreta incidenza di turisti sposati/conviventi, con figli (43,2% degli italiani, 39,9% degli stranieri) o senza figli (30,1% degli italiani, 25,5% degli stranieri).

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Sesso					
Maschio	61,5	62,4	65,6	63	62,3
Femmina	38,5	37,6	34,4	37	37,7
Totale	100	100	100	100	100
Età					
18-20	1,6	8,9	1,5	7,6	5,1
21-30	26,1	14,1	20,1	15,2	19,8
31-40	28,2	30,4	28,6	30,1	29,3
41-50	19,8	25,5	27,6	25,9	23,4
51-60	14,1	12,1	14	12,5	13,1
oltre 60	10,2	8,9	8,1	8,7	9,4
Totale	100	100	100	100	100
Titolo di studio					
Licenza elementare	1,6	0,4	2,4	0,7	1,1
Scuola media inferiore	8,8	14,9	6,4	13,4	11,5
Diploma Scuola media superiore	48,9	48,7	49,8	48,9	48,9
Laurea	40,6	36	41,3	37	38,5
Totale	100	100	100	100	100
Stato civile					
Single	24,2	28,8	32,8	29,6	27,3
Sposato/convivente con figli	43,2	39,7	40,4	39,9	41,3
Sposato/convivente senza figli	30,1	26,3	21,7	25,5	27,4
Altro	2,5	5,1	5,1	5,1	4
Totale	100	100	100	100	100
Professione					
Occupato	70,6	66,7	63,4	66,1	68
Ritirato	8,2	8,4	11,4	8,9	8,6
Disoccupato/inoccupato	4,7	4,5	5,5	4,7	4,7
Casalinga	8,6	4,9	7,7	5,4	6,8
Studente	7,8	15,4	12	14,8	11,9
Totale	100	100	100	100	100

Tabella 1 – Le caratteristiche del turista culturale (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Passando ad esaminare alcuni dei più significativi aspetti comportamentali, è opportuno evidenziare che il turista culturale presenta una marcata tendenza all'auto-organizzazione della vacanza; in Italia, infatti, solo l'11% ricorre a tour operator e agenzie di viaggio. Tale quota è

maggiore per gli stranieri e, fisiologicamente, cresce man mano che il turista proviene da una località geograficamente più distante; anche in questo caso, però i valori relativi al turismo organizzato non sono comunque particolarmente elevati, se confrontati con quelli dei turisti

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Uso di tour operator/agenzie per organizzare il viaggio	11	31,4	43	33,5	24,1
Organizzazione fai-da-te	89	68,6	57	66,5	75,9
Totale	100	100	100	100	100

Tabella 2 – Le modalità di organizzazione del viaggio per i turisti culturali (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

mossi da motivazioni diverse da quelle culturali. Una volta giunti nella destinazione, circa metà (48,8%) dei turisti si impegna per cercare altre informazioni; evidentemente, quindi, la notorietà e la fruibilità sono caratteristiche essenziali per le risorse e le attrattive di un territorio, alle quali il turista deve quindi poter accedere (cognitivamente e fisicamente) senza un grande sforzo di ricerca. Quando invece i turisti ricercano informazioni sulla destinazione, si rivolgono in prevalenza alla struttura ricettiva in cui soggiornano (18,3%) o agli uffici informazioni dislocati sul territorio (15,7%), mentre una quota crescente ricorre a nuove tecnologie (il 7,5% utilizza lo smartphone e il 6,8% si reca in internet point).

Per completare il quadro relativo al comportamento del turista culturale è significativa l'analisi delle motivazioni principali del soggiorno in una data località, che evidenzia la tendenza ad una fruizione sempre più complessa della destinazione; in particolare, tra le motivazioni prin-

cipali, accanto alla presenza di un ricco patrimonio artistico-monumentale (69,3%), emergono anche le occasioni di partecipazione ad eventi culturali (che muovono il 50% degli italiani e il 33,6% degli stranieri) e, più in generale, la curiosità nei confronti degli usi e dei costumi locali, un fattore che incide soprattutto sulla domanda straniera, europea (22,1%) e non (19,2%).

Il turista culturale sceglie la località, anche prendendo in considerazione la presenza di occasioni di divertimento (22,1% degli italiani e 16,9% degli stranieri) o di shopping (18,7% degli italiani, 15,9% degli stranieri). A questi fattori, si aggiungono anche interessi enogastronomici, soprattutto tra gli stranieri, extraeuropei in testa (26,8%), mentre per gli italiani pesano la facilità di raggiungimento delle destinazioni (18,6%) e la convenienza economica della soluzione di viaggio/alloggio (15%).

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
No, non ho cercato informazioni	60	39,2	47,6	40,6	48,8
Sì, nella struttura ricettiva	13,6	23,1	14,3	21,7	18,3
Sì, all'ufficio informazioni locali/APT/pro loco	16,5	14,9	15,8	15	15,7
Sì, con uno smartphone	3,7	9,8	13,1	10,3	7,5
Internet point	4,4	8,9	6,2	8,5	6,8
Sì, presso un'agenzia	1,7	2,6	2,5	2,6	2,2
Altro	0,1	1,5	0,5	1,3	0,8

Tabella 3 – Le modalità di ricerca delle informazioni turistiche sul territorio da parte dei viaggiatori culturali (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Ricchezza del patrimonio artistico/monumentale	61,4	74,5	77,9	75,1	69,3
Assistere ad eventi culturali	50,0	33,8	32,6	33,6	40,5
Vedere un posto mai visto	13,2	23,9	30,8	25,1	20,1
Varietà di occasioni di divertimento	22,1	15,3	24,3	16,9	19,1
Shopping	18,7	13,2	28,6	15,9	17,1
Riposarsi	22,2	11,8	11,3	11,7	16,1
Bellezze naturali	16,7	15,2	12,4	14,7	15,6
Conoscere usi e costumi della popolazione	5,3	22,1	19,2	21,6	14,8
Interessi enogastronomici	11,2	13,3	26,8	15,7	13,8
Facilità di raggiungimento/buoni collegamenti	18,6	5,3	4,9	5,2	10,8
Prezzi convenienti	15,0	6,7	7,3	6,8	10,2
Gusto dell'avventura	13,5	6,3	12,3	7,3	9,9
Presenza di parenti/amici che ospitano	11,9	7,1	10,4	7,7	9,5
Vicinanza	7,6	5,7	3,7	5,3	6,3
Decisione altrui	3,6	7,5	5,5	7,2	5,6
Studio	1,2	8,1	1,6	6,9	4,5
Località esclusiva	3,5	3,8	8,1	4,6	4,2
Casa di proprietà nella località	8,4	1,1	-	0,9	4,1
Partecipare a eventi folkloristici della cultura locale	4,4	4,1	2,3	3,8	4,0
Viaggio di nozze	7,9	0,8	1,7	1,0	3,9
Religione	1,1	5,1	8,9	5,8	3,8
Praticare sport	5,5	2,5	2,1	2,4	3,7
Posto adatto per bambini piccoli	2,9	3,2	2,4	3,1	3,0
Benessere, beauty farm, fitness	3,3	2,4	3,4	2,5	2,9
Clienti abituali di una data struttura ricettiva	3,8	1,5	1,2	1,5	2,4
Assistere a eventi sportivi	3,0	0,8	-	0,6	1,6

Tabella 4 – La motivazione principale della scelta della destinazione da parte dei turisti culturali (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

3.3.2 I BENEFICI RICERCATI DAL TURISTA CULTURALE

Le attività svolte dal turista culturale nell'ambito della destinazione sono un indicatore utile a comprendere quali siano i suoi bisogni e quali le modalità cui questi ricorre per soddisfarli. Segnatamente, oltre alle attività più tipicamente riconducibili al turismo culturale, quali le visite a musei o mostre (fatta dal 47,1% dei turisti), ai centri storici (46,5%) e a monumenti e

siti archeologici (40,7%), i turisti di dedicano anche ad un insieme estremamente eterogeneo di altre attività. Le escursioni, lo shopping, la degustazione di prodotti tipici locali, la partecipazione a spettacoli teatrali e ad eventi folkloristici sono tutte modalità di impiego del tempo indicative di un modo nuovo di intendere la vacanza culturale, che spinge molti turisti a ricercare esperienze di fruizione della destinazione più ricche e, soprattutto, più vere.

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Visita di musei e/o mostre	36,2	55,3	53	54,9	47,1
Visita al centro storico	47,3	46,1	45,3	45,9	46,5
Visita di monumenti e siti archeologici	29,9	47,1	54,7	48,5	40,7
Escursioni	36,6	31,9	36,8	32,8	34,4
Shopping	33,4	29,9	37,6	31,3	32,2
Degustazione di prodotti tipici locali	21,7	24,9	34,2	26,6	24,5
Assistere a spettacoli musicali	20,2	14,3	12,7	14	16,7
Pratica di attività sportive	20,9	8,6	11,1	9,1	14
Partecipazione ad eventi enogastronomici	6,7	7,2	13,8	8,4	7,7
Partecipazione a spettacoli teatrali o cinematografici	8,5	6	11,1	6,9	7,6
Acquisto prodotti tipici e dell'artigianato	6,3	7,5	8	7,6	7
Partecipazione a fiere, mostre e congressi	7,8	4,7	4,9	4,7	6
Partecipazione a eventi folkloristici	7,1	3,5	6,8	4,1	5,4
Centri benessere	4	4,1	2,4	3,8	3,9
Assistere a spettacoli sportivi	5,8	1,6	0,4	1,4	3,2

Tabella 5 – Le attività svolte dai turisti culturali nella destinazione (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Le aspettative e i benefici ricercati dai turisti culturali possono essere anche desunte da un'analisi degli aspetti che essi ritengono più importanti nel corso del loro soggiorno. E' interessante notare come l'offerta culturale si trovi solo al terzo posto (indicata come importante dal 32,1% dei turisti) a grande distanza dalla cortesia/ospitalità delle persone (61%) e dalla qualità del mangiare e del bere (51,9%); valori più bassi si riscontrano poi per gli aspetti legati alle attività svolte dai singoli operatori: offerta di intrattenimento (22,7%), accoglienza nelle strutture di alloggio (21,7%) e costo della ristorazione (20,4%); infine, ancor meno importanti sono considerati diversi elementi relativi al territorio nel suo complesso, quali: rispetto per l'ambiente/urbanizzazione/inquinamento (18,3%), informazioni turistiche (15,3%), organizzazione del territorio (13,2%), pulizia del luogo (7,9%).

Si riscontrano però differenze significative tra italiani e stranieri; i primi, rispetto ai secondi, attribuiscono maggiore importanza all'offerta di

intrattenimento (25,6% contro 20,6%), al rispetto per l'ambiente (22,6% contro 15,2%) ed alla pulizia del luogo (10,6% contro 6%); mentre per gli stranieri sono importanti: la qualità del mangiare e del bere (44,9% per gli italiani, contro 56,9% per gli stranieri), l'accoglienza nelle strutture ricettive (17,5% contro 24,8%), le informazioni turistiche (10,1% contro 19%).

	ITALIANI	STRANIERI			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Cortesìa/ospitalità della gente	61,4	60,9	59,9	60,8	61,0
Qualità del mangiare e del bere	44,9	56,4	59,4	56,9	51,9
Offerta culturale	30,8	33,8	29,8	33,0	32,1
Offerta di intrattenimento	25,6	20,8	20,1	20,6	22,7
Accoglienza strutture ricettive	17,5	25,1	23,1	24,8	21,7
Costo della ristorazione	20,8	20,1	19,5	20,0	20,4
Rispetto per l'ambiente/urbanizzazione/inquinamento	22,6	16,0	11,7	15,2	18,3
Informazioni turistiche	10,1	19,0	19,0	19,0	15,3
Organizzazione del territorio	13,6	13,6	10,2	13,0	13,2
Pulizia del luogo	10,6	6,8	2,4	6,0	7,9
Costo dell'alloggio	9,5	5,8	5,8	5,8	7,3
Pulizia dell'alloggio	5,8	6,0	10,3	6,8	6,4
Traffico	5,5	3,6	1,9	3,3	4,2
Accessibilità via terra/via mare	3,5	2,9	11,5	4,4	4,0
Costo dei trasporti locali	1,6	1,2	2,8	1,5	1,5

Tabella 6 – Gli aspetti ritenuti più importanti durante il soggiorno dai turisti culturali (2011)

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo - Unioncamere

Alla luce dell'analisi condotta sui bisogni e sui benefici ricercati, appare evidente che per differenziare le varie tipologie di turista culturale non è sufficiente analizzarne le caratteristiche socio-demografiche, ma è necessario anche comprendere aspetti connessi alle sue motivazioni ed alle sue aspettative. In questo senso, alcuni autori¹² hanno proposto un modello di segmentazione dei turisti culturali, che li suddivide sulla base del grado di profondità dell'esperienza ricercata e dell'importanza che gli aspetti culturali hanno nella decisione di visitare una destinazione. Questo modello identi-

fica quindi cinque diversi segmenti di turista culturale, schematizzati nella figura seguente¹³:

¹² McKercher e Du Cros, *op. cit.*; Richards G. (2003), "What is cultural tourism", in *Erfgoed voor toerisme*.

¹³ Nella descrizione dei segmenti di turista culturale, rispetto alle denominazioni originali in lingua inglese, riportate comunque tra parentesi, nella traduzione italiana, si è preferito contrapporre il termine "turista" al termine "visitatore", qualificando con quest'ultimo tutti i segmenti collocati nella parte bassa della matrice, a sottolineare ulteriormente la ricerca di un'esperienza solo superficiale, da parte di questi; viceversa, nella parte alta sono collocati i turisti che, invece, sono alla ricerca di esperienze più ricche e complete.



Figura 4 – I segmenti di turista culturale
 Fonte: McKercher e Du Cros

- *Il turista culturale intenzionale (purposeful cultural tourist)* è quello per il quale la cultura è la motivazione prevalente per visitare una destinazione ed è quindi alla ricerca di un'esperienza ricca e profonda;
- *Il turista curioso occasionalmente culturale (serendipitous cultural tourist)* è qualcuno che non viaggia sempre per motivi culturali, ma quando si trova in una destinazione culturale ricerca comunque esperienze profonde e stimolanti;
- *Il visitatore culturale (sightseeing cultural tourist)* è un viaggiatore che, se per un verso, attribuisce alla cultura un'importanza significativa nella scelta della destinazione, per altro verso, non si preoccupa di ricercare un'esperienza troppo profonda e si accontenta di una fruizione superficiale della destinazione stessa;
- *Il turista culturale casuale (casual cultural tourist)* attribuisce un'importanza ridotta alla cultura, nella scelta della destinazione e, coerentemente, la sua esperienza di fruizione rimane superficiale;
- *Il turista culturale occasionale (incidental cultural tourist)* non viaggia mai per motivi

culturali e quando, per qualche motivo si trova coinvolto in attività a carattere culturale, la sua esperienza rimane sempre molto superficiale.

Le evidenti implicazioni di questa classificazione sono connesse al fatto che non tutte le attrazioni culturali possono interessare tutte le tipologie di turista culturale e che molti visitatori possono manifestare un interesse solo tangenziale per una specifica offerta culturale. Questa considerazione è importante in termini di marketing, poiché implica che le destinazioni nel loro insieme e le singole attrazioni devono essere gestite tenendo presente la loro attrattività nei confronti delle diverse tipologie di turisti.

Pertanto, una destinazione che intenda rendere più efficace la propria offerta e/o arricchirla onde attrarre nuove e diverse tipologie di turista culturale, deve preliminarmente cercare di capire quale tra le diverse tipologie di turista culturale sia per essa prevalente; in termini di marketing, deve cioè individuare il core target sia per soddisfarne al meglio i bisogni sia per poter decidere in che direzione diversificare.

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

La domanda turistica prevalente di Pompei è quella del cosiddetto visitatore culturale, ma vi sono notevoli opportunità connesse allo sviluppo di offerte rivolte anche agli altri segmenti di turismo culturale.

Segnatamente, per quanto concerne il caso di Pompei, la durata media della permanenza e la natura delle fruizioni sono utili indicatori per comprendere come la gran parte dei visitatori degli scavi rientri nella tipologia definita *visitatore culturale*. Infatti, la notorietà e la forza attrattiva dell'area archeologica sono tali da rappresentare di per sé una motivazione forte per il viaggio; d'altronde, però, la scarsità di altre offerte culturali nell'area, unitamente ad un processo di fruizione della stessa poco ricco e confortevole, finiscono per generare un'esperienza superficiale, disincentivando il turista dal ricercare un'esperienza più profonda all'interno degli scavi e allontanandolo dall'area pompeiana nel suo complesso. E' evidente, però, che questa tipologia di turista, pur essendo quella prevalente nell'area degli scavi, non è certamente l'unica; anzi, a conferma della capacità di attrazione del sito, si può osservare come lo stesso venga visitato praticamente da tutte le tipologie sopra individuate, come mostrato nella figura seguente.

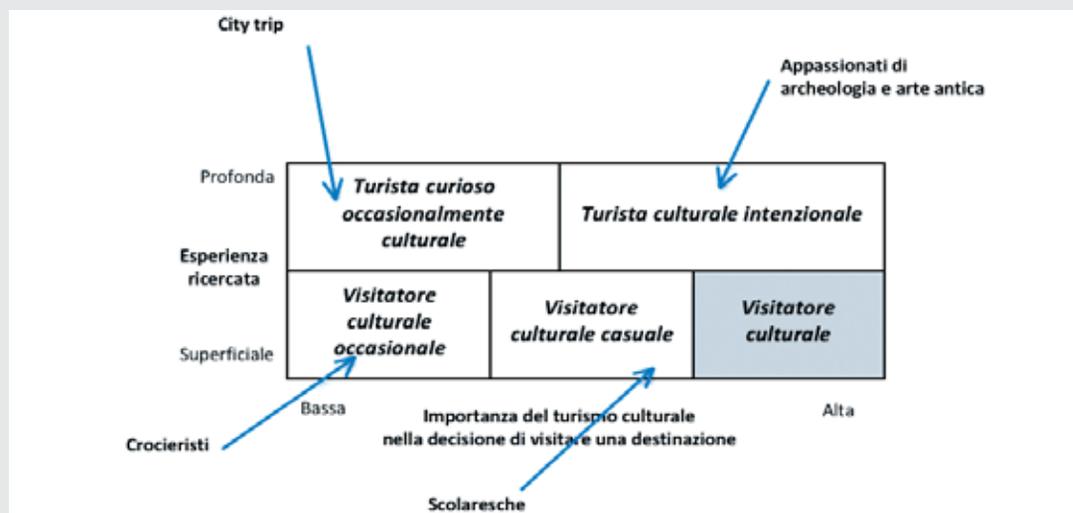


Figura 5 – I segmenti di turismo culturale a Pompei

Fonte: Ns. elaborazione da McKercher e Du Cros

Queste considerazioni rappresentano un importante punto di partenza per comprendere le potenzialità di Pompei e le direttrici da seguire per sfruttare tali potenzialità. In particolare, appare evidente che un arricchimento dell'offerta turistica volto a consentire ai turisti di rendere più ricca e profonda la loro esperienza, rappresenta sia una strada per attrarre un maggior numero di "turisti culturali intenzionali" sia, soprattutto, un modo per trarre maggior valore dalle altre tipologie e, in particolar modo dai "visitatori culturali", offrendo loro nuove motivazioni per aumentare la permanenza media e nuove occasioni di acquisto e consumo di beni e servizi, che accrescerebbero così la spesa media nell'area. Inoltre, un'offerta più adeguata potrebbe addirittura riuscire a "spostare" dei segmenti di turisti nell'ambito della matrice, inducendo i "visitatori culturali" a ricercare esperienze più profonde e quindi, in sostanza, trasformandoli in "turisti culturali intenzionali".

3.4. LE TENDENZE IN ATTO NELLA DOMANDA TURISTICA

Il quadro sopra riportato, avente ad oggetto le caratteristiche socio-demografiche, i comportamenti, i bisogni e le prestazioni attese del turista culturale, deve però essere completato con una descrizione delle principali tendenze in atto nel settore turistico, onde disporre anche di una visione prospettica di tale business.

Segnatamente, nel seguito del paragrafo, in primo luogo, vengono descritti i principali trend in corso nella domanda turistica nel suo complesso; successivamente, sono illustrati i cambiamenti più significativi che si stanno manifestando in riferimento a bisogni, aspettative e processi di fruizione del turista culturale; infine, vengono tratteggiate le caratteristiche più rilevanti di alcune interessanti nuove forme di turismo, caratterizzate da una matrice di tipo culturale.

3.4.1 LE TENDENZE IN ATTO NEL TURISMO IN GENERALE

I cambiamenti di lungo termine in atto nel turismo sono naturalmente influenzati dalle tendenze generali in atto in ambito sociale ed economico. Un'analisi della recente letteratura in tema di turismo permette di individuare, quali fenomeni particolarmente rilevanti, lo spostamento verso una produzione e un consumo personalizzati, la ricerca di esperienze e lo sviluppo della distribuzione attraverso canali elettronici.

In particolare, da tempo si sottolinea la transizione da forme di consumo inesperte verso forme sempre più competenti e consapevoli¹⁴. In pratica, via via che la società si sviluppa e

che il benessere materiale cresce, i bisogni elementari (cibo, riparo, ecc.) possono essere soddisfatti agevolmente e le persone iniziano ad acquisire una gamma crescente di beni. Col tempo, però, la soddisfazione e la distinzione che consegue al possesso di beni si riducono, in quanto sono in grado di fornire solo esperienze ripetitive; di conseguenza, l'enfasi si sposta su forme più evolute di consumo, come le attività culturali, nelle quali un incremento del consumo permette all'individuo di accrescere le proprie competenze e, quindi, porta ad una soddisfazione sempre crescente. La diffusione di forme di consumo evolute è anche collegata ad una crescente domanda di autenticità tra i consumatori più esigenti¹⁵.

Tali tendenze sono evidenziate anche da Pine and Gilmore nella loro visione dell'economia delle esperienze¹⁶. Questi autori evidenziano come la produzione di valore si sia spostata dall'estrazione di materie prime alla produzione di beni e quindi ai servizi, e come ogni passaggio abbia consentito di accrescere il valore aggiunto prodotto. D'altronde, i servizi possono essere facilmente imitati e, con l'intensificarsi della competizione, le imprese cercano di differenziarsi tra loro e di accrescere il valore creato, proponendo esperienze sempre più ricche e complete. Nell'economia delle esperienze le imprese non vengono più pagate per un bene o un servizio, bensì per le esperienze che sono in grado di offrire. E' il modello di business di aziende come Disney o Starbucks, che possono praticare un *premium price* proprio grazie ai loro elementi di tematizzazione e ad altri aspetti di messa in scena e di narrazione.

Questa tendenza di carattere generale è chiaramente osservabile anche nel turismo, dove i

¹⁴ Scitovsky, T. (1976), *The joyless economy*, Basic Books, New York.

¹⁵ Zukin, S. (2009), *Naked city: the death and life of authentic urban places*, Oxford University Press, Oxford.

¹⁶ Pine, J. e Gilmore, J. (1999), *The experience economy*, Harvard Business School Press, Boston.

servizi vengono arricchiti attraverso lo sviluppo di copioni e *performances*, come lo sviluppo di attrazioni a tema, itinerari culturali e messa in scena di eventi. Anche singole attrazioni vengono proposte come esperienze, è il caso della Court Room Experience a Bodmin in Cornovaglia (dove i turisti possono impersonare i membri di una giuria, nella ricostruzione di un famoso processo per omicidio tenutosi nel 1844), della Rotterdam Port Experience (in cui i turisti possono sperimentare in maniera interattiva e spettacolare la versatilità del porto più grande d'Europa) e della Sport Experience Heerenveen in Olanda (che offre un'esperienza su aspetti storici, fisici e psicologici del mondo

dello sport). L'esplosione di esperienze nel turismo ha però condotto anche ad una forma di "riproduzione seriale", nella quale destinazioni diverse stanno freneticamente proponendo esperienze simili¹⁷ Gli stessi Pine e Gilmore hanno suggerito che, in conseguenza di ciò, la prossima fase di questo processo evolutivo sarà quella delle "trasformazioni", ovvero di esperienze che effettivamente riescono a cambiare le persone che le provano¹⁸.

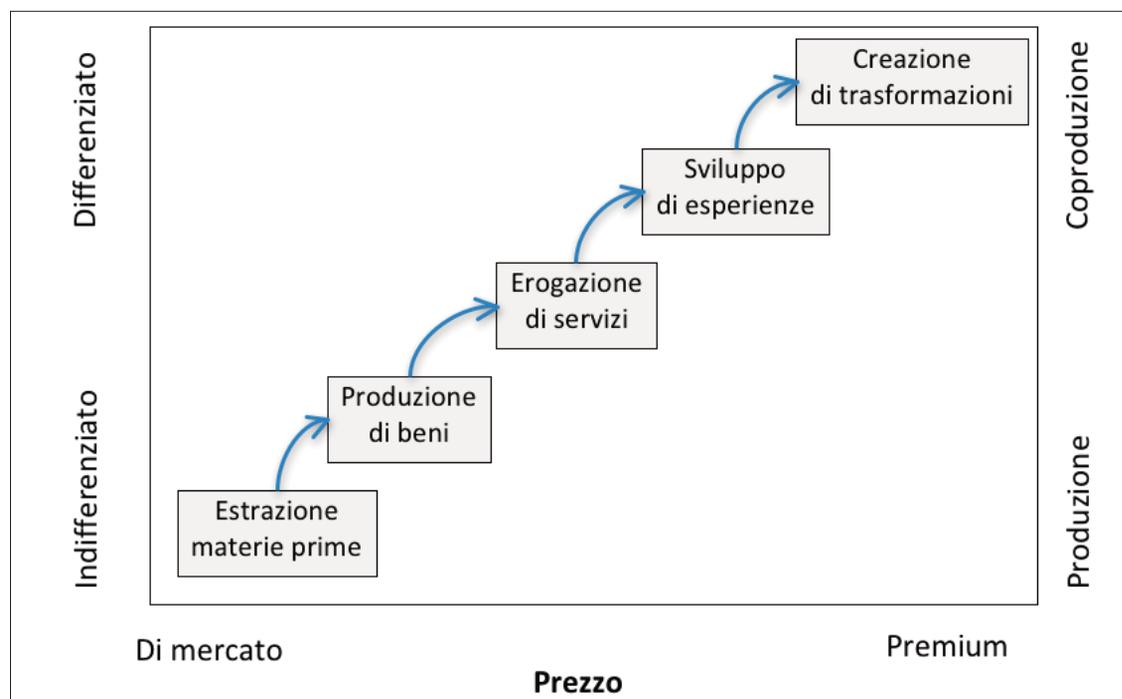


Figura 6 –La traiettoria della produzione: dai beni alle esperienze

¹⁷ Richards, G. e Wilson, J. (2006), "Developing creativity in tourist experiences: a solution to the serial reproduction of culture?", *Tourism Management*, 27.

¹⁸ Pine, J. e Gilmore, J., *op. cit.*

Una simile progressione è richiamata anche dal lavoro di Jensen sulla società dei sogni (*dream society*)¹⁹. Questo autore osserva come la società moderna abbia di fatto invertito la gerarchia dei bisogni di Maslow, al punto che i bisogni di autorealizzazione siano oggi quelli più sentiti. Il desiderio di sviluppare il sé attraverso i sogni e l'immaginazione ha prodotto uno spostamento, dalle informazioni guidate dai bisogni all'immaginazione guidata dalle storie. La narrazione di storie diventerà uno dei principali *drivers* dell'economia dei sogni nel futuro; le storie coinvolgono le persone e aggiungono valore alle esperienze. In pratica si tratta del modello di business che viene utilizzato a Hollywood da generazioni e che ora si sta estendendo anche ad altri settori dell'economia; si pensi, ad esempio, alle auto che non sono più considerate soltanto un mezzo di trasporto, bensì sono delle storie sui loro proprietari: le persone cioè acquistano auto per raccontare qualcosa di sé stessi come individui.

In quest'ottica, anche nel turismo la creazione di valore è sempre più legata alle storie e alla narrazione che il turismo genera e diffonde. Al fine di differenziarsi nell'attuale contesto competitivo, le destinazioni devono sviluppare una chiara narrativa su chi e cosa esse sono; per i turisti Parigi non è solo una città, è piuttosto un sogno di romanticismo. E' indubbio che vendere sogni sia già da lungo tempo una delle preoccupazioni dell'industria turistica, ma la differenza oggi è che questi sogni non sono necessariamente preconfezionati, bensì sono co-creati insieme al turista. Poiché i turisti sono alla ricerca della realizzazione dei loro specifici sogni, essi sono sicuramente più esperti delle

imprese su questo tema, per cui le imprese devono necessariamente lavorare insieme ai turisti se vogliono comprenderne appieno i sogni e cercare quindi di renderli reali. I sogni sono molto più complessi di un hotel, un ristorante o una sala giochi; essi richiedono la collaborazione di un gran numero di differenti produttori, coordinati da quello che Jensen chiama il "*dream maker*", ovvero il nuovo intermediario culturale del XXI secolo.

Partendo da queste macro-tendenze nell'economia in generale e nel turismo in particolare, possiamo iniziare a comprendere in che modo è cambiata la natura di fondo del turismo. In sintesi, c'è stato uno spostamento del focus, dalla produzione in senso stretto (turismo di massa) e dal consumo in senso stretto (esperienze) all'integrazione di produzione e consumo (co-creazione). In un sistema di co-creazione, i legami tra gli attori e le organizzazioni diventano vitali, in quanto agevolano il processo di co-creazione; questi legami non dipendono solo dal canale di comunicazione usato per veicolare le informazioni, ma anche dal contenuto di tali informazioni. E' indubbio che i cambiamenti nei canali di comunicazione, come l'avvento di *Internet*, degli *smartphone* e dei *social media*, abbiano rivoluzionato il modo in cui le persone comunicano e viaggiano; d'altronde, però, le comunicazioni sono anche cambiate nei contenuti, al fine di veicolare la narrazione, che rende attrattivo un luogo o le informazioni sui benefici che sono ricercati nella destinazione. Si tratta quindi di un passaggio dalla semplice erogazione di informazioni e servizi alla co-creazione creativa di esperienze, storie e sogni.

¹⁹ Jensen, R. (2001), *The Dream Society: How the Coming Shift from Information to Imagination Will Transform Your Business*, McGraw-Hill, New York.

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Pompei è già una destinazione che offre una fruizione di tipo esperienziale; può però certamente ampliare il ventaglio delle esperienze proposte, riuscendo così sia ad accrescere il livello di attrattività sia ad aumentare la varietà delle tipologie di turisti ad essa interessati.

E' evidente che le tendenze sopra descritte rappresentano una grande opportunità per lo sviluppo turistico di Pompei.

Una destinazione come Pompei porta con sé una narrazione con un contenuto estremamente ricco e variegato; si presta quindi perfettamente ad offrire una molteplicità di esperienze, rivolte a tipologie di turisti differenti, ciascuna fondata su una storia differente.

La differenza tra l'area archeologica di Pompei e qualsiasi altro museo del mondo è che nessun altro posto permette al visitatore di capire realmente come si viveva nell'antica Roma, facendolo immergere completamente in questa realtà. Indubbiamente, però questa esperienza può essere arricchita ancor di più, sviluppando servizi a attività che proponano chiavi di lettura e di narrazione sempre più specifiche e rispondenti a bisogni individuali. Ad esempio, la vita a Pompei può essere letta (e narrata) adottando la prospettiva delle diverse tipologie di persone che vi abitavano (i patrizi, i plebei, gli schiavi, i soldati, i commercianti, ecc.) o quella delle diverse attività che scandivano la giornata della popolazione (la preparazione del cibo, l'abbigliamento, le arti, le terme, ecc.) e così via. Su ognuna di queste diverse prospettive possono essere costruite una o più storie; le varie storie sono la base per proporre offerte diverse, in grado di attrarre turisti diversi, accomunati comunque da un interesse generale per Pompei, ma ciascuno dei quali è anche alla ricerca di un'esperienza unica e particolare ed è interessato da aspetti diversi della cultura di questo luogo.

3.4.2. LE TENDENZE IN ATTO NEI PROCESSI DI FRUIZIONE DEL TURISTA CULTURALE

Una recente ricerca ATLAS ha identificato diversi cambiamenti qualitativi nella domanda di turismo culturale, che appare importante prendere in considerazione. In linea generale, sembra esserci stato uno spostamento verso nuove aree di cultura, segnatamente verso forme di cultura più popolari ed intangibili. D'altronde, si evidenziano però anche modelli di consumo più onnivori, in cui il turista combina forme di cultura più "alte" a manifestazioni più "popolari"²⁰.

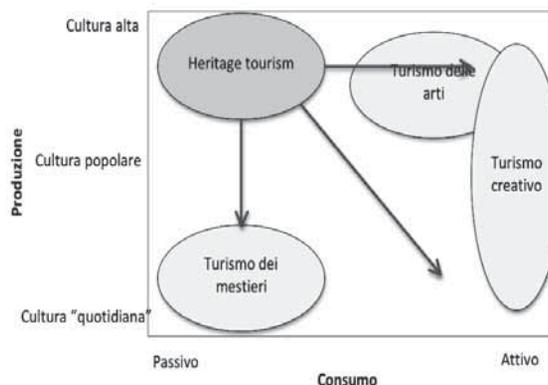


Figura 7 – Le tendenze nella domanda e nell'offerta
Fonte: ATLAS

²⁰ Commissione Europea e Consiglio d'Europa (2010), *Impact of European Cultural Routes on SMEs' innovation and competitiveness*.

La cultura popolare sta quindi emergendo come un mercato importante nel turismo culturale, insieme alle forme più tradizionali di cultura “alta” e di attrazioni storiche; ad esempio, si stima che il turismo legato al mondo dei Beatles generi circa 600.000 visitatori all’anno a Liverpool con un ritorno per l’economia locale di circa 20 milioni di sterline. Anche le arti e le attività creative stanno acquisendo una maggiore visibilità nel mercato turistico; mostre d’arte di particolare rilievo sono una fonte significativa di generazione di flussi turistici in molte città e l’organizzazione di “*mostre blockbuster*” ormai ricopre una posizione di rilievo nelle strategie di turismo culturale di molte istituzioni museali. Allo stesso modo, le *performing arts* si stanno orientando in misura crescente verso un’ *audience* turistica, nel senso che gli spettacoli teatrali e musicali sono sempre più diretti ai visitatori, oltre che ai residenti e, anzi, la programmazione è sempre più guidata dai gusti dei turisti, piuttosto che da quelli dei residenti (si pensi, ad esempio, alla crescita dei musical nelle principali destinazioni di turismo culturale, come Londra).

Anche la creatività è collegata al turismo culturale, nel senso che i turisti cercano di ottimizzare il tempo trascorso nella destinazione, combinando attività che permettano loro anche di sviluppare competenze e di fruire della cultura locale. Di recente si è assistito ad un’esplosione di corsi di lingua o gastronomia, ma anche di arte e fotografia, dettata sia da una crescita nella domanda di competenze creative sia da un crescente numero di produttori creativi, che hanno iniziato a servire questo mercato.

In sintesi i principali trend qualitativi sono quindi i seguenti:

- crescita dell’interesse nella cultura popolare o nella cultura “quotidiana” della destinazione;
- crescita del ruolo delle arti nel turismo culturale;

- aumento dei legami tra turismo e creatività e crescita del “turismo creativo”;
- crescita di forme onnivore di consumo culturale.

Alla luce quindi delle analisi condotte in merito sia alle caratteristiche ed ai bisogni del turista culturale, sia alle tendenze in atto nella domanda, è possibile proporre una classificazione originale dei turisti culturali; tale classificazione può essere costruita prendendo in considerazione due tra gli aspetti più significativi emersi dalle analisi, riconducibili a due esigenze-chiave del turista:

- il desiderio di partecipare in maniera attiva alle attività culturali della destinazione;
- il desiderio di potere realizzare un’esperienza profonda, ricca di significati e consapevole delle diverse attrattive della destinazione.

La prima dimensione, ossia il desiderio di partecipazione, segna il passaggio da una situazione in cui il turista era mero spettatore delle attrattive di un luogo a una in cui il soggetto s’immerge nelle attività tipiche della destinazione sviluppando il suo potenziale creativo attraverso attività di apprendimento a livello individuale e collettivo.

La seconda dimensione, ossia il desiderio di realizzare un’esperienza profonda, indica l’evoluzione da una situazione in cui per il turista era essenziale la mera fruizione estetica delle attrattive della località ad una in cui le dimensioni cognitive ed emotive più profonde diventano la motivazione principale del turista culturale.

Le due tendenze possono essere utilizzate congiuntamente per tracciare quattro ideal-tipi di turismo culturale che caratterizzano il mercato internazionale, riportati in figura 8.



Figura 8 – I quattro idealtipi di turismo culturale
 Fonte: ns. elaborazione

La forma di turismo culturale più classica è quella in cui il ruolo del turista è essenzialmente passivo e la logica prevalente è quella della fruizione estetica della destinazione. Tale tipologia è definibile con il termine inglese *Sightseeing Tourism* per significare l'idea di un turista che compie una visita panoramica delle attrattive della destinazione accontentandosi di un'esperienza di tipo superficiale e limitando al massimo il proprio coinvolgimento e impegno nell'organizzare le attività turistiche essenziali. Si pensi, a titolo di esempio, alle escursioni a terra cui il turista partecipa durante una crociera.

Un altro ideal-tipo classico di turismo culturale è quello in cui il ruolo del turista è più attivo, ma la logica prevalente è ancora quella della fruizione estetica della località visitata. Tale tipologia è inquadrabile con il termine inglese di *Discovery Tourism* per indicare un turista che è mosso dal desiderio di scoprire le attrattive di una destinazione ed è coinvolto nell'organizza-

zione delle principali attività turistiche pur accontentandosi di un'esperienza a un livello superficiale di ciò che visita. Si pensi, a titolo di esempio, all'attività turistica tipica di uno *short-break* durante il quale il soggetto organizza una breve vacanza per andare alla scoperta di una località culturale poco nota.

Una terza forma di turismo culturale è quella in cui il turista ha un ruolo passivo ma la sua esperienza è più profonda e coinvolgente. Tale tipologia di domanda turistica può essere definita con il termine inglese di *Event Tourism*, ossia di turismo legato a specifici eventi culturali cui il turista assiste da spettatore pur essendo fortemente coinvolto sul piano cognitivo ed emozionale. E' evidente come in tale nozione sia implicito un concetto ampio di evento culturale che va inteso come qualsiasi manifestazione degli usi, dei costumi, delle tradizioni e anche delle abitudini correnti tipiche della destinazione. Evento può essere dunque tanto una manifestazione folcloristica quanto un

evento eno-gastronomico, tanto una gara sportiva quanto una rappresentazione teatrale o un concerto. Si pensi, a titolo d'esempio, all'attività turistica di un soggetto che si reca in una località famosa per il suo carnevale al fine di assistere all'evento.

L'ultimo ideal-tipo di turismo culturale è riferibile alle attività turistiche in cui il soggetto ha un ruolo attivo e partecipativo nel realizzare un'esperienza profonda e coinvolgente delle attrattive della destinazione. Tale forma di turismo può essere definita con il termine inglese *Active Cultural Tourism* per significare che il turista è coinvolto in maniera diretta in una fruizione attiva della destinazione ed è mosso dalla ricerca di un'esperienza che abbia rilevanti connotati emozionali e cognitivi. Durante la visita delle attrattive turistiche il potenziale creativo del soggetto diviene, pertanto, parte integrante dell'attività turistica consentendo un arricchimento culturale che va oltre le peculiarità e specificità della località. All'*Active Cultural Tourism* sono riconducibili due diverse tendenze che stanno decretando il successo di molte destinazioni turistiche. La prima tendenza è connessa alla ricerca di autenticità da

parte del turista che si reca in una località volendo partecipare in maniera piena e consapevole ai processi socio-culturali della destinazione. In tal senso, le località che riescono a proporre senza artifici i propri usi e costumi, le proprie tradizioni, le proprie attrattive storico-artistiche, fornendo, al turista, un'esperienza diretta della vita del luogo riescono a essere particolarmente attrattive. La seconda tendenza è connessa all'esigenza del turista di avere un *background* di conoscenze adeguato a comprendere pienamente le peculiarità dei luoghi che visita e delle attività socio-economiche che li caratterizzano. Da un lato, il turista punta ad acquisire una capacità cognitiva di assorbimento sufficiente a cogliere pienamente i significati di ciò che si appresta a visitare; dall'altra, ricerca modalità di apprendimento che gli consentano di avere un ruolo attivo da protagonista. Località, dunque, che sono in grado di utilizzare strumenti educativi innovativi, facendo ricorso a una sapiente fusione tra nuove tecnologie multi-mediali e tradizionali tecnologie basate sull'interazione inter-personale, possono ambire ad avere un ruolo di primo piano nel panorama dell'offerta culturale mon-

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

In questo momento il posizionamento strategico degli scavi di Pompei nel mercato turistico mondiale è quello di un'area archeologica in grado di offrire una fruizione meramente estetica di un'antica città romana con modalità di visita che vedono il turista in un ruolo essenzialmente passivo. La larga parte dei visitatori di Pompei è, infatti, ascrivibile all'ideal-tipo del *Sightseeing Tourism*, ossia del visitatore che compie una visita panoramica delle principali attrattive degli scavi quale spettatore di spazi e edifici preservati dagli effetti deleteri del tempo. A conferma di ciò basti pensare al fatto che in molti casi la visita agli scavi archeologici è considerata dai tour operator una mera tappa da effettuare durante lo spostamento da una destinazione a un'altra. Ad esempio, in molti pacchetti la sosta a Pompei è prevista durante lo spostamento da Roma a Sorrento, o quale escursione nel periodo di sosta della nave da crociera nel porto di Napoli o in quello di Salerno.

Volendo usare un concetto sintetico per definire il vissuto dell'area archeologica Pompeiana nel mercato del turismo culturale mondiale si può ricorrere all'idea di *Siteseeing Tourism* ossia di turista che "dà uno sguardo superficiale al sito archeologico" (Fig. 9).

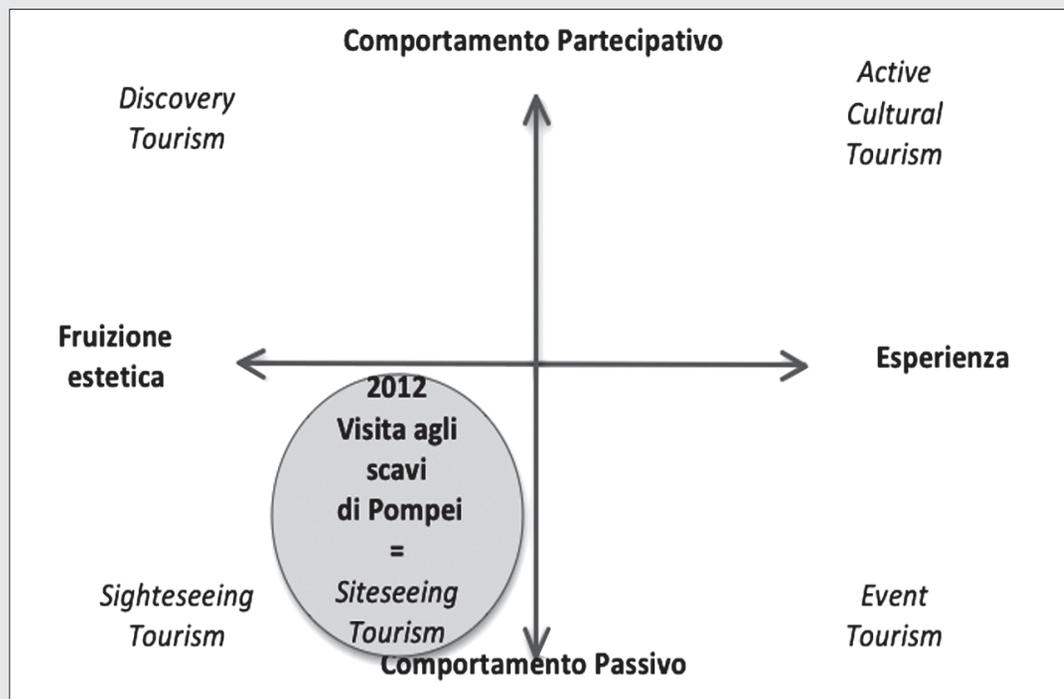


Figura 9 – Il turismo culturale di Pompei oggi

Appare quindi sempre più imprescindibile per Pompei far evolvere la propria offerta turistico-culturale, integrandola con contenuti, prodotti e servizi a carattere più popolare e accessibile, in grado di indurre una maggior partecipazione dei turisti ed arricchire di esperienze la loro permanenza. Tale soluzione, oltre a rispondere alle tendenze sopra descritte, rappresenterebbe una direttrice di sviluppo turistico dell'area che potrebbe non generare in aggravio sull'area degli scavi, in termini di flussi turistici, ma al contempo riuscirebbe comunque a produrre una ricaduta economica positiva per il territorio.

Inoltre, proposte volte a favorire forme di consumo più attive ed a contenuto meno "alto" rappresenterebbero nuove e diverse occasioni per creare valore per il turista e per indurlo ad aumentare la permanenza nell'area.

diale.

3.4.3 I NUOVI TURISMI A MATRICE CULTURALE

In conseguenza dei cambiamenti sopra descritti si stanno affermando nuove forme di turismo a matrice culturale, ciascuna caratterizzata da bisogni e comportamenti specifici. Di seguito vengono brevemente descritti i nuovi turismi cultu-

rali potenzialmente più interessanti:

Turismo creativo

Il turismo creativo può essere definito come un turismo che offre ai visitatori l'opportunità di sviluppare il loro potenziale creativo attraverso la partecipazione attiva a corsi ed esperienze di

apprendimento, su tematiche che sono caratteristiche della destinazione in cui questi si trovano²¹. In quest'ambito l'enfasi si sposta dalla cultura tangibile a quella intangibile e l'esperienza fondamentale consiste in uno scambio di conoscenze e competenze tra ospite ed ospitante. Ciò genera una forma di turismo culturale più autentica e locale.

Lo sviluppo del turismo creativo si riscontra anche in contesti molto diversi; da un lato, nelle aree rurali, dove la creatività è necessaria per rispondere alla carenza di alternative economiche, come avviene in alcune zone del Regno Unito, della Scandinavia e della Francia. Dall'altro, nelle città, che sono tradizionalmente viste come il motore dell'economia creativa: Barcelona, Parigi e Roma stanno promuovendo il turismo creativo come alternativa al turismo culturale di massa.

Turismo educativo

Il mercato dei viaggi finalizzati all'apprendimento di una lingua straniera è in notevole crescita, soprattutto da parte di quelle destinazioni che possono offrire una lingua molto diffusa a livello globale. Sebbene gli attuali ricavi delle scuole di lingua siano di soli 15 milioni di euro, si stima che ci sia in mercato potenziale di 375 milioni di persone che vogliono viaggiare per imparare una lingua, soprattutto se questa esperienza è combinata con altre attività culturali che offrono la possibilità di mettere insieme la lingua con la cultura locale²².

Turismo gastronomico

Di recente un'enfasi crescente è stata posta anche sulle esperienze e le attrazioni turistiche legate al cibo. Il turismo del cibo – un esempio di turismo gastronomico – è stato definito come “visite a produttori di cibo, festival a carattere alimentare, ristoranti e location specifiche dove l'assaggio di cibi e/o l'esperienza delle specificità dei prodotti alimentari tipici di un'area sono le motivazioni principali per il viaggio”²³.

Turismo religioso

Anche questa tipologia di turismo culturale ha conosciuto una notevole crescita negli ultimi anni, con particolare riferimento sia alla ripresa dei pellegrinaggi verso i santuari più importanti sia, più in generale al turismo spirituale. Si stima che ogni anno la quota di pellegrini che intraprende un viaggio a carattere religioso sia di circa 250 milioni; uno studio condotto da ATLAS indica che ben il 50% dei visitatori a siti che si trovano lungo il Camino di Santiago si sposta per motivi religiosi, questo dato è molto inferiore nel caso di santuari meno conosciuti, situati nel nord del Portogallo, dove la principale motivazione del viaggio è quella di incontrare persone del luogo²⁴. In pratica, il turismo religioso comprende sia gli spostamenti verso specifiche destinazioni (ad esempio, Lourdes) che quelli lungo particolari itinerari (il Camino di Santiago sopra citato). Inoltre, le motivazioni puramente religiose si combinano sempre più spesso con forme di turismo religioso a carattere più secolarizzato.

Turismo spirituale

I viaggi interiori sono una tipologia di turismo

²¹ Richards, G. e Wilson, J., *op. cit.*

²² ALTO – Association of Language Travel Organisations (2008), www.altonet.org.

²³ Hall, C. M. e Mitchell, R. (2001), “Wine and food tourism”, in Douglas, N., Douglas, N. e Derrett, R. (a cura di), *Special interest tourism: context and cases*.

²⁴ Richards, G. e Fernandes, C. (2007), “Religious tourism in northern Portugal”, in Richards, G. (a cura di), *Cultural tourism: global and local perspectives*, Haworth Press, Binghampton.

culturale in crescita, in quanto le persone cercano sempre più di sviluppare una propria spiritualità e di scoprire quella di altri. Nel 2007, il turismo spirituale è stato giudicato dall'UNWTO come il segmento a più rapida crescita, anche se inquadrare questo segmento in modo preciso non è semplice; ad esso, infatti, è riconducibile una vasta gamma di motivazioni, che vanno dal turismo religioso tradizionale alla medicina alternativa, fino a forme di profonda immersione nella natura.

Turismo termale e del benessere

In conseguenza di una generale tendenza verso il turismo del benessere, c'è stata in Europa una rinascita delle destinazioni termali; una nuova generazione di turisti sta scoprendo le tradizionali destinazioni termali, richiedendo però un maggior livello di confort ed esperienze più ricche. Questo trend, ovviamente, è particolarmente interessante per specifici itinerari culturali, che sono in grado di collegare località termali con altre destinazioni del benessere. Il mercato del turismo del benessere a livello mondiale è stimato in circa 30 miliardi di euro.

Turismo del volontariato culturale

Il turismo del volontariato è stato un altro segmento che ha recentemente conosciuto una notevole crescita, alimentato spesso dal desiderio di entrare in contatto con culture diverse. Si stima che annualmente si ricerchino circa 600.000 posizioni di volontari a livello mondiale. Questo segmento del turismo culturale è particolarmente interessante, anche perché la durata media della permanenza nella destinazione è estremamente elevata; peraltro, molti progetti di volontariato hanno ad oggetto iniziative volte alla conservazione o al recupero del patrimonio storico-archeologico. Vi sono peraltro consistenti opportunità per le destinazioni in grado di collegare il turismo del

volontariato con il desiderio di conoscere gli abitanti della destinazione stessa.

Turismo migratorio

Il turismo migratorio è appunto legato ai flussi migratori. Le persone che si insediano in un paese diverso da quello di origine, tendono anche a tornare periodicamente nel loro paese e/o sono visitate da parenti ed amici che provengono da questi. Questa tipologia di turismo, perciò, diventa una manifestazione fisica della storia delle migrazioni verso un'area ed al suo interno; inoltre, conosce una notevole crescita, a causa sia di fenomeni globali di migrazione sia dell'aumento del livello di reddito delle popolazioni migranti. Ad esempio, nel regno Unito, il volume del turismo migratorio è cresciuto da meno di 4 milioni di visite nel 1990 a quasi 10 milioni nel 2008. Per i residenti nel Regno Unito, il 20% di tutti i viaggi internazionali è rappresentato da questa tipologia di turismo; nel 2012 in Polonia, il 17% dei turisti in ingresso era composto da emigrati in visita e il 25% dei turisti in uscita era riconducibile alla medesima motivazione. In molte aree ci sono specifici programmi di marketing mirati a questi segmenti; si tratta indubbiamente di un mercato estremamente interessante soprattutto per paesi, come l'Italia che hanno conosciuto questo fenomeno sia in uscita (ormai diversi decenni addietro) sia in entrata (in anni recenti).

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Alcuni tra i nuovi segmenti di turismo sopra descritti possono essere facilmente intercettati dall'area di Pompei attraverso limitate modifiche dell'offerta, essenzialmente riconducibili a migliori collegamenti logistici o concettuali con destinazioni limitrofe oppure a seguito di modifiche sostanziali della dotazione di risorse dell'area, necessarie per costruire offerte più in linea con i bisogni di tali gruppi di turisti.

Tra i segmenti già presenti nell'area, per i quali esistono quindi delle forme di offerta turistica più o meno valide e strutturate vi sono:

- **Gastronomico:** per un verso si tratta di un segmento già presente nell'area, in quanto sia la Campania in generale sia la baia di Napoli in particolare, presentano un'offerta particolarmente ricca dal punto di vista dei prodotti tipici e da quello dei ristoranti di alta qualità. Per altro verso, la gastronomia dell'epoca dell'antica Roma è sicuramente un'area nella quale si possono sviluppare offerte mirate (corsi di formazione, ristoranti a tema, itinerari eno-gastronomici, ecc.), volte ad attrarre tanto gli amanti della buona cucina, quanto semplici curiosi. Infine, non bisogna trascurare che la dieta mediterranea è stata dichiarata patrimonio culturale immateriale dell'umanità dall'Unesco, con evidenti possibili collegamenti con l'area archeologica.
- **Religioso:** è un segmento già fortemente presente a Pompei per effetto della presenza del Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario, il sito religioso più visitato della regione, che ogni anno attira circa 3 milioni di visitatori, con una sovrapposizione però solo minima con quella dell'area archeologica; è evidente quindi che iniziative volte a proporre le due aree in un'ottica combinata, possono generare ricadute positive per entrambe.
- **Termale/benessere:** per un verso, questo segmento è già presente nell'area, per effetto della presenza degli stabilimenti termali di Castellammare e di diversi centri benessere che si trovano all'interno di strutture ricettive della zona costiera. D'altronde, però questo segmento può essere ulteriormente sviluppato, grazie ai suoi forti legami con la cultura dell'antica Roma, che possono rappresentare un presupposto sul quale costruire nuove offerte a tema, che combinino il benessere e la storia romana.

Meno presenti nell'area, ma comunque potenzialmente intercettabili, sono invece i segmenti:

- **Turismo creativo:** si pensi alla possibilità di creare offerte di beni, servizi e attività legati alle forme di arte e di artigianato dell'area (la regione Campania) o dell'epoca (antica Roma), che rappresenterebbero un'occasione per consentire al turista di fruire di esperienze molto più ricche e originali;
- **Educativo:** i corsi di formazione per stranieri, aventi ad oggetto la lingua italiana o aspetti particolari della cultura italiana (antica e contemporanea) hanno una diffusione sempre maggiore sia all'estero, grazie all'attività degli Istituti Italiani di Cultura, sia in Italia e possono rappresentare un'occasione per attrarre turisti, soprattutto in aree del paese che offrono anche altre attrattive. Nell'area stabiese-pompeiana, esistono già diverse proposte turistiche dirette a sviluppare le conoscenze storico-archeologiche, con tour guidati, lezioni tematiche e laboratori didattici.
- **Volontariato culturale:** si tratta di un segmento che può essere convogliato in offerte in grado di generare esperienze particolarmente profonde per il turista ed utili per il territorio; in quest'ottica, l'individuazione di progetti di volontariato, anche solo indirettamente, legati al patrimonio archeologico di Pompei, rappresenta la base per costruire proposte estremamente gratificanti, e quindi, attrattive per tale segmento;
- **Migratorio:** i flussi migratori dal Mezzogiorno italiano verso tutto il resto del mondo, che hanno caratterizzato gli ultimi decenni dell'ottocento e i primi del novecento, costituiscono un riferimento culturale importante sul quale costruire offerte mirate, volte ad attrarre le generazioni successive, interessate ad una conoscenza più approfondita delle proprie radici.

3.5. LE RISPOSTE DELLE DESTINAZIONI TURISTICHE

A fronte di una domanda di turismo culturale complessa ed in rapida evoluzione, come quella fino ad ora descritta, si riscontrano delle risposte in termini di offerta, da parte delle destinazioni, altrettanto articolate ed eterogenee.

Tali risposte, che vengono illustrate nel seguito del paragrafo, riguardano sia la composizione dell'offerta territoriale, intesa quale combinazione sistemica delle risorse materiali e immateriali presenti sul territorio, sia le traiettorie evolutive che le diverse destinazioni prevedono per la propria offerta. A chiusura del paragrafo, le analisi condotte e le tendenze in atto vengono contestualizzate all'area di Pompei e ricondotte allo schema di sintesi Forze-Debolezze-Opportunità-Minacce; tale schema, a sua volta, rappresenta la base dalla quale si è partiti per proporre una nuova visione per l'offerta turistico-culturale di Pompei e delle aree limitrofe.

3.5.1 LE COMPONENTI DELL'OFFERTA CULTURALE

Passando quindi ad esaminare il turismo culturale, adottando la prospettiva dell'offerta, è possibile dividere idealmente le componenti dell'offerta culturale in due ambiti, rappresentati nella figura 10: un circolo interno ed uno esterno²⁵.

Il primo rappresenta l'elemento centrale dell'offerta culturale, ne include quindi gli elementi primari e, a sua volta, può essere diviso in due parti: *l'heritage tourism* (patrimonio culturale legato agli artefatti del passato) e il turismo dell'arte (relativo alla produzione culturale contemporanea come arti visive, *performing arts*, architettura contemporanea, letteratura, ecc.).

Il circolo esterno, invece, comprende gli elementi secondari del turismo culturale e può essere anch'esso diviso in due parti: lo stile di vita (che include aspetti come le tradizioni, il folklore, la cucina, le credenze, ecc.) e le industrie creative (*fashion design, web design, grafica, cinema, media, intrattenimento e spettacolo, ecc.*).

In molte località, il circolo interno e quello esterno si stanno sovrapponendo e, dal punto di vista del turista, rappresentano sempre più spesso un unicum indivisibile. In linea con questa tendenza, Richard Florida sostiene che, in molte città, la cultura tradizionale (il patrimonio culturale e le arti) e le industrie creative (moda, comunicazione, design, web, ecc.) si influenzano reciprocamente e dipendono in misura sempre maggiore le une dalle altre. Nelle parole dell'autore: "i centri creativi forniscono un ecosistema integrato dove tutte le forme di creatività—artistica, culturale, tecnologica ed economica—possono confluire e svilupparsi"²⁶.

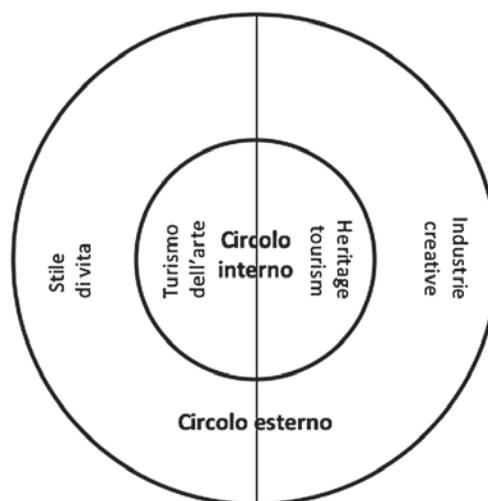


Figura 10 – Il circolo interno e il circolo esterno del turismo culturale

²⁵ European Travel Commission (ETC) e World Tourism Organization (WTO) (2005), *City Tourism & Culture. The European Experience*, Research Report n. 2005/1.

²⁶ Florida, R. (2002), *The Rise Of The Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community And Everyday Life*, Basic Books, New York.

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

L'offerta turistico-culturale di Pompei è incentrata esclusivamente su una componente (il patrimonio archeologico) che, sebbene necessaria per competere in questo mercato, è sempre meno sufficiente per avere successo.

Da questa lettura dell'offerta culturale di una destinazione, appare evidente come l'area di Pompei sia sempre meno adeguata a competere con altre destinazioni culturali; infatti, sebbene il suo patrimonio culturale sia unico e noto in tutto il mondo, questo rappresenta solo una quota di ciò che i turisti culturali ricercano. Di conseguenza, se la competizione tra destinazioni si fondasse solo sulla "forza" (intesa come unicità e capacità di attrattiva) del patrimonio archeologico, è evidente che Pompei risulterebbe quasi sempre superiore a qualsiasi altra destinazione concorrente. Purtroppo, però, la competizione si fonda sempre più su una combinazione integrata di tutti gli elementi del circolo interno (quindi non solo il patrimonio archeologico) con quelli del circolo esterno; in quest'ottica, invece, è evidente che Pompei risulta perdente, in quanto ha ben poco altro da offrire, oltre al suo patrimonio archeologico, per cui la restante parte del circolo interno ed il circolo esterno finiscono per essere pressoché vuoti.

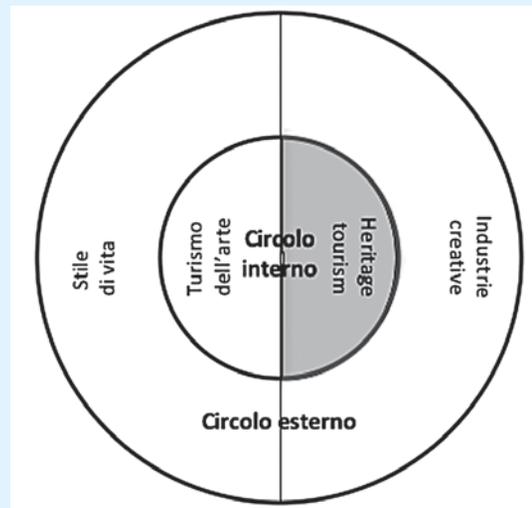


Figura 11 – Il circolo interno e il circolo esterno del turismo culturale: le parti presidiate da Pompei

3.5.2 I RAGGRUPPAMENTI STRATEGICI E LE TRAIETTORIE EVOLUTIVE DELL'OFFERTA CULTURALE

L'offerta culturale di una destinazione, naturalmente, va esaminata, non solo in termini statici (*da cosa è composta*), ma anche in chiave evolutiva (*come si trasforma*). A tal fine, è possibile riprendere un'interessante analisi che individua i principali raggruppamenti strategici nell'ambito delle destinazioni culturali e permette di evidenziarne le possibili traiettorie di cambiamento²⁷.

In particolare, l'individuazione dei raggruppamenti strategici (*cluster*) può essere effettuata prendendo in considerazione due aspetti: 1) il prodotto (culturale) predominante; 2) la dimensione della destinazione.

Per quanto riguarda il prodotto culturale predominante, in linea con quanto sopra descritto, le opzioni possibili sono:

- *heritage*: il prodotto culturale predominante è cioè il patrimonio storico del luogo, rappresentato da tutti gli artefatti relativi al passato;
- arti: il prodotto culturale predominante è rappresentato da arti visive e performing arts contemporanee del luogo;
- industrie creative: il prodotto culturale predominante è rappresentato da industrie creative, come design, moda, architettura contemporanea, pubblicità, comunicazione, ecc.

Per quanto concerne questo aspetto, in base a un'analisi empirica, in Europa è possibile identificare sinteticamente tre categorie di offerta, composte da uno o più degli elementi sopra citati, ovvero:

- *heritage*
- *heritage* + arti
- *heritage* + arti + industria creativa

Ovviamente, esistono anche destinazioni la cui offerta culturale non contempla l'*heritage*, bensì si fonda solo sulle arti contemporanee o sulle industrie creative o su una combinazione di entrambe; tali casi, però, non sono stati presi in esame, in quanto considerati concettualmente troppo distanti dalla destinazione oggetto della presente analisi (Pompei), che pone l'*heritage* come base della sua offerta culturale.

Di contro, in riferimento al secondo aspetto, costituito dalla dimensione, le destinazioni possono essere distinte in:

- piccolo centro, inteso come luogo di rilevanza meramente locale dal punto di vista della dimensione
- città media, inteso come località di rilevanza regionale o nazionale
- grande città, intesa come località di rilevanza nazionale o internazionale
- metropoli, intesa come località di rilevanza internazionale o mondiale

Questi due aspetti (prodotto culturale predominante e dimensione della destinazione) possono essere quindi utilizzati per costruire una matrice nella quale collocare i raggruppamenti strategici di destinazioni concorrenti sul mercato del turismo culturale. E' appena il caso di sottolineare che tale matrice non vuole creare una classificazione rigida, pertanto i due assi che la compongono vanno considerati come due continuum, lungo i quali crescono rispettivamente la complessità dell'offerta culturale e la dimensione della località.

²⁷ European Travel Commission (ETC) e World Tourism Organization (WTO), *op. cit.*

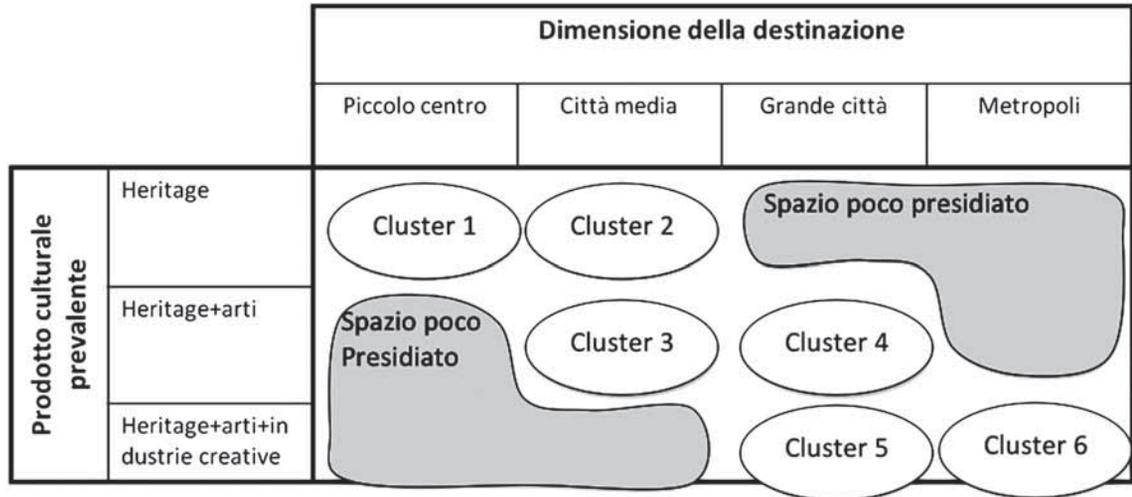


Figura 12 – La mappa dei raggruppamenti strategici delle destinazioni culturali

Fonte: ns. elaborazione da ETC e WTO

In linea di massima è quindi possibile identificare sei diversi raggruppamenti strategici, mostrati nella figura 12:

1. piccoli centri con un'offerta incentrata essenzialmente sul patrimonio storico e nella quale le arti visive, le performing arts e le industrie creative sono pressoché assenti;
2. città medie la cui offerta è incentrata sul patrimonio storico; come Siena, Pisa, Granada o Cordoba;
3. città medie che arricchiscono l'offerta basata sul patrimonio storico con prodotti e servizi connessi alle arti visive e alle *performing arts*; è il caso di Firenze, Bologna, Venezia, Avignone o Tallinn;
4. grandi città la cui offerta combina il patrimonio storico con le diverse forme di arte contemporanea; si pensi a Atene, Praga o Siviglia;
5. grandi città che propongono un'offerta culturale completa, in cui si combinano: patrimonio storico, arti contemporanee e industrie creative; è il caso di Vienna, Monaco o Amsterdam;

6. metropoli che propongono un'offerta culturale completa, in cui si combinano: patrimonio storico, arti contemporanee e industrie creative; come, Madrid, Londra o Parigi.

La collocazione dei raggruppamenti strategici lungo la diagonale che va dalla parte in alto a sinistra a quella in basso a destra, oltre ad evidenziare quali siano le aree dove si addensa la maggior parte delle proposte turistiche, permette anche di mettere in luce quale sia il percorso di crescita auspicabile per una destinazione che intenda competere sul mercato del turismo culturale (Fig. 13); infatti, una località dotata di un patrimonio storico-artistico, parallelamente al suo sviluppo dimensionale, dovrebbe gradualmente arricchire anche la propria offerta culturale ed integrare l'*heritage*, presentando proposte legate alle arti contemporanee e promuovendo la diffusione delle industrie creative.

La matrice dei raggruppamenti strategici, però, mostra anche due aree poco presidiate: la prima, collocata in alto a destra nella matrice,

è quella che caratterizza grandi città e metropoli la cui offerta culturale non si è evoluta ed è rimasta quindi incentrata essenzialmente sul patrimonio storico-artistico; quest'area permette di evidenziare un percorso evolutivo miope, quello di destinazioni che, a fronte di una crescita dimensionale, mantengono immutata la loro offerta, finendo così per trovarsi in un situazione di difficoltà, in quanto risultano giocoforza meno attrattive di altre località in grado di sviluppare proposte più ricche e complete.

La seconda area poco presidiata, invece, rappresenta un'opportunità di mercato per destinazioni di medie e piccole dimensioni che riescano ad arricchire la propria offerta culturale, affiancando al patrimonio storico-artistico, anche attrattive legate alle arti contemporanee ed alle industrie creative. Si tratta quindi del punto di arrivo di una traiettoria di sviluppo che è alquanto complessa ma che, se perseguita in modo efficace, può permettere ad una località di differenziarsi sensibilmente rispetto ai concorrenti e di accrescere in misura considerevole la sua attrattività; si pensi ad esempio a

Ravello o Kilkenny in Irlanda, che hanno arricchito la propria offerta, tradizionalmente fondata sul patrimonio storico, con manifestazioni legate alla musica e alle arti contemporanee, rafforzando così la loro visibilità, ampliando il portafoglio di offerta e, sostanzialmente, spostandosi in un quadrante con una concorrenza molto più limitata.

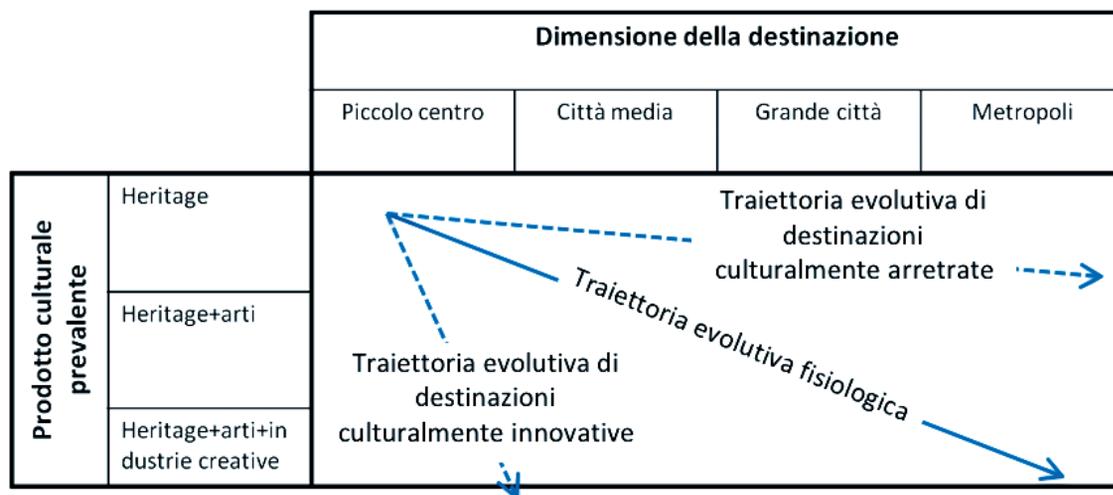


Figura 13 – La mappa dei raggruppamenti strategici delle destinazioni culturali

Fonte: ns. elaborazione da ETC e WTO

IMPLICAZIONI PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Pompei può modificare il suo posizionamento sia arricchendo la propria offerta con un ampliamento della sua dotazione di risorse sia sviluppando legami più stretti con le altre destinazioni dell'area.

Sebbene sia evidente che Pompei si trovi nel cluster 1 e che, alla luce di quanto visto finora, tale posizionamento potrebbe limitarne la capacità di competere sul mercato mondiale del turismo culturale, occorre comunque fare alcune considerazioni che possono modificare tale prospettiva. In primo luogo, Pompei si trova geograficamente in prossimità di altri centri con i quali evidentemente è possibile porre in essere sinergie, tanto che si trovino nel medesimo cluster, come Castellammare di Stabia, Ercolano, Paestum, quanto che si trovino in altri cluster, come Napoli, nel cluster 5.

In secondo luogo, come si è visto, la mappa dei raggruppamenti strategici ha il pregio di permettere di evidenziare quali sono gli spazi competitivi in cui si addensa la maggior parte delle proposte turistiche; ciò non vuol dire che gli altri quadranti della matrice siano vuoti e che non sia possibile costruire delle strategie volte a collocare una destinazione in un quadrante in cui non sia presente alcun cluster. Tutt'altro, diverse esperienze dimostrano proprio che le destinazioni che sono riuscite a posizionarsi in aree della matrice poco presidiate sono riuscite in questo modo a costruire il proprio successo. Di conseguenza, un arricchimento dell'offerta culturale di Pompei, che vada nella direzione sopra auspicata, consentirebbe di collocare la destinazione in un quadrante del tutto nuovo e di renderla nuovamente una destinazione unica, non più solo per il suo patrimonio archeologico ma, a questo punto, anche per la capacità di integrare tale patrimonio in un complesso di attività, prodotti e servizi riguardanti anche il mondo delle arti contemporanee e delle industrie creative. Una siffatta aggregazione risulterebbe ancor più valorizzata dal fatto di avvenire all'interno di un piccolo centro in grado di facilitare al massimo la fruizione e non, come avviene normalmente in città di grandi e grandissime dimensioni, generando una dispersione delle diverse attività in un'area alquanto vasta.



Figura 14 – Un'ipotesi di riposizionamento per Pompei

Fonte: ns. elaborazione

3.5.3 I CAMBIAMENTI IN ATTO COME PREMESSA PER UN RIPENSAMENTO DELL'OFFERTA CULTURALE DI POMPEI

Si è visto finora come, nel turismo culturale si stia assistendo ad un passaggio da un offerta statica, incentrata su monumenti e musei ad una dinamica, basata su esperienze più interattive ed intangibili e sullo sviluppo di una narrazione. Ad esempio, Frey evidenzia come il turismo culturale e la creatività si stiano sempre più integrando e che il turismo culturale non sia un'attività passiva, bensì un mezzo per creare dei luoghi:

*“il capitale culturale e i processi creativi di un luogo sono delle risorse per i turisti, che possono essere considerati come pionieri che possono ri-valutare località deboli e avere un'influenza decisiva sulla loro rivitalizzazione. I turisti culturali possono quindi contribuire a creare nuovi spazi creativi e giocare un ruolo attivo nel place-making.”*²⁸

Facendo leva su queste competenze i turisti culturali sono alla costante ricerca degli elementi alla base dell'atmosfera di un luogo; ciò consente loro, non solo di vedere o fruire di un posto, ma anche di viverne la cultura e la vocazione in modo più vero e profondo. Adottando la prospettiva del turista, quindi, per vocazione territoriale si intende un modello interpretativo volto a qualificare i significati di un'area rispetto alle diverse risorse che lo caratterizzano, sulla base di determinate modalità di fruizione della stessa.

Volendo scendere più nel dettaglio, al fine di individuare gli elementi su cui costruire una strategia di sviluppo turistico, la vocazione territoriale può essere concettualmente scom-

ponibile in quattro componenti costitutive (Fig. 15)²⁹:

- Schema interpretativo, che rappresenta una visione di sintesi del sistema territoriale, attraverso cui si attribuisce un significato ad una parte della dotazione di risorse dell'area;
- Capitale materiale, che rappresenta l'insieme di quelle risorse fisiche dell'area che svolgono le funzioni rientranti nello schema interpretativo prescelto;
- Capitale immateriale, che rappresenta l'insieme di quelle risorse intangibili dell'area che svolgono le funzioni rientranti nello schema interpretativo prescelto;
- Risorse complementari, intese come assets del territorio legati da vincoli di complementarità al capitale materiale o immateriale nelle attività di consumo. Anche tali risorse sono selezionate e connotate di significati attraverso lo schema interpretativo prescelto.



Figura 15 – Le componenti della vocazione territoriale

²⁸ Frey, O. (2009), “Creativity of places as a resource for cultural tourism”, in Maciocco G. e Serreli, S. (a cura di), *Enhancing the city, urban and landscape perspectives*, Springer, Berlin.

²⁹ Cercola, R., Bonetti, E., e Simoni, M., (2009), *Marketing e strategie territoriali*, Egea, Milano.

Le destinazioni di successo sono quindi quelle che riescono a coordinare tutte queste componenti e generare così un'offerta che permette, allo stesso tempo, di rispondere in modo completo ai bisogni del turista, di migliorare la qualità della vita dei residenti e di favorire lo sviluppo delle imprese operanti al suo interno. Attualmente, utilizzando le componenti sopra citate, la vocazione territoriale di Pompei in relazione al turismo culturale può essere sinteticamente descritta come segue:

- Schema interpretativo: Pompei è essenzialmente la sede di una delle aree archeologiche più famose ed interessanti del mondo;
- Capitale materiale: scavi;
- Capitale immateriale: debole;
- Risorse complementari: ridotte e di scarso livello.

Al fine di sintetizzare e valutare l'adeguatezza di tale vocazione all'attuale contesto competitivo ed alle tendenze in atto, si può impiegare il tradizionale schema Forze-Debolezze-Opportunità-Minacce, dal quale trarre anche indicazioni utili per individuare le linee strategiche più appropriate per lo sviluppo dell'area. L'elenco dei punti di forza e di debolezza e delle minacce e opportunità dell'area comprende, tanto gli aspetti emersi dall'analisi finora condotta -che sono la conseguenza diretta delle tendenze più nuove ed interessanti in atto nel mondo del turismo culturale e delle considerazioni a queste riferite, contenute nei paragrafi precedenti- quanto elementi più noti e condivisi, ai quali, proprio per questo, non è stato ritenuto opportuno dare spazio nelle analisi finora condotte. Naturalmente, alcuni aspetti possono ricoprire una duplice valenza di opportunità e di minaccia, nel senso che se per un verso si tratta di fenomeni che possono costituire occasioni di sviluppo per l'area di Pompei, per altro verso potrebbero rappresentare anche dei fattori di rischio, ove perseguiti con successo da destinazioni concorrenti.

Punti di forza

- Il sito archeologico ha un livello di notorietà mondiale di assoluto rilievo;
- La visita all'area degli scavi di Pompei si caratterizza per un forte contenuto esperienziale, anche soltanto con l'offerta attuale;
- L'area presenta una considerevole potenzialità narrativa (connessa alla storia romana e ai suoi innumerevoli aspetti), che costituisce la base per costruire offerte turistiche legate da un filo conduttore unitario, originale e accattivante;
- Il Comune di Pompei comprende anche un attrattore di turismo religioso di rilevanza nazionale;
- Vi è una prossimità geografica a località turistiche la cui offerta è rivolta a segmenti di mercato diversi da quello culturale: benessere (Castellammare di Stabia), sole e mare (costiera sorrentina e isole del golfo), natura (Vesuvio), religione (Santuario di Pompei), city trips (Napoli), sport/immersioni (aree marine protette della costiera sorrentina), ecc.

Punti di debolezza

- Il segmento di turismo culturale prevalente a Pompei è quello definito "visitatore culturale", che, accontentandosi di una fruizione superficiale e di un'esperienza poco ricca, finisce per generare una ricaduta positiva sul territorio estremamente ridotta;
- L'offerta turistica di Pompei è incentrata solo sull'*heritage* e trascura altre componenti, come le arti o le industrie creative, alle quali il turista culturale contemporaneo attribuisce un'importanza sempre crescente;
- Le strutture e le infrastrutture risultano carenti e non in grado di soddisfare le esigenze dei fruitori;
- I servizi turistici si caratterizzano per un li-

- vello qualitativo spesso scadente;
- Le diverse attrattive turistiche dell'area mancano di integrazione sia sul piano logistico sia su quello informativo;
- L'accessibilità all'area è scarsa e poco qualificata;
- Il contesto presenta un notevole livello di degrado urbano;
- L'area si caratterizza per una diffusa criminalità e microcriminalità;
- L'immagine negativa di Napoli, per i noti problemi ambientali, si ripercuote anche sulle aree circostanti.

Opportunità

- I residenti delle destinazioni che propongono iniziative volte a sviluppare il turismo culturale tendono ad avere un atteggiamento positivo nei confronti di queste ultime;
- Lo sviluppo del turismo culturale genera ricadute positive sui territori in termini economici, sociali e ambientali;
- I comportamenti ed i bisogni del turista culturale si vanno diversificando, in termini di profondità e natura dell'esperienza ricercata;
- Il concetto di offerta culturale si è arricchito e comprende, oltre all'*heritage*, anche aspetti legati alla cultura contemporanea, come le arti e le industrie creative;
- Si sono sviluppate nuove forme di turismo a matrice culturale;
- I flussi turistici mondiali continuano a crescere;
- I flussi turistici a carattere culturale e archeologico, in particolare, crescono in misura superiore alla media del settore e risentono solo limitatamente della crisi economica mondiale;
- Sono stati stanziati consistenti finanziamenti per la conservazione ed il recupero dell'area archeologica;

- Vi sono finanziamenti comunitari cui è possibile attingere per promuovere nuove iniziative di sviluppo turistico;
- Le grandi imprese manifestano un interesse crescente a sostenere progetti legati ai beni culturali.

Minacce

- I comportamenti ed i bisogni del turista culturale si vanno diversificando, in termini di profondità e natura dell'esperienza ricercata;
- Il concetto di offerta culturale si è arricchito e comprende, oltre all'*heritage*, anche aspetti legati alla cultura contemporanea, come le arti e le industrie creative;
- Si sono sviluppate nuove forme di turismo a matrice culturale;
- L'area archeologica ha visto negli ultimi anni un marcato deterioramento strutturale;
- La spesa pubblica per i beni culturali si è andata gradualmente riducendo nel corso degli ultimi anni;
- Si riscontra un costante aumento di competitività da parte dei territori concorrenti;
- Il mercato dell'intermediazione turistica si caratterizza per un crescente grado di concentrazione.

Alla luce di questo insieme di fattori, appare quindi evidente che la vocazione attuale di Pompei (in riferimento al turismo culturale), per un verso, è debole e inadeguata a far fronte ai nuovi scenari; per altro, verso, però, è tale da rappresentare la base per costruire un'offerta in grado di sfruttare le opportunità emergenti. Infatti, i punti di forza evidenziati consentono di sviluppare iniziative di medio-lungo termine dirette a:

- proporre un'offerta più ricca e articolata - che incorpori anche elementi connessi alle arti ed alla cultura contemporanea, nonché

alle industrie creative- ma che può rimanere comunque integrata all'interno di uno schema interpretativo coerente e riconoscibile;

- servire nuovi segmenti di turista culturale, alcuni dei quali interessati a fruire di un'esperienza più profonda e ricca, altri ad occasioni di consumo e svago solo indirettamente correlate al patrimonio archeologico presente nell'area;
- servire nuovi segmenti di turismo a matrice culturale sia in modo diretto, attraverso la creazione di offerte mirate, sia in modo indiretto, sviluppando collegamenti logici o concettuali con altre località geograficamente prossime.

Chiaramente, quindi appare imprescindibile un ripensamento della vocazione di turismo culturale di Pompei, che possa renderla più adeguata a competere nello scenario finora descritto; segnatamente quindi un riposizionamento dell'offerta culturale dovrebbe fondarsi sui seguenti elementi:

- Schema interpretativo: Pompei come riferimento mondiale per la storia e la cultura dell'antica Roma, in grado di offrire esperienze diversificate e originali;
- Capitale materiale: scavi, strutture ricettive in linea con gli standard qualitativi internazionali, strutture a supporto delle attività di apprendimento, strutture a supporto della fruizione esperienziale;
- Capitale immateriale: senso di appartenenza della popolazione, cultura dell'ospitalità e dell'attenzione al turista, interesse per le iniziative organizzate nell'area;
- Risorse complementari: aree verdi attrezzate, aree pedonali, collegamenti stradali e ferroviari, parcheggi, ecc.

In sintesi, è essenziale non considerare il turismo culturale solo come un flusso di persone attratte dalla cultura, il turismo è esso stesso una forza creativa; i turisti non consumano cultura, essi contribuiscono a produrla. Natural-

mente in alcuni casi ciò può avere degli affetti negativi, come la banalizzazione delle culture locali; ma, in altri casi, conduce alla creazione di fenomeni del tutto nuovi e positivi, come nuove attività e organizzazioni creative, nuove forme di dialogo interculturale, nuove intuizioni. **Il punto, quindi, per Pompei è utilizzare il potenziale creativo del turismo per generare nuove possibilità, non solo per il turista, ma anche per la comunità locale e per le imprese del territorio.**

OVERVIEW 3

Fotografie di Paolo De Stefano

1. Area archeologica di Pompei
2. Villa dei Misteri, Pompei
3. Veduta della piana del Sarno, in primo piano l'estesa area agricola e gli scavi di Pompei
4. Torre Annunziata, scavi di Oplontis con le due ville, in primo piano la villa di Poppea; sullo sfondo la copertura della seconda villa rinvenuta
5. Torre Annunziata, scavi di Oplontis, Villa di Poppea
- 6.a Bosco Reale, scavo di Villa Regina e l'adiacente antiquarium
- 6.b Villa Regina, Boscoreale
7. Castellammare di Stabia, collina di Varano, sul limite del salto di quota la Villa Arianna e la Villa San Marco.
8. Villa Arianna, Castellammare di Stabia
9. Villa San Marco, Castellammare di Stabia
10. Ercolano, veduta degli scavi

1





3





5









9





4. LA STRATEGIA PER LO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA INTORNO A POMPEI*

4.1. UNA LETTURA STRATEGICA DEL MANCATO SVILUPPO TURISTICO DELL'AREA DI POMPEI

Gli scavi di Pompei rappresentano un unicum a livello mondiale giacché consentono al visitatore di immergersi in una città pressoché integra risalente al primo secolo dopo Cristo e di riscoprire i tratti della vita quotidiana nel periodo dell'antica Roma. Come osservava il poeta tedesco Goethe già nella prima metà del 1800: "E la desolazione che oggi si stende su una città sepolta dapprima da una pioggia di lapilli e di cenere, e poi saccheggjata dagli scavatori, pure attesta ancora il gusto artistico a la gioia di vivere d'un intero popolo, gusto e gioia di cui oggi nemmeno l'amatore più appassionato ha alcuna idea, né sentimento, né bisogno."

Per tale motivo nel 1997 l'Unesco ha dichiarato Pompei patrimonio dell'umanità.

Cionondimeno le iniziative che nel corso del tempo si sono succedute per valorizzare gli scavi archeologici di Pompei raramente sono state mosse dall'intento di consegnare all'umanità tale patrimonio.

Se, infatti, gli interventi all'interno degli scavi, correttamente, sono stati mossi soprattutto dall'idea della conservazione, i progetti riguardanti gli spazi esterni all'area archeologica, molto raramente si sono occupati di come migliorare l'esperienza del turista impegnato nella

visita di Pompei.

In particolare come emerge dalla disamina effettuata nel capitolo 2, le iniziative poste in essere nel corso degli ultimi 30 anni hanno sofferto di due forme di miopia strategica. Una miopia verso l'esterno, che è consistita nel non tenere conto, nella progettazione di nuovi interventi a carattere turistico, delle esigenze emergenti a livello mondiale nel segmento del turismo culturale. Una miopia verso l'interno, che è consistita in uno scollamento tra gli obiettivi di sviluppo turistico dell'area, talvolta correttamente individuati, e le iniziative realmente realizzate.

L'idea che un sito archeologico, affinché sia realmente patrimonio dell'umanità, debba essere fruito da turisti provenienti da tutto il mondo attraverso un'esperienza profonda, coinvolgente e ricca di significati è pressoché assente in tutte le poche attività concretamente attuate nell'area extra-moenia.

Decenni di politiche miopi hanno prodotto, dunque, almeno tre importanti conseguenze negative:

- un basso livello d'integrazione tra gli scavi e il territorio. Infatti, la zona archeologica è in questo momento avulsa dal territorio che la circonda e gli scavi sono circondati da un agglomerato urbano denso e disordinato la cui crescita è stata nel tempo guidata da logiche di volta in volta

* a cura di Raffaele Cercola, Michele Simoni, Enrico Bonetti

- opportunistiche e localistiche. In mancanza di piani che guardassero al lungo periodo e che soprattutto ponessero, in maniera reale, lo sviluppo turistico al centro del processo di pianificazione territoriale oggi è da registrare la difficoltà di inserire una qualsiasi iniziativa turistica in un ambiente degradato. Tale considerazione vale sia per gli scavi di Pompei sia per le altre zone archeologiche di rilievo (Ercolano, Oplonti, Boscoreale, Stabiese);
- uno scollamento tra la domanda e l'offerta turistica dell'area. I servizi turistici presenti nella zona non sono, infatti, in linea con i nuovi modelli emergenti, a livello internazionale, nel turismo culturale. Segnata-mente la mancanza di servizi complementari, accessori e di supporto alla visita agli scavi ne ha depauperato il valore per un turista sempre più attento al significato complessivo dell'intera esperienza turistica e sempre più in grado di mettere a confronto un'offerta ampia e varia di attrattive culturali a livello mondiale; -
 - una marginalizzazione del ruolo degli scavi archeologici nel processo d'organizzazione della vacanza. Infatti, gli scavi di Pompei, da motivazione primaria per la scelta della vacanza (si pensi alle logiche del Grand Tour), sono diventati una mera attrattiva da includere in itinerari il cui baricentro gravita sempre più spesso su altre aree. La visita a Pompei, frequentemente, assume i tratti di uno "*stop and go*" da parte di gruppi organizzati o di singoli turisti, che fanno tappa nella zona archeologica nell'ambito di una vacanza che ha come elemento centrale la permanenza in altre aree turistiche quali Roma, Napoli o Sorrento.

Gli effetti del basso livello d'integrazione tra gli scavi e il territorio, dello scollamento tra domanda e offerta turistica e della marginalizzazione del ruolo degli scavi sono molteplici:

- le ricadute economiche per il territorio che ospita gli scavi generate dai flussi di visitatori che si recano agli scavi archeologici sono limitate. In taluni casi il bilancio tra le disconomie legate a un'ingente massa di turisti e i ritorni legati ai limitati consumi aggiuntivi generati da tale massa potrebbe essere persino negativo;
- il destino degli scavi, da un punto di vista turistico, è dipendente dalle dinamiche d'offerta di altre aree. In tal senso, il successo in termini di visitatori è influenzato dalle scelte effettuate da operatori non direttamente collegati o appartenenti al territorio;
- i processi decisionali e le politiche di marketing turistico legate agli scavi archeologici sono difficili da gestire poiché ogni iniziativa richiede necessariamente un dialogo con soggetti il cui potere negoziale è molto elevato (si pensi ai grandi tour operator internazionali) e i cui interessi non necessariamente sono coerenti con le scelte di sviluppo del territorio. Tale dipendenza strategica rappresenta un rischio nel medio-lungo termine giacché, da un lato, può inibire la capacità di Pompei di sviluppare un'offerta adeguata a intercettare i nuovi flussi turistici provenienti dai paesi in via di sviluppo; dall'altro può portare a un peggioramento della qualità dei flussi di visitatori dell'area con un aumento di un turismo di massa indifferenziato e dequalificato che difficilmente può generare ricadute positive per gli scavi e per l'area in generale.



Figura 1 – La miopia strategica e le sue conseguenze

La valorizzazione degli scavi di Pompei e delle altre grandi attrattive archeologiche vesuviane richiede una “nuova eruzione”, da opporre alla pluriennale implosione dell’area, che arricchisca il territorio di servizi turistici ad alto valore aggiunto consentendo di attrarre e trattenere sul territorio un turismo di qualità.

4.2. LE OPPORTUNITÀ ATTUALI PER LA VALORIZZAZIONE DELL’AREA

L’opportunità per una “nuova eruzione”, che consenta di sviluppare l’area in chiave turistica, è legata a tre fattori contingenti che rendono possibile, nel medio termine, un radicale riposizionamento strategico di Pompei.

Il primo fattore è la forza a livello internazionale del brand “Italia” e più specificamente di quello “Pompei” nell’ambito del turismo culturale. Infatti, sebbene negli ultimi anni il sistema paese

abbia perso competitività nel settore turistico scivolando al quinto posto dopo Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina, per numero di arrivi internazionali, nel segmento del turismo culturale l’Italia rimane la prima destinazione a livello Mondiale. A conferma di tale primato, basta fare riferimento a due indicatori essenziali.

Il primo indicatore riguarda il Country Brand Index¹ 2011-2012, ossia la classifica che ogni anno viene redatta circa l’immagine dei diversi sistemi paese e la loro capacità di attrazione. Nel 2011 l’Italia è 10° nella classifica generale. Se si guarda però agli aspetti specifici legati alla sua offerta culturale, l’Italia è 1° a livello mondiale per il patrimonio artistico e culturale e per l’eno-gastronomia, 2° per le attrazioni turistiche, 3° per la storia e le tradizioni.

Il secondo indicatore riguarda le scelte dei maggiori tour operator internazionali circa i pacchetti da proporre nei diversi mercati turistici²

¹ I dati relativi al Country Brand Index sono tratti da uno studio realizzato ogni anno dalla società FutureBrands, che è parte del McCann Worldgroup.

² I dati relativi al comportamento dei tour operator internazionali sono tratti dallo studio sul turismo organizzato internazionale realizzato da Isnart per conto di UnionCamere con la collaborazione dell’Osservatorio Nazionale del Turismo.

nel 2011-2012. Nel mercato europeo l'Italia è 1° per quanto riguarda l'offerta legata alle città d'arte con il 37,5% delle citazioni da parte dei tour operator, ai siti archeologici con il 14,9% e all'eno-gastronomia con il 12,1%. Lo stesso dato è rilevabile nel mercato statunitense in cui l'Italia è 1° nelle tre tipologie d'offerta rispettivamente con il 55%, 28% e il 14% delle citazioni da parte dei tour operator. Anche nei principali mercati emergenti quali Cina, India, Brasile e Russia le città d'arte, i siti archeologici e l'eno-gastronomia italiana si collocano sempre al primo o al secondo posto per numero di citazioni dei tour operator.

Più specificamente il brand "Pompei" continua a rappresentare un elemento di attrazione a livello internazionale. Infatti, nonostante la perdita di competitività del sistema paese in campo turistico, la pesante crisi economica, che ha caratterizzato lo scenario mondiale negli ultimi anni e ha prodotto un rallentamento del turismo mondiale, e nonostante i problemi peculiari del territorio che ospita gli scavi, Pompei è riuscita a mantenere negli ultimi 10 anni un flusso di visitatori costante che si attesta intorno ai 2,2 milioni di persone. A tale risultato hanno contribuito, da un lato, l'unicità delle caratteristiche dell'area archeologica; dall'altro, l'inclusione nel 1997 degli scavi nell'elenco Unesco dei siti patrimonio dell'umanità che ha consentito di mantenere un'alta visibilità circa le caratteristiche peculiari di tale area.

Il secondo fattore che rappresenta un'opportunità per il rilancio turistico della zona è il ritorno di attenzione circa la necessità di intervenire nell'area interna agli scavi con iniziative di tutela e conservazione del patrimonio architettonico. Infatti, i recenti crolli di parti di edifici, dovuti a passati interventi di manutenzione insufficienti o inappropriati, hanno posto al centro dell'agenda dei governanti italiani ed europei l'urgenza di reperire ingenti fondi per la salvaguardia dell'intera zona archeologica. Tale ritorno di attenzione ha già consentito l'otteni-

mento di 107 milioni di Euro per interventi urgenti di messa in sicurezza e restauro di alcuni edifici e l'avvio di alcune attività di *fund raising* volte ad acquisire sponsorizzazioni da parte di imprese e privati.

Il terzo fattore contingente su cui puntare, per avviare un progetto di sviluppo in chiave turistica dell'area extra-moenia degli scavi di Pompei, è la presenza, in prossimità dell'area archeologica, di alcune aree industriali dismesse o in fase iniziale di riorganizzazione che potrebbero essere riconvertite in chiave turistica.

Segnatamente tali aree:

- ricoprono una superficie quantificabile tra i 40 e i 50 ettari. Tale dimensione consentirebbe un intervento su vasta scala, a basso impatto ambientale e con modalità atte a riqualificare l'intero intorno urbano;

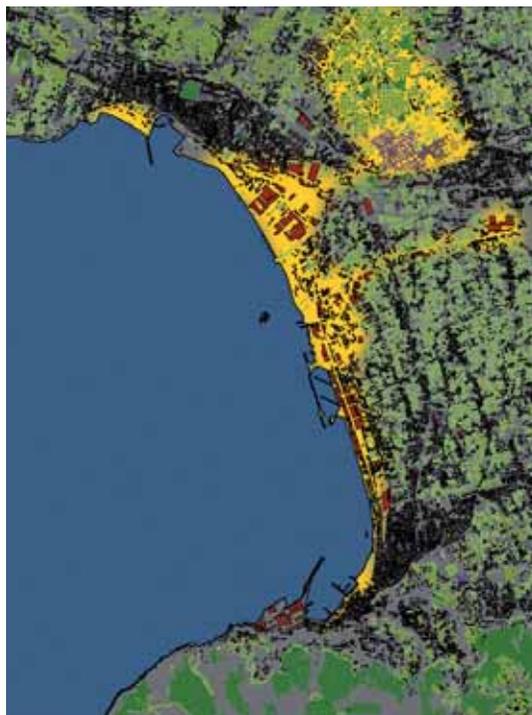


Figura 2 – Una visione dell'area di riferimento

- sono in larga parte riconducibili a soggetti pubblici (ASI, FFSS, Agenzia di sviluppo TESS in liquidazione, ex IRI-Finsider, Demanio) che, nel corso degli anni, hanno avviato processi di riqualificazione industriale il più delle volte con esiti negativi o che stanno avviando nuove iniziative di razionalizzazione. Senza necessità di particolari investimenti, il soggetto pubblico potrebbe riunificare tali aree e destinarle a un piano di rilancio economico-turistico della zona vesuviana. Tale iniziativa potrebbe agevolmente rientrare nel novero degli interventi per la riconversione industriale di aree in crisi;
- sono localizzate tra gli scavi e il mare consentendo di mettere a sistema le attrattive turistiche peculiari del turismo culturale

con quelle legate alle bellezze del golfo di Napoli e più in generale al paesaggio Mediterraneo. In tal modo si potrebbe creare un sistema turistico al servizio sia degli scavi archeologici sia del turismo interessato a visitare le attrattive localizzate a ridosso delle baie di Napoli e di Salerno.

La possibilità di cogliere le suddette opportunità di rilancio turistico dell'area, attraverso un intervento sugli spazi extra-moenia degli scavi di Pompei, richiede però che si operi secondo logiche e metodiche atte a garantire, da un lato, rapidità e certezza dei tempi, dall'altro, coerenza progettuale e unitarietà d'intenti sia a livello di amministrazioni pubbliche coinvolte sia a livello d'impresе private. Per contro, un percorso che richiedesse tempi lunghi per giun-



Figura 3 – Il collegamento tra gli scavi e il mare

gere a compimento e che si caratterizzasse per logiche auto-deterministiche informate da criteri opportunistici contingenti potrebbe vanificare il valore strategico dell'azione di rilancio. Infatti, il protrarsi dei tempi d'intervento potrebbe portare a un mutamento dello scenario complessivo e alla scomparsa di alcuni dei fattori positivi individuati. In primo luogo, il brand "Italia" e più specificamente quello "Pompei" potrebbero subire un offuscamento nel tempo e una perdita di *appeal* a livello internazionale. Tale scenario è tanto più probabile quanto più accelererà, nel futuro prossimo, il fenomeno che vede l'avvento, a livello mondiale, di nuovi segmenti di turismo provenienti dai mercati emergenti. Infatti, tali segmenti, che per la prima volta entrano nel circuito internazionale, sono ampiamente contesi dalle diverse destinazioni turistiche di spicco e richiedono, per essere attratti, sistemi d'offerta molto competitivi sia in termini di qualità dei servizi sia in termini di prezzi. Senza un pronto adeguamento del sistema d'offerta a livello del sistema paese e, più specificamente, degli scavi archeologici di

Pompei in ottica di aumento della competitività turistica è più che probabile un appannamento dell'offerta culturale dell'Italia.

In secondo luogo, l'attenzione del governo nazionale e degli organismi internazionali per gli scavi di Pompei potrebbe affievolirsi con l'emergere di nuove e più urgenti priorità.

Infine, le aree industriali dismesse potrebbero essere destinate a nuovi usi non necessariamente coerenti con le logiche di rilancio turistico del territorio. Infatti, i diversi soggetti proprietari dei suoli potrebbero nel tempo e in assenza di un piano di rilancio turistico, individuare opportunità contingenti per valorizzare i propri asset.

L'assenza di un progetto unitario sull'intera area extra-moenia, invece, potrebbe portare a una proliferazione d'iniziativa singole tra loro scollegate. Si verrebbe in tal modo a perdere il valore sinergico creato dalla dimensione distrettuale e dunque la capacità dell'iniziativa di riposizionare, in chiave strategica, l'offerta dei comuni vesuviani nel mercato turistico mondiale.

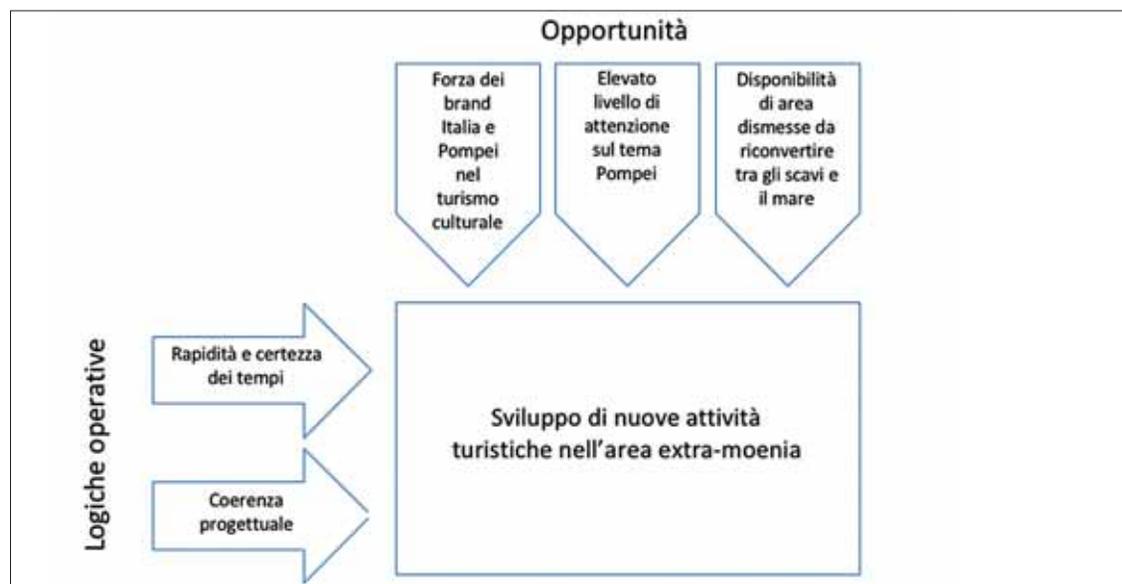


Figura 4 – Opportunità esistenti e logiche progettuali

4.3. L'IDEA PROGETTO E LE SCELTE STRATEGICHE DI RIPOSIZIONAMENTO

L'idea è di creare un distretto turistico culturale nell'area extra-moenia che rafforzi l'offerta degli scavi archeologici proponendo ai visitatori nuovi servizi in linea con le mutate esigenze del turismo internazionale.

La necessità di progettare un sistema d'offerta che sia guidato dalle esigenze dei turisti nasce dalla constatazione che nel mercato turistico sono in atto profondi cambiamenti. Infatti, a fronte di previsioni molto positive circa la crescita del turismo internazionale -940 milioni di arrivi nel 2010, 1 miliardo nel 2012 e 1,8 miliardi previsti per il 2030³ - la composizione della domanda turistica si sta notevolmente modificando. Da un lato, le destinazioni turistiche localizzate nei paesi con un'economia emergente, quali le nazioni dell'Asia e i paesi dell'area del Pacifico, si stima possano crescere a un tasso quasi doppio rispetto al resto del mondo, diventando un importante concorrente per le tradizionali destinazioni europee. Dall'altro, i bisogni dei turisti progressivamente stanno diventando più sofisticati e diversificati ponendo una seria sfida ai paesi meno preparati a cambiare e ad evolversi adeguando la propria offerta alle mutate esigenze della domanda.

In particolare, nel capitolo 4 è stata introdotta una classificazione dei turisti culturali, basata su due delle direttrici di cambiamento più interessanti, in relazione alle esigenze del turista:

- il desiderio di partecipare in maniera attiva alle attività culturali della destinazione;
- il desiderio di potere realizzare un'esperienza profonda, ricca di significati e consapevole delle diverse attrattive della destinazione.

Tale classificazione individua quattro tipologie di turista culturale:

- *Sightseeing Tourist*, che effettua una visita poco approfondita delle attrattive culturali della destinazione, ricerca essenzialmente un'esperienza tipo superficiale e limita al massimo l'impegno connesso all'organizzazione delle attività turistiche essenziali;
- *Discovery Tourist*, che è interessato a scoprire le attrattive di una destinazione, è coinvolto nell'organizzazione delle attività turistiche, ma si accontenta comunque di un'esperienza di visita alquanto superficiale;
- *Event Tourist*, che assiste da spettatore ad eventi culturali, pur essendo fortemente coinvolto sul piano cognitivo ed emozionale;
- *Active Cultural Tourist*, che è mosso dalla ricerca di un'esperienza con rilevanti connotati emozionali e cognitivi ed ha un ruolo attivo e partecipativo nel realizzare un'esperienza profonda e coinvolgente delle attrattive della destinazione.

Si è anche avuto modo di vedere che la maggior parte visitatori degli scavi archeologici di Pompei è riconducibile alla tipologia del *Sightseeing Tourist*, ovvero di colui si accontenta di una visita panoramica delle principali attrattive dell'area, ponendosi quale mero spettatore degli spazi e degli edifici preservati dagli effetti deleteri del tempo. In tal senso, per dare una definizione che consenta di cogliere l'atteggiamento della maggioranza dei turisti dell'area archeologica Pompeiana si parla di *Siteseeing Tourism* ossia di turista che "dà uno sguardo superficiale al sito archeologico".

³ I dati sono tratti dal World Tourism Barometer della UNWTO, l'agenzia speciale per il turismo presso le Nazioni Unite.



Figura 5 – La classificazione dei turisti culturali

Il progetto di creazione del distretto turistico culturale di Pompei si pone come obiettivo quello di riposizionare, da un punto di vista strategico, l'offerta degli scavi, rendendo l'area adeguata sia a intercettare la quota di visitatori che oggi non si fermano nella zona poiché non vi trovano un'offerta adeguata, sia ad attrarre turisti alla ricerca di un'esperienza più profonda e coinvolgente della mera visita alle rovine archeologiche.

L'idea è di trasformare la visita agli scavi in un'esperienza che consenta di comprendere e rivivere gli usi e i costumi riguardanti la vita quotidiana nell'epoca dell'antica Roma. Volendo rimanere nell'ambito della classificazione proposta ed usare un concetto sintetico per definire il vissuto dell'area in chiave prospettica si può ricorrere all'idea di *Immersive Tourism* ossia di turista che "si immerge in profondità nei significati del sito archeologico comprendendo i processi socio-economici che vi avevano luogo".

Al fine di riposizionare l'offerta turistica del-

l'area di Pompei occorre realizzare un sistema integrato di servizi che siano complementari agli scavi archeologici e rappresentino una motivazione sufficiente per il visitatore a prolungare la propria permanenza oltre le 24 ore.

Le priorità strategiche, in tal senso, sono tre:

- rafforzare l'esperienza rappresentata dalla visita agli scavi archeologici attraverso una serie di servizi per l'apprendimento che, utilizzando una miscela di nuove tecnologie multimediali e laboratori didattici interattivi, consentano al visitatore, prima o dopo la visita, di comprendere ciò che accadeva nell'antica città di Pompei;
- ampliare ulteriormente l'esperienza turistica consentendo al visitatore di rivivere in prima persona alcune momenti tipici della vita all'epoca dell'antica Roma. In particolare, attraverso strutture e attività realizzate in conformità a un recupero filologico approfondito degli usi e i costumi dell'epoca, al turista si offrirà la possibilità di svolgere alcune attività con tutti gli agi e

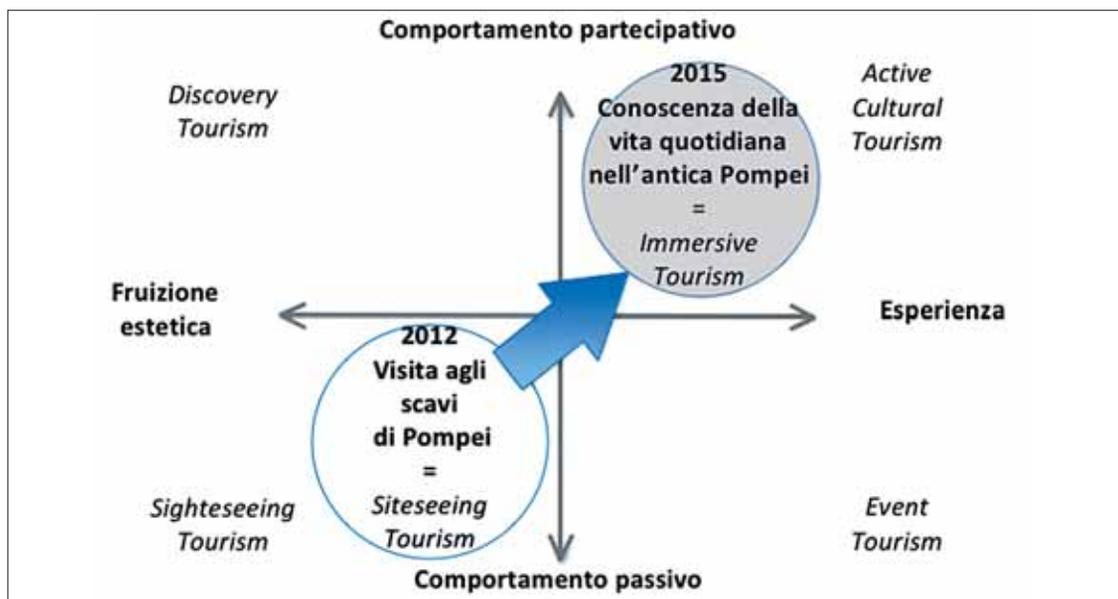


Figura 6 – Il riposizionamento strategico di Pompei

- realizzare una ricettività alberghiera, in prossimità della zona archeologica, che sia in linea con gli standard mondiali di qualità e di prezzo e che attragga non soltanto i visitatori interessati agli scavi ma anche i turisti interessati a usare Pompei come punto di partenza per visitare le altre attrattive localizzate lungo le baie di Napoli e Salerno e nella zona di Caserta.

4.4. LE LINEE GUIDA DEL PROGETTO

Il progetto parte dal presupposto che Pompei, oltre ad essere il principale sito archeologico a livello mondiale risalente al periodo dell'antica Roma, possa divenire anche il centro culturale più avanzato a livello mondiale per conoscere la vita, gli usi e i costumi di quell'epoca. A tal fine, preliminare alla creazione del distretto turistico culturale è l'avvio di un'attività progettuale che metta a sistema le più avanzate conoscenze scientifiche sul periodo romano sia in ambito

nazionale sia internazionale. Infatti, attraverso il coinvolgimento dei migliori studiosi sarà possibile progettare sistemi d'avanguardia per l'approfondimento del funzionamento del sistema socio-economico dell'antica Pompei e realizzare una serie di momenti esperienziali che consentano al turista di rivivere alcuni momenti della vita quotidiana di 2000 anni fa.

Tre sono le fasi qualificanti della progettazione del distretto. La prima fase prevede il lancio di un'iniziativa a carattere eminentemente scientifico che veda la partecipazione dei gruppi di ricerca più importanti sul tema della vita quotidiana in epoca romana. La seconda fase riguarda la trasposizione in chiave didattica delle conoscenze scientifiche sul tema, attraverso la progettazione di strumenti educativi che consentano a soggetti con una preparazione di base limitata di apprendere gli usi e costumi del periodo. Tale fase richiede che i ricercatori siano coadiuvati da esperti delle nuove tecnologie multimediali e da studiosi dei processi di apprendimento a livello individuale

e collettivo. Il fine ultimo di tale fase è la definizione di un insieme d'itinerari e percorsi cognitivi non convenzionali che consentano al largo pubblico di imparare coniugando apprendimento e divertimento. La terza fase riguarda la progettazione di una serie di strutture che replichino esattamente analoghe strutture esistenti in una tipica città dell'antica Roma e ospitano, al loro interno, attività svolte secondo le metodiche del periodo. Tale fase richiede un recupero filologico dal punto di vista architeturale, delle conoscenze, degli usi e dei costumi dell'epoca, dei materiali e delle materie prime utilizzate e il coinvolgimento di artigiani e maestranze altamente qualificate per risolvere tutti i problemi realizzativi. All'interno di tali strutture il turista interessato sarà messo in condizione di rivivere esattamente alcuni momenti specifici della vita degli antichi pompeiani.

La forte connotazione scientifica della fase progettuale del distretto turistico culturale di Pompei è essenziale per diversi motivi:

- per qualificare in chiave culturale l'offerta turistica, evitando che Pompei scivoli progressivamente in un consumo sempre più massificato e dequalificato, recuperando il suo valore di testimonianza storica ed educativa, a vantaggio dell'umanità di cui è patrimonio;
- per creare un connubio unico tra i servizi educativi ed esperienziali fruibili nell'area extra-moenia e la visita agli scavi archeologici. Infatti, in nessun altro luogo al mondo sarebbe possibile apprendere nozioni, scientificamente provate, sulla vita nel periodo dell'antica Roma e immediatamente dopo addentrarsi nei luoghi perfettamente conservati dove tale vita si svolgeva;
- per differenziare l'offerta del distretto turistico da quella di un parco a tema sul mondo dell'antica Roma. Infatti, a differenza di un parco a tema, che replica soltanto gli aspetti estetici e funzionali del

tema oggetto del parco, l'offerta del distretto si connoterebbe soprattutto per i suoi aspetti di contenuto e per la capacità di riprodurre in maniera fedele tutti gli aspetti salienti della vita dell'epoca. In tal senso il turista avrebbe la possibilità di apprendere, comprendere e, in taluni casi, sperimentare in maniera reale gli usi e i costumi degli usi e costumi vigenti nell'antica Pompei, con una preminenza degli aspetti culturali su quelli meramente ludici e adrenalinici tipici di un parco a tema.

La fase di realizzazione del distretto turistico culturale di Pompei, successiva a quella di progettazione, richiede invece che l'intervento sia guidato dalle logiche più avanzate in ambito urbanistico, architettonico e turistico.

Le linee guida possono essere ricondotte a 6 punti essenziali:

- ricollegare l'antica Pompei al mare. E' noto, infatti, come l'antica città romana si affacciasse direttamente sulla costa della baia di Napoli. Stante l'impossibilità di riportare il mare a ridosso degli scavi, con opportuni interventi sulle aree industriali dismesse si potrebbe ricreare almeno un collegamento ideale tra l'antica città e il mare che la bagnava;
- riammagliare alcuni tratti dell'area extra-moenia che lunghi anni di scarsa attenzione allo sviluppo del territorio, hanno reso frammentata e disorganica. A tal fine l'idea è di realizzare un'area verde di 40-50 ettari che funga da tessuto connettivo atto a ospitare le nuove strutture turistiche. Tale area verde potrebbe essere realizzata recuperando le caratteristiche della flora mediterranea che ammantava i luoghi prima dell'eruzione che sommerse Pompei e si porrebbe come polmone per l'intera area limitrofa oggetto d'intensa edificazione;
- rispettare la straordinarietà del paesaggio attraverso soluzioni architettoniche a basso impatto ambientale e realizzate secondo i

criteri dell'eco-compatibilità. In particolare, per gli edifici di concezione moderna si prevede il ricorso ai criteri progettuali della bioarchitettura, mentre per quelli che riproducono edifici del periodo dell'antica Roma l'uso dei materiali originali;

- ottimizzare il bilancio energetico dell'intera area, attraverso il ricorso a sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili. In particolare è previsto che gli edifici di concezione moderna siano dotati di pannelli fotovoltaici e di sistemi per il risparmio energetico. Eventuali surplus di energia saranno destinati ai fabbisogni energetici dell'area intra-moenia o di altre strutture di pubblica utilità esistenti nella zona;
- valorizzare il sistema pubblico della mobilità per favorire i collegamenti da e verso Napoli, Sorrento, Vesuvio, Isole del golfo, Paestum, Cilento, Caserta. L'area limitrofa agli scavi è, infatti, attraversata da tre differenti linee ferroviarie. La prima linea è la

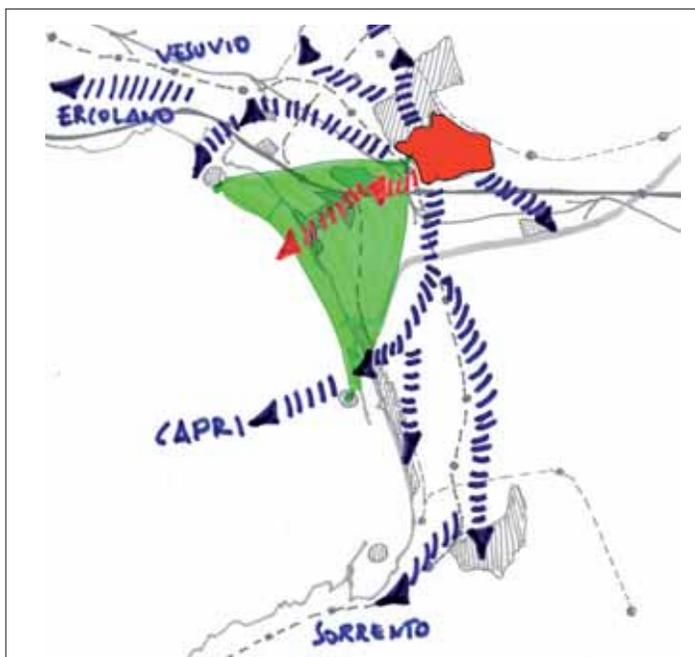


Figura 7 – Il distretto turistico e i suoi legami

Circumvesuviana che collega Napoli a Sorrento, con una fermata in prossimità dell'ingresso della zona archeologica. La seconda linea è quella delle Ferrovie dello Stato che collega Napoli a Castellammare di Stabia con una fermata a Torre Annunziata nell'area extra-moenia degli scavi. La terza linea è quella delle Ferrovie dello Stato che collega Napoli a Salerno e che attraversa l'area extra-moenia costeggiando quella intra-moenia. Inoltre, dal porto di Castellammare di Stabia esistono alcuni collegamenti via mare verso Sorrento e verso le isole del golfo di Napoli. Il progetto di sviluppo del distretto turistico prevede che i trasporti pubblici esistenti siano razionalizzati e integrati. Da un lato, occorre che attraverso una serie di accordi si riconsiderino orari e regole di funzionamento delle diverse linee in maniera da tenere conto delle nuove esigenze del turista che decide di sostare per più giorni nel-

l'area del distretto turistico culturale di Pompei. Dall'altro si prevede di avviare uno *shuttle* ferroviario che colleghi direttamente Napoli al distretto per consentire ai turisti che sono arrivati a Napoli di raggiungere rapidamente l'area e a quelli che pernottano nell'area di potersi recare agevolmente nella città partenopea;

- integrare il sistema del trasporto con nuovi sistemi di mobilità non inquinanti che consentano gli spostamenti all'interno del distretto turistico culturale, riducendo il congestionamento dovuto al traffico su gomma. Si prevede, infatti, da un lato, la realizzazione di sistemi a basso tasso d'inquinamento energetico e acustico, che consentano ai turisti di spostarsi lungo la direttrice che dal mare va agli scavi di Pom-

pei (mezzi elettrici, piste ciclabili, passeggiate a piedi); dall'altro la creazione di parcheggi interrati per gli autobus turistici e per le autovetture dei privati. L'insieme dei due interventi consentirà di ridurre notevolmente il livello di inquinamento dell'area che circonda il sito archeologico dovuto al traffico su gomma.

4.5. LE NUOVE ATTIVITÀ TURISTICHE EXTRA-MOENIA

La realizzazione del parco turistico culturale di Pompei prevede la nascita nell'area extra-moenia di numerose nuove attività turistiche, alcune direttamente connesse alla fruizione dell'area altre di supporto:

- area ricettiva;
- area learning;
- area experience;
- parco botanico relax;
- lungo mare attrezzato;
- light train elettrico;
- parcheggi interrati;
- canale navigabile.

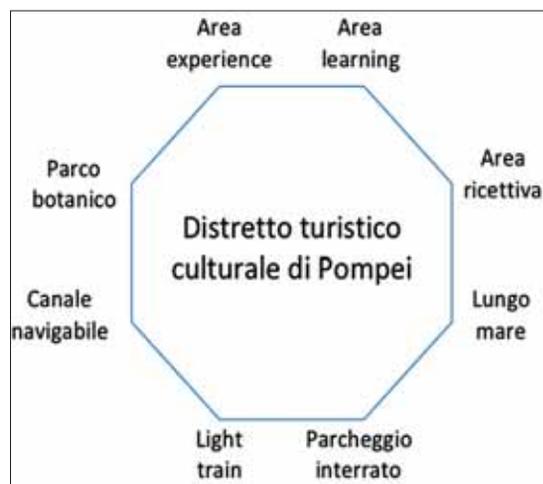


Figura 8 – Le nuove attività turistiche extra-moenia

Tra le nuove attività turistiche la prima cui fare riferimento è l'area ricettiva. Tale area è rivolta

sia ai turisti interessati a visitare gli scavi e le altre attrattive del distretto turistico culturale sia a quelli interessati a utilizzare le strutture ricettive come punto di partenza per visitare la baia di Napoli, quella di Salerno e l'offerta turistica del comprensorio di Caserta. Infatti, da un punto di vista logistico la zona di Pompei è baricentrica rispetto alla maggior parte delle attrattive regionali campane. Se si confrontano i tempi di percorrenza su strada verso le maggiori attrattive turistiche regionali partendo da Pompei, e dai due poli ricettivi più importanti, ossia Napoli e Salerno, il vantaggio localizzativo che il distretto turistico culturale avrebbe è evidente. In aggiunta bisogna considerare la fitta rete di collegamenti ferroviari e via mare che, opportunamente razionalizzati, consentirebbe anche al turista che non si muove su gomma di raggiungere agevolmente da Pompei altre zone della Campania. In tal senso, la nuova area ricettiva del distretto si proporrebbe come un hub alberghiero in grado di servire una larga parte del territorio campano, andando a rafforzare e a completare l'offerta ricettiva regionale già presente.

Per garantire un'elevata competitività alla nuova area ricettiva, il progetto prevede che le strutture alberghiere siano realizzate secondo alcuni criteri specifici:

- un forte allineamento con gli standard internazionali in termini di qualità dei servizi, prezzi, basso impatto ambientale e elevata efficienza energetica;
- un dimensionamento tale da consentire, in linea con altri analoghi distretti culturali e dello svago, di assorbire almeno tra il 5% e il 10% dei visitatori degli scavi per un tempo medio di permanenza di 2-3 giorni. L'area ricettiva dovrebbe prevedere, pertanto, tra 1.000 e 1.500 camere garantendo fino a 700.000 – 1.000.000 di pernottamenti annui. Ipotizzando, inoltre, di minimizzare l'impatto ambientale attraverso la realizzazione di strutture di mas-

simo due piani e di medie dimensioni, con formula *full-service hotel*, posizionamento *upper-midscale* e con una dimensione della camera in linea con gli standard internazionali (25-40 mq.) si può stimare di occupare una superficie tra i 30.000 e i 50.000 mq. per un totale di 60.000 – 100.000 mq. di offerta alberghiera;

- una presenza adeguata di servizi comuni per l'intrattenimento e il relax pomeridiano e serale. Tali servizi sono funzionali alla logica *hub* dell'area ricettiva del distretto, consentendo al turista, che rientra da una visita a una delle attrattive regionali, di trascorrere la parte finale della giornata divertendosi e rilassandosi. In particolare, le tendenze del mercato turistico internazionale tendono a favorire i *resort* in grado di offrire spazi al coperto per il relax e lo svago legato alle attività acquatiche (indoor water facilities). Tali strutture, da un lato, risentono in misura minore della stagionalità, consentendo in tal modo di destagionalizzare anche la domanda turistica legata agli scavi; dall'altro, ottengono tassi di occupazione e ricavi medi per camera superiori alla media, garantendo al gestore livelli interessanti di redditività. Ipotizzando un'area per lo svago serale, la ristorazione, il relax e le attività acquatiche al servizio di tutte le strutture ricettive del parco alberghiero si può stimare di occupare un'area di 7.000-10.000 mq.

L'area alberghiera del distretto è rivolta sia ai turisti che hanno acquistato un pacchetto da un tour operator sia a quelli che viaggiano in maniera auto-organizzata.

La seconda componente d'offerta del distretto è l'area *learning*. Nell'ambito del distretto turistico culturale di Pompei, tale area rappresenta una sorta di *buffer zone* che accoglie i flussi di visitatori e li smista bilanciando i carichi ed evitando picchi di domanda e momenti di sovrappollamento in alcune aree del distretto. Infatti,

nell'area *learning* sono presenti le seguenti tipologie di servizi:

- accoglienza e informazione;
- biglietteria per tutte le attrattive e per gli scavi;
- caffetteria e ristorazione;
- *gift shop*;
- attività per l'apprendimento degli usi, dei costumi e delle abitudini socio-economiche che caratterizzavano la vita quotidiana nell'antica Pompei. In particolare l'offerta è declinata in una pluralità di opzioni orientate ai turisti di diverse età e livello culturale. Elemento comune ai diversi servizi offerti è l'idea di coniugare attività cognitive e intrattenimento, attraverso forme di partecipazione attiva che consentano di imparare agendo. Le diverse strutture saranno realizzate facendo ricorso alle più avanzate tecniche didattiche e multimediali quali, per esempio, i teatri multi-sensoriali, i percorsi interattivi, i laboratori didattici, i sistemi di *augmented reality*, gli spettacoli con la partecipazione del pubblico, i musei sperimentali.

Al fine di consentire ai turisti di fruire di tutte le attività per l'apprendimento dell'area *learning*, riducendo al massimo l'impatto ambientale, si può ipotizzare di ripartire i servizi tra diverse strutture di altezza non superiore a due piani occupando in tal modo una superficie di 35.000-45.000 mq.

Dall'area *learning* i turisti, dopo avere acquisito le conoscenze di base necessarie a comprendere gli aspetti salienti della vita nell'antica Pompei si possono dirigere, in base alle loro preferenze nelle altre aree del distretto e nella zona degli scavi.

Tale area, oltre ai turisti, è rivolta alle scolaresche di diverse età che sono impegnate nello studio della storia romana e che possono approfondire le conoscenze sugli usi e costumi dell'antica Pompei attraverso i diversi servizi didattici.

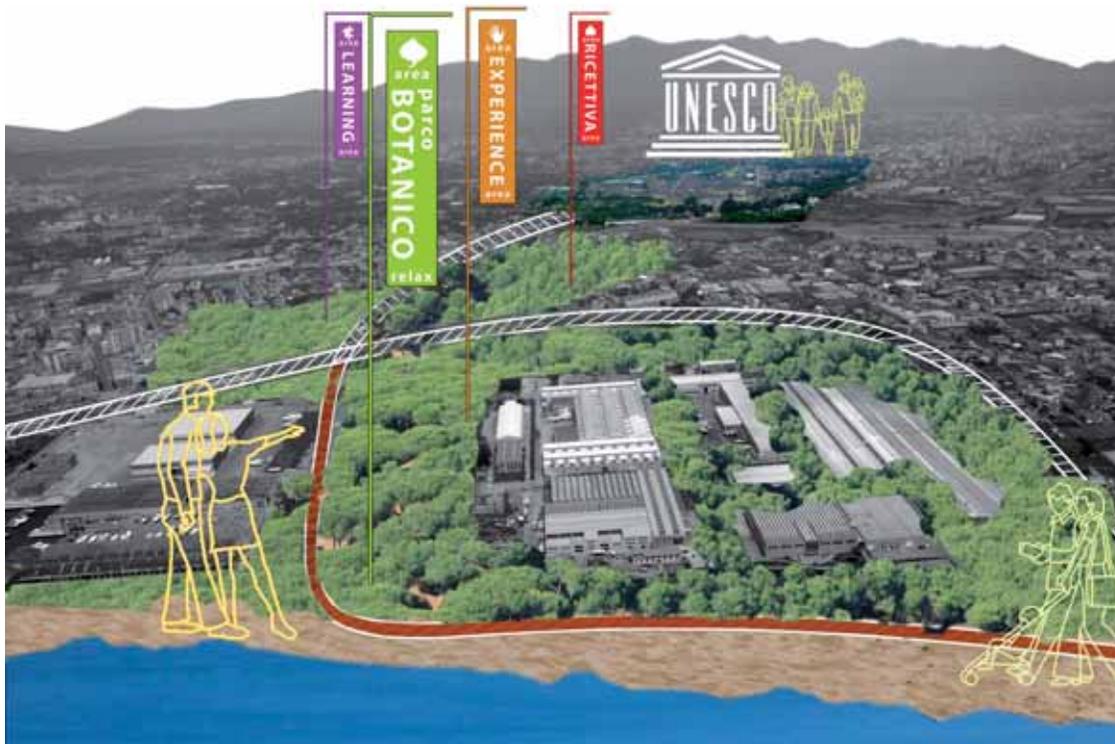


Figura 9 – I servizi primari del distretto turistico

Il terzo elemento dell'offerta distrettuale è l'area experience. Tale area comprende alcune strutture che riproducono in maniera fedele analoghe strutture del periodo dell'antica Roma offrendo al loro interno l'opportunità di rivivere i momenti salienti della vita quotidiana degli antichi pompeiani. Si tratta di strutture che, in conformità a un'attenta ricostruzione filologica, sono costruite utilizzando i materiali e le tecniche di costruzione dell'epoca, erogano servizi secondo le modalità e gli usi del tempo, utilizzano materiali, utensili e oggetti identici a quelli impiegati nella Pompei pre-eruzione del Vesuvio. Il turista che decida di vivere un'esperienza autentica da antico pompeiano deve accettarne dunque gli agi e gli eventuali disagi.

A titolo di esempio si pensi alla possibilità di:

- consumare all'interno di una taberna romana un pasto cucinato con gli ingredienti e secondo le ricette degli antichi pompeiani;
- frequentare le antiche termæ;
- visitare laboratori artigianali e acquistare gioielli e vasi in terracotta realizzati secondo le tecniche manifatturiere originali del periodo romano;
- assistere a una rappresentazione teatrale in latino;
- fare un'escursione in una galea romana, realizzata secondo le conoscenze navali dell'epoca;
- dormire in un albergo costruito secondo gli standard della Pompei del 79 d.C.

Le strutture dell' area experience sono rivolte a

un limitato numero di turisti che:

- sono disposti a sostenere il costo aggiuntivo necessario a vivere un'esperienza unica nel suo genere;
- hanno pianificato una permanenza nell'area sufficientemente lunga da consentire la fruizione di tali servizi.

A tale segmento, si deve aggiungere la domanda da parte dei campani che, nell'ambito delle attività per il tempo libero, potrebbero essere interessati a vivere una delle esperienze offerte dal distretto.

Si può ipotizzare che le diverse strutture, massimo dell'altezza di due piani, occupino una superficie limitata di 10.000-20.000 mq.

La quarta componente della nuova offerta turistica è il parco botanico relax che rappresenta il tessuto connettivo che ospita tutte le strutture del distretto. Tale area verde si estende dagli scavi archeologici al mare e riproduce la flora mediterranea che era tipica ai tempi dell'eruzione del Vesuvio che sommerse Pompei. Nel parco botanico sono previsti percorsi per passeggiate, piste ciclabili, zone per attività sportive e per il relax all'aria aperta. Sia le strutture alberghiere, sia quelle per il learning, sia le strutture experience sono distribuite nell'area a verde. Oltre ai turisti possono beneficiare del parco botanico i locali interessati a trascorrere parte del loro tempo in una zona tranquilla, protetta e ricca di vegetazione. Al netto delle strutture che insistono sull'area, ci può stimare che il parco botanico si estenda su una superficie di 250-300.000 mq.

Il quinto elemento del distretto turistico culturale di Pompei è rappresentato dal lungo mare attrezzato. Il progetto prevede, infatti, il recupero della spiaggia e delle aree prospicienti al fine di restituirle ai turisti e alla comunità locale. Sul lungo mare saranno realizzati molteplici servizi finalizzati ad agevolare la fruizione del panorama e della vista, la sosta in spiaggia, lo svolgimento di passeggiate in bicicletta, lo svolgimento di attività sportive. L'importanza

del recupero del fronte spiaggia è duplice. Da un lato, l'accesso al mare consente di rafforzare l'offerta ricettiva conferendo alle strutture alberghiere un'immagine mediterranea che le renda competitive rispetto ad altre strutture analoghe localizzate in prossimità della costa; dall'altro, consente di restituire agli scavi archeologici quel collegamento al mare che caratterizzava l'antica città di Pompei.

L'area costiera che potrebbe essere recuperata nell'immediato si estende per circa 500-1.000 metri lineari.

I servizi di supporto sono funzionali ad agevolare il turista nella fruizione delle attrattive del distretto e degli scavi archeologici.

Il primo di tali servizi è un *light train* elettrico a guida automatica realizzato per collegare tra loro le diverse aree del distretto. Attraverso tale sistema per la mobilità i flussi turistici potranno spostarsi da una zona all'altra minimizzando l'impatto ambientale e distribuendosi in maniera uniforme. In questo modo, da un lato, si potranno evitare momenti di sovra-affollamento presso gli scavi archeologici o presso altre aree del distretto; dall'altro si potrà ridurre la circolazione su gomma limitandone l'impatto in termini d'inquinamento ambientale e acustico.

Le stazioni del *light train* saranno collocate in corrispondenza delle stazioni ferroviarie delle diverse linee che attraversano l'area (Circumvesuviana e F.S.) e delle diverse attrattive (scavi, area ricettiva, area *learning*, area *experience*, lungomare) lungo un percorso circolare di circa 2-2,5 km.

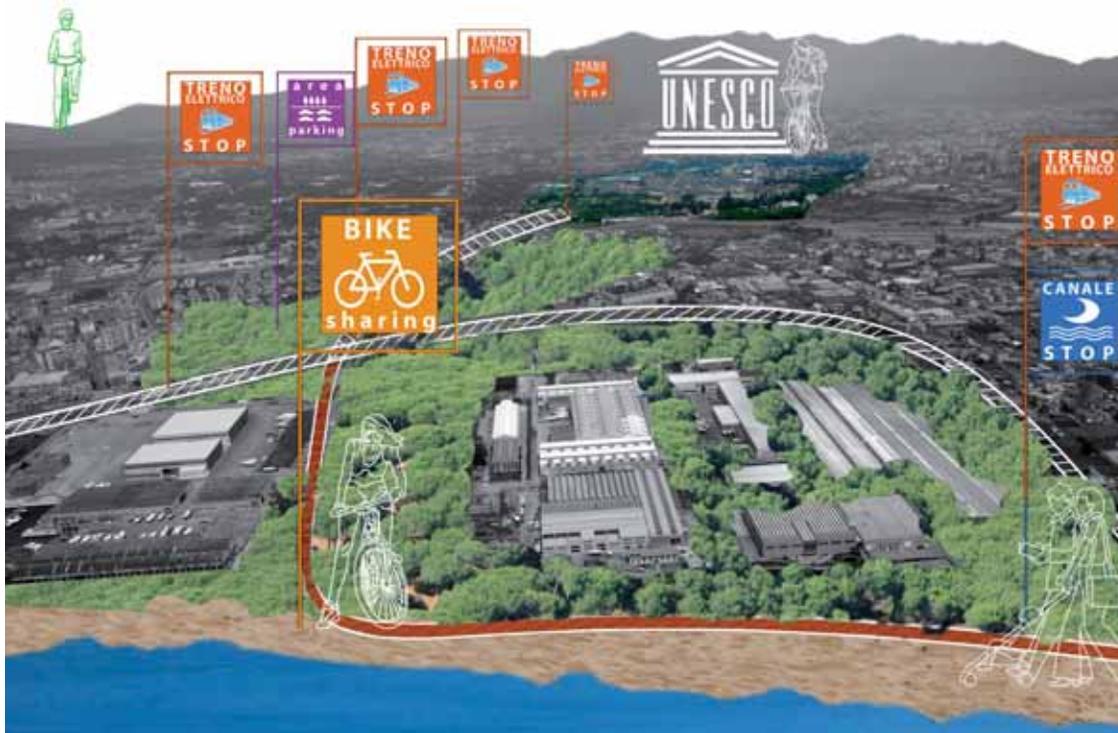


Figura 10 – I servizi di supporto del distretto turistico

La seconda struttura per i servizi di supporto è il parcheggio interrato per gli autobus turistici e le autovetture.

Ipotizzando una capienza massima di 100 autobus e 2.400 autovetture si può stimare una superficie a parcheggio di 70.000 - 90.000 mq.

Tale parcheggio ha una duplice finalità:

- consentire ai turisti che giungono nel distretto di non utilizzare i propri mezzi di trasporto su gomma e di usufruire di quelli a basso impatto ambientale previsti dal progetto;
- eliminare l'impatto visivo negativo rappresentato da un elevato numero di automezzi parcheggiati in prossimità degli scavi, restituendo all'area un aspetto più naturale e autentico.

L'ultima struttura di supporto è rappresentata

da un canale navigabile realizzato creando una seconda foce del fiume Sarno. Tale intervento è già previsto in altri progetti di sviluppo del territorio ed è funzionale dal distretto turistico culturale di Pompei giacché consente di realizzare un approdo protetto sia per eventuali mezzi di trasporto che utilizzino le vie del mare per raggiungere l'area, sia come punto di partenza per compiere escursioni nel golfo di Napoli, per esempio utilizzando battelli d'epoca.

E' di tutta evidenza come le diverse tipologie di servizi di cui si compone il distretto siano legate da sinergie sul piano operativo, economico e organizzativo e come sia indispensabile per garantire il successo del progetto che il distretto sia realizzato attraverso un intervento sotto una regia unitaria.

Area	Tipologia di strutture	Dimensionamento
Area ricettiva	Parco alberghiero: <ul style="list-style-type: none"> - strutture di medie dimensioni (200 – 300 camere ognuna) - full service - upper – midscale 	<ul style="list-style-type: none"> - 1.000 – 1.500 camere - 700.000 – 1.000.000 di pernottamenti annui - 60.000 – 100.000 mq. ripartiti tra pianterreno e primo piano
	Zona relax e svago: <ul style="list-style-type: none"> - intrattenimento serale - ristoranti - spazi per il relax - attività acquatiche 	<ul style="list-style-type: none"> - 7.000 – 10.000 mq. coperti
Area learning	Accoglienza e informazione	<ul style="list-style-type: none"> - 35.000 – 45.000 mq. per un'altezza di massimo un piano
	Biglietteria	
	Caffetteria e ristorazione	
	Gift shop	
	Attività per l'apprendimento: <ul style="list-style-type: none"> - teatri multisensoriali - percorsi interattivi - laboratori didattici - sistemi di augmented reality - spettacoli con la partecipazione del pubblico - musei sperimentali 	
Area experience	Attività per rivivere alcuni momenti della vita nell'antica Pompei: <ul style="list-style-type: none"> - taberna romana - antiche termae - laboratori artigianali - rappresentazioni teatrali in latino - escursione in galea - albergo pompeiano 	<ul style="list-style-type: none"> - 10.000 – 20.000 mq. per un'altezza di massimo un piano
Parco botanico	Zona con vegetazione tipica Mediterranea	<ul style="list-style-type: none"> - 300.000 mq.
Lungo mare attrezzato	Spiaggia	
	Attrezzature per: <ul style="list-style-type: none"> - panorama e della vista - sosta in spiaggia - passeggiate in bicicletta - attività sportive. 	<ul style="list-style-type: none"> - 500 – 1.000 metri lineari
Light train	Sistema per la mobilità a basso impatto ambientale con stazioni collocate nei punti nodali del distretto	<ul style="list-style-type: none"> - 2 – 2,5 km.
Parking interrato	Struttura per autobus e autovetture	<ul style="list-style-type: none"> - 70.000 – 90.000 mq.
Canale navigabile	Canale realizzato come seconda foce del fiume Sarno	<ul style="list-style-type: none"> - Da definire

Tabella 1 – Il dimensionamento delle diverse aree

4.6. LE LOGICHE DI MARKETING TERRITORIALE PER L'ATTRAZIONE DI INVESTIMENTI

La creazione del distretto turistico culturale di Pompei richiede che si coniughino gli sforzi della migliore imprenditoria locale con quelli delle imprese eccellenti a livello internazionale nei settori del turismo e dell'education.

A tal fine occorre immaginare un'azione di marketing territoriale che, da un lato, solleciti l'economia del territorio e, dall'altro, avvii un'azione di attrazione d'investimenti internazionali.

I circuiti da attivare sono essenzialmente tre e caratterizzano le principali fasi di realizzazione del progetto: progettazione del distretto, realizzazione delle nuove strutture turistiche e gestione dei servizi.

Nella fase di progettazione, come si è già avuto modo di osservare, il circuito da attivare è quello della ricerca nazionale e internazionale sui temi della vita nell'antica Roma, al fine di ideare le attività educative e d'intrattenimento del distretto in conformità a un'accurata ricostruzione filologica e in base a conoscenze scientifiche precise circa gli usi e costumi dell'epoca.

Gli altri due circuiti da attivare sono attinenti al coinvolgimento delle imprese private nell'iniziativa.

In particolare, nella fase di realizzazione delle nuove strutture turistiche occorre coinvolgere le imprese locali del settore edile, selezionando quelle con le migliori competenze tecniche. A tali imprese vanno affiancati i migliori fornitori di tecnologie multimediali per il learning, l'education e l'entertainment al fine di garantire che le specifiche progettuali siano implementate con livelli di assoluta eccellenza.

Nella fase di gestione delle attività turistiche occorre, invece, coinvolgere gli operatori turistici locali d'eccellenza. Tali operatori devono essere affiancati dai migliori specialisti internazionali nella gestione di attività per il tempo libero in maniera da garantire un livello dei servizi in linea con gli standard internazionali.

E' necessario, pertanto, predisporre gli strumenti per la promozione internazionale del progetto del distretto turistico culturale di Pompei e i meccanismi per la definizione di partnership tra imprese locali e internazionali al fine di garantire un mix vincente di competenze locali e competenze globali.



Figura 11 – I circuiti del marketing territoriale

Dall'attivazione dei circuiti suddetti emergeranno i potenziali investitori, tanto tra le imprese impegnate nella realizzazione delle strutture, tanto tra quelle impegnate nella gestione dei servizi.

Una prima ricognizione a livello locale tra le imprese interessate all'iniziativa ha prodotto numerose manifestazioni d'interesse a investire, pur in assenza di conoscenze precise circa le strategie alla base del progetto di creazione del distretto turistico culturale di Pompei.

Per quanto concerne gli investimenti pubblici, l'iniziativa prevede che tutti gli interventi siano a carico dei privati. Il ruolo del pubblico è limitato a:

- rendere disponibili i suoli su cui realizzare le nuove strutture turistiche;
- realizzare le infrastrutture di base;
- garantire la sicurezza nell'area.

4.7. LE RICADUTE POSITIVE PER IL TERRITORIO

Un progetto di ampia portata, quale la creazione del distretto turistico culturale di Pompei, deve essere sostenibile da più punti di vista: economico, sociale e ambientale.

Nella presente fase di ideazione e definizione delle linee guida strategiche dell'iniziativa è soltanto possibile individuare le principali ricadute positive per il territorio ed effettuare alcune stime parametriche per definire almeno l'ordine di grandezza degli effetti del progetto.

In primo luogo, per analogia rispetto a iniziative assimilabili in termini di natura e dimensione del progetto, è ipotizzabile che il volume complessivo degli investimenti richiesti per la creazione del distretto sia compreso tra 200 e 400 milioni di Euro.

Tali investimenti, oltre a garantire un'adeguata remunerazione economica agli investitori avranno molteplici ricadute positive per il territorio:

- la creazione di nuovi posti di lavoro, che tra occupazione diretta, indotto di primo livello e occupazione stagionale si stima

possano oscillare tra 1.000 e 5.000 nuovi occupati, in funzione del mix di servizi specifico su cui si deciderà di puntare in fase di progettazione esecutiva;

- la rivitalizzazione economica dell'intera area, dovuta alla capacità del distretto sia di trattenere sul territorio una quota degli attuali visitatori degli scavi, sia di attrarre nuovi segmenti di turisti (area ricettiva, area learning e area experience). Infatti, tali turisti spenderanno parte del loro budget nelle strutture del distretto e parte presso gli altri esercizi presenti sul territorio. In tal senso, si può ipotizzare che attraverso una serie di accordi sarà possibile creare un collegamento con i poli di eccellenza del territorio, offrendo al turista l'opportunità di diversificare il proprio portafoglio di attività durante la permanenza. Si pensi, a titolo di esempio, all'organizzazione di visite al polo del corallo, al mercato florovivaistico, ai palazzi storici del Miglio d'Oro, ai diversi stabilimenti termali dell'area, ai ristoranti tipici della zona, alle imprese enologiche e agrituristiche. Le ricadute complessive, legate sia a un aumento della spesa media dei visitatori che attualmente si recano agli scavi sia a un cospicuo aumento dei turisti che soggiornano nell'area per 1 o più giorni può essere stimato, sulla base dei modelli di spesa standard di un turista culturale, tra i 100 e i 300 milioni di Euro all'anno;



Figura 12 – Il circolo virtuoso e le ricadute sul territorio

- la valorizzazione urbanistica dei comuni adiacenti al distretto, grazie al riaménagement del tratto mare scavi, che restituirà armonia al territorio, alla creazione di ampi spazi verdi che miglioreranno la qualità della vita dei cittadini della zona (Parco botanico relax e Lungomare attrezzato), al decongestionamento dal traffico su gomma che ridurrà l'inquinamento atmosferico e acustico a beneficio dell'intera collettività (Parcheggi interrati e *Light train*), all'utilizzo di tecnologie non inquinanti e al ricorso a fonti energetiche alternative che miglioreranno il bilancio energetico dell'area;
- la riqualificazione sociale, dovuta alla presenza di iniziative volte all'apprendimento (area *learning*). La presenza di tali iniziative consentirà, infatti, di coinvolgere i giovani singolarmente o attraverso le scuole in attività di tipo culturale che contribuiranno a migliorarne il *background* formativo.

Effetti sul territorio	Ricadute
Creazione di nuove attività turistiche	- 200 – 400 milioni di Euro di investimenti
Creazione di posti lavori di tipo diretto e legati all'indotto turistico	- 1.000 – 5.000 nuovi occupati
Aumento della spesa turistica a vantaggio delle attività economiche locali	- 100 – 300 milioni di ricavi aggiuntivi per gli operatori del territorio
Valorizzazione urbanistica	- nuove aree in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'area
Riqualificazione sociale	- sviluppo di attività culturali e per l'apprendimento aperte ai giovani del territorio

Tabella 2 – Le ricadute sul territorio

OVERVIEW 4

Fotografie di Paolo De Stefano

1. L'area archeologica di Pompei con L'area ASI foce del Sarno; sullo sfondo il centro storico di Castellammare e l'area metropolitana di Napoli
2. Torre Annunziata, l'area ASI foce del Sarno
3. Torre Annunziata, l'area ASI foce del Sarno
4. Torre Annunziata, l'area industriale con in primo piano l'area del demanio costiero e sullo sfondo il centro della città
5. Torre Annunziata, l'area industriale, sullo sfondo l'area archeologica di Pompei
6. Torre Annunziata, l'ex stabilimento Italtubi
7. Torre Annunziata, il fascio di binari tra i complessi industriali
8. Castellammare di Stabia, il porto turistico
9. Pompei, il sito archeologico
10. Castellammare di Stabia con i rilievi della costiera sorrentina e, sullo sfondo, Capri

1





3





5





7





9





5. LA GOVERNANCE DEL PROGETTO DI SVILUPPO DELL'AREA INTORNO POMPEI*

5.1. LA NECESSITA' DI UNA GOVERNANCE INTEGRATA D'AREA.

Il progetto “Pompei extramoenia”, per la complessità delle procedure ed il numero dei soggetti coinvolti necessita di una governance molto stabile per poter affrontare le diverse fasi di un progetto molto ambizioso.

Pur nella sua complessità ed evoluzione nel corso del tempo per gli interventi sia del legislatore che della giurisprudenza, ci troviamo di fronte ad una molteplicità di possibilità giuridicamente percorribili che però hanno bisogno di essere corroborate (ovvero riscontrate) secondo gli obiettivi di breve – medio - lungo periodo.

Nella esposizione degli strumenti a disposizione si è cercato di riportare le statuizioni a casi di scuola che rendano più chiaro la complessità di fondo sulla materia.

Si è dunque deciso di concentrare l'analisi sugli strumenti e le soluzioni di seguito spiegate.

5.2. GLI STRUMENTI UTILIZZABILI

5.2.1. L'ACCORDO DI PROGRAMMA.

E' stato introdotto dall'articolo 27 della legge 142/1990 ed è ora regolato dall'articolo 34 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Strumento di coordinamento dell'azione amministrativa, consiste in un accordo volontario tra enti pubblici al fine di assicurare il coordinamento delle azioni e per determinarne i tempi, le modalità, il finanziamento ed ogni altro connesso adempimento per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa

realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici. Esso è promosso – ed è approvato con atto formale - dal Presidente della regione o dal Presidente della provincia o dal Sindaco, a seconda della competenza primaria o prevalente sull'opera o sugli interventi o sui programmi di intervento.

Secondo quanto stabilito dal comma 4 dell'articolo 34, qualora l'accordo sia adottato con decreto del Presidente della regione, produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando le eventuali e conseguenti variazioni degli strumenti urbanistici e sostituendo le concessioni edilizie, sempre che vi sia l'assenso del comune interessato.

Esso, dunque, “*rappresenta un tipo specifico di accordo tra pubbliche amministrazioni e costituisce istituto finalizzato alla definizione ed attuazione, con eventuale incidenza sugli strumenti urbanistici, di opere, interventi o programmi che richiedono per la loro completa realizzazione l'azione integrata e coordinata di comuni, province e regioni, di amministrazioni statali o di altri soggetti pubblici*” (Consiglio Stato, sez. IV, 21 novembre 2005, n. 6467).

Per la dottrina poi è “...figura di compromesso tra provvedimento e contratto, tra unilateralità e consenso, che rappresenta una prima forma di accettazione della contrattualità nel diritto amministrativo. Con questa figura il contratto, per potersi ambientare nel diritto pubblico, si spoglia dei suoi tratti più caratteristici per assumere alcuni dei connotati del provvedimento”¹.

* A cura di Alberto Gambescia

¹ Cfr. G. Manfredi, Modelli contrattuali dell'azione amministrativa: gli accordi di programma, in “Le Regioni”, anno XX, n. 2, aprile 1992;

In relazione alle possibilità di una PA di recedere da un accordo di programma (Tar Lombardia – Brescia, Sez. I, 10 maggio 2010, n. 1635) “il punto di partenza è il mancato richiamo dell’art. 15 l. 241/90, norma generale sugli accordi di programma, alla disposizione dell’art. 11, co. 4, stessa legge, che regola invece l’accordo tra amministrazione e privato e prevede la possibilità per l’amministrazione di recedere dall’accordo salva corresponsione di un indennizzo. Il mancato richiamo dell’art. 15 a tale disposizione ha fatto ritenere ad alcuni che nell’accordo tra le amministrazioni pubbliche non sia possibile il recesso (Tar Lazio, sez. I, 3 ottobre 1997, n. 1434: *“l’accordo di programma acquisisce definitiva efficacia al momento del valido incontro delle volontà delle parti. Ne consegue che non può configurarsi, in apice, un potere di recesso unilaterale di una delle parti che revochi tale ratifica”*), mentre ha indotto altri a sostenere che il recesso sarebbe sempre possibile per l’inesauribilità della funzione pubblica (Tar Marche 19 settembre 2003, n. 1015: *“l’assenza nell’art. 15, l. 7 agosto 1990 n. 241 di un richiamo al comma 4 del precedente art. 11, che espressamente consente il recesso - previo indennizzo - dall’accordo per sopravvenuti motivi di pubblico interesse, non esclude la possibilità per l’Amministrazione di recedere dall’accordo, considerato che è proprio della funzione d’amministrazione attiva il generale potere di revoca del provvedimento amministrativo, del quale l’accordo ha il contenuto ed al quale è sottesa la cura di un pubblico interesse, per cui è affievolita la forza vincolante di una convenzione sottoscritta da soggetti pubblici ed è reso inapplicabile il principio civilistico per il quale il contratto ha forza di legge tra le parti, e che la previsione dell’art. 11 comma 4, è confermativa e non derogatoria di detta regola generale”*). Secondo questa opinione il mancato richiamo all’art. 11, co. 4, starebbe solo a significare che – a differenza di quanto accade negli accordi tra privati - il re-

cesso non deve essere bilanciato dalla corresponsione di un indennizzo (C. Conti reg. Puglia, sez. giurisd., 21 marzo 2003, n. 244). Non mancano, inoltre, posizioni intermedie che hanno ritenuto possibile il recesso solo se specificamente previsto in convenzione (Tar Lombardia, Milano, sez. I, 8 novembre 2004, n. 5620: *“lo scioglimento unilaterale del vincolo è ammissibile solo se sia stato previsto il diritto di recesso ai sensi dell’art. 1373 c.c.”*). La soluzione della questione deve essere affrontata partendo dalla constatazione che in vicende quale quella in esame vengono in considerazione (da un lato) la inesauribilità della funzione amministrativa che non tollera l’imposizione di un vincolo a non riesaminare l’assetto di interessi concordato alla luce delle sopravvenienze nell’interesse pubblico e, dall’altro, la necessità di attribuire un senso agli accordi di programma che, se fossero liberamente recedibili, sarebbero sostanzialmente privi di rilevanza giuridica, in quanto la stessa possibilità di giuridicizzare l’inadempimento degli stessi - con la sola domanda di danni - finirebbe per rendere gli accordi di programma, più che strumenti di semplificazione dell’azione amministrativa affidata a più amministrazioni, meri strumenti di moltiplicazione del contenzioso tra amministrazioni pubbliche”. Anche la **Convenzione** è regolata dal decreto legislativo 267/2000, specificamente con l’articolo 30.

Come l’Accordo di programma è uno strumento di coordinamento dell’azione amministrativa ed è volto a favorire l’organizzazione di funzioni e servizi tra enti locali. Le convenzioni tra enti locali devono necessariamente stabilire “i fini, la durata, le forme di consultazione degli enti contraenti, i loro rapporti finanziari ed i reciproci obblighi e garanzie”.

Nel caso della gestione a tempo determinato di uno specifico servizio e per la realizzazione di un’opera, lo Stato e la regione, nelle materie di loro competenza, possono prevedere forme di

convenzione obbligatoria tra gli enti locali. L'atto, secondo la dottrina prevalente "*non dà vita né a un soggetto di diritto né a una struttura separata dagli enti partecipanti, per cui serve a realizzare non una gestione comune ma il coordinamento di gestioni separate o, tutt'al più, una gestione per conto, svolta da uno dei contraenti, sia pure con il concorso finanziario e nel rispetto degli indirizzi di tutti*"².

Dunque lo strumento convenzionale non dà vita ad organi o enti dotati di propria personalità giuridica diversa e distinta da quella dei contraenti che, tuttavia formano un ufficio comune la cui attività da vita ad effetti giuridici imputabili a tutte le amministrazioni coinvolte ciascuna secondo la parte e la funzione che le spetta.

Tutto ciò fermo restando che la normativa prevede nelle sue pieghe ulteriori e diverse forme di accordo tra soggetti pubblici denominati convenzioni.

Nel caso di convenzioni tra soggetti pubblici e privati, ci troviamo di fronte all'uso di uno strumento negoziale di natura privatistica utilizzato dalla PA per perseguire i propri fini.

In generale la convenzione indica un accordo tra più soggetti e può essere ricondotta a diverse forme negoziali quali l'accordo, il patto l'intesa o il contratto³. Tutte comunque finalizzate a creare, modificare o estinguere un rapporto giuridico.

Il ricorso alla convenzione è anche più volte richiamato all'articolo 153 del decreto legislativo

163/06 (Codice dei contratti pubblici) in relazione alla finanza di progetto.

Piuttosto comune è anche il ricorso alla convenzione nel caso di accordi pubblico-privato per la gestione di servizi. Più in particolare esse definiscono: le risorse umane che concorrono alla realizzazione ed erogazione dei servizi, gli standard di qualità dei servizi stessi e gli standard per la valutazione (ex-ante, in itinere ed ex-post) sulla qualità delle prestazioni. Nel caso già citato dei rapporti che si vanno a stabilire tra le Società di Trasformazione Urbana e gli enti locali azionisti, il rapporto convenzionale – come definito dalla Circolare 11 dicembre 2000, n. 622, è assimilabile al contratto di servizio.

5.2.2. ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO.

Nell'ambito della regolamentazione della **programmazione negoziata** definita dall'art. 2, comma 203 della legge 662 del 1996 viene delimitato, alla lettera c) anche lo strumento dell'Accordo di Programma Quadro – APQ.

Attraverso esso si attuano gli obiettivi indicati nell'intesa istituzionale di cui alla precedente lettera b), della quale specifica e dettaglia le iniziative in una fase successiva alla sua stipula⁴. L'APQ è aperto alla partecipazione sia dei contraenti dell'intesa istituzionale (governo nazionale e giunta regionale) che di **altri soggetti pubblici e privati**: per ciascuno dei soggetti partecipanti l'accordo è vincolante. L'APQ,

² F. STADERINI, Diritto degli enti locali, Cedam, Padova, 1999, pag. 276.

³ La convenzione amministrativa viene anche definita come "...ogni testo concordato tra una Pubblica Amministrazione e una controparte, contenente la determinazione consensuale di reciproci impegni, assunti mediante la comune sottoscrizione" Cfr. voce Convenzioni e accordi amministrativi: I) Profili generali, in Enc. giur., IX, Roma, 1988.

⁴ Legge 662/1996, art.1, comma 203, lettera b): "Intesa istituzionale di programma", come tale intendendosi l'accordo tra amministrazione centrale, regionale o delle province autonome con cui tali soggetti si impegnano a collaborare sulla base di una ricognizione programmatica delle risorse finanziarie disponibili, dei soggetti interessati e delle procedure amministrative occorrenti, per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati. La gestione finanziaria degli interventi per i quali sia necessario il concorso di più amministrazioni dello Stato, nonché di queste ed altre amministrazioni, enti ed organismi pubblici, anche operanti in regime privatistico, può attuarsi secondo le procedure e modalità previste dall'art. 8 del decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1994, n. 367

quindi, è concepito come mezzo operativo volto alla definizione di un programma esecutivo di interessi comune o legati funzionalmente.

In particolare l'APQ deve indicare:

- 1) le attività e gli interventi da realizzare, con i relativi tempi e modalità di attuazione;
- 2) i soggetti responsabili dell'attuazione delle singole attività ed interventi;
- 3) gli eventuali accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142;
- 4) le eventuali conferenze di servizi o convenzioni necessarie per l'attuazione dell'accordo;
- 5) gli impegni assunti da ciascun soggetto, nonché del soggetto cui competono poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze;
- 6) i procedimenti di conciliazione o definizione di conflitti tra i soggetti partecipanti all'accordo;
- 7) le risorse finanziarie occorrenti per le diverse tipologie di intervento, a valere sugli stanziamenti pubblici o anche reperite tramite finanziamenti privati;
- 8) le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati.

Una ampia disamina delle procedure legate alla stipula degli APQ è contenuta nella Delibera CIPE del 31 marzo 1997.

5.2.3. ALTRI STRUMENTI DI MERA SEMPLIFICAZIONE: LA CONFERENZA DI SERVIZI E IL PROTOCOLLO D'INTESA

Regolata dalla Legge 241/1990 e s.m.i⁵, la Conferenza di Servizi è un istituto del nostro ordinamento giuridico volto sia alla semplificazione amministrativa dell'attività della PA, sia alla creazione di un luogo di valutazione co-

mune e compensazione degli interessi pubblici coinvolti in una operazione amministrativa.

Secondo la Sentenza del Consiglio di Stato, Sez. IV, del 24 febbraio 2000, n. 1002, la CdF è definibile come *“lo strumento per realizzare il giusto temperamento tra le esigenze di concentrazione delle funzioni in un'unica istanza ed il rispetto delle competenze delle amministrazioni preposte alla cura di un determinato settore, consentendo la contestuale valutazione di tutti gli interessi pubblici coinvolti in una determinata operazione amministrativa”*.

Essa può essere indetta da una amministrazione qualora si ritenga opportuno procedere ad un esame contestuale di vari interessi pubblici coinvolti in un determinato procedimento amministrativo: si parla in questo caso di Conferenza istruttoria.

La CdS viene sempre indetta quando l'amministrazione procedente debba acquisire intese, concerti, nulla osta o assensi da altre amministrazioni e non li ottenga entro 30 gg. Può anche essere indetta qualora entro il medesimo termine di 30 giorni sia intervenuto un dissenso da una o più amministrazioni interpellate, deve esser convocata anche su richiesta dell'interessato, dall'amministrazione competente per l'adozione del provvedimento finale quando l'attività del privato sia subordinata ad atti di consenso comunque denominati, di competenza di più amministrazioni pubbliche. Si tratta in questi casi di Conferenza di servizi decisoria.

Le Conferenze di servizi, specie dopo le ultime modifiche normative, hanno assunto un particolare peso nei procedimenti amministrativi in materia ambientale e paesaggistica.

Il **Protocollo di intesa** è accordo tra enti pubblici o tra enti pubblici e privati, caratterizzato

⁵ La disciplina della Conferenza di Servizi prevista dalla L. 241/90 è stata ripetutamente e largamente modificata, tra le altre, dalla L. 340/00, con gli articoli da 9 a 12, poi dalla L.15/05 e più recentemente con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 con l'articolo 49.

da una certa genericità, con il quale le parti assumono una serie di impegni e definiscono le condizioni di un eventuale successivo contratto o accordo. A differenza dell'accordo di programma (che a differenza del protocollo è regolato per legge) di cui talvolta rappresenta la fase propedeutica, non prevede forme di impugnazione in caso di inadempienza dei soggetti sottoscrittori.

Dato il suo carattere di accordo preparatorio, il protocollo di intesa, a differenza dell'accordo di programma, non ha forza giuridica. D'altro canto, come per le dichiarazioni di intenti, essi vengono stipulati da soggetti pubblici e privati anche in mancanza di una qualsiasi disposizione normativa che li regoli.

Al contrario, qualora i protocolli trovino fondamento in una previsione normativa la loro efficacia è vincolante per i contraenti: (T.A.R. Campania, Salerno, Sez. II - 9 agosto 2007, n. 899) "Lo strumento del protocollo in *subiecta materia* è espressamente previsto dal D. lvo n. 259/2003 - Codice delle comunicazioni elettroniche, il cui articolo 5, titolato " Regioni ed Enti locali", così statuisce: "Lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, ferme restando le competenze legislative e regolamentari delle Regioni e delle Province autonome, operano in base al principio di leale collaborazione, anche mediante intese ed accordi".

"Va quindi disattesa la prima censura, con cui la parte ricorrente assume il carattere non vincolante di tale non protocollo, quanto non sottoscritto dai gestori di telefonia.

Il valore normativo di tale protocollo trova infatti fondamento nella suindicata statuizione del codice delle telecomunicazioni elettroniche e persegue una finalità di razionalizzazione e di omogeneità di disciplina del servizio di telefonia mobile e di installazione della relativa rete in tutto il territorio nazionale. Tali considerazioni comportano il rigetto anche del secondo mezzo di gravame, in quanto non si è in presenza di un'indiscriminata ed immotivata moratoria nel-

l'esame della istanza della società ricorrente, ma di un sostanziale rigetto, fondato sull'incontestata circostanza della mancata osservanza di una norma regolamentare (protocollo d'intesa), mai impugnata e non oggetto –neanche nel presente ricorso- di alcuna censura".

5.3. SISTEMI DI GOVERNANCE A DISPOSIZIONE

5.3.1. LA CABINA DI REGIA.

Si tratta di un organo di concertazione sostanzialmente privo di vincoli. Può essere promosso da un soggetto pubblico o privato allo scopo di coordinare un determinato progetto. Si tratta di una funzione più che di una forma associativa propriamente detta.

Dall'analisi del profilo giuridico risulta che le cabine di regia possono assumere forme, finalità e composizione tra le più diverse e varie sono anche le procedure di costituzione che possono essere assolutamente informali e finalizzate alla gestione di processi che coinvolgano settori e attori diversi interni e/o esterni alla PA, possono essere previste all'interno di statuti di enti o aziende per gestire particolari ambiti o previste in legge, come accade per la "cabina di regia nazionale" di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, o con la più recente "cabina di regia per l'attuazione dell'agenda digitale italiana" prevista dal comma 2, articolo 47 del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 7. La legge prevede che la cabina di regia sia istituita con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, il Ministro per la coesione territoriale, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro dell'economia e delle finanze.

5.3.2. LA SOCIETÀ DI SCOPO.

Sotto il profilo giuridico la società di scopo non è uno speciale tipo di società, quanto piuttosto

una società (per azioni piuttosto che a responsabilità limitata o consortile) che si distingue per l'esclusività del suo oggetto sociale che deve essere circoscritto e coerente con il compito (lo scopo per l'appunto) stabilito al momento della sua costituzione. Non si intende parlare con ciò semplicemente dello scopo sociale (obbligatorio indistintamente per ciascuna società) previsto nel Codice Civile ma la delimitazione dei fini sociali all'interno di un perimetro perentoriamente segnato nello statuto che non può essere trasceso o ecceduto.

La società di scopo, proprio per questo carattere viene utilizzata per i realizzare fini perseguiti dall'ente pubblico che costituisce la società stessa alla quale trasferisce il compito di svolgere determinate funzioni.

Il vincolo di scopo cui è legata la società di scopo sembra coinvolgere anche i flussi finanziari dei quali è investita che sono vincolati alla realizzazione del progetto/scopo espresso in statuto. Fermo restando che gli stessi flussi finanziari sono indirizzati non ad un soggetto (la società stessa o i suoi soci) ma allo scopo e quindi al progetto. Carattere fondamentale delle società di scopo è l'indicazione esplicita in sede di statuto della durata della società e delle modalità degli eventuali rinnovi e proroghe. In ragione del vincolo imprescindibile determinato dall'oggetto statutario le società di scopo non possono dilatare la loro attività a funzioni diverse ed ulteriori rispetto a quelle indicate nello statuto: esse sono quindi, in qualche misura, sottratte al mercato.

All'interno delle società di scopo i soci sono selezionati con le medesime procedure valide per ogni altra società per azioni, a responsabilità limitata o consortile: non esiste alcun vincolo particolare perché, come abbiamo già sottolineato, la società di scopo non è un soggetto

giuridico distinto rispetto alle società regolate nel Codice Civile.

Se invece ci riferiamo a società miste (che il capitale pubblico sia maggioritario o minoritario) finalizzate ad assicurare la fornitura di un'opera o alla gestione di servizi pubblici la scelta del socio privato avviene sempre tramite gara⁶. Si viene a costituire in questo modo un soggetto terzo, una modalità organizzative ulteriore che deve assolvere al soddisfacimento di esigenze generali, nella quale il privato è legato con la Amministrazione pubblica affidataria, da un rapporto di *partnership*.

La scelta del socio privato attraverso la procedura selettiva comporta, tuttavia, che l'amministrazione affidataria non sia poi tenuta all'espletamento di ulteriori gare per l'affidamento del servizio. In questo senso chiarisce bene la questione la sentenza dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato n. 1 del 3 marzo 2008 dalla quale possiamo far discendere alcuni principi fondamentali:

- a. La legge autorizza l'amministrazione ad avvalersi dello strumento della società mista
- b. Il partner privato deve essere scelto con gara
- c. L'attività della società che si va a costituire deve essere resa in forma almeno prevalente a favore della autorità pubblica che costituisce la società
- d. La gara unica per la scelta del partner e l'affidamento dei servizi debba definire con esattezza l'oggetto dei servizi medesimi;
- e. Il rapporto di *partnership* deve avere una durata predeterminata.

⁶ L'eccezione alla regola della gara nella scelta del socio privato è quella in cui siano in gioco rapporti per un valore inferiore a 20.000 euro.

Possiamo aggiungere che la società mista non può però operare fuori dai limiti dell'affidamento iniziale e non può ottenere senza gara mansioni diverse da quelle esplicitate nel bando originario.

Di fatto il comma 2, art. 1 del Codice degli appalti a questo proposito è perspicuo: “2. *Nei casi in cui le norme vigenti consentono la costituzione di società miste per la realizzazione e/o gestione di un'opera pubblica o di un servizio, la scelta del socio privato avviene con procedure di evidenza pubblica*”.

Va sottolineato che seppure in diversi contesti il concetto di società di scopo, società veicolo, SPV e società di progetto vengano intesi ed usati in modo indifferenziato, esse non corrispondono se non per alcuni caratteri quindi, sul piano funzionale, esse vadano distinte.

5.3.3. LA SOCIETÀ DI TRASFORMAZIONE URBANA – S.T.U.

E' stata introdotta nell'ordinamento italiano dall'articolo 17, comma 59 della Legge 127/97 (c.d. *Bassanini ter*) successivamente abrogato e confluito nell'articolo 120 del TUEL (D.Lvo 18 agosto 2000, n. 267). Essa è una società per azioni, costituita dalle città metropolitane o i comuni (anche in forma associata), con l'eventuale partecipazione della provincia e della Regione. Essa è finalizzata alla progettazione e realizzazione di interventi – anche complessi – di trasformazione urbana, in attuazione degli strumenti urbanistici in vigore: è dunque lo stru-

mento grazie al quale il comune dà attuazione al PRG (o ad un'altra forma di pianificazione territoriale) in un'area particolare.

La STU si può eventualmente configurare come forma di Partenariato Pubblico-Privato Istituzionale (IPPP) in un settore, quello del governo del territorio in cui, fino a pochi anni fa intervento del privato era categoricamente escluso dai momenti della pianificazione e della trasformazione. Va specificato che le forme di partecipazione del privato promosse dal legislatore devono essere correttamente intese come forme di collaborazione del soggetto privato con il polo amministrativo titolare dei poteri di intervento.

Dunque, gli eventuali soci privati della STU sono scelti tramite procedura di evidenza pubblica seguendo una regola generale che coinvolge l'organizzazione di compiti pubblici per mezzo di società miste costituite per la realizzazione e/o la gestione di un'opera pubblica o di un servizio come stabiliscono il comma 2 dell'articolo 1 e l'articolo 32 del decreto legislativo 163/2006.

La STU ha tra i suoi scopi: l'acquisizione delle aree, la realizzazione degli interventi nonché alla commercializzazione delle opere realizzate. Va segnalato che:

Le aree interessate sono individuate con delibera del Consiglio Comunale.

- L'individuazione delle aree equivale a dichiarazione di pubblica utilità (anche qualora si tratti di aree non destinate ad opere pubbliche) ⁷.

⁷ Secondo la giurisprudenza la costituzione della STU non deve necessariamente seguire o essere contestuale alla individuazione delle aree da sottoporre a trasformazioni: (Tar Veneto, sez. I, 9 dicembre 2004 n. 4280) “Né rileva il fatto che la s.t.u. Urbania non sia stata creata specificamente con lo scopo di effettuare l'intervento di riqualificazione dell'area Zorzi e dunque che a quel fine “sia stata utilizzata una società per azioni già esistente nel 1998 e destinata ad operare, sul territorio di più comuni a seguito di singole specifiche delibere di consiglio comunale” giacché la norma, per vero assai essenziale, che disciplina le società di trasformazione urbana non prevede né richiede che per loro costituzione sia necessario individuare previamente le aree interessate dall'intervento: le società di trasformazione urbana possono essere costituite infatti (e anche più efficacemente) con il fine di operare su tutto il territorio comunale o addirittura nel territorio di più comuni [...]Diversamente opinando si porrebbe ad esiti interpretativi illogici, poiché sarebbe contrario ai citati principi se si dovesse esperire, ogni volta, il complesso e gravoso procedimento di costituzione di una S.T.U. “ad hoc” per ogni singolo intervento che un comune intendesse realizzare avvalendosi di tale strumento”.

- Le aree di proprietà degli enti locali possono essere attribuite alla STU a titolo di concessione.

Si tratta evidentemente di uno strumento operativo (oltre che di progetto) dalla relativa semplicità di istituzione.

Più complessa, come abbiamo accennato, è la procedura per la scelta del/dei socio/soci privato/i. La giurisprudenza (Tar Umbria, 17 dicembre 2003, n. 987) stabilisce che non esistano eccezioni alla regola dell'evidenza pubblica nella scelta del socio privato. Inoltre (TAR Emilia Romagna – Bologna, sez. I, 30 luglio 2004, n. 2338) è stabilito che “la scelta dei soggetti privati (soci) che dovranno partecipare all’attuazione degli strumenti urbanistici nelle zone individuate dall’Autorità comunale, non avviene in rapporto alla proprietà delle aree o a fattori più o meno casuali, ma a seguito di selezione con procedura a evidenza pubblica”. I rapporti tra enti locali azionisti e STU sono definiti per via di convenzioni contenenti obblighi e diritti delle parti. Seppure a questo proposito la legge non si dilunga sulla disciplina di dettaglio, si è provveduto con l’emanazione di circolari esplicative. In particolare nella Circolare 11 dicembre 2000, n. 622, al punto 3.4 si specifica che i contenuti essenziali della convenzione, assimilabile ad un contratto di servizio, devono essere preventivamente fissati dal comune promotore e inclusi nel bando di gara. Essa deve contenere le prescrizioni e le modalità alle quali la società si deve attenere nello svolgimento delle proprie attività e prevedere le tecniche che consentano la permanente verifica della conformità dell’assetto societario all’interesse pubblico. Essa deve anche includere le cause di scioglimento del vincolo sociale e gli opportuni strumenti di verifica della econo-

micità della gestione e per il controllo tecnico e contabile sulle attività della società. Nella medesima convenzione deve anche essere incluso l’oggetto, la durata e le condizioni di eventuali rinnovi o proroghe e possono essere contenute prescrizioni relative alle modalità e ai prezzi di cessione degli immobili realizzati. Può anche contenere l’ammontare della partecipazione finanziaria delle parti (diversa dalla partecipazione al capitale sociale) etc. In questo modo l’ente o gli enti locali azionisti della STU, attraverso la convenzione inseriscono forme di tutela diverse ed ulteriori rispetto a quelle contenute nell’atto costitutivo e nello statuto, sempre al fine di assicurare il perseguimento ed il soddisfacimento degli interessi pubblici.

Le stringenti indicazioni relative alla convenzione fornite dalle circolari esplicative ed in particolare la necessità di contenere l’indicazione della durata, fanno propendere a considerare le STU come mere società di scopo.

Secondo taluni le STU potrebbero qualificarsi come società di servizio pubblico se non fosse che esse devono tenere insieme funzioni eminentemente pubbliche come la funzione pubblica del governo del territorio, la promozione di interventi di pubblica utilità assieme alla realizzazione di attività di impresa da parte dell’eventuale socio privato. La partecipazione del privato nelle STU, dunque, può essere interpretata come affermazione del principio di sussidiarietà orizzontale (laddove il privato partecipa a funzioni e compiti tradizionalmente affidati alla sola PA). Contestualmente può anche essere interpretata in senso decisamente pubblicistico poiché i soci privati partecipano al perseguimento della finalità pubblica (per cui la STU viene costituita), rilevano solo in maniera molto marginale la loro natura di soggetti privati⁸

⁸ Cfr F. Martini, Beni pubblici e governo del territorio, in G. Colombini (a cura), La nozione flessibile di proprietà pubblica. Spunti di riflessione di diritto interno e internazionale, Milano, Giuffrè, 2008; pp. 197 e sgg.

5.3.4. AGENZIA.

Sotto la definizione di **Agenzia pubblica** si possono rinvenire molti diversi enti, diverse finalità e differenti gradi di complessità ⁹.

Il fenomeno della *agencification* è, anche in Italia meno recente della normativa che ne regola oggi la creazione ed il funzionamento. Esse nascono in un contesto di *deregulation* a partire dagli anni '90 per giungere solo successivamente ad un vero e proprio processo di riforma organizzativa del settore pubblico. Il ritardo della regolazione normativa rispetto alla diffusione del fenomeno, che per altro prende ricorso a diversi modelli di riferimento, ha causato una estrema difformità di organismi che ancora oggi persiste ¹⁰.

Le Agenzie sono formalmente introdotte dall'articolo 8 del decreto legislativo 300 del 1999 che dispone la riorganizzazione degli uffici statali e che, dunque, sembra voler disciplinare le agenzie dell'amministrazione centrale dello Stato: esse svolgono attività di carattere tecnico operativo di interesse nazionale già svolte da ministeri ed enti pubblici. Operano al servizio delle PA anche regionali o locali. Sono dotate di piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge e sono sottoposte al potere di indirizzo e vigilanza del ministero. Gli statuti sono emanati con regolamento su proposta del presidente del Consiglio dei Ministri e dei ministri competenti, di concerto con il Ministro del tesoro, bilancio e programmazione economica. Detti regolamenti devono seguire i criteri direttivi indicati in legge. Da quanto brevemente indicato appare chiaro che l'Agenzia ex articolo 8 del d.lvo 300/99, non assolve alle esigenze della committenza.

Ma accanto a queste esistono altre agenzie, sia di caratura nazionale che regionale (e finanche locale). Segnaliamo, tra quelle regionali l'ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) cui tutte le regioni si sono dotate secondo quanto stabilito dalla D.L. 496 del 1993 (convertita con modificazioni nella Legge 21 gennaio 1994, n. 61) per colmare il vuoto legislativo relativo alle competenze in tema di controllo e prevenzione ambientale, creatosi in seguito al referendum del 1993.

Esistono, tuttavia, anche un gran numero di agenzie "facoltative" di iniziativa regionale la cui istituzione alcune regioni (ma non tutte) hanno regolato in sede di Statuto regionale. A titolo esemplificativo portiamo il caso della regione Lazio che all'articolo 54 del suo Statuto stabilisce che la Regione può istituire, con legge, agenzie regionali per svolgere compiti specifici. Si passa poi alla definizione dell'agenzia regionale che è unità amministrativa caratterizzata dall'assegnazione di risorse organizzative ed economiche con direzione e responsabilità autonome entro gli indirizzi definiti dalla Giunta. Alle Agenzie è preposto un dirigente regionale.

In attuazione dell'articolo 54 dello Statuto viene approvata la Legge regionale n. 1 del 2008 recante "Norme generali relative alle agenzie regionali". L'articolo 2 della LR stabilisce che le agenzie sono unità amministrative della Regione preposte allo svolgimento di attività tecnico operative di interesse regionale, che richiedono particolari professionalità, conoscenze specifiche e specifiche modalità di organizzazione del lavoro. Ad esse è riconosciuta autonomia gestionale, organizzativa finanziaria

⁹ Per una completa disamina dello strumento Agenzia pubblica si consiglia la lettura di: AAVV, Le agenzie pubbliche. Modelli istituzionali e organizzativi, Soveria Mannelli, Rubettino, 2006.

¹⁰ Tra le agenzie introdotte nel sistema italiano prima della Legge 300/99 citiamo l'Aran – Agenzia per la Rappresentanza Negoziante del Pubblico Impiego (1993), l'Anpa – Agenzia Nazionale per la Protezione Ambientale (confluita nell'Apat nel 1999) e l'Aipa – Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (1993).

e contabile fermi restando i limiti delle risorse disponibili e la conformità agli atti della regione di definizione delle politiche, obiettivi programmatici, indirizzi e direttive. La Giunta, su proposta dell'assessore competente nella materia in cui opera l'agenzia adotta i programmi triennali di attività, gli atti di indirizzo etc. cui devono conformarsi le agenzie stesse. Le agenzie sono sottoposte alla vigilanza e al controllo della Giunta.

Il che non significa che le regioni possano istituire agenzie regionali solo in presenza di norme che ne regolino costituzione e funzionamento. È questo il caso della regione Campania che pur non prevedendo esplicitamente nello statuto regionale il riconoscimento dello strumento agenzia, ne ha create diverse ed altre ne ha progettate in sede di progetti di legge che, pure, non sono giunti ad approvazione.

All'interno del Piano Territoriale Regionale del 2008 viene sottolineata la funzione delle agenzie nel quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo - STS. Le agenzie sono funzionali alla gestione degli interventi e alla promozione degli investimenti.

A loro volta gli STS non sono legati ad uno strumento istituzionale preciso ed univoco; essi dipendono piuttosto dai contenuti da attivare.

In questo contesto si deve parlare di **Agenzie di Sviluppo Locale/Territoriale**, enti finalizzati a sostenere e accompagnare le dinamiche di sviluppo territoriale promuovendo le partnership economico sociali sui territori, svolgendo attività di assistenza tecnica nella definizione delle politiche di sviluppo. Esse possono avere compiti di promozione, progettazione e gestione di programmi urbani, attivazione di strumenti finanziari per l'acquisizione e il recupero di aree industriali e produttive, anche dismesse e da bonificare.

Secondo il Fornez le Agenzie di Sviluppo possono essere classificate in tre grandi gruppi:

- Le Agenzie formali che nascono per l'applicazione di normative nazionali e comu-

nitarie al fine di gestire progetti di sviluppo finanziati da leggi nazionali o comunitarie;

- Le Agenzie territoriali scaturiscono dalla esternalizzazione di funzioni della PA locale relative allo sviluppo economico territoriale e sono dedicate alla gestione e alla promozione dei progetti di sviluppo locale a iniziativa comunale o provinciale o delle Comunità Montane;
- Le Agenzie informali sono finalizzate a sostenere e gestire i processi di crescita di economie "minori". Esse nascono "dal basso" grazie all'azione di soggetti istituzionali e sociali.

Più in generale, dunque, le agenzie possono essere promosse dalle province, dai comuni o da forme associative tra enti locali. Possono parteciparvi altri enti pubblici, enti no profit ed enti privati sulla base di un programma operativo condiviso approvato con Accordo di programma tra gli enti locali coinvolti.

Sul piano giuridico le agenzie di sviluppo si configurano in molte diverse forme organizzative: società di capitale, consorzio, azienda speciale, associazione, società cooperativa, ente, con una predominanza delle società consortili, delle società per azioni, dei consorzi e delle società a responsabilità limitata (date le numerose similitudini, la dottrina si è interrogata se alle Agenzie di Sviluppo Locale possano essere assimilate le STU affermando che, in quel senso potrebbero essere considerate mere società di scopo).

Nel 2005 in Campania viene costituita l'Agenzia di marketing territoriale per lo sviluppo di attività produttive sul territorio della Regione Campania - ASC S.p.A. dotata di capitale di 1 milione di euro (90% regione e 10% Unioncamere). Ad essa sono attribuite funzioni di promozione e sviluppo di nuovi investimenti nazionali ed esteri, con particolare attenzione ad aree interessate da fenomeni di declino industriale, attrazione di investimenti e partnership di società esterne in società campane,

promozione della conoscenza del sistema produttivo campano.

Tuttavia, già nel 2007, la giunta regionale si orientò ad un processo di riordino ed efficientamento del sistema degli enti strumentali regionali e quindi delle agenzie regionali che, secondo gli intenti, sarebbero confluite nella ASR Campania che avrebbe svolto le funzioni di ER-SAC (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo in Campania), ERSVA, (Ente Regionale per lo Sviluppo e la Valorizzazione dell'Artigianato), ASC (Agenzia di Marketing territoriale) e EFI (Ente Funzionale per l'Innovazione e lo Sviluppo Regionale). Ad oggi la costituzione della ASR non è ancora avvenuta.

Date le premesse sembra improbabile l'istituzione di una Agenzia regionale utile ai fini perseguiti dal committente (fosse anche la stessa ASR) anche considerato che le Agenzie regionali, in quanto enti strumentali della regione, agiscono su base regionale: perseguono quindi le finalità dell'ente regionale, vale a dire interessi generali della collettività che non possono essere ricondotte alle esigenze pur legittime di imprenditori privati.

Diverso il caso delle Agenzie a portata provinciale o intercomunale – di fatto aziende / società consortili – che accolgono soci pubblici e privati che si associano per il perseguimento di determinati obiettivi. In alcuni casi le Agenzie coordinano e attuano un patto territoriale assumendo la funzione di soggetto responsabile. Nei casi esaminati ai soggetti pubblici è riservata la maggioranza assoluta del capitale sociale della società. In altri casi ci troviamo di fronte a società finalizzate a definire linee guida di pianificazione e programmazione economica in territori determinati: si tratta in definitiva di realizzazione di infrastrutture e sostegno alla attrattività dell'area. Anche in questo caso, accanto alla provincia e agli enti locali sono presenti come soci istituti bancari e altri soggetti privati. Senza trascurare le agenzie di sviluppo a dimensione metropolitana.

Tutto questo senza trascurare che un'Agenzia di Sviluppo Locale già insiste sull'area di interesse del committente: si tratta di TESS-Costa del Vesuvio già gestore del Contratto d'Area prima che fosse messa in liquidazione lo scorso gennaio.

5.3.5. LA STRUTTURA TECNICA DI MISSIONE

E' definita normativamente dal comma 4, art. 7 del decreto legislativo 303 del 30 giugno 1999 e ss mm. dove si stabilisce che il Presidente del Consiglio dei Ministri per lo svolgimento di particolari compiti per il raggiungimento di risultati determinati o per la realizzazione di specifici programmi, istituisce, con proprio decreto, apposite strutture di missione. Esse hanno durata temporanea, specificata all'atto di istituzione, che non può comunque mai essere superiore alla durata del Governo che le ha istituite. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il Presidente può ridefinire le finalità delle strutture di missione già operanti: in tale caso si applica l'articolo 18, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni. Sentiti il Comitato nazionale per la bioetica e gli altri organi collegiali che operano presso la Presidenza, il Presidente, con propri decreti, ne disciplina le strutture di supporto. Se in questo caso si tratta di una emanazione diretta della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in altri casi la Struttura Tecnica di Missione è istituita per legge: così accade per la STM afferente al Ministero Infrastrutture e Trasporti, istituita con l'articolo 163 del decreto legislativo 162/2006 che autorizza il MIT ad avvalersi di STM istituita con decreto dello stesso .

Si tratta di un organismo eminentemente tecnico composto da personale della PA e da professionisti ed esperti cui vengono assegnati specifici incarichi professionali o coinvolti attraverso rapporti di collaborazione coordinata e continuativa.

Il decreto legislativo 303/1999 è stato modificato dall'art. 10 del decreto legge 9 aprile 2008 che ha previsto la decadenza delle strutture, ove non confermate, decorsi 30 giorni dal giuramento del nuovo Governo.

Va sottolineato che come spesso accade, le premesse normative e regolamentari non corrispondono alla prassi. Secondo l'Indagine sulla gestione delle "strutture di missione" (istituite ai sensi dell'art. 7, co. 4, d.lgs. 303/99) effettuata nel 2008 dalla Corte dei Conti, tali strutture *"...non sempre presentano i requisiti peculiari dell'istituto, e cioè specialità delle funzioni e temporaneità della durata. In più casi, infatti, le funzioni appaiono sovrapponibili a quelle dell'Amministrazione ordinaria di riferimento e la durata si protrae a tal punto da snaturare il carattere di temporaneità. In ogni caso, la gestione attuata mostra una serie di criticità, che attengono principalmente all'utilizzazione dei mezzi di supporto - personale, fondi - in dotazione, nonché alla possibilità stessa di addvenire ad una valutazione adeguata dei risultati attraverso di essa conseguiti.*

La provvista di personale, quasi del tutto esterna alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è per la massima parte costituita da unità acquisite da pubbliche amministrazioni diverse in posizione di prestito, e da esperti estranei alla pubblica Amministrazione, per lo più incaricati di funzioni dirigenziali, di studi e consulenze o di collaborazioni a titolo occasionale o coordinato e continuativo. Il rapporto tra le unità delle aree funzionali e quelle dirigenziali ed esperte è non di rado paritario e configura schemi organizzatori tendenzialmente assimilabili ad uffici di staff piuttosto che ad uffici operativi. Di fatto, la linea seguita è più probabilmente riconducibile alla indisponibilità, peraltro non dedotta né documentata, o ritenuta inadeguatezza del personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in luogo del quale si tende ad utilizzare, per prestazioni di livello spesso non altamente qualificato e sop-

portando costi assai considerevoli e progressivamente crescenti, esperti di professionalità non sempre elevata e, comunque, dipendenti di amministrazioni diverse. In ogni caso, delle performances rese da detto personale sovente non viene effettuata un'adeguata valutazione, e ciò neppure in occasione delle pur frequenti proroghe o rinnovi degli incarichi".

Esistono pure casi di **S.T.M. istituite per iniziativa regionale.**

Con Legge Regionale Campania n. 7 del 20 luglio 2010 recante "Norme per garantire risparmio, trasparenza ed efficienza in Regione Campania", si è stabilito all'articolo 1, comma 12 che con Decreto del Presidente della Giunta Regionale è disciplinata, tra l'altro, l'istituzione di strutture di missione.

Con successiva Delibera di Giunta Regionale n. 122 del 28 marzo 2011 si considera che ai fini della concreta attuazione dei Grandi Progetti e dei Grandi Programmi emerge la necessità di un miglioramento dei processi di governante attraverso la costituzione di una specifica Struttura Tecnica di Missione ai sensi della precedente Legge Regionale 7/2010 e si delibera che la sua costituzione sia demandata al Presidente della Giunta Regionale attraverso un proprio decreto. La STM sarà denominata Unità Operativa Grandi Progetti e avrà funzioni di coordinamento del processo di implementazione di tutti i Grandi Progetti e i Grandi Programmi. La STM regionale nasce con il Decreto del Presidente della Giunta n. 117 del 6 giugno 2011 che ne motiva l'istituzione in ragione della necessità di velocizzare la spesa dei fondi strutturali (anche in ragione della revisione dell'elenco indicativo dei Grandi Progetti contenuti nel POR Campania FERS 2007/13 in coerenza con le nuove strategie del Piano Nazionale per il Sud) e con Decreto del Presidente della Giunta n. 107 del 10 aprile 2012 si approva il "Disciplinare per l'organizzazione ed il funzionamento della Struttura Tecnica di Mis-

sione dei Grandi Progetti, Grandi Programmi ed i Contratti di Programma”.

Unitamente al DPG 107/2012 vi è poi il Disciplinare per L'organizzazione e il Funzionamento della Struttura Tecnica di Missione per i Grandi Progetti, i Grandi Programmi e i Contratti di Programma che stabilisce organizzazione e funzioni della STM. Il Responsabile Generale è scelto tra i dirigenti che prestano servizio presso la Giunta regionale e svolge funzioni di coordinamento e supervisione delle attività e garantisce l'unità di azione della struttura. L'STM si compone di due uffici con competenze rispettivamente di natura amministrativa e tecnica.

Va sottolineato che, come nel caso delle STM statali, si tratta di un organismo di eminente natura tecnica il cui scopo coincide con quello pubblico di facilitare, semplificare e velocizzare l'azione della PA in relazione alla spesa dei fondi strutturali come stabilito dalla Delibera CIPE n. 1 del 11 gennaio 2011.

Non si tratta, in nessuno dei casi esaminati di una struttura di progettazione o di programmazione o di semplice partenariato pubblico/privato, ma di uno strumento della PA finalizzato all'assolvimento di finalità e missioni proprie della stessa PA.

5.3.6. LE SOCIETÀ DI PROGETTO.

Particolarmente interessante nel nostro ordinamento sono le società di progetto, strumenti fondamentali del Project Financing. La società di progetto è un soggetto giuridico autonomo rispetto ai suoi promotori ma rigidamente legata, anche sul piano della definizione dell'oggetto statutario e della durata, al compimento del progetto/*project* da realizzare: è proprio in questo senso che può essere assimilata alla società di scopo.

La Società di Progetto è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla Legge 18 novembre 1998, n. 415 (*Merloni ter*) ma è stata siste-

matizzata con l'introduzione del Codice degli appalti di cui al Decreto Legislativo 163/2006 e più in particolare grazie al successivo Decreto Legislativo 31 luglio 2007, n. 113 che ha modificato il Codice.

Essa è definibile come una opzione organizzativa e non ha carattere atipico: deve infatti costituirsi come società per azioni o una società a responsabilità limitata anche consortile e di tali società segue interamente la disciplina giuridica. L'introduzione della società di progetto risponde alla necessità “della separazione del rischio correlato al progetto con l'isolamento (*ring fence*) dei relativi flussi di cassa, che, come detto, costituiscono la principale o esclusiva garanzia di rimborso per i finanziatori”.

Secondo l'articolo 153 del Codice (Finanza di progetto) in determinati casi le amministrazioni aggiudicatrici possono procedere all'affidamento di lavori tramite concessione, ponendo a base di gara uno studio di fattibilità per mezzo un bando finalizzato alla presentazione di offerte che contemplino l'utilizzo di risorse (finanziarie ma anche di know-how) totale o parziale a carico dei soggetti proponenti.

In ragione dell'articolo 156 (Società di progetto) il bando di gara di affidamento della concessione (per la realizzazione e/o gestione di infrastrutture o di nuovi servizi di pubblica utilità) deve prevedere la facoltà (e talora l'obbligo) da parte dell'aggiudicante, di costituire una società di progetto che diventa la concessionaria, subentrando nel rapporto di concessione all'aggiudicatario senza necessità di approvazione o autorizzazione.

Particolarmente interessante è il comma 2 che stabilisce che i lavori da eseguire e i servizi da prestare da parte della società di progetto si intendono realizzati e prestati in proprio anche nel caso siano affidati direttamente dalla stessa società di progetto ai propri soci.

Qualora l'infrastruttura sia oggetto di affidamento unitario a contraente generale (cfr. artt 173 e 176 del Codice degli appalti) per il com-

pimento delle proprie prestazioni il contraente generale, ove composto da più soggetti, costituisce una società di progetto in forma di società, anche consortile, per azioni o a responsabilità limitata. Alla società, che è comunque regolata dall'art. 156 e dalle successive disposizioni del presente articolo (supra) *“...possono partecipare, oltre ai soggetti componenti il contraente generale, istituzioni finanziarie, assicurative e tecnico operative preventivamente indicate in sede di gara. La società così costituita subentra nel rapporto al contraente generale senza alcuna autorizzazione, salvo le verifiche antimafia e senza che il subentro costituisca cessione di contratto; salvo diversa previsione del contratto, i soggetti componenti il contraente generale restano solidalmente responsabili con la società di progetto nei confronti del soggetto aggiudicatore per la buona esecuzione del contratto. In alternativa, la società di progetto può fornire al soggetto aggiudicatore garanzie bancarie e assicurative per la restituzione delle somme percepite in corso d'opera, liberando in tal modo i soci. Tali garanzie cessano alla data di emissione del certificato di collaudo dell'opera. Il capitale minimo della società di progetto è indicato nel bando di gara”*.

Una breve notazione di merito. L'articolo 172 dello stesso Codice, contiene la previsione delle società pubbliche di progetto, laddove *“a proposta del soggetto aggiudicatore, come approvata dal CIPE, preveda, ai fini della migliore utilizzazione dell'infrastruttura e dei beni connessi l'attività coordinata di più soggetti pubblici, si procede attraverso la stipula di un accordo di programma tra i soggetti pubblici stessi e, ove opportuno, attraverso la costituzione di una società pubblica di progetto, senza scopo di lucro, anche consortile, partecipata dai soggetti aggiudicatori e dagli altri soggetti pubblici interessati”*. *“Alla società pubblica di progetto”* – prosegue l'articolo 172 – *“sono attribuite le competenze necessarie alla*

realizzazione dell'opera e delle opere strumentali o connesse, nonché alla espropriazione delle aree interessate, e alla utilizzazione delle stesse e delle altre fonti di autofinanziamento indotte dall'infrastruttura”.

ANNEX A: STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE*

Scheda 1. Il Quadro normativo/territoriale

La Provincia di Napoli è la terza in Italia per numero di abitanti, ed ha delle peculiarità che la distinguono nettamente dalle altre: una densità di popolazione pari a 2632 ab./kmq, quasi 4 volte quella di Roma (705 ab./Kmq), 2 volte quella di Firenze (1308 ab./Kmq) e più di 10 volte quella di Palermo (253 ab./Kmq). Questo territorio presenta una città capoluogo, dove si concentra circa un terzo degli abitanti oltre che la gran parte delle attività culturali e imprenditoriali, e la presenza di comuni che per numero di residenti, in altre realtà, sarebbero considerati altrettanti capoluoghi di provincia (nell'elenco delle prime 60 città italiane ne figurano tre)¹. Questi dati ci palesano la complessità della Provincia caratterizzata da una diffusa urbanizzazione e dalla necessità di nuovi modelli di governo. L'elaborazione di un piano territoriale, dunque, in una Provincia come quella di Napoli, deve essere "dunque" soprattutto profonda conoscenza del territorio stesso e dei suoi abitanti, poi confronto e sintesi con gli attori istituzionali e sociali, con la costruzione di visioni strategiche che si equilibrino tra requisiti

normativi, aspettative di valorizzazione e sviluppo, sostenibilità economica e ambientale. Il complesso percorso di elaborazione del Ptcp² di Napoli è stato difatti svolto attraverso il coordinamento di una complessa rete di azioni e attività che lo hanno sostenuto e arricchito. La pianificazione territoriale a scala provinciale è stata prevista in primis dalla legge 8 giugno 1990, n.142, relativa al nuovo Ordinamento delle Autonomie locali - in seguito d.lgs. 267/2000 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" - che individua la Provincia quale "ente locale intermedio fra comune e regione, che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove e ne coordina lo sviluppo". In attuazione della suindicata normativa, la Regione Campania, con la legge 22 dicembre 2004, n.16, "Norme sul governo del territorio", ha disciplinato "la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantirne lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica, articolato a livello regionale, provinciale e comunale, teso al perseguimento di diversi obiettivi".³

* A cura di Luisa Pezone

¹ Cfr Linee Programmatiche 2009/2014 della Provincia di Napoli

² Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

³ Gli obiettivi sono: *promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo; salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico; tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati; potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale; tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.*

Dopo il Documento preliminare del luglio 2006⁴, con un lungo lavoro di consultazione e indagine che ha coinvolto gli enti locali e di settore, nonché le comunità locali, in numerosi incontri e convegni, l'Amministrazione provinciale di Napoli è pervenuta alla proposta di Piano Territoriale di Coordinamento, approvata dalla Giunta il 17 dicembre 2007⁵. In seguito la Regione Campania ha disciplinato il procedimento della pianificazione paesaggistica con Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008, relativa all'approvazione del Piano Territoriale Regionale, riservandosi la relativa competenza in via esclusiva.

Questo mutato quadro normativo ha comportato la necessità di riorientare la proposta del PTCP sulle competenze territoriali e urbanistiche indicate dalla LR 16/2004, senza trascurare sia le indicazioni della Convenzione europea del paesaggio che quelle dello stesso PTR, finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, come fondamentale guida alla redazione dei PUC. Le conseguenti modifiche e integrazioni alla Proposta definitiva del PTCP sono state approvate dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 747 dell'8 ottobre 2008. Il processo di Valutazione Ambientale e Strategica del PTCP, iniziato già nel 2004 e proseguito fino a quest'ultima versione del Piano, è stato sintetizzato nel Rapporto Ambientale, elaborato ai sensi dell'art. 9 del DLgs. 152/2006, e adottato dalla Giunta Provinciale con deliberazione n. 313 del 30

aprile 2009. Dopo la pubblicazione, avvenuta secondo le disposizioni di legge, tale documento è stato posto come base per la successiva fase di consultazione, nella quale sono state coinvolte tutte le autorità che esercitano funzioni amministrative correlate agli effetti sull'ambiente, e che allo stato non è ancora conclusa. Ulteriori fasi procedurali per l'approvazione del PTCP sono previste nelle Linee programmatiche 2009-2014 della Giunta Provinciale insediatasi a seguito alle elezioni amministrative del giugno 2009 e nel relativo Documento di proposte.

Scheda 2. Approfondimenti

La Provincia sviluppa e approfondisce gli obiettivi, le politiche e le previsioni del PTCP tramite:

- Piani di settore previsti dalla legislazione regionale;
- Programmi operativi di attuazione del PTCP relativi alle Aree di Programma;
- Programmi di intervento nelle materie nelle quali la legislazione affida alla Provincia specifiche competenze;
- Strumenti di pianificazione comunale previsti dalla legislazione vigente;
- Accordi di programma di cui all' art. 12 della legge regionale 16/2004;
- Regolamento urbanistico edilizio "tipo";
- Specifici studi e progetti.

Oltre al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), che rappresenta lo strumento

⁴ Successivamente all'entrata in vigore della citata legge regionale 16/2004, l'Amministrazione Provinciale ha disposto, con atto deliberativo della Giunta n.344 del17/03/2005, di procedere alla rielaborazione del piano adottato in via preliminare nel 2003, al fine di adeguarlo ed uniformarlo ai criteri, alle analisi, a gli obiettivi ed alle prescrizioni introdotte dalla nuova normativa regionale in materia di governo del territorio. La proposta preliminare del piano, del luglio 2006, ha attraversato una lunga stagione concertativa risultata particolarmente utile alla messa a punto della normativa, ma anche alla costruzione di convergenze intorno alle strategie di trasformazione territoriale. Il dialogo tra gli attori istituzionali e sociali ha messo in evidenza i problemi maggiormente sentiti dalle comunità; potenzialità nascoste la cui valorizzazione poteva aprire nuove prospettive sull'assetto del territorio e sulla riorganizzazione delle attività; visioni urbanistiche di trasformazione e valorizzazione; valutazioni sulle ipotesi alternativa di soluzioni dei problemi e delle possibili decisioni. A seguito di questo ampio lavoro tecnico e politico, ha preso corpo la proposta.

⁵ Ad opera dell'Assessore Prof. F.D. Moccia. Il preliminare è stato approvato con delibera nel 2006.

di carattere generale teso alla definizione della disciplina di tutela e di uso del territorio per l'intero ambito di competenza, la normativa nazionale e regionale prevede, inoltre, specifici piani settoriali provinciali, regolanti particolari interessi e attività coinvolgenti l'uso del territorio. Tali Piani concorrono al perseguimento delle finalità e degli obiettivi del PTCP e sono coerenti con le sue disposizioni. I piani provinciali di settore, approvati in seguito all'adozione del PTCP, ne recepiscono il contenuto, adeguandosi e raccordandosi al Piano medesimo. Nel caso in cui i Piani di Settore contengono previsioni non compatibili con quelle del PTCP vigente, essi costituiscono varianti al PTCP stesso e sono approvati con le procedure di cui all'articolo 20 della legge regionale 16/2004.

Nell'ambito dell'attuale proposta di PTCP e ai fini della co-pianificazione da sviluppare, sono considerate di interesse prioritario le "Aree Programma" indicate all'art.6, comma 3, delle norme di attuazione. Riguardo alle predette aree la Provincia prevede di approvare, quali piani stralcio del PTCP, "Programmi Operativi" redatti dalla stessa Provincia di concerto con gli Enti territorialmente interessati, o da essi proposti, o dai proprietari degli immobili ricadenti nelle aree programma, anche riuniti in consorzio. Tra le "Aree Programma" individuate c'è l'AP11 Riqualficazione della area costiera torrese – stabiese e l'AP12 Aree programma del Piano Strategico Operativo (PSO) dei comuni vesuviani.

Scheda 3. I cambiamenti dei governi provinciali e i processi del Ptcp dal 1999 ad oggi

Il primo PTCP, denominato PTCP 99, fu adottato nel luglio 2003. La Provincia, dopo l'entrata in vigore della LR 16/2004 che introduceva procedure e contenuti dei PTCP, ha deciso con de-

libera di Giunta del marzo 2005 di procedere a una rielaborazione del Piano. Si è quindi ripartiti seguendo il dettato della LR 16/2004 e arrivando alla proposta attuale.

All'epoca del PTCP 99 il Presidente della Provincia era Amato Lamberti, mentre l'Assessore all'Urbanistica era Giulio Rossi Crespi, che morì e fu sostituito da Guido Riano nel giugno del 1999. Riano è stato l'Assessore che portò il PTCP99 all'adozione nel luglio del 2003. Il Dirigente coordinatore era invece il Dott. Giustino Parisi e il Dirigente al PTCP era il Dott. Vincenzo Guerra (dal 2000 al 2005).

Dopo la delibera con cui si è deciso di rielaborare il PTCP l'Assessore diviene Francesco Domenico Moccia (già Assessore dall'inizio del 2004 dopo le dimissioni di Guido Riano) che rimane in carica fino al 2009. Dal 2004 al 2009 il Presidente è Dino di Palma. Il Dirigente è invece l'Arch. Francesco Russo (dal 2006 al 2010) e il coordinatore è sempre il Dott. Parisi (fino al 2009).

Dal 2009 il Dott. Giacomo Ariete diventa coordinatore, assumendo anche la carica di Dirigente della direzione PTCP dal 2010. Nel 2009, a seguito delle elezioni, la Presidenza passa a Luigi Cesaro e l'Assessorato all'Avv. Aniello Palumbo che con le Linee Programmatiche 2009/2014 e il Documento di Proposte stanno cercando oggi di portare avanti i processi che riguardano il PTCP.

Scheda 4. Le proposte della nuova giunta e le attività in corso

Con le Linee programmatiche 2009-2014, di cui all'art. 46, comma 3, del Dlg 267/2000, e il Documento di proposte⁶ dell'Assessore competente l'Avv. Nello Palumbo, relativi alle azioni e ai progetti che si intendono porre in essere nel corso del mandato, l'Amministrazione in ca-

⁶ Il documento di proposte si divide in due settori: *Urbanistica e Attività produttive*.

rica sta procedendo alle successive fasi di formazione del PTCP prima con una fase di consultazione pre-istruttoria, articolata su base territoriale e poi con la Conferenza di pianificazione provinciale.

Il PTCP rappresenta dunque il principale strumento di governo a disposizione della Provincia che, raccordandosi con la Regione, coordina e indirizza la pianificazione urbanistica a livello comunale e la pianificazione settoriale provinciale. L'Amministrazione ha inteso procedere alle successive fasi di quest'ultimo con un atteggiamento di rispetto nei confronti del lavoro svolto in precedenza, ma con la consapevolezza che non è possibile recepirlo acriticamente, senza una doverosa riflessione e un opportuno approfondimento che tengano conto di qualificati contributi che possono venire dai Comuni, dalle Istituzioni culturali e professionali e dalle associazioni. A tal fine prima di avviare la Conferenza provinciale è stato opportuno come riportato sopra, così come prevede la L.R. 241/90, avviare una fase di consultazione pre-istruttoria articolata su base territoriale.

In questo quadro il territorio provinciale è stato diviso in 5 macro-aree: penisola sorrentina (con l'isola di Capri); la zona vesuviana; la zona nolana; la zona a nord di Napoli; la zona flegrea con le isole di Ischia e Procida. Il Comune di Napoli, invece, è stato consultato in maniera flessibile sia con un confronto diretto con il dipartimento urbanistico sia in riferimento a singole e specifiche realtà territoriali, caratterizzate da peculiarità proprie come Bagnoli e la zona orientale di Napoli.

Utilizzando come metodo di lavoro il confronto, l'approfondimento e la cooperazione la Provin-

cia ha rappresentato le proprie proposte intese come linee generali e direttive, mentre i Comuni e i soggetti coinvolti concorrono da protagonisti ad individuare le opzioni urbanistiche più adeguate a sostenere lo sviluppo dei territori.

Nel Documento di proposte, sintetizzando quanto riportato nelle linee, le azioni e i progetti che si intendono porre in essere, nel corso del mandato, per quanto riguarda l'*Urbanistica* sono:

- Attuazione di una politica di contrasto al degrado e al deturpamento del territorio, al fine di contenere gli effetti più deleteri di esso, facendosi garante di un equo e razionale sfruttamento dello stesso che tenga in considerazione la tutela e la salvaguardia dell'equilibrio e dello sviluppo dell'ecosistema; nello stesso tempo, intende attivare le più idonee misure di supporto e spinta allo sviluppo delle attività produttive sul territorio provinciale, ribadendo l'importanza del PTCP come principale strumento di governo a disposizione della Provincia;
- Valutazione delle ricadute che potranno derivare dall'approvazione della legge sul "Piano Casa" (che tra l'altro contiene modifiche alla L.R. 16/04 e al regolamento attuativo della medesima). Il disegno di legge è stato in discussione presso la Commissione Urbanistica del Consiglio Regionale. La LR n. 19 28/12/2009 è stata modificata poi dalla LR n. 5 del 5/1/2011⁷.

A oggi quindi, stando a quanto stabilito e proposto dalla nuova amministrazione dai documenti di lavoro disposti e in parte già in corso d'opera, possiamo ricapitolare le fasi ufficiali

⁷ "Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 2009, n. 19 (misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa) e alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (norme sul governo del territorio)".

che hanno e riguardano ancora per il futuro il PTCP. Esse sono:

1. l'adozione e l'approvazione secondo l'art. 20 della LR 16/2004. Dopo l'approvazione il PTCP sarà trasmesso in Regione per la verifica di compatibilità al PTR. Tutto ciò dopo l'approvazione in consiglio provinciale;
2. la Conferenza di Pianificazione⁸ indetta sempre ai sensi dell'art.20 della LR 16/2004, è stata convocata il 18 luglio 2011 e si conclusa il 25 ottobre 2011;
3. tali fasi sono ancora (per il PTCP) quelle previste dalla LR 16/2004, poiché la proposta di PTCP è precedente al Regolamento regionale (n.5 del 2011) che ha sostituito le disposizioni relative ai procedimenti di formazione e approvazione dei piani della LR 16/2004;
4. attualmente, e parallelamente, è in corso la Conferenza permanente di Pianificazione, prevista all'art. 5 della LR 13/2008;
5. dopo l'approvazione del PTCP ci saranno 18 mesi per adeguare alcuni aspetti del PTCP a quanto introdotto dal Regolamento n. 5 del 2011.

Scheda 5. La coerenza del Progetto "Rilancio e la valorizzazione dell'area di Pompei" con le Linee programmatiche 2009/2014

La Provincia di Napoli sta assumendo, sempre più negli ultimi anni secondo quanto riportato dalle Linee programmatiche della Giunta in ca-

rica, il ruolo di realtà intermedia tra l'ente regionale, destinato ad assumere compiti legislativi e di programmazione, e gli enti comunali che in molti casi non sono in grado di garantire l'esercizio delle proprie funzioni, soprattutto quando quello che si chiede va un po' oltre alle proprie funzioni e con il rischio di non garantire un livello accettabile della qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Nelle strategie di sviluppo delle linee programmatiche varate per il 2009-2014 la Provincia, o meglio la Città metropolitana di Napoli, dovrà assumere, infatti, un ruolo fondamentale per lo sviluppo, proponendosi come "cabina di regia" di progetti di più ampio respiro.

Questo nuovo metodo di governo, fondato sul M.I.S. (Modello Integrato di Sviluppo) interistituzionale e sul partenariato, favorisce l'adozione di politiche e strategie in grado di superare il livello strettamente locale confinato nella circoscrizione del singolo comune, e va incontro a un modello integrato e coordinato delle varie iniziative locali e settoriali che utilizzeranno il M.I.S. come patto federativo territoriale di settori sociali diversi che si mettono insieme in una visione organica e comunitaria per perseguire l'interesse generale.

Le azioni che si scaturiscono dalle suddette linee sono poste con l'obiettivo responsabile di fornire tutti gli elementi che consentano un loro corretto utilizzo e far sì che le azioni poi pianificate si traducano in operazioni effettivamente coerenti con le logiche di analisi delle Linee da cui esse stesse scaturiscono.

⁸ La Conferenza Provinciale prevista dall'art. 20 della Legge Regionale 16/2004 si è tenuta in due sedute, nei giorni 18 luglio e 25 ottobre 2011. Hanno partecipato i rappresentanti di tutti gli Enti, Associazioni e Organizzazioni della Provincia di Napoli che, in molti casi, hanno presentato ulteriori osservazioni, considerazioni e proposte di modifica alla proposta di PTCP. Tali contributi saranno oggetto di approfondita valutazione da parte della Giunta Provinciale ai fini dell'adozione della versione definitiva del Piano. In applicazione di quanto disposto dal DLgs. 152/2006, ed in conformità di quanto indicato dall'Autorità Competente in materia di VAS (Regione Campania) nell'incontro del 25 marzo 2009, alla Conferenza hanno partecipato anche le autorità che hanno specifiche competenze in materia ambientale e paesaggistica, individuate nell'ambito del citato incontro, al fine di condividere i contenuti del Rapporto Ambientale, adottato con deliberazione della Giunta Provinciale n. 313 del 30 aprile 2009.

Un aspetto che può contribuire alla realizzazione di questi obiettivi è certamente la considerazione critica di tutto quanto è già sul tavolo, di quale sia oggi il quadro delle iniziative già avviate o da avviare. Gli interventi proposti dal Progetto “Rilancio e la valorizzazione dell’area di Pompei” si innestano perfettamente nella pianificazione provinciale, tenendo pure in debita considerazione quei progetti di sviluppo e gli studi già effettuati in precedenza. L’adozione della strategia di rilancio che emerge dal Progetto consentirebbe all’area in esame - Pompei, Torre Annunziata e Castellammare - di conseguire diversi obiettivi corrispondenti a quelli riportati nelle Linee provinciali. Innanzitutto creare un processo di mediazione tra le diverse esigenze e aspettative dei principali attori del territorio in esame, modificando le logiche con cui i flussi turistici fruiscono dell’area e ottenere un aumento della visibilità e dell’attrattività. Di conseguenza si avrebbe un incremento dell’impatto del turismo sull’economia locale comportando non più solo il turismo culturale, ma anche naturalistico, termale, balneare, religioso, enogastronomico, ecc. e offrire così una diversificazione dei servizi utilizzati dai turisti nell’area: divertimento e svago, shopping, ristorazione, benessere, ecc.

Tutto ciò è alla base delle Linee 2009/2014 che dalla premessa ai singoli approfondimenti settoriali (pianificazione territoriale, politiche tutela ambientale, tutela delle coste, risorsa mare e isole, viabilità e trasporti, politica per il lavoro, attività produttive, sicurezza e legalità, turismo e artigianato, cultura e beni culturali, agricoltura, fondi europei, etc) spingono ad azioni di rilancio economico, turistico, culturale della provincia e di conseguenza anche della zona pompeiana in esame.

Nelle Linee programmatiche la provincia, per quanto riguarda nello specifico la *Tutela coste, risorsa mare e isole*, rileva l’importanza del rafforzamento delle strutture e interventi immediati per favorire un allargamento della fruizione

degli spazi costieri della Provincia di Napoli, e quindi pure della zona di interesse del Progetto. La valorizzazione e la protezione della risorsa mare significa salvaguardare il patrimonio delle isole del Golfo di Napoli che costituiscono un visibile e importante volano turistico, paesaggistico e culturale della Provincia.

Stesso discorso per le indicazioni date sulla *Viabilità e i trasporti*: emerge la necessità di definire un nuovo Piano Provinciale dei trasporti dove si possano individuare nuove soluzioni dell’offerta Provinciale di TPL per: a) recupero della territorialità dell’offerta senza duplicazioni, recuperando la competenza del CTP sui servizi extraurbani; b) individuazione e definizione dei nodi di interscambio con il ferro sul territorio Provinciale; c) realizzazione di nuovi ed innovativi sistema di trasporto.

Corrispondente sempre più a quanto riportato nello Studio di rilancio dell’area pompeiana è ciò che riguarda le direttive su *Turismo e artigianato*. La provincia ha lanciato nel 2009 la Conferenza Provinciale del Turismo ossia un tavolo di concertazione collegiale istituito al fine di assicurare la partecipazione e il collegamento funzionale con gli enti e le rappresentanze economiche, sociali e imprenditoriali dell’attività turistiche della Provincia. Strumento composto dall’Ente Provincia (assessore al Turismo, dirigente della Direzione Turismo e funzionario della Direzione Turismo), rappresentanti dell’Unione degli Industriali, della Camera di Commercio e sue Aziende Speciali, della Federalberghi Campania e dell’Ente Provinciale per il turismo di Napoli, integrati da componenti variabili, (rappresentanti degli enti, delle istituzioni, delle associazioni di categorie e delle strutture coinvolte nello sviluppo turistico del territorio), individuati di volta in volta dall’assessorato al Turismo in relazione alle tematiche oggetto di discussione e confronto. Scopo della Conferenza è l’individuazione di criticità, di bisogni e di interventi del settore, nonché di formulazione di proposte e pareri in

merito all'attività di programmazione strategica e turistica del territorio.

Nello specifico dei *BBC* la provincia sostiene che l'imminente costituzione della Città metropolitana può favorire lo sviluppo delle potenzialità dei territori della provincia di Napoli. Se tali esigenze saranno veramente condivise dal territorio e dalle istituzioni, si potranno creare dei poli di attrazione culturale e tra questi cita il polo per eccellenza con evidente vocazione archeologica che va dalla zona di Ercolano - Pompei e Stabia, poi ancora il polo con alta vocazione paesaggistica costituito dall'area sorrentina e il polo flegreo con vocazione archeologica e paesaggistica, come anche il polo dedicato all'arcipelago campano che di per sé costituisce già un soggetto fisicamente e giuridicamente individuato.

ANNEX B: INQUADRAMENTO URBANISTICO E ANALISI DEI VINCOLI*

Premessa

Con il Decreto Legge 31 marzo 2011 n. 34, coordinato con la legge di conversione 26 maggio 2011 n. 75, recante, tra l'altro, "*Disposizioni urgenti in favore della cultura..*", si è manifestata la volontà di (cfr. art. 2) "*... rafforzare l'efficacia delle azioni e degli interventi di tutela nell'area archeologica di Pompei e nei luoghi ricadenti nella competenza territoriale della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei...*".

Ciò attraverso un programma straordinario ed urgente di interventi che, laddove previsti "extra moenia" ossia all'esterno del perimetro delle aree archeologiche, sono dichiarati di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti. Tali interventi potranno essere realizzati, in caso di necessità, in "deroga" alle previsioni della pianificazione urbanistica e territoriale vigente (cfr. art. 2 – comma 6 del citato D.L.).

Al fine di valutare la portata di detto strumento legislativo, sotto diversi punti di vista (livello di applicabilità in relazione ai regimi vincolistici, disponibilità aree, confronto con la realtà esistente sul territorio interessato) si è resa necessaria un'analisi volta a mettere in relazione diverse informazioni, nel dettaglio:

- individuazione dei siti di interesse archeologico (risorse turistiche dell'area);
- individuazione di aree dismesse (industriali e non);
- inquadramento urbanistico;

- livello vincolistico: archeologico, paesaggistico e geomorfologico;
- sistema integrato della mobilità (in essere e di progetto): autostrade, linee ferrate e trasporto marittimo.

A tale scopo sono state reperite tutte le informazioni necessarie, sia su supporto digitale che cartaceo, anche attraverso l'esplorazione dei "siti internet istituzionali" di Enti e Comuni, nel dettaglio:

- per la pianificazione urbanistica comunale: direttamente i siti istituzionali dei Comuni (con particolare riferimento a Pompei e Castellammare di Stabia) e l'Atlante Urbanistico della Provincia di Napoli del quale si è adottata la legenda omogeneizzata;
- per i Vincoli Paesaggistici (D.lgs 42-2004 – parte III, ex legge 1497/39, ex legge Galasso, PUT Penisola Sorrentina, Riserve e Parchi - Monti lattari, Vesuvio, Foce Sarno): i siti istituzionali degli Enti di tutela dei singoli vincoli ed il SIT Difesa del Suolo della Regione Campania ed il Piano Territoriale di Coordinamento – PTCP – della Provincia di Napoli;
- per il Rischio Frana ed il Rischio Idraulico: sito istituzionale Autorità Bacino Sarno regionale ed il SIT Difesa del Suolo della Regione Campania;
- per le aree SIC (Siti d'Interesse Comunitario) e ZPS (Zone a Protezione Speciale):

* A cura di Gabriella Reale, Barbara Rubertelli, Diego Vivarelli von Lobstein

sito del SIT Difesa del Suolo della Regione Campania.

- per il sistema integrato dei trasporti: banca dati del Dipartimento di Ingegneria dei Trasporti della Facoltà di Ingegneria dell'Università Federico II di Napoli.

ELABORATI

Sulla base dell'esame documentale effettuato e dell'elaborazione dei dati estratti, sono state elaborate alcune tavole grafiche:

- la prima relativa all'inquadramento generale dell'area di intervento e sistema mobilità;
- le successive, con riferimento ai Comuni oggetto dell'approfondimento, riportanti come informazione comune l'ubicazione delle aree di interesse archeologico e delle aree dismesse, di volta in volta inquadrare rispetto a:
 - TAV. 2: sistema della mobilità;
 - TAV. 3: pianificazione urbanistica vigente;
 - TAV. 4: regime vincolistico – vincoli paesaggistici – titolo III D.lgs. 42-2004;
 - TAV. 5: regime vincolistico – vincoli geomorfologici;
 - TAV. 6: regime vincolistico – SIC (Siti d'Interesse Comunitario) e Geositi;
 - TAV. 7: area TESS e PIU Europa.

Sempre nella TAV. 2 è in corso di elaborazione un approfondimento mirante alla individuazione e verifica dei percorsi stradali attualmente più brevi utilizzabili per mettere in comunicazione i Porti dei Comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata con l'area archeologica di Pompei.

Analisi infrastrutture e siti delle aree di interesse archeologico e industriale (Piano regionale dei trasporti)

Dall'analisi delle infrastrutture che servono l'area di studio si evince una buona accessibilità alla stessa, sia da terra sia da mare, suscettibile tuttavia di ulteriori interventi di

ottimizzazione dei collegamenti e di efficientamento dei servizi esistenti in vista di un maggior traffico dell'area.

Mosaico degli strumenti urbanistici

Relativamente alla zonizzazione dei P.R.G. ed agli interventi eseguibili nelle singole zone si rimanda direttamente alle Norme Tecniche di Attuazione specifiche dei singoli Comuni, puntualmente:

- Pompei - PRG approvato con DPGR n. 14069 del 29/12/1980;
- Torre Annunziata - PRGI approvato con DPGR n. 4569 del 28/05/1983;
- Castellammare di Stabia - PRG approvato con DPGR n. 8180 del 04/07/1980. Ultima variante DPAP n. 155 del 20/03/2007, pubblicato sul BURC n. 23 del 23/04/2007;
- PUT Penisola Sorrentino-Amalfitana - redatto ai sensi della Legge Regionale n. 35 del 27/06/1987 – pubblicato sul BURC n. 40 del 20/07/1987.

Vincoli Paesaggistici

REGIME VINCOLISTICO D. LGS. 22 GENNAIO 2004, N. 42 E S.M.I. - Codice dei beni culturali e del paesaggio

Sugli immobili e nelle aree di interesse paesaggistico in linea di principio si precisa che:

- non possono essere realizzate trasformazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione;
- vi è l'obbligo di presentare alle amministrazioni competenti il progetto degli interventi che intendano intraprendere, corredato della prescritta documentazione, ed astenersi dall'avviare i lavori fino a quando non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione.

La documentazione a corredo del progetto è preordinata alla verifica della compatibilità fra interesse paesaggistico tutelato ed intervento progettato.

Non è comunque richiesta l'autorizzazione suddetta per interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici.

Parchi regionali Fiume Sarno e Monti Lattari

L'area dei parchi è articolata nelle seguenti zone:

- zona "A" – Area di riserva integrale;
- zona "B" – Area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona "C" – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti. Con riferimento agli interventi edilizi si applicano le seguenti disposizioni.

In tutte le zone sono consentiti:

- interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e di risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia (la ristrutturazione edilizia deve puntare alla riqualificazione dell'edilizia recente senza comportare alcun incremento delle volumetrie esistenti);
- fermo restando il rispetto assoluto delle tipologie architettoniche tradizionali la variazione di destinazione d'uso per fini agrituristiche;
- interventi per la demolizione e ricostruzione in sito per gli immobili danneggiati dagli eventi sismici del 1980 e 1981;
- adeguamento igienico-sanitario ed alle norme di sicurezza nonché per il superamento delle barriere architettoniche secondo gli standards previsti dalla normativa di settore per gli edifici pubblici e con destinazione turistico-ricettiva,

compresi i campeggi e immobili ad uso agro-turistico esistenti ed attivi e strutture in legno. I suddetti interventi devono essere compatibili con le esigenze della tutela paesistica con particolare riferimento al rispetto dei punti di vista panoramici, delle vedute panoramiche residuali tra gli edifici esistenti, della geomorfologia e dell'andamento naturale del terreno, delle altezze degli edifici stessi e di quelli esistenti al contorno.

Inoltre:

nelle Zone "A" – Aree di tutela integrale

sono consentiti gli interventi di ingegneria naturalistica volti alla salvaguardia ed alla manutenzione del territorio.

nelle Zone "B" – Aree di riserva generale orientata e di protezione

è consentito l'adeguamento igienico e funzionale degli edifici esistenti fino al raggiungimento degli indici fondiari previsti.

Le attrezzature e le pertinenze possono essere incrementate entro il limite del 20% dei volumi esistenti a ciò destinati.

Sono inoltre consentite, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente, nuove attività artigianali, nonché agrituristiche ricettive, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali.

In ogni caso occorre preventiva autorizzazione della Giunta Regionale che deve pronunciarsi entro 90 giorni dalla data di ricezione della richiesta di autorizzazione.

In tali aree sono consentite e vengono favorite e sviluppate le attività agrituristiche e artigianali, purché compatibili con l'equilibrio ambientale e con la capacità di carico dei sistemi naturali, tramite il recupero del patrimonio edilizio esistente mediante opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia da effettuarsi secondo le prescrizioni generali.

E' ammesso l'ampliamento della volumetria esistente entro il massimo del 10% per l'ade-

guamento igienico, con esclusione degli immobili di valore storico-artistico ed ambientale-paesistico.

Nelle Zone “C” – Aree di riqualificazione dei centri abitati di promozione e sviluppo economico e sociale.

Sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e, ove esistenti, le norme sulla ricostruzione delle zone terremotate nonché quelle per la ricostruzione delle zone alluvionate del 1998.

Vincoli geomorfologici

Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico

Sono sottoposti all'Autorità di bacino per l'espressione di parere preventivo-obbligatorio, tra gli altri, oltre ad ogni forma di pianificazione territoriale su ogni scala (PTCP, PUC e relative varianti, PUA, zone ASI, ecc.), anche:

- (al comma j): *i progetti di realizzazione e ristrutturazione edilizia – questi ultimi solo laddove comportano aumenti di volumi e superfici utili – di opere pubbliche o di interesse pubblico localizzate in aree perimetrate come fasce fluviali A e B, come aree di pericolo molto elevato ed elevato da dissesti di versante e come aree a rischio idrogeologico delle classi R4 e R3;*
- (al comma l): *gli studi di compatibilità idraulica e idrogeologica relativi a tutte le opere e infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico, nonché relativi ad altri interventi consentiti dalle presenti norme, anche di iniziativa privata, qualora ricadenti in aree a rischio elevato e molto elevato, in aree a pericolosità per frana elevata e molto elevata e in fasce fluviali A e B.*

A) Aree a rischio idraulico - Interventi consentiti sul patrimonio edilizio.

Le aree a rischio idraulico in generale si distinguono in aree a rischio rispettivamente molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1).

Per le aree a Rischio idraulico molto elevato ed elevato i progetti per interventi consentiti di nuova edificazione e infrastrutturazione sono accompagnati dallo studio di compatibilità idraulica di cui all'articolo 40.

A1) Aree a rischio idraulico molto elevato.

Gli interventi devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile entro e fuori terra e senza aumento del carico urbanistico. In relazione al patrimonio edilizio esistente sono consentiti, tra gli altri, in particolare:

- a) la demolizione senza ricostruzione;
- b) la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro ed il risanamento conservativo;
- c) gli interventi finalizzati a mitigare la vulnerabilità del patrimonio edilizio;
- d) l'installazione di impianti tecnologici essenziali e non altrimenti localizzabili a giudizio dell'autorità competente al rilascio del titolo abilitativo, posti a servizio di edifici esistenti, unitamente alla realizzazione di volumi tecnici connessi, e sempre che l'installazione di tali impianti non comporti aumento del rischio;
- e) gli interventi di adeguamento igienico-sanitario degli edifici;
- f) l'utilizzo e il recupero, a fini di parcheggio, di locali siti al piano terreno di fabbricati già esistenti ovvero di aree scoperte di pertinenza degli stessi immobili;
- g) i mutamenti di destinazione d'uso, a condizione che gli stessi non comportino aumento del rischio.

A2) Aree a rischio idraulico elevato.

Nelle aree ad elevato rischio idraulico sono consentiti sul patrimonio edilizio esistente:

- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia, sempre che lo studio di compatibilità idraulica di cui dimostri che le superfici destinate ad uso abitativo o comunque economicamente rilevante sono realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento;
- b) gli ampliamenti di edifici esistenti esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienico-sanitario valutate e certificate espressamente nel provvedimento abilitativo e verificate dallo studio di compatibilità idraulica;
- c) all'interno dei soli perimetri dei centri edificati, intesi come aree edificate con continuità ed i lotti ad essi interclusi, la ricostruzione di edifici demoliti è possibile esclusivamente alla condizione di essere compatibile con la piena di riferimento. È ammesso il cambio di destinazione d'uso, a condizione che lo stesso non comporti aumento del rischio.
- d) negli stessi perimetri gli interventi di nuova costruzione, previsti dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di pubblicazione sul B.U.R.C. dell'avviso di adozione delle misure di salvaguardia e di mitigazione del rischio del presente Piano Stralcio da parte del Comitato Istituzionale, sono ammessi soltanto se ricadenti all'interno delle zone urbane B di completamento definite dal D.M. 2 aprile 1968 e purché siano compatibili con la piena di riferimento.

A3) Aree a rischio idraulico medio

Nelle aree a rischio idraulico medio sono altresì consentiti:

- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti dagli strumenti urbanistici, dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale;
- b) le nuove costruzioni edilizie e gli amplia-

menti previsti nei centri abitati dagli strumenti urbanistici vigenti alla data di pubblicazione sul B.U.R.C. dell'avviso di adozione delle misure di salvaguardia e di mitigazione del rischio;

- c) i nuovi insediamenti produttivi nell'ambito di "Piani esecutivi di insediamento produttivo" vigenti purché già parzialmente realizzati alla data di pubblicazione sul B.U.R.C. dell'avviso di adozione delle misure di salvaguardia e di mitigazione del rischio;
- d) l'adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti.

A4) Aree a rischio idraulico moderato.

Nelle aree a rischio idraulico moderato gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, i cambiamenti di destinazione d'uso, gli interventi di nuova costruzione e la realizzazione di nuovi impianti, opere ed infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico sono quelli conformi alla normativa statale e regionale, previsti dagli strumenti urbanistici e dai piani di settore vigenti.

B) Rischio da dissesti di versante – Interventi consentiti sul patrimonio edilizio.

Esistono aree a rischio da dissesti di versante molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1).

Nelle aree delimitate a rischio da dissesti di versante molto elevato ed elevato: i progetti per interventi consentiti di nuova edificazione e infrastrutturazione sono accompagnati dallo studio di compatibilità idrogeologica.

B1) Aree a rischio molto elevato da dissesti di versante.

Tutti gli interventi devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile entro e fuori terra e senza aumento del carico urbanistico.

Sono esclusivamente consentiti in relazione al patrimonio edilizio esistente, in particolare:

- a) gli interventi di demolizione senza ricostruzione;
- b) gli interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria e restauro e risanamento conservativo;
- c) gli interventi finalizzati a mitigare la vulnerabilità degli edifici e delle costruzioni;
- d) l'installazione di impianti tecnologici, compresi gli interventi relativi al miglioramento dell'efficienza energetica, posti a servizio di edifici o di attrezzature esistenti, unitamente alla realizzazione di volumi tecnici connessi;
- e) gli interventi di adeguamento igienico-sanitario degli edifici ad uso residenziale;
- f) l'utilizzo e l'adeguamento a fini di parcheggio esclusivamente pertinenziale, di spazi e locali siti al piano terreno o interrato di fabbricati già esistenti e di pertinenza degli stessi immobili;
- g) i mutamenti di destinazione d'uso, a condizione che gli stessi non comportino aumento del rischio.

B2) Aree a rischio elevato da dissesti di versante.

Subordinatamente alle conclusioni dello studio di compatibilità idrogeologica, nelle aree ad elevato rischio da dissesti di versante sono inoltre consentiti sul patrimonio edilizio esistente:

- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia, esclusa la demolizione con ricostruzione, che non comportino incrementi di carico insediativo e del rischio;
- b) gli ampliamenti di edifici esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienicosanitario e di miglioramento dell'efficienza energetica;
- c) le realizzazioni di manufatti non qualificabili come volumi edilizi.

B3) Aree a rischio medio e moderato da dissesti di versante.

Tutti gli interventi ammessi nelle aree a rischio medio e moderato da dissesti di versante:

- a) sono realizzati con tipologie costruttive finalizzate alla riduzione della vulnerabilità delle opere e del rischio per la pubblica incolumità;
- b) sono accompagnati da indagini geologiche e geotecniche, estese ad un ambito morfologico significativo;
- c) sono accompagnati dalla verifica del complesso degli impatti diretti ed indiretti che l'opera e/o le eventuali opere od attività ad essa connesse determinano sull'area di intervento e sulle aree contigue, in particolare se caratterizzate da maggiori livelli di pericolosità e rischio (P4-P3,nFasce Fluviali A e B, R3-R4) con il fine di non procurare aumenti del carico urbanistico e conseguente incremento di rischio in dette aree.

B4) Interventi consentiti nelle aree a rischio medio da dissesti di versante.

Nelle aree a rischio medio sono in particolare consentiti:

- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia previsti dagli strumenti urbanistici, dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale;
- b) le nuove costruzioni edilizie e gli ampliamenti previsti dagli strumenti urbanistici nei centri abitati;
- c) i nuovi insediamenti produttivi previsti dagli strumenti urbanistici e dai piani di settore;
- d) la realizzazione e l'ampliamento di opere ed infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali e non altrimenti localizzabili.

Nelle aree a rischio moderato gli interventi sul patrimonio edilizio esistente, i cambiamenti di

destinazione d'uso, gli interventi di nuova costruzione, di ristrutturazione urbanistica e la realizzazione di nuovi impianti, opere ed infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico sono quelli previsti dagli strumenti urbanistici e dai piani di settore e dalla normativa statale e regionale.

Vincoli ambientali

SIC - sito di interesse comunitario o sito di importanza comunitaria

(*Site of Community Importance*); definito dalla direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE - *Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche* nota anche come Direttiva "Habitat"), recepita in Italia a partire dal 1997.

In ambito ambientalistico il termine è usato per definire un'area:

che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare una delle tipologie di habitat definite nell'allegato 1 o a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente una delle specie definite nell'allegato 2 della Direttiva Habitat;

che può contribuire alla coerenza della rete di Natura 2000;

e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della biodiversità della regione in cui si trova.

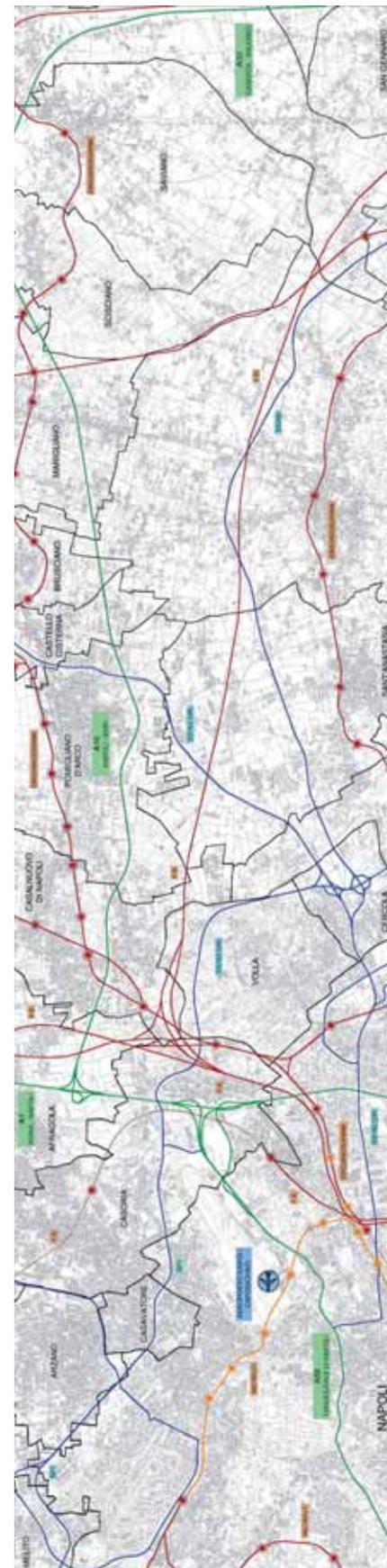
Tutti i piani o progetti che possano avere incidenze significative sui siti e che non siano direttamente connessi e necessari alla loro gestione devono essere assoggettati alla procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale.

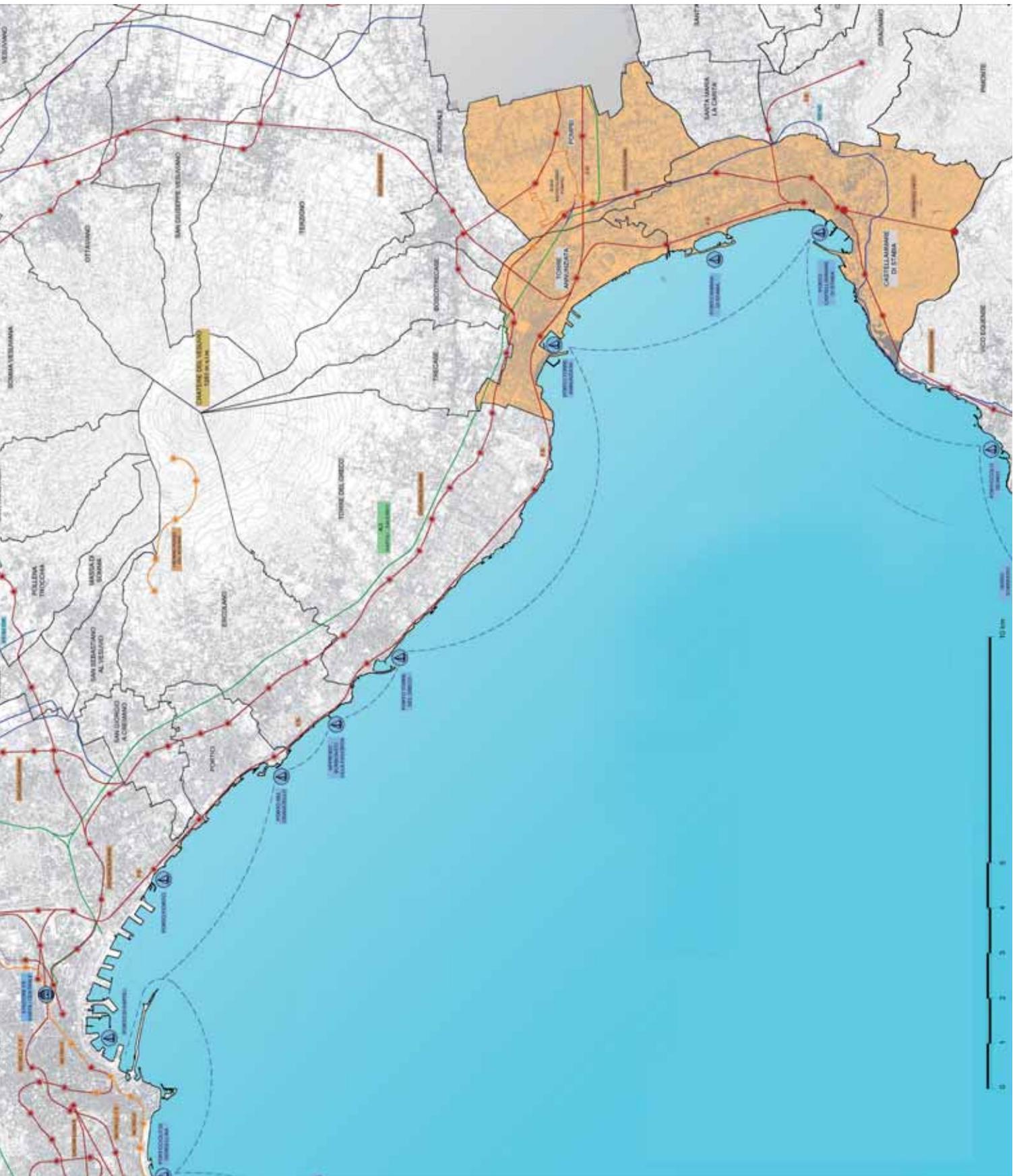
GEOSITI

È un bene naturale non rinnovabile. Con il termine *geositi* si indicano i beni geologici-geomorfologici di un territorio intesi quali elementi di pregio scientifico e ambientale del patrimonio paesaggistico. Si tratta in genere di archi-

tette naturali, o singolarità del paesaggio, che testimoniano i processi che hanno formato e modellato il nostro pianeta. Forniscono un contributo indispensabile alla comprensione della storia geologica di una regione e rappresentano valenze di eccezionale importanza per gli aspetti paesaggistici e di richiamo culturale, didattico - ricreativo. In Italia la raccolta delle informazioni relative ai geositi è svolta, a livello nazionale, dal Dipartimento Difesa della Natura dell'ISPRA, Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale. I dati sono inseriti nella banca dati nazionale 'Geositi' consultabile sul sito web dell'ISPRA. L'attività è svolta in collaborazione con Regioni e Province, Enti di Ricerca, Università, dottorandi, studenti e liberi professionisti che inviano la segnalazione del geosito attraverso una scheda che viene compilata online sul sito dell'ISPRA.

ACEN ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI EDILI NAPOLI		INQUADRAMENTO DELL'AREA DI INTERVENTO RISPETTO AL SISTEMA DELLA MOBILITA'		TAV 01
MOBILITA'				
	AUTOSTRADE		METRO DEL MARE (LINEA MM1)	
	STRADE VIABILITA' PRIMARIA		AEROPORTO DI CAPODICHINO	
	LINEE SU FERRO ESISTENTI		STAZIONE FS NAPOLI CENTRALE	
	STAZIONI ESISTENTI		PORTI E APPRODI	
	LINEE SU FERRO DI PROGETTO O IN COSTRUZIONE		AREA SCAVI ARCHEOLOGICI DI POMPEI	
	STAZIONI DI PROGETTO O IN COSTRUZIONE		AREA DI STUDIO	





TAV 02

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
AL SISTEMA DELLA MOBILITA'

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIARI (O.P.A.F.S.)	*
2	MOLINI NUOVA DALMA	*
3	DEPOSITO MARCHESE ANDREA	*
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTON)	
5	EX CINEMA METROPOLITAN	
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	
7	PARCO URBANO FOCE SARNO	
8	EX SCUOLA (EX AREA DELIVER)	
9	EX COMED SPREF - (non individuati)	*
10	COLTIVAZIONI MITLI DAMIANO	*
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuati)	*

* Sfr. potenzialmente inquinati
Piano Regionale di Bonifica R. C. - ARPAC 05/2005

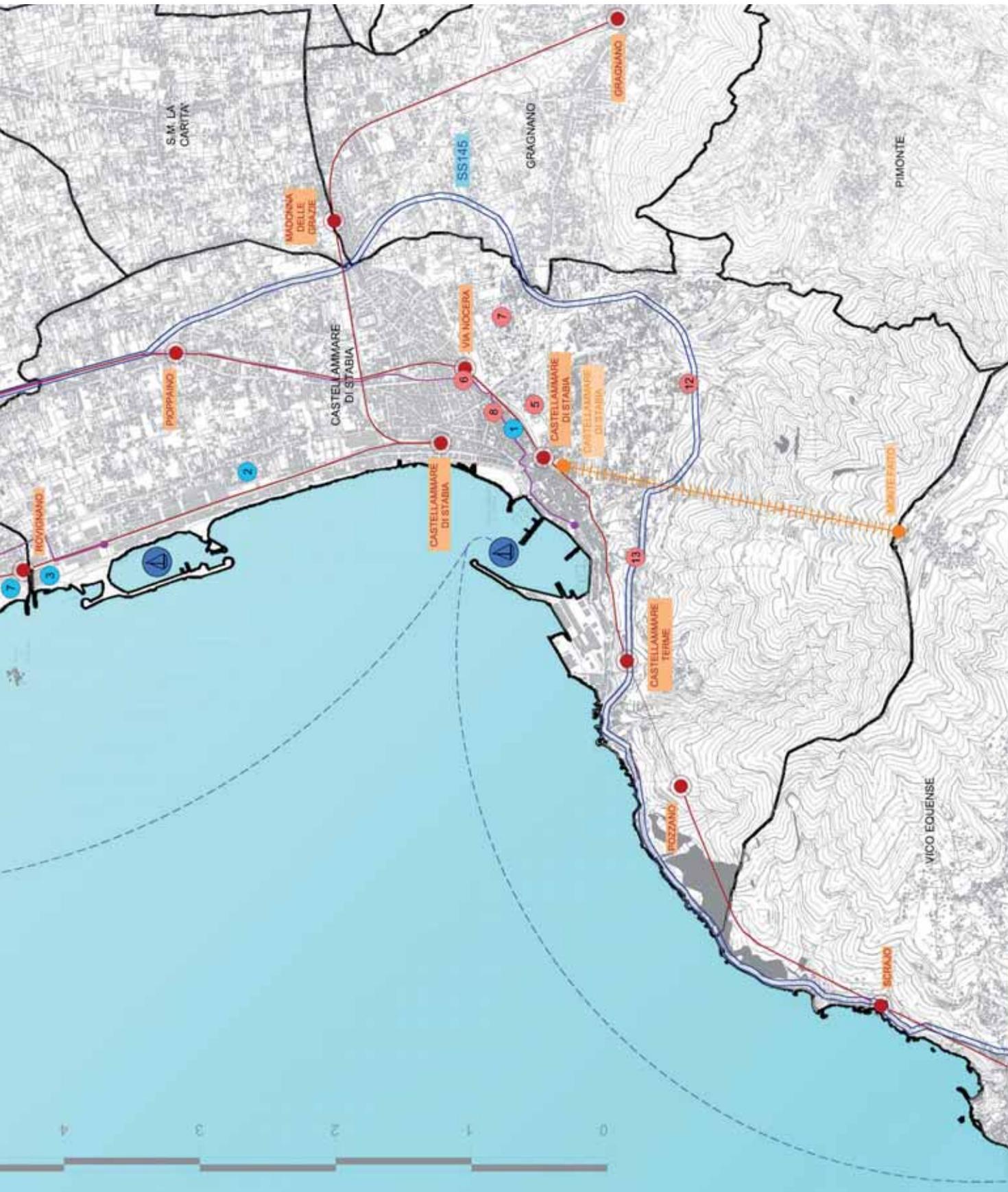
ATTRATTIVE TURISTICHE

1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI OPLONTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STABIANE
6	VILLA ARIANNA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICIO
11	VILLA FLANGIERI
12	QUISIANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

MOBILITA'

	AUTOSTRADE
	STRADE NAZIONALI
	FERROVIE
	FUNIVIA DEL FATTO
	PERCORSI SU GOMMA PORTI - SCAVI POMPEI
	METRO DEL MARE - LINEA MM1
	STAZIONI FERROVIARIE
	STAZIONI FERROVIARIE DI PROGETTO
	STAZIONI FUNIVIA DEL FATTO
	SVINCOLI AUTOSTRADALI
	PORTI





TAV 03

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
ALLA PIANIFICAZIONE
URBANISTICA
E TERRITORIALE VIGENTE

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIERI (D.P.A.F.S.)	*
2	MOLINI NUOVA DALMA	*
3	DEPOSITO MARCHESE ANDREA	*
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTON)	*
5	EX CINEMA METROPOLITAN	*
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	*
7	PARCHIO URBANO FOCE SARNO	*
8	EX SCUOLA (EX AREA DELVER)	*
9	EX COMED SPREF - (non individuato)	*
10	COLTIVAZIONI MITELI DAMIANO	*
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuato)	*

* Si potenzialmente inquadra
Piano Regionale di Bonifica R. C. - ARPAC 05-2005

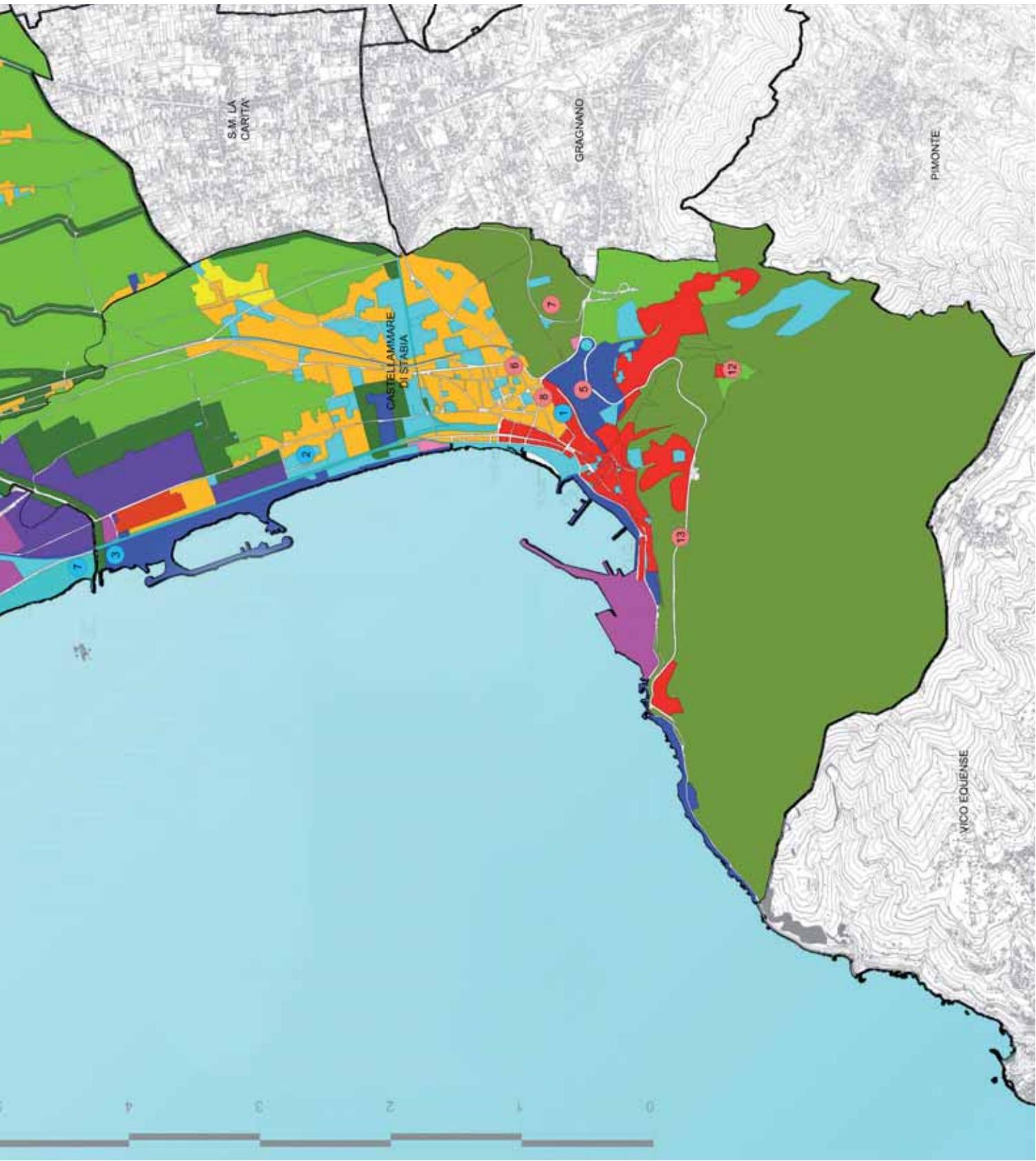
ATTRATTIVE TURISTICHE

1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI GIULIANTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STAMANE
6	VILLA ARMANIA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICO
11	VILLA FILANGIERI
12	GIUSSIANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

ZONIZZAZIONE PRG - LEGENDA UNIFICATA ATLANTE URBANISTICO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

	ZONE A - Agglomerati urbanistici edili che mantengono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale		ZONE F - Aree destinate ad attrezzature e servizi a livello urbano o comunitario
	ZONE B - Aree integralmente o parzialmente urbanizzate nel corso dell'ultimo secolo con destinazione funzionale di tipo residenziale		ZONE FP - Aree destinate a parchi comprensoriali e attrezzature sportive
	ZONE C - Aree di espansione residenziale di natura pubblica o privata		ZONE G - Aree destinate ad attrezzature e servizi di quartiere di cui alla definizione del D.M. 1444/88
	ZONE D - Aree destinate all'insediamento di attività produttive		ZONE IT - Aree destinate ai grandi impianti tecnologici legati allo smaltimento dei rifiuti urbani ed industriali
	ZONE DT - Aree destinate all'insediamento di attività produttive turistiche		ZONE VP - Aree private, non agricole, non edificabili e destinate a sistemazione a verde sito-giardino
	ZONE ADI - Aree per insediamenti produttivi previsti nel Piano Territoriale del Consorzio ADI		ZONE AT - Aree libere di grande interesse ambientale, storico o culturale, o costituenti gli elementi strutturali del paesaggio
	ZONE E - Aree destinate prevalentemente alla produzione agricola ed forestale		ZONE R - Campi e destinazione multiple





TAV 04

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
AL REGIME DEI VINCOLI
PAESAGGISTICI

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIARI (O.P.A.F.S.)	★
2	MOLINI NUOVA DALUNA	★
3	DEPOSITO MARCHESI ANDREA	★
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTON)	
5	EX CINEMA METROPOLITAN	
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	
7	PARCO URBANO FOCE SARNO	
8	EX SCUOLA (EX AREA DELIVER)	
9	EX COMED SIPREF - (non individuato)	★
10	COLTIVAZIONI MITLI DAMIANO	★
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuato)	★

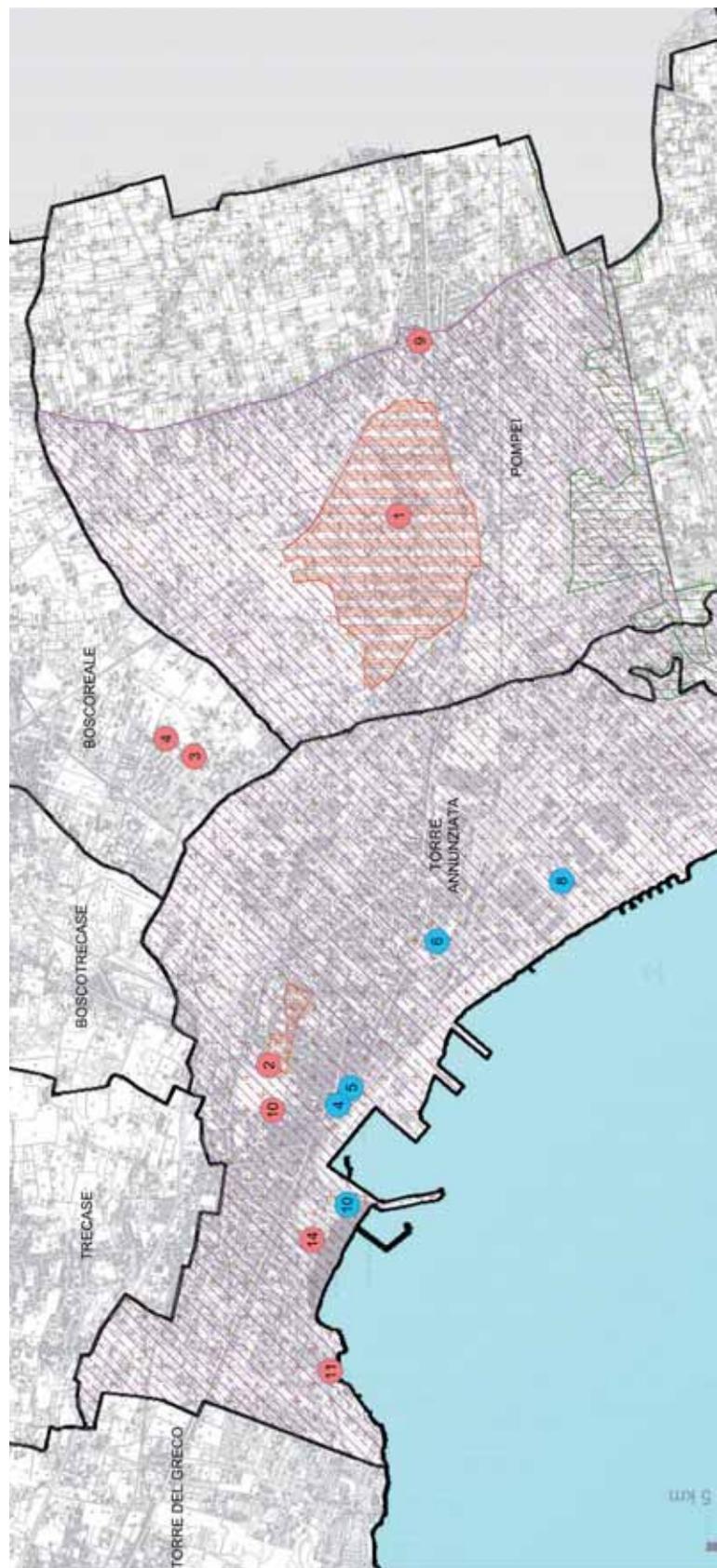
★ Siti potenzialmente inquinati
Piano Regionale di Bonifica R. C. - ARPAC 05-2005

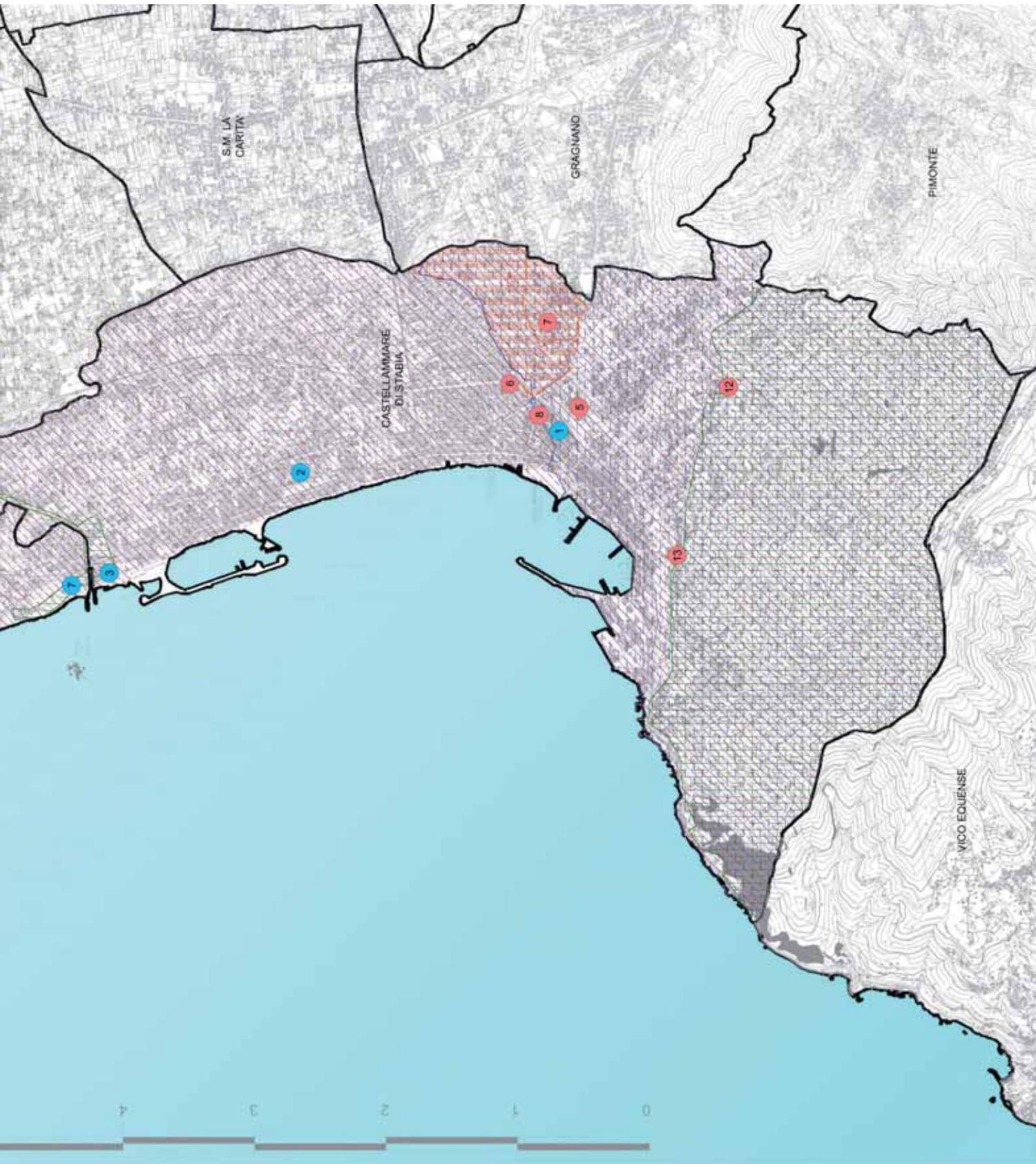
ATTRATTIVE TURISTICHE

1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI OPLONTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STABIANE
6	VILLA ARIANNA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICIO
11	VILLA FILANGIERI
12	QUIRISIANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

VINCOLI D. LGS. 42-2004 - PARTE II

	AREE ARCHEOLOGICHE
	VINCOLI EX GALASSO
	VINCOLI EX 1497-08
	PUT COSTIERA SORRENTINA
	PARCHI E RISERVE





TAV 05

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
AL REGIME DEI VINCOLI
GEOMORFOLOGICI

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIARI (O.P.A.F.S.)	*
2	MOLINI NUOVA DALUNA	*
3	DEPOSITO MARCHESE ANDREA	*
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTON)	
5	EX CINEMA METROPOLITAN	
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	
7	PARCO URBANO FOCE SARNO	
8	EX SCUOLA (EX AREA DELIVER)	
9	EX COMED SIPREF - (non individuati)	*
10	COLTIVAZIONI MITILI DAMIANO	*
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuati)	*

* Siti potenzialmente inquinati
Piano Regionale di Bonifica R. C. - ARPAC 05-2005

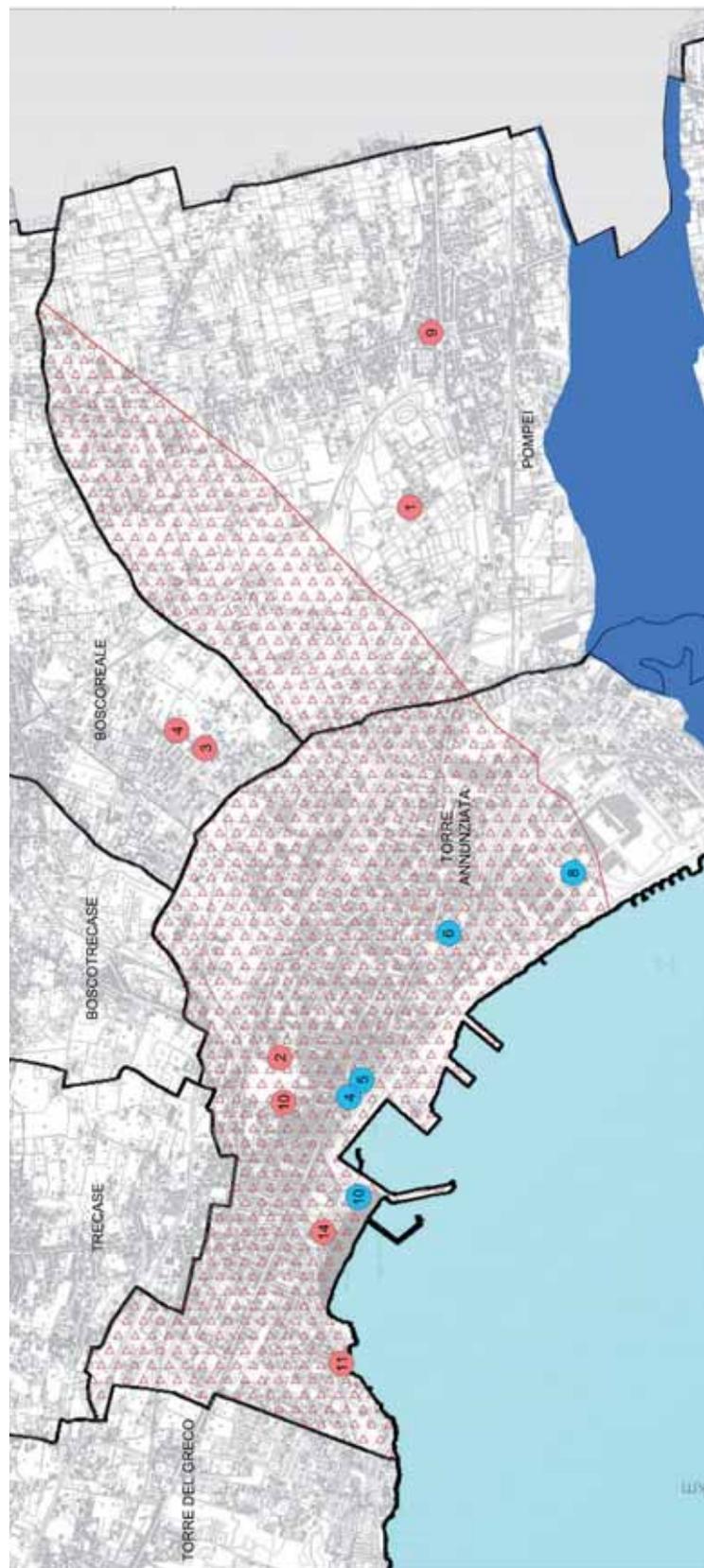
ATTRATTIVE TURISTICHE

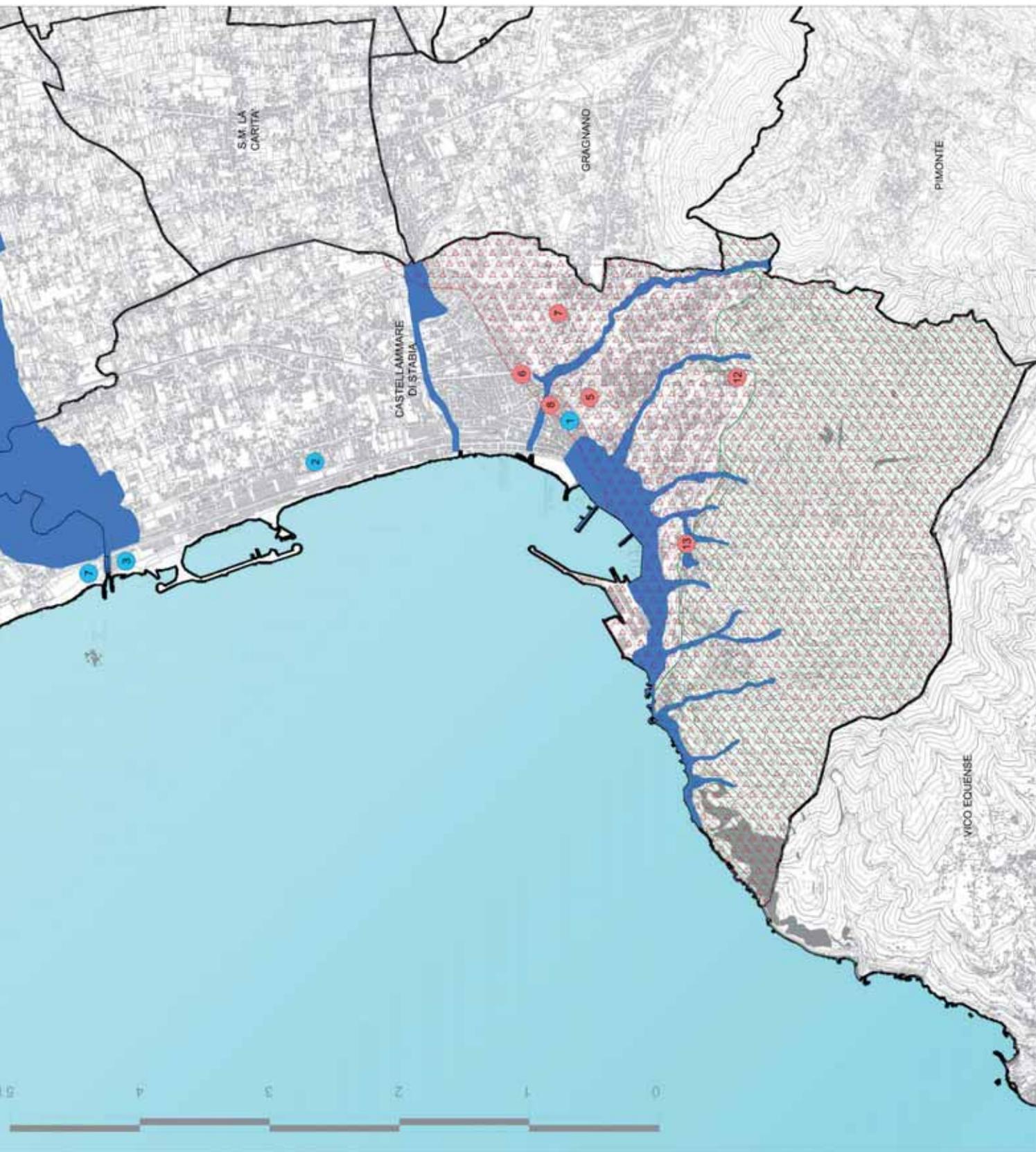
1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI OPLONTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STABIANE
6	VILLA ARIANNA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICO
11	VILLA FILANGIERI
12	QUISISANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

VINCOLI GEOMORFOLOGICI

	VINCOLO IDROGEOLOGICO
	RISCHIO FRANA
	RISCHIO IDRAULICO

N.B. Le aree perimetrate nel rischio frana e nel rischio idraulico comprendono zone appartenenti ai diversi livelli di rischio (da R1 a R4) ma si evidenzia che tutti i siti dismessi individuati sono ubicati esclusivamente in zona a rischio frana R1 - Moderato





TAV 06

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
ALLE AREE SIC (SITI DI
IMPORTANZA COMUNITARIA)
E GEOSITI

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIARI (O.P.A.F.S.)	*
2	MOLINI NUOVA DALMINA	*
3	DEPOSITO MARCHESE ANDREA	*
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTONI)	
5	EX CINEMA METROPOLITAN	
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	
7	PARCO URBANO FOCE SARNO	
8	EX SCUOLA (EX AREA DELIVER)	
9	EX COMED SIPREF - (non individuato)	*
10	COLTIVAZIONI MITILI DAMIANO	*
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuato)	*

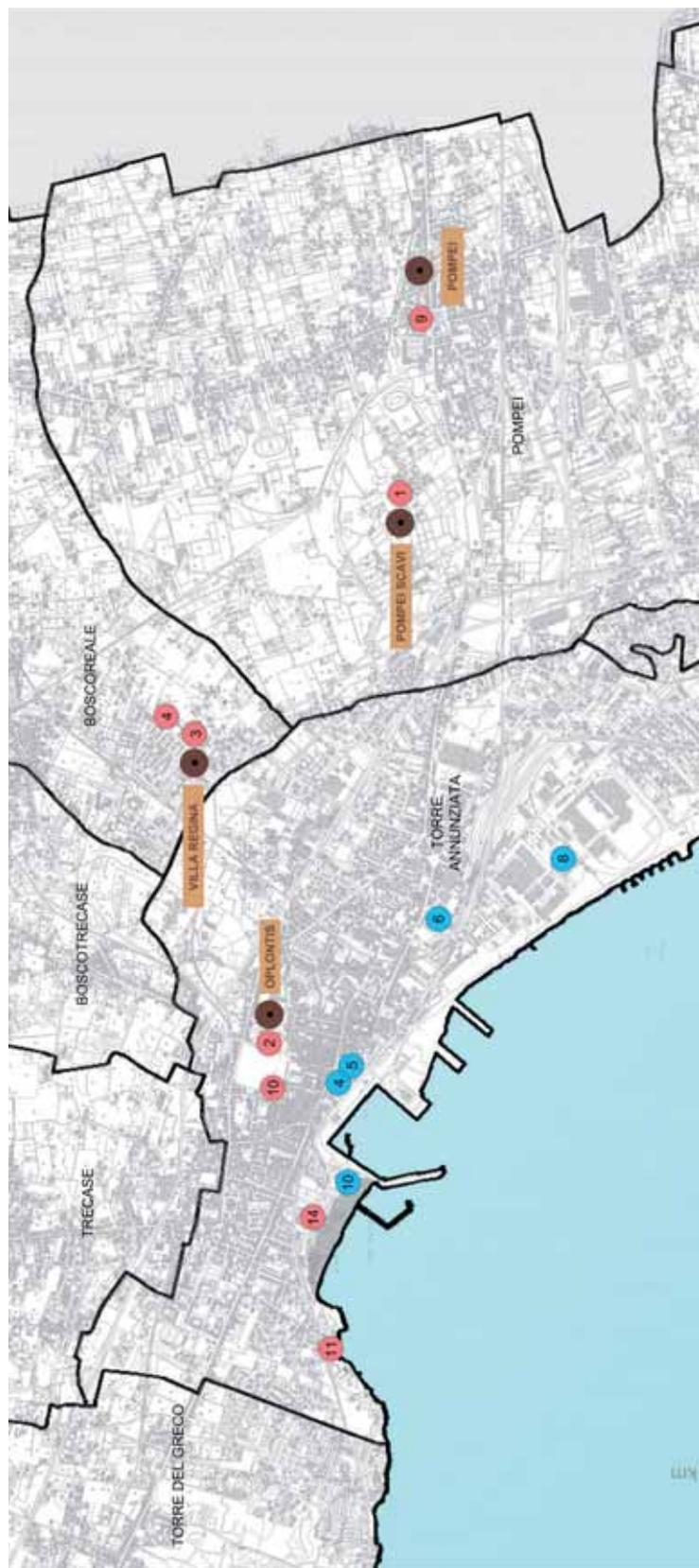
* Siti potenzialmente inquinati
Piano Regionale di Bonifica R. C. - ARPAC 05-2005

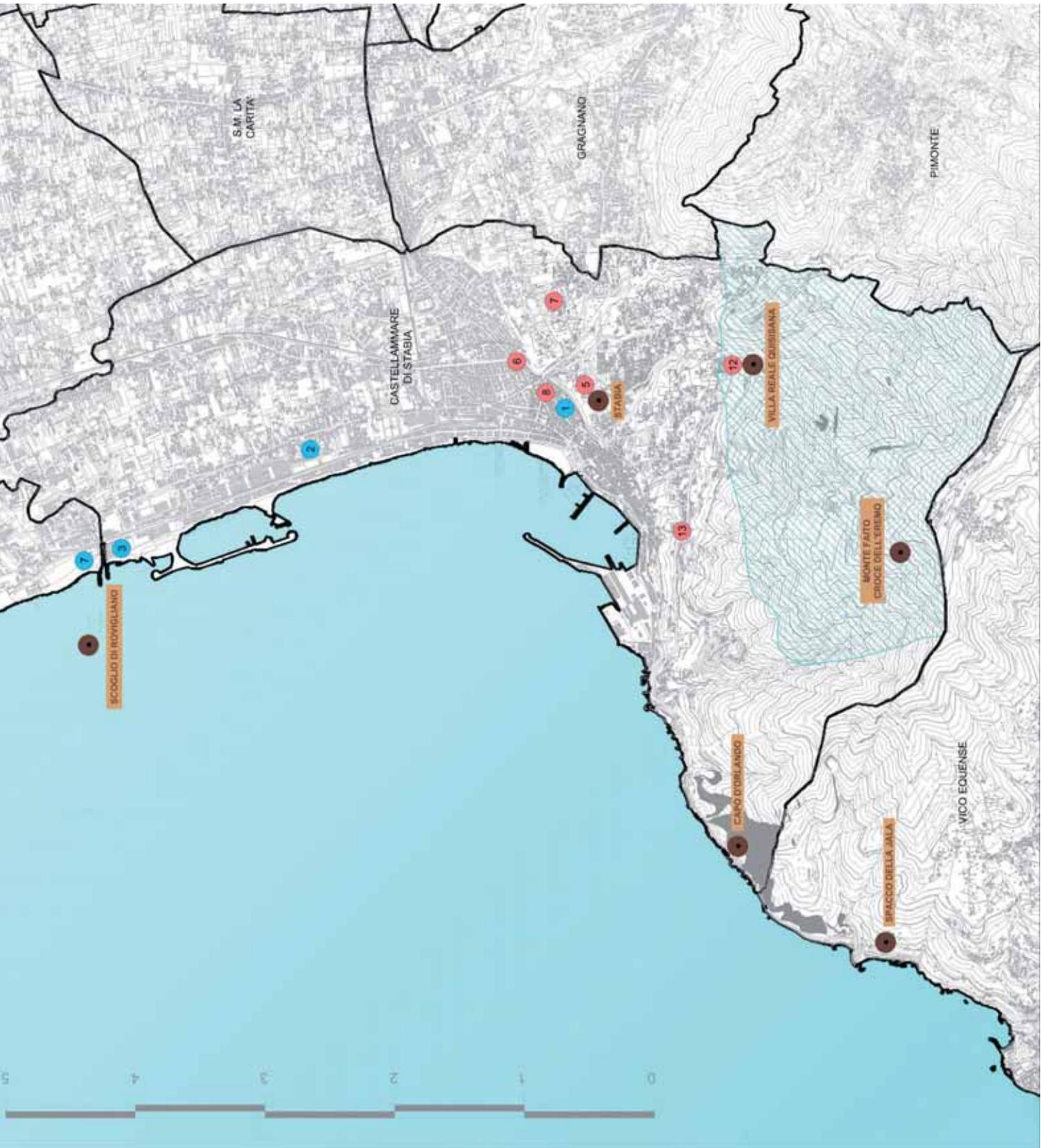
ATTRATTIVE TURISTICHE

1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI OPLONTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STABIANE
6	VILLA ARIANNA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICO
11	VILLA FLANGIERI
12	QUISISANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

VINCOLI DI NATURA AMBIENTALE

	SIC - SITI DI INTERESSE COMUNITARIO
	GEOSITI





TAV 07

AREE DI INTERESSE
ARCHEOLOGICO, TURISTICO
ED AREE DISMESSE
INQUADRAMENTO RISPETTO
ALL'AREA TESS E ALLE AREE
DI INTERVENTO DEI PIU
EUROPA

AREE DISMESSE

1	EX COLONIA FERROVIERI (D.P.A.F.S.)	*
2	MOLINI NUOVA DAURIA	*
3	DEPOSITO MARCHESE ANDREA	*
4	EX CINEMA MODERNO (ARISTON)	
5	EX CINEMA METROPOLITAN	
6	EX PASTIFICIO VITAGLIANO	
7	PARCO URBANO FOCE SARNO	
8	EX SCUOLA (EX AREA DELVERI)	
9	EX COMED SIRREF - (non individuali)	*
10	COLTIVAZIONE MITLI DAMIANO	*
11	EX DEPOSITO CASH AND CARRY - (non individuali)	*

* Siti potenzialmente inquinati
Piano Regionale di Bonifica R. C. - APPAC 05-2005

ATTRATTIVE TURISTICHE

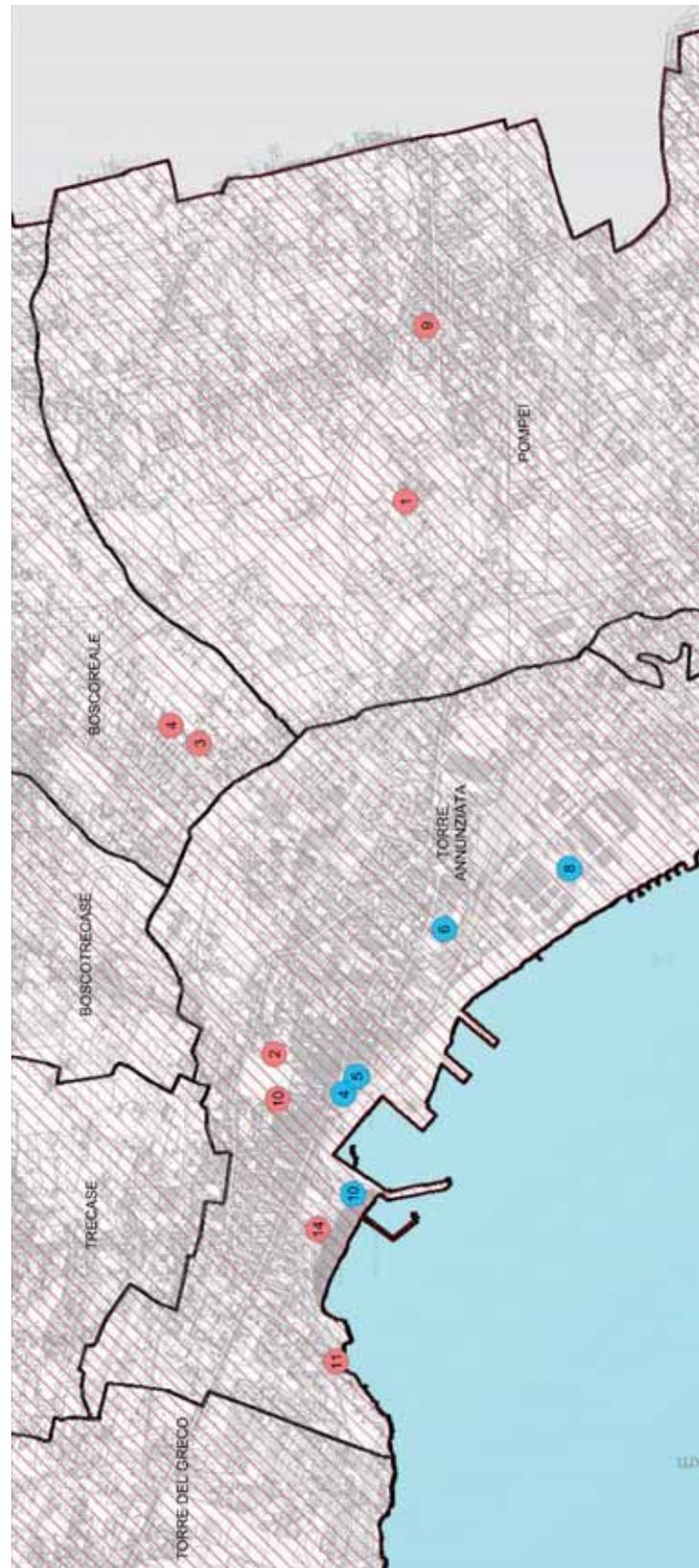
1	SCAVI ARCHEOLOGICI
2	VILLA DI OPLONTI
3	VILLA REGINA
4	ANTIQUARIUM
5	ANTICHE TERME STABIANE
6	VILLA ARIANNA
7	VILLA DI SAN MARCO
8	ANTIQUARIUM
9	SANTUARIO
10	SPOLETTIFICO
11	VILLA FILANGIERI
12	QUISISANA
13	CASTELLO DI POZZANO
14	TERME VESUVIANE

INTERVENTI PIU EUROPA - CASTELLAMMARE DI STABIA

1	Riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione del Waterfront Tratto da Hotel Miramare a Porto Turistico Marina di Stabia
2	Riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione del Waterfront Tratto da Baracca D. Castello a Hotel Miramare
3	Adeguamento storico e funzionale del Palazzo del Fascio da edilizia a Biblioteca Comunale
4	Cinacella Uffici Comuni - Palazzo Anacleto
5	Recupero della Torre della Piazza dell'Imagio
6	Riqualificazione, rigenerazione e valorizzazione del Waterfront Tratto da cinema exqvi della Madonna a Baracca D. Castello
7	Recupero della Chiesa di Santa Maria di Portusano
8	Realizzazione Sciarium - Piscina Coperta - Hammam - Parcheggio e servizio del complesso delle Antiche Terme di Stabia
9	Riqualificazione del Borgo di Pozzano
10	Interventi per la sicurezza e la legalità (non inseribile in mappa)
11	Programo di formazione per 200 giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni (non inseribile in mappa)

 AREA TESS - COSTA DEL VESUVIO

 PIU EUROPA - CASTELLAMMARE DI STABIA





Un ringraziamento sentito, per la disponibilità e il tempo che ci hanno dedicato, va al dott. Luigi Bobbio Sindaco di Castellammare di Stabia, al dott. Claudio D'Alessio Sindaco di Pompei e il dott. Giosuè Starita Sindaco di Torre Annunziata, all'arch. Francesco Di Somma, Assessore all'urbanistica di Castellammare, al dott. Pierpaolo Telese Consigliere Comunale di Torre Annunziata.

Il nostro grazie va anche alle strutture tecnico-amministrative dei Comuni, della Regione Campania, della Provincia di Napoli, dell'Autorità di Bacino, dell'ASI, della società TESS e della società Ferrovie dello Stato.

Le informazioni specifiche relative all'area industriale di Castellammare- Torre Annunziata sono state gentilmente fornite nel corso di molteplici incontri dal direttore del Consorzio ASI di Napoli, dott. Andrea Falcone.

Si ringraziano infine il presidente di ICOMOS Arch. Maurizio Di Stefano e l'on. Isaia Sales.

PROFILO DEGLI AUTORI

Mariarosalba Angrisani

(mariarosalba.angrisani@unina.it), Economista e PhD in Ordine internazionale (Università La Sapienza, Roma), tecnico scientifico presso la Facoltà di Economia dell'Università Federico II. E' autrice di saggi e ricerche su temi inerenti al diritto internazionale, coautrice di testi di sociologia del diritto e della comunicazione.

Enrico Bonetti

(enrico.bonetti@unina2.it), Professore Associato presso la facoltà di Economia della Seconda Università degli Studi di Napoli, dove insegna Marketing e Comunicazione di Marketing. E' autore di numerosi saggi e ricerche sul tema del marketing turistico e del marketing territoriale.

Raffaele Cercola

(raffaele.cercola@unina2.it), Professore Ordinario di Marketing Territoriale presso la II Università di Napoli ed ha svolto attività didattiche presso le Università Federico II di Napoli e la LUISS "G. Carli" di Roma e presso diverse scuole di perfezionamento. E' autore di numerose pubblicazioni sui temi delle strategie d'impresa, del marketing, del marketing turistico e territoriale e dell'economia e gestione delle imprese di servizi. Ha assunto diversi incarichi come amministratore di aziende pubbliche. E' presidente di RC&P società di ricerca e consulenza che opera nei campi delle strategie di impresa, del marketing e dell'web marketing. E' componente del comitato scientifico dell'Unione Industriali di Napoli.

Paolo De Stefano

(paolo.destefano@gmail.com), Architetto e PhD in urbanistica, già professore a contratto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Fotografo ed esperto in comunicazione, svolge attività di ricerca e professionale principalmente nel settore urbanistico, per committenti pubblici e privati.

Maria Esposito

(ml.esposito@ancicampania.it), Architetto e PhD (IUAV Venezia) in Pianificazione territoriale e in politiche pubbliche per il territorio. Collabora con ANCI Campania occupandosi di politiche urbane e fondi comunitari. E' esperta di sistemi informativi territoriali connessi allo sviluppo locale.

Paola Galante

(paogalante@gmail.com), Architetto e PhD in architettura, specializzazione in riorganizzazione delle aree industriali. Svolge attività di ricerca e professionale nel settore della progettazione architettonica e urbana per committenti pubblici e privati.

Alberto Gambescia

(agambescia@libero.it), Avvocato e PhD in Scienza delle Finanze (Università degli Studi di Napoli Federico II). Ha ricoperto incarichi di responsabilità in multinazionali e della consulenza strategica e direzionale. Già consulente della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo italiano. E' direttore della Fondazione Mezzogiorno Europa.

Pasquale Granata

(p.granata@ancicampania.it), Economista, esperto in organizzazione e legislazione degli enti locali e in politiche comunitarie. È Direttore di ANCI Campania e coordina numerosi progetti destinati ad azioni di sistema rivolti ai Comuni campani. Ha assunto diversi incarichi come amministratore locale.

Luisa Pezone

(l.pezone@mezzogiornoeuropa.it), Responsabile dell'Ufficio Studi, Ricerche e Progetti della Fondazione Mezzogiorno Europa. È impegnata in attività scientifiche e di ricerca in ambito economico, delle relazioni internazionali e dell'integrazione europea e nella redazione e pubblicazione di diversi articoli su tematiche affini.

Gabriella Reale

(gabriella.reale@acen.it), Economista e PhD, responsabile del Centro Studi dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli. E' coautrice di numerose pubblicazioni in tema di mercato delle costruzioni e sviluppo economico del territorio.

Barbara Rubertelli

(barbara.rubertelli@acen.it), Architetto, responsabile dell'Area Edilizia, Territorio e Ambiente, Innovazione e Tecnologia dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli. E' coautrice di numerose pubblicazioni in tema di urbanistica, edilizia e ambiente.

Michele Simoni

(michele.simoni@uniparthenope.it), Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope, dove insegna Management delle Destinazioni Turistiche. E' autore di numerose pubblicazioni a livello nazionale e internazionale sui temi del marketing turistico e territoriale e dell'innovazione.

Diego Vivarelli von Lobstein

(diego.vivarelli@acen.it), Avvocato, è direttore generale dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli. E' coordinatore di tutte le pubblicazioni sui diversi temi inerenti al settore delle costruzioni, realizzate dall'ACEN.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV (2010), *Lotus Navigator*, n.5 Maggio, Editoriali Domus
- AA.VV (2006), *Le agenzie pubbliche. Modelli istituzionali e organizzativi*, Rubettino, Reggio Calabria
- AA.VV (1983) *Manifatture in Campania. Dalla Produzione Artigiana alla Grande Industria*, Guida Editori, Napoli
- AA.VV (2004b), *Strumenti per la pianificazione integrata del cambiamento nelle amministrazioni pubbliche*, Collana analisi e strumenti per l'innovazione, Manuali dipartimento della funzione pubblica, Ufficio per l'innovazione delle pubbliche amministrazioni, Rubbettino Editore, Reggio Calabria
- Albolino O. e Benni A. (2006), *Dalla programmazione negoziata alla progettazione integrata: la regionalizzazione delle politiche di sviluppo territoriale*, in G. Cavazzoni, G. Calzoni, P. Grasselli, *L'economia umbra e le sfide del mercato*, Giappichelli, Torino
- Albolino O. e Esposito M. (2011), *Pianificazione strategica e governo del territorio. Il Tavolo Città in Campania*, in F. D. Moccia (a cura di), *Urbanistica e Politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli
- Albolino O. e Viganoni L. (2008), *Nuove scale della governance urbano-regionale in Campania: la "Costa del Vesuvio"*, in R. Sommella (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, FrancoAngeli, Milano
- ALTO – Association of Language Travel Organisations (2008), www.altonet.org
- Autorità di Bacino del Sarno (a cura di), (2007), *Progetto della seconda foce del fiume Sarno*, in *Quaderni AdB*, Collana di studi Documentazione e ricerca, n. 2
- Belli, A. (2002), *Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze
- Belli, A. (2003a), *Verso il piano territoriale*, in *Area Vasta*, rivista online
- Biondi, G. e Vitale, A. (1992), *Napoli, un Destino Industriale*, CUEN, Napoli
- Bonetti, M. e Bugarani A (2005), *Politiche regionali e Fondi Strutturali*, Rubbettino Editore, Reggio Calabria.
- Bull, E. e Williams, H.F. (1959), *Semeinaca del Mundo. A Medieval Description of the world*, University of California Press, Berkley-Los Angeles
- Camagni, R. (2003), *Città, governance urbana e politiche urbane europee*, in *Electronic journal DISP* del 02/07/2003 (www.orl.arch.ethz.ch)
- Cercola, R., Bonetti, E., e Simoni, M., (2009), *Marketing e strategie territoriali*, Egea, Milano
- Commissione Europea (2012), *Attitudes of Europeans Towards Tourism*, Flash Eurobarometer 334 - TNS Political & Social
- Commissione Europea e Consiglio d'Europa (2010), *Impact of European Cultural Routes on SMEs' innovation and competitiveness*
- Comune di Pompei (2007), *Nuove stazioni e parchi Urbani per rifare il look all'intera città*, in *Edilizia e territorio Speciale URBANPROMO 2007* n.45, *Il Sole 24 ore*
- ENIT (2005), *Il turismo culturale in Italia*
- European Travel Commission (ETC) e World

- Tourism Organization (WTO) (2005), *City Tourism & Culture. The European Experience*, Research Report n. 2005/1
- Florida, R. (2002), *The Rise Of The Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community And Everyday Life*, Basic Books, New York
- Frey, O. (2009), *Creativity of places as a resource for cultural tourism*, in Maciocco G. e Serreli, S. (a cura di), *Enhancing the city, urban and landscape perspectives*, Springer, Berlin
- Friedman, Y. (2003), *L'ordre compliqué et autre fragments*, L'Eclat, Paris
- Gasparri, C. (2002), *Primevisioni. Attraverso le scale dei piani e dei progetti*, Clean, Napoli
- Hall, C. M. e Mitchell, R. (2001), *Wine and food tourism*, in Douglas, N. e Derrett, R. (a cura di), *Special interest tourism: context and cases*
- IPK (2009), *Tourism trends in Europe: Pisa meeting*, November
- Jensen, R. (2001), *The Dream Society: How the Coming Shift from Information to Imagination Will Transform Your Business*, McGraw-Hill, New York
- Manfredi, G. (1992), *Modelli contrattuali dell'azione amministrativa: gli accordi di programma*, in *Le Regioni*, anno XX, n. 2 Aprile
- Martini, F. (2008), *Beni pubblici e governo del territorio*, in Colombini, G. (a cura di), *La nozione flessibile di proprietà pubblica. Spunti di riflessione di diritto interno e internazionale*, Milano, Giuffrè
- McKercher, B. e Cros, H. (du) (2002), *Cultural tourism: the partnership between tourism and cultural heritage management*, Haworth Press, Binghampton
- OECD (2009), *The impact of culture on tourism*, OECD, Paris
- Osservatorio Nazionale del Turismo (2011), *Il turismo culturale in Italia*
- Oswalt, P. (2006), *Generatori*, in *Berlino, città senza forma*, Meltemi, Roma
- Pine, J. e Gilmore, J. (1999), *The experience economy*, Harvard Business School Press, Boston
- Provincia di Napoli, *Linee Programmatiche 2009/2014*
- Regione Campania (2000), *Programma Operativo Regionale 2000-2006*, BURC
- Regione Campania (2002), *Piano Territoriale Regionale (PTR). Linee Guida per la pianificazione territoriale regionale (LG)*, settembre 2002
- Regione Campania (2005), *Rapporto preparatorio per l'elaborazione del documento strategico regionale preliminare per la politica di coesione del 2007/2013*, BURC, 68bis
- Regione Campania (2006), *Documento strategico regionale per la politica di coesione del 2007/2013*, BURC
- Regione Campania (2007), *Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007/2013*, BURC, numero speciale del 23 novembre
- Regione Campania (2008), *Piano Territoriale Regionale (PTR)*, settembre 2008
- Regione Campania (2008a), *Linee guida dei Programmi Integrati Urbani – PIU Europa*, DD 92/2008
- Regione Campania (2008b), *Orientamenti strategici PIU' Europa*, BURC, 43
- Regione Campania (2008c), *Programma operativo obiettivo convergenza fondo sociale europeo 2007/2013*, BURC, 10
- Regione Campania, Por 2000-2006 a cura di (2004a), *I Progetti Integrati in Campania: esperienze in corso*
- Rete SLST (a cura di), (2003), *Progetto POSTIT 2003. L'integrazione come strategia operativa per lo sviluppo regionale-europeo*, ANCI Campania, Napoli

- Richards G. (2003), *What is cultural tourism*, in *Erfgoed voor toerisme*
- Richards, G. (2006), *Attitudes of Barcelona residents towards tourism*, Municipality of Barcelona
- Richards, G. e Fernandes, C. (2007), "Religious tourism in northern Portugal", in Richards, G. (a cura di), *Cultural tourism: global and local perspectives*, Haworth Press, Binghampton
- Richards, G. e Wilson, J. (2006), *Developing creativity in tourist experiences: a solution to the serial reproduction of culture?*, *Tourism Management*, 27
- Salone, C. (1999), *Il territorio negoziato. Strategie, coalizioni e "patti" nelle nuove politiche territoriali*, Alinea, Firenze
- Savarese, G. (1980), *L'industria in Campania 1911-1940*, Guida Editore, Napoli
- Scitovsky, T. (1976), *The joyless economy*, Basic Books, New York
- Staderini, F. (1999), *Diritto degli enti locali*, Cedam, Padova
- Storelli, E. (1962), *Rassegna del lavoro campano*, Ipsi Pompei
- Storelli, E. (1965), *Rassegna del lavoro campano*, vol. II, Ipsi Pompei
- Tess Costa del Vesuvio (2003), *Piano strategico*, Stampa democratica
- Tess Costa del Vesuvio (2005), *Occupabilità e sviluppo*, Stampa democratica
- Trigilia, C. (2001), *Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura in Stato e Mercato*, 63
- UNWTO (2011), *Global tourism trends*, Annual report
- Viesti, G. (2000b), *Politiche economiche e sviluppo locale: Alcune riflessioni in Sviluppo locale*, VII, 14
- Viesti, G. (2003), *Abolire il Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari
- Vitale, A. (1991), *Napoli e l'industria 1840-1990*, Camera di Commercio di Napoli, Collana Studi per il Mezzogiorno, CUEN
- Vitale, A. (2001), *I luoghi dell'industria: Vocazioni e Trasformazioni Territoriali*, in A.A.V.V., *Napoli e La Campania del Novecento*, Vol III, Edizioni del Millennio, Napoli
- Zukin, S. (2009), *Naked city: the death and life of authentic urban places*, Oxford University Press, Oxford

Siti internet consultati:

- www.altonet.org
- www.ancicampania.it
- www.archemail.it/arche9/Opoggiomarino.htm
- www.asinapoli.it
- www.comune.castellammare-di-stabia.napoli.it
- www.comune.pompei.na.it
- www.comune.torreannunziata.na.it
- www.consortile.asmez.it/pompei
- www.denaro.it
- www.dps.tesoro.it
- www.europa.eu.int
- www.inforegio.cec.eu.int
- www.metropolisweb.it
- www.osservatoriosulmezzogiorno.it
- www.postit.anci.it
- www.rap100.formez.it
- www.recs.it
- www.regione.campania.it
- www.tesoro.it
- www.tesscostadelvesuvio.it

finito di stampare
dalla Rossi srl
via Boscofangone zona ASli
80035 Nola (Napoli)
nel maggio 2012

Il Centro Studi dell'Unione Industriali di Napoli svolge, di intesa con il Presidente e i Vice Presidenti, nel quadro degli obiettivi dell'Unione, un'attività scientifica e sistematica di indagine, analisi e ricerche su argomenti di carattere socio-economico e tecnico. Tale attività è intesa a dare all'Unione una più approfondita capacità di conoscenza, di interpretazione e previsione dei fenomeni generali di sviluppo a medio e lungo termine.

Il Centro Studi realizza:

- indagini e approfondimenti su tematiche di interesse produttivo;
- approfondimenti ed elaborazioni di ipotesi progettuali per iniziative ritenute strategiche per l'Unione;
- azioni di supporto alla progettazione di iniziative economiche e finanziarie, di intesa con le aree tecniche di competenza.

ISBN 978-88-904063-9-3



9 788890 406393